



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.82

lunedì 25 marzo 2002

euro 0,90 + Bellini euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il suo stile al resto dell'Europa non va. Berlusconi dà alla destra»



una coloritura che inquieta anche la destra». Jean-Marie Colombani

direttore di Le Monde, La Repubblica 24 marzo, pag. 33

Dilemma nel governo: distruggere o trattare

Gravi affermazioni del ministro Martino: il sindacato è un attacco alla legalità. Follini dice: una manifestazione legittima. D'Alema: Berlusconi vuole lo scontro

ROMA Il giorno dopo. Il giorno dopo la grande manifestazione di Roma il governo è davanti a un dilemma: trattare, stralciando l'articolo 18 come hanno chiesto i tre milioni di cittadini sabato e come chiedono tutti i sindacati, oppure andare al muro contro muro? Il ministro della Difesa Martino non ha dubbi e dalle colonne del quotidiano "La Sicilia" manda a dire che il sindacato è un attacco alla legalità e alla Costituzione, che quella manife-

stazione è antidemocratica. Di diverso parere il segretario del Ccd Marco Follini: manifestazione legittima, dobbiamo prendere atto che c'è una larga parte del Paese che ha idee diverse dalle nostre. I sindacati, intanto, discutono dello sciopero generale in attesa dell'incontro con il governo di domani. D'Alema critica Tremonti e dice: questo governo vuole solo lo scontro.

ALLE PAGINE 2-7

Violante

«Questo esecutivo non ha un Dna costituzionale»

MARSILLI A PAGINA 4

Epifani

«I lavoratori sono più forti insieme possono vincere»

MASOCCO A PAGINA 3

LICENZIAMENTI E LAVORO LE STRADE DEL CONFRONTO

Massimo Roccella

Millioni di persone in piazza a Roma, per non parlare di tutti coloro che hanno seguito la manifestazione del 23 marzo da lontano, attraverso gli schermi televisivi, con partecipazione ed emozione, dovrebbero aver dimostrato anche alle menti più chiuse, a certi esponenti governativi come a qualche pensoso editorialista del Corriere della Sera, un dato di fatto irrefutabile: la regola, di cui l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori è espressione, ha radici profondissime nella coscienza civile

del paese, costituisce, ad un tempo, un elemento non rinunciabile della sua costituzione materiale ed una norma sociale che non si può manomettere senza porre in discussione l'idea stessa di relazioni industriali. Quest'ultimo punto merita un approfondimento, anche per provare ad immaginare quali potranno essere gli sviluppi futuri della partita in corso fra governo, Confindustria e sindacati.

SEGUE A PAGINA 30

Medio Oriente



Salta l'incontro tra Cheney e Arafat mentre la guerra continua: dieci morti

«Finché proseguono gli episodi di terrorismo, il presidente palestinese Yasser Arafat non sarà autorizzato a lasciare i Territori», ribadisce Ariel Sharon. Pessimista si dichiara anche Nabil Shaath, uno dei più autorevoli ministri dell'Anp: «Al momento - dice - le probabilità di una presenza del presi-

dente Arafat al vertice di Beirut non superano il 10%». Ed è in questo clima infuocato (ieri ci sono state altre 10 vittime) che Anthony Zinni tenta di salvare in extremis la sua missione diplomatica.

DE GIOVANNANGELI PAG 11

Circo Massimo

IL TERRIBILE GIOCO DEL «CLIMA»

Gianni Vattimo

Ciò che dobbiamo anzitutto alla memoria di Marco Biagi, insieme al compianto e alla solidarietà per il dolore dei suoi, è non trasformare il suo barbaro assassinio in una orfalia, in un giudizio divino che dimostrerebbe la verità delle sue tesi (ammesso poi che egli fosse un sostenitore senza remore dell'abolizione dell'articolo 18, del che molti suoi stretti conoscenti dubitano). E ciò, che con l'abituale osceno cinismo (predicando l'amore!) ha fatto Silvio Berlusconi nel suo proclama dell'altra sera trasmesso da tutte le televisioni, tutte ormai di sua proprietà. Questa distorta lettura governativa della tragedia di Biagi è una trappola a cui, a quanto pare, neanche i commentatori più lucidi e onesti della realtà italiana riescono a sottrarsi. È il caso di Barbara Spinelli e del suo articolo sulla Stampa di ieri.

SEGUE A PAGINA 30

QUELLO CHE CHIEDONO

Olga D'Antona

Se qualcuno pensava che non ci fosse una forza di opposizione in questo Paese, ora, dopo la grande manifestazione di sabato, sa che l'opposizione c'è e dovrà tenerne conto. «Settecentomila» ha dichiarato burlescamente la questura. No, erano davvero tanti, due, forse tre milioni di persone. Un oceano di donne e di uomini si sono alzati all'alba, alcuni hanno viaggiato tutta la notte, sui pullman, sui treni, sulle navi, sono accorsi dalle isole e dalle montagne, dalla Sicilia al Trentino per riunirsi qui in questa nostra bella capitale. Li ha accolti una di quelle splendide giornate romane in cui il sole illumina ogni angolo, cancella le ombre e svela ogni meraviglia.

SEGUE A PAGINA 30

Margherita, una nascita difficile

Entusiasmo, problemi, discussioni sui ruoli. Parisi lascia tutto ma rimane

La Margherita fiorisce in un clima tempestoso. Lo strappo di Arturo Parisi che abbandona i lavori nell'ultima giornata congressuale e in una lettera a Rutelli manda a dire che non farà il vice presidente del nuovo partito, innesca polemiche e incidenti fra le componenti dei popolari e dei democratici.

Rutelli viene eletto presidente per acclamazione dopo che nella sua replica è riuscito a stemperare i toni:

«Non porterò avanti un disegno che prolunga gli steccati del passato».

Ma resta aperta la questione del chiarimento con Parisi che avverrà nella prossima settimana. E restano aperti alcuni nodi del rapporto inter-partito, innesca polemiche e incidenti fra le componenti dei popolari e dei democratici. Rutelli viene eletto presidente per acclamazione dopo che nella sua replica è riuscito a stemperare i toni:

A PAGINA 8

Bologna

Solo incertezze per l'assassinio di Biagi. Un killer a volto scoperto? Sì, no, non si sa

ROMA Forse erano tre i membri del gruppo di fuoco che martedì scorso ha assassinato il professor Marco Biagi. Forse uno dei tre era a viso scoperto. Gli investigatori stanno cercando di capirlo valutando le dichiarazioni di una persona che si trovava sul luogo dell'esecuzione.

Intanto, si sono spente le telecamere e non ci saranno più flash. La famiglia di Marco Biagi ha infatti chiesto a fotografi e operatori televisivi di rispettare la propria privacy.

In una città a lutto in cui ha

suonato a morto la campana dell'Arengo posta in cima al Palazzo del Podestà, anche la bandiera del Comune ieri è stata listata di nero. Ma non si fermano le polemiche sulla scorta negata al professor Marco Biagi. Ieri il capo della Digos di Bologna, Vincenzo Rossetto, e il Capo di Gabinetto della Prefettura bolognese, Matteo Piantadosi hanno smentito di aver incontrato di recente il professore ucciso e di aver discusso con lui del problema della scorta.

MARCUCCI SOLANI A PAG 9

Popolazione

Sorpresa dall'Onu. Nel mondo nascono meno bambini

REZZO A PAGINA 12

Stati Uniti

Chiesa cattolica nella bufera per i preti pedofili

A PAGINA 13

Domani con **l'Unità** l'evento del Palavobis: 40 mila persone a solo cuore

BUON SEGNO.

Tutte le immagini di una giornata appassionante in un video esclusivo.

Domani in vendita con il giornale a 5,10 euro

A San Siro la Roma cede ai nerazzurri. I gol di Recoba e Vieri, poi Totti fa sperare ma arriva il sigillo del «Chino»

C'è una squadra sola al comando, l'Inter



SE MANCA LA FORTUNA

Massimo Mauro

Ha giocato la Roma, ma all'intervallo l'Inter - concreta, reattiva, risoluta, addirittura spietata nell'approfittare di ogni concessione avversaria - si è ritrovata con una dote di due gol. La sfida-scuodetto si è rivelata palpitante, rivalutando la media degli spettacoli del nostro campionato. Ho ammirato il contropiede di Cuper, animato da Recoba che è un campione quando ha voglia di correre e di battersi, giacché le sue qualità

tecniche non sono mai state in discussione. La Roma non ha avuto fortuna: ha subito un gol dopo un minuto e mezzo, ed un altro nel finale della prima parte. Nel frattempo ha centrato un palo con Delvecchio e costruito altri pericoli per Toldo. L'Inter ha speculato sulla prodezza di Recoba come deve una squadra concepita per esaltarsi nel contro-gioco.

SEGUE A PAGINA 17

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì alle Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

MOTORI a pagina 14 e SCIENZA a pagina 29

MERCOLEDÌ

NON PROFIT

Natalia Lombardo

ROMA Con un attacco durissimo all'espressione della libertà sindacale e alla Cgil, il ministro Antonio Martino fa uscire allo scoperto la concezione della democrazia che fonda questo governo: «Bisognerà ripristinare la legalità, dando attuazione al dettato costituzionale», afferma il ministro della Difesa. Dove sarebbe l'illegalità? Nella manifestazione di tre milioni di persone a Roma, «un pericolo enorme» contro le «libere istituzioni».

In un articolo pubblicato oggi su «La Sicilia», il ministro di FI lancia accuse pesanti: «L'intera piazza era fatta soprattutto a beneficio di una sola persona, serviva a fare da sfondo alla figura di un leader. Era un "ad majorem Cofferatianam gloriam". Parole che vanno al di là della battaglia sui numeri, offensive verso l'autonomia di pensiero dei tre milioni che hanno espresso pacificamente il loro dissenso e che hanno dato un contributo per l'organizzazione. Appunto. Questo dissenso per Martino è contrario al "dettato costituzionale».

Un colpo all'esistenza stessa dell'opposizione, dunque, e delle rappresentanze dei lavoratori. «Un'organizzazione sindacale privata che mostra i muscoli, presumibilmente per ricordare alle istituzioni democratiche che

“ Berlusconi e i suoi uomini reagiscono con rabbia e insulti alla grande manifestazione contro il terrorismo e per la difesa dei diritti



Nella maggioranza c'è qualche timido tentativo dei centristi di calmare i toni, ma trionfa la linea oltranzista di Tremonti e Maroni ”

Martino: la Cgil è fuori dalla legalità

Violento attacco a Cofferati. Il governo mantiene la linea dello scontro e della rottura

non è loro consentito di svolgere i compiti previsti dalla Costituzione e che sono stati assegnati dalla maggioranza degli elettori». Per il ministro forzista «la vera anomalia italiana» sarebbe la creazione di «un potere sindacale smisurato sottratto a qualsiasi disciplina legislativa, dotato di risorse finanziarie pure «immune da obblighi». E, dimostrando una bella dose di cattivo gusto (come già aveva fatto Maurizio Gasparri il giorno prima), accusa Cofferati di «aver destinato una cinquantina di miliardi non suoi a uno scopo futile, il soddisfacimento della propria vanità».

Una posizione che ben si accorda con il giudizio sprezzante dato da

Giulio Tremonti nel suo spot televisivo di sabato sera, come replicante del presidente del Consiglio (la «vittoria della sinistra estremista», di Cofferati, Bertinotti e Agnoletto», che avrebbe ridotto «Rutelli, Fassino e D'Alema» allo stato di «capretti» pasquali). Il ministro dell'Economia «non è isolato», ma ha parlato a nome di tutto il governo» fa sapere Renato Schifani, capogruppo dei senatori di FI.

Ma nel centrodestra sia i centristi che la leadership di An dimostrano almeno una diversa concezione della democrazia: pur considerando la sinistra «conservatrice rispetto al riformismo» che il governo, secondo Gianfranco Fini, starebbe cercando di rea-

lizzare, c'è un atteggiamento rispettoso verso i tre milioni di manifestanti. «Dobbiamo prendere atto che c'è una larga parte del Paese che ha idee diverse dalle nostre», ha detto Marco Follini, presidente del Ccd, «è una parte minoritaria ma tutt'altro che marginale», che ha fatto una «prote-

sta legittima, composta, forte». Anche Rocco Buttiglione riconosce che «Cofferati è un avversario leale» come sindacalista (anche se «non dovrebbe fare politica»), e aggiunge che «il conflitto nel mondo del lavoro tra governi e sindacati è fisiologico», escludendo un legame con il terrori-

smo.

Gianfranco Fini ha definito la manifestazione come «importante e civile», nella quale «la sinistra ritrova un'identità». Ma il leader di An non è l'unico nel centrodestra a cercare di dividere la sinistra: fra quella «conservatrice» che vuole mantenere lo «sta-

tus quo» (Cofferati, Rifondazione e i movimenti del Social Forum) e quella «riformista e innovatrice» dell'Ulivo, «delegittimata» nella leadership dai primi.

Fini concorda con Berlusconi e Tremonti nell'idea che i sindacati stiano mentendo sull'articolo 18 per «una ragione tutta politica»: «Il sindacato non intende far passare le riforme senza concertazione. Ovvero non vuol rinunciare al diritto di veto che

noi - pur perseguendo il dialogo - non intendiamo riconoscere». C'è da chiedersi quali saranno i margini di questa disponibilità al dialogo, se comunque il governo annuncia di non volere tornare indietro. Anche dentro An le

voci sono però discordanti: se Domenico Nania, capogruppo al Senato, insiste sulla «deriva estremistica» della sinistra, il ministro Gianni Alemanno (Destra Sociale di An) preme perché si ritorni al dialogo sui temi del lavoro e oggi proporrà al vicepremier «delle strade possibili» da seguire.

le gravi affermazioni del ministro della Difesa

«La manifestazione un risultato ha certamente ottenuto: convincere anche i più dubbiosi del pericolo enorme che tutto ciò rappresenta per le libere istituzioni della nostra democrazia». Lo afferma il ministro della Difesa Antonio Martino parlando della manifestazione della Cgil in un articolo scritto per il quotidiano La Sicilia.

«Prima o poi - ha sottolineato - bisognerà ripristinare la legalità, dando attuazione al dettato costituzionale; non farlo significherebbe venir meno al primo dei doveri di un governo, garantire la legalità costituzionale». «L'intera piazza - aggiunge - era fatta soprattutto a beneficio di una sola persona, serviva a fare da sfondo alla figura di un leader. Era ad majorem Cofferatianam gloriam».

Martino sottolinea che la «presenza massiccia» dei partecipanti «conferma la potenza finanziaria e organizzativa della Cgil» ma definisce un aspetto «preoccupante» il fatto che «nessuno rilevi o si stupisca

del fatto che Cofferati riesca a destinare una cinquantina di miliardi non suoi ad uno scopo sostanzialmente futile, il soddisfacimento della propria vanità».

Per Martino che quello di ieri «è un fenomeno che non ha uguali in nessun Paese del mondo: una organizzazione sindacale privata che mostra i muscoli presumibilmente per ricordare alle istituzioni democratiche che non è loro consentito di svolgere i compiti previsti dalla Costituzione e che sono stati loro assegnati dalla maggioranza degli elettori».

«La vera anomalia italiana - dice Martino - consiste nell'aver consentito la creazione di un potere sindacale smisurato sottratto a qualsiasi disciplina legislativa, dotato di risorse finanziarie ingenti, rispetto alle quali è immune degli obblighi che valgono per tutti gli altri, che si pone come dichiarato obiettivo quello di impedire al Parlamento di fare leggi non di suo gradimento ed al Governo di esercitare il mandato ricevuto dagli elettori, governandolo». (ANSA).

Il presidente della Confindustria, per zittire i dubbiosi, ha bisogno di un successo

Gli industriali si interrogano: ma D'Amato dove ci porta?

Bianca Di Giovanni

ROMA «Dopo Biagi sono tutti molto defilati. Nessuno si azzarda ad uscire allo scoperto». Così un giovane imprenditore descrive l'atmosfera che si respira in casa confindustriale. Una sorta di pace armata tra piccoli e grandi, che mette la sordina ai malumori più volte trapelati dai piani alti di Viale dell'Astronomia.

Nessun commento dal presidente Antonio D'Amato sulla marcia dei tre milioni voluta dalla Cgil. Al suo posto ha parlato il direttore generale Stefano Parisi, rilanciando la criminalizzazione di Cofferati già elaborata

da D'Amato. Sull'articolo 18 Parisi lascia le cose sostanzialmente immutate. Fa di più il governo con il «falco» Giulio Tremonti, che spargendo veleni tra i leader del centro-sinistra e rinnovando il no allo stralcio ribadisce il feeling tra via XX settembre ed i vertici di Viale dell'Astronomia (lo si era capito anche al convegno sul Mezzogiorno di Palermo). Insomma, dopo gli ultimi, drammatici giorni, le posizioni si sono cristallizzate, nonostante i (falsi) appelli al dialogo. Quale mossa faranno ora gli imprenditori?

Difficile che D'Amato faccia un passo indietro, anche se secondo fonti bene informate forse a questo pun-

to vorrebbe proprio farlo. Il fatto è che il presidente si gioca in questa partita il senso complessivo del suo incarico, che sarà passato al vaglio a maggio nell'asse di metà mandato. Per uscire dall'impasse è probabile che il prossimo direttivo dia un mandato «bifronte» al presidente: mantenere la linea e riaprire il dialogo. Come dire: salvare la faccia e trovare una via d'uscita.

Molto di più e molto prima faranno i giovani imprenditori. A quanto pare gli «under 40» sarebbero intenzionati ad uscire allo scoperto già prima di Pasqua consegnando al presidente Edoardo Garrone la «missione» di cercare nuove forme

di dialogo sociale. Tra gli «juniores» c'è chi vorrebbe addirittura invitare i duellanti (D'Amato e Cofferati) a fare assieme un passo indietro, in memoria del professore ucciso a Bologna. Una spinta all'apertura che potrebbe preludere ad un cambiamento di rotta? Chissà. Anche in questo caso il presidente si gioca molto. Sino agli ultimi giorni del suo mandato: il 18 aprile sarà scelto il successore e a quanto pare non vincerà quello che Garrone vorrebbe (il vice Enzo Boccia), ma la candidata vicina a D'Amato Anna Maria Artoni. Dunque, se Garrone vuole marcare la distanza dai «falchi» e lasciare un segno di un mandato vissuto all'insegna della di-

stensione sociale, può farlo solo in queste - decisive - giornate.

Quanto agli «over-40», le bocche restano cucite. Che Marco Tronchetti Provera, o Paolo Fresco, o Luca Cordero di Montezemolo non la pensino esattamente come D'Amato ed i suoi seguaci (Fedele Gonfalonieri, Guidalberto Guidi, Nicola Tognana) non è più un segreto per nessuno. Ma oggi i due fronti tacciono, rinviando a tempi più tranquilli eventuali chiarimenti interni. Esporsi oggi equivarrebbe a bruciarsi, visto che il binario su cui ci si è messi sembra non portare a nulla di buono. Se governo e maggioranza andranno avanti senza esitazione (come chiede il

presidente di Confindustria), il prezzo sociale sarà altissimo: sciopero generale e proteste a oltranza. Uno scenario che comincia a far paura anche ai medio-piccoli del nord-est (sostenitori di D'Amato), oltre che ai grandi del nord-ovest e della Lombardia (avversari del presidente esclusa Milano).

In ogni caso anche per loro si avvicina il momento di un primo confronto: la tradizionale assise di Parma dove quest'anno si parlerà di modernizzazione ed Europa (è atteso anche il presidente Romano Prodi). Un anno fa nello stesso appuntamento si celebrava il «matrimonio» (indissolubile?) tra Confindustria e

l'attuale governo. «Il vostro programma ed il mio sono l'uno la fotocopia dell'altro», disse in quella sede Silvio Berlusconi, in veste di candidato premier-imprenditore.

Oggi, a 12 mesi di distanza, D'Amato avrebbe voluto salire su quel podio con la conquista politica più «pesante» (che per la verità non era scritta sulle famose fotocopie così come è scritta oggi nella delega per evidenti ragioni di campagna elettorale): la modifica dell'articolo 18. Invece arriva a Parma dopo un anno di barricate e praticamente in trincea: senza pace sociale e con i sindacati ancora uniti. Più che un bilancio, è una prova del fuoco.

Foto di Andrea Sabbadini

l'intervista

Ugo Spagnoli

L'ex parlamentare del Pci citato da Cofferati al Circo Massimo: quella battaglia dei diritti continua a valere

Quelle parole del '66, le ripeterei anche oggi

Roberto Rossi

MILANO «Chiedo ai dirigenti di lasciarmi in pace. Lavoro con tre persone a carico, non vorrei avere ogni momento la minaccia del licenziamento, voglio solo la tutela della mia dignità». Nacque leggendo questa lettera di un operaia della Fiat il discorso di 60 pagine che l'onorevole Ugo Spagnoli (deputato del Pci e successivamente vicepresidente della Corte costituzionale) pronunciò alla Camera nel 1966, quando fu introdotta la legge numero 604 (che

poi venne recepita dall'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori) per l'obbligo di licenziamento solo per giusta causa.

Un discorso che Sergio Cofferati ha ricordato in parte dal palco del Circo Massimo prima di concludere la manifestazione di sabato scorso. «Tutto ciò che ci si chiede - ha letto Cofferati -, che ci è stato chiesto, è la tutela di quella dignità umana che la dottrina cattolica considera principio e fondamento ontologico di ogni valore umano, la più alta prerogativa della persona umana, e che per noi è il fondamento di una con-

cezione dell'uomo che vogliamo ricondurre a se stesso, liberandolo da ogni alienazione e da ogni sfruttamento».

Spagnoli, che cosa ha provato nel riascoltare le stesse parole, che lei usò trentasei anni fa, nella manifestazione di Roma?

«Mi sono commosso molto. Forse perché con gli anni che passano ci si commuove di più, ma sentirsi citato da un leader che stimo molto e davanti a tre milioni di persone è stato un momento straordinario». **Come nacque quel discorso?**

«Nacque in un periodo di forte tensione sociali. Nel 1966 c'erano state una serie di vicende pesanti. Licenziamenti fasulli, rappresaglie contro sindacalisti e nei confronti di tutte le organizzazioni. Vi era una situazione in cui gli imprenditori si potevano mandare a casa soltanto con un cenno. In quegli anni avevano creato situazioni assolutamente ingiuste profondamente lesive dei diritti dei lavoratori. Era impressionante come avevano un potere decisionale sulla vita di molti. Lei non sa che cosa era quel mondo. Alle volte capitava che le mogli ci pregassero

di non far candidare i mariti nelle elezioni interne alle fabbriche».

Che idea si è fatto della manifestazione di sabato?

«Sono stato esaltato. Mi si è aperta la speranza. È stata una partecipazione seria e sicura. Ho sentito la certezza che le cose che stiamo facendo sono giuste. Ho sentito la sicurezza di una vittoria. Questa volta dobbiamo vincere. Merito anche di Cofferati che ha colto come questa battaglia sia un punto focale. Ha capito che non si tratta solamente di una battaglia di economica ma, soprattutto, di dignità».

Come ha fatto Cofferati a ripetere una frase di un suo discorso così datato?

«Qualche mese fa ho incontrato Cofferati a Milano. Mi sono permesso di fargli omaggio di quel libretto che mi ero portato dietro, perché sapevo che Cofferati era particolarmente sensibile. Mi sono detto che poteva cogliere gli elementi di fatto di quel periodo. Rileggendolo ci sono delle frasi che attengono al valore della dignità dell'uomo. Un valore che non può essere scavalcato da esigenze economiche. Di qualsiasi natura e in qualsiasi tempo».

Perché la discussione sull'articolo 18 è tornata di attualità in questo periodo?

«Me lo sono domandato anch'io. Non credo alla tesi della modernità. Penso che Confindustria voglia essere libera di trattare gli uomini come crede. Stangare, ricattare. Questo è il punto che si ripresenta pari pari dopo oltre trent'anni. Si vuole piegare il mondo del lavoro alle esigenze economiche».

Secondo lei come finirà il braccio di ferro?

«Finirà bene. Ci si può sedere su tutti i tavoli, ma ci sono diritti che non sono toccabili».

Un'ultima cosa. Quel discorso lei, oggi, lo rifarebbe?

«Sì. È sempre una questione di diritti invocati, ma costantemente violati. Forse in alcuni aspetti è superato ma non nei contenuti reali. Sicuramente, però, non lo rifarei integralmente. Sa, una volta si era abituati a parlare di più».

lunedì 25 marzo 2002

oggi

l'Unità

3

Marco Ventimiglia

MILANO E adesso? La marea umana, non importa da quale parte si sia cercato di contarla, riversatasi sabato nel centro di Roma oltre che un fatto straordinario costituisce già un'eredità scomoda e preziosa allo stesso tempo. Sarà così soprattutto domani, quando governo e sindacati tomeranno a confrontarsi. L'esecutivo, al di là di alcuni piccati ed acidi commenti, non potrà certo far finta di niente. Le forze sociali, non soltanto la Cgil, si presenteranno a Palazzo Chigi rinvigorite dalla formidabile iniezione di consenso. Anche se Cisl e Uil sembrano proprio non riuscire ad accorgersene: «Un brutto sabato», ha commentato anche ieri Savino Pezzotta; «Una cosa antica», gli ha fatto eco Luigi Angeletti.

La ripresa del confronto costituirà comunque il primo avvenimento di una settimana pasquale che si annuncia ricca di appuntamenti significativi, con la manifestazione unitaria di mercoledì contro il terrorismo e la decisione, nella stessa giornata, sulla data esatta dello sciopero generale nel mese di aprile.

È possibile che domani, al tavolo della trattativa, sia lo stesso Berlusconi a fare la prima mossa, rinfanciato da alcuni «segnali» arrivati proprio ieri da Cisl e Uil. Nella sostanza, il premier potrebbe proporre di congelare le modifiche all'articolo 18 e ripartire dal Libro Bianco di Marco Biagi, un tentativo di ricucire la frattura coi sindacati sottolineando contemporaneamente la necessità di fare fronte comune contro il terrorismo.

Ma se davvero l'esecutivo ricomincerà da una proposta del genere, sarebbe difficile non leggerci dentro l'ennesimo tentativo di separare le rappresentanze dei lavoratori. La Cgil, infatti, non è assolutamente disposta a riavviare un dialogo senza aver prima ricevuto precise garanzie su punti imprescindibili, a cominciare, naturalmente, dall'intangibilità dell'articolo 18 e non certo da un semplice accantonamento della questione. Una linea che è stata esposta con la massima fermezza da Sergio Cofferati nella grande manifestazione di sabato. Il segretario ha infatti ribadito tutti i

Ammortizzatori sociali, riforma del collocamento rappresentanza, sono gli argomenti in discussione

”

Felicia Masocco

ROMA «Dialogo o chiusura», la scelta è nelle mani del governo per Guglielmo Epifani che non nasconde la soddisfazione per una manifestazione che «ha mostrato al paese la determinazione e la forza serena contro il terrorismo e per la difesa dei diritti». La giornata di sabato resterà nella memoria, ma gli occhi della Cgil sono già puntati sui prossimi giorni, nel confronto col governo di martedì, e nel rapporto con Cisl e Uil con cui mercoledì ci terrà una segreteria unitaria «per fare il punto sull'orientamento dell'esecutivo e decidere, in assenza di novità, la data dello sciopero generale già proclamato». Alle altre confederazioni un appello a restare uniti: «Credo che ci siano le condizioni per una valutazione unitaria», afferma il segretario generale aggiunto della Cgil. Che ricorda le questioni di merito: non solo articolo 18 e arbitrato, ma anche decontribuzione, fisco, politiche per il Sud e immigrazione. Oltre alla lotta al terrorismo.

È stata una grande manifestazione, quale sensazione le è rimasta?

«La soddisfazione per la conferma di quella che era la nostra ambizione, mostrare al paese quale determinazione, quale forza serena e quale maturità c'è nella grande maggio-

“

Domani l'incontro con il governo a Palazzo Chigi poi la segreteria unitaria dovrà decidere la data della protesta



Pezzotta e Angeletti dichiarano che il confronto può ripartire dal Libro Bianco senza discutere di modifiche allo Statuto dei lavoratori”

Conto alla rovescia per lo sciopero

Cisl e Uil chiedono lo stralcio dell'art.18. Mercoledì manifestazioni contro il terrorismo

suoi «no» alla politica sociale del governo, andando ben oltre lo scontro sui licenziamenti.

Come detto, le altre due grandi confederazioni sindacali hanno inviato ieri messaggi verso l'esecutivo. «Il governo deve stralciare le modifiche all'articolo 18 - ha dichiarato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti - e la discussione deve ripartire da altri temi: la riforma del collocamento, quella

degli ammortizzatori sociali, la partecipazione». Tutto questo va fatto, secondo Angeletti, «se si vuole realmente rendere omaggio al professor Marco Biagi».

Su una linea simile, ma ancor più esplicita, la Cisl: governo, Confindustria e Cgil mettano da parte il «no» e facciamo prevalere «la voglia del dialogo su quella dello scontro». A parlare è stato Pierpaolo Baretta, segretario confederale,

uno dei più stretti collaboratori del leader cislino, Savino Pezzotta.

«Martedì - ha detto Baretta - dipenderà molto dalle reali intenzioni dell'esecutivo. Sul terrorismo è fuori discussione la necessità di creare un fronte compatto, al di là delle divisioni. Sul merito, però, dalle dichiarazioni un po' "maccartiste" rilasciate in queste ore dal ministro dell'Economia Tremonti, e non soltanto da lui,

sembra prevalere più l'idea dello scontro politico che non quella del dialogo. Il dialogo, invece, significa superare il blocco reciproco delle posizioni. E ripartire dal Libro bianco può davvero consentire di aprire una nuova fase del confronto». Insomma, un colpo al cerchio ed uno alla botte, in pieno stile «pezzottiano».

A questo punto la scommessa di Berlusconi e del ministro del

Welfare, Roberto Maroni, appare sempre più quella di far rimanere al tavolo delle trattative Cisl e Uil. Con un discorso del tipo: «Mettiamoci a discutere su tutti i temi sul tappeto. Poi, non è escluso che nel corso del confronto, una volta raggiunti risultati positivi, si possa decidere di modificare la delega in Parlamento, magari anche la parte sull'articolo 18».

Una proposta che la Cgil, mol-

to più critica degli altri anche sul Libro Bianco, rispedirebbe subito al mittente.

Il Libro Bianco del Governo fu presentato alle parti sociali nell'ottobre dello scorso anno. Uno dei suoi punti salienti era l'addio alla concertazione, con un non meglio definito riferimento al «dialogo sociale» sul modello comunitario.

Obiettivo, «accordi progressivi e specifici tali da essere tradotti rapidamente in politiche operative».

Nel documento si proponeva anche l'introduzione di salari differenziati al Sud, una contrattazione più flessibile, la liberalizzazione del collocamento. Previsto anche un nuovo sistema di contrattazione, con l'introduzione di «contratti intermittenti», lavoro a progetto, part time elastico.

Infine, un altro punto molto controverso contenuto nel Libro Bianco è rappresentato dalla previsione di affidare la soluzione delle controversie di lavoro a dei collegi arbitrali.

media

Circo Massimo fa il pieno di ascolti Dirette record per il Tg3 e La7

ROMA La guerra delle cifre continua. In quanti hanno partecipato alla manifestazione contro il terrorismo e a difesa dei diritti e dell'articolo 18 indetta dalla Cgil nella capitale sabato scorso? Tre milioni è la cifra indicata dagli organizzatori, non più di 700 mila secondo la Questura di Roma. È stato questo il numero riproposto dall'euro-parlamentare «azzurro» Antonio Tajani, consigliere comunale capitolino e tifoso «romanista». Lo coglie in fallo il parlamentare Ds Giuseppe Giulietti. «Tajani di notte ci vede meglio. Alla festa della Roma il Circo Massimo ospitava un milione e mezzo di persone, per la Cgil solo la metà. Ma le immagini in Tv non si possono truccare. Grazie a Rai e La7 gli italiani possono fare i conti da soli» commenta. Fa i complimenti ai giornalisti del Tg3 e di La7 che hanno organizzato e realizzato la diretta della manifestazione e che hanno ottenuto degli ascolti record: La7 con la diretta condotta da Carmine Fotia ha ottenuto il 6 per cento medio di share con punte del 10 per cento, il Tg3 di Antonio di Bella non solo si è guadagnato il 16 per cento durante la diretta della manifestazione condotta da Maurizio Mannoni e Federica Sciarrelli, ma ha anche catturato il 19 per cento di ascolti nel Tg delle 14 e ben il 23 per cento col Tg della sera alle 19. «Bene hanno fatto - continua Giulietti - anche Rai news e Radio Popolare con dirette, e approfondimenti puntuali che hanno consentito di cogliere appieno il clima della manifesta-

zione». Ottimi dati di share, come hanno sottolineato anche il direttore del Tg3, Antonio Di Bella e la redazione di La7, che per Giulietti indicano «una doppia sconfitta per il Polo»: non solo nelle piazze, ma anche «sul terreno della loro divinità preferita, il dio Auditel, dal quale giunge impietosa la conferma che altri milioni di italiani hanno seguito la manifestazione sulle piazze telematiche». «Fortunatamente gli italiani non hanno bisogno della mediazione dei padroni di Mediaset che puntano a mettere le mani su tutto l'etere - aggiunge il parlamentare della Quercia -. Gli italiani, hanno potuto vedere in diretta quanta gente affollava Roma, quante persone sono rimaste lontane chilometri dal Circo Massimo gremito. Hanno potuto fare i conti con i loro occhi grazie alle eloquenti immagini televisive di alcune piccole grandi realtà che non vogliono piegarsi al pensiero unico radiotelevisivo» ha concluso. Un giudizio che ha suscitato la reazione del direttore del Tg5, Enrico Mentana. «Mi pare molto sgradevole che lo spirito di polemica di Giulietti lo porti ad offendere chi lavora a Mediaset» ha affermato. «Si dà il caso - aggiunge - che anche ieri (ndr sabato), gli italiani si siano informati soprattutto con il principale telegiornale di Mediaset, il quale ha titolato sulla manifestazione, sia alle 13 sia alle 20, con la precisa indicazione della presenza in piazza di un milione e mezzo di persone. Con tanti saluti alla teoria del pensiero unico e ai fanatismi di parte».

Foto di Gregorio Borgiall'Ap

L'intervista

Guglielmo Epifani

Segretario generale aggiunto CGIL



Nel sindacato ci sono posizioni comuni su temi importanti e le difenderemo

Il mondo del lavoro è più forte Insieme possiamo vincere

ranza del mondo del lavoro davanti alla difesa dei diritti e della loro estensione, e contro il terrorismo. Dispiace solo qualche affermazione, come quella ingenerosa del segretario della Cisl».

Savino Pezzotta è stato molto critico, ha parlato di «una brutta giornata», di «una manifestazione di parte», vi criti-

Pezzotta ha usato parole ingenerose nei nostri confronti la manifestazione di sabato ha un valore storico

”

ca perché avete portato in piazza «le divisioni». Come risponde?

«È vero che la giornata poteva essere migliore se insieme alle bandiere della Cgil (e non solo) ci fosse stata quella di Cisl e Uil. Ed è esattamente ciò che volevamo, perché nell'ultima segreteria unitaria abbiamo proposto di revocare formalmente la nostra manifestazione e di riconvocarla nello stesso giorno con le parole d'ordine che unitariamente avessimo scelto. Non abbiamo puntato alla divisione, abbiamo tentato di fare una manifestazione più bella e unita. Non è stato possibile. E se possiamo capire la difficoltà a dare una risposta affermativa per la data, però la nostra proposta doveva almeno portare a una valutazione più serena. Inoltre la manifestazione era «di parte» nei promotori, cioè la Cgil, ma non nelle parole

d'ordine che erano unitarie. La lotta al terrorismo, l'articolo 18 e l'arbitrato, ma anche nel giudizio sulle deleghe previdenziali, sul fisco, sulle politiche per il Mezzogiorno, sull'immigrazione. E penso che sarebbe l'ora di dire con chiarezza che i punti di confronto con il governo non si riducono al solo, importante e preminente, articolo 18, ma riguardano le scelte di politica economica e sociale. Mentre ci si confronta sui licenziamenti, ad esempio, il Parlamento sta per approvare la delega sul fisco senza che ci sia mai stato alcun dialogo con il governo».

Anche le valutazioni del leader Uil, non sono state proprio positive. Spera che la manifestazione «non radicalizzi la posizione del governo...»

«Se si sceglie questo ragionamento si arriva alla conseguenza un po' paradossale per cui sarebbe me-

glio non fare neanche un 1 minuto di sciopero. E questo non può corrispondere al rapporto tra la difesa degli obiettivi dell'azione sindacale e la capacità si sostenerla con gli strumenti tipici che un sindacato ha a disposizione. Così si finisce per addossare la responsabilità al sindacato e non alle scelte del governo».

Proprio dall'esecutivo sono venuti gli attacchi più virulenti. Per Tremonti hanno vinto «gli estremisti».

«Mi pare che, diciamo così, la buttino un po' in politica. Sono in difficoltà come dimostra il fatto che non parlano mai di merito. Il discorso in tv del ministro Tremonti sugli occupati che non avrebbero nulla da temere dalle modifiche all'articolo 18 e neanche i disoccupati, è una affermazione priva di qualsiasi rapporto con le conseguenze reali delle scelte che il governo fa. E poi è scom-

parso ogni discorso sulla libertà o meno sull'uso del Tfr, sugli effetti negativi della decontribuzione. E questi sono punti su cui si deve discutere. Altro esempio, l'aumento a un milione delle pensioni: prima o poi bisognerà pure tornarci.

È questo il contesto in cui martedì si ricomincia. I sindacati sono stati convocati, la

Attorno alle posizioni delle Confederazioni è cresciuto nel Paese un consenso enorme l'esecutivo dovrebbe capirlo

”

Cgil che cosa farà? Il governo ha già detto che fare marcia indietro sarebbe rinnegare il lavoro di Marco Biagi.

«Andremo a sostenere le nostre posizioni, lo stralcio dell'articolo 18 e dell'arbitrato, la contrarietà alla decontribuzione. Deve essere chiaro che lo stralcio non è un modo per piegare l'immagine del governo, ma è necessario per avere una trattativa in cui tutti siano in posizione di parità. Quanto alla linea dell'esecutivo bisogna parlare con chiarezza: il problema preesisteva al gesto criminale contro il professor Biagi. E rimane. In discussione non c'è la figura di un uomo di grande intelligenza e passione, ma le responsabilità politiche che toccano al governo. Dovrà scegliere tra dialogo o chiusura».

Per Cisl e Uil si deve ripartire dal Libro bianco. Siete d'accordo?

«Se c'è lo stralcio, noi siamo disposti al confronto, ma è importante che sia anche su previdenza e fisco oltre che sulla delega sul lavoro che in gran parte ha assorbito il Libro bianco. Mercoledì ci saranno manifestazioni unitarie con Cisl e Uil contro il terrorismo. Poi valuteremo l'orientamento del governo e se non ci saranno fatti nuovi sullo stralcio penso che dobbiamo fissare la data dello sciopero come d'intesa tra tutti. Credo che ci siano le condizioni per una valutazione unitaria e coerente con quanto sostenuto».

Carlo Brambilla

MILANO Non un posto lasciato libero, ieri, nella capiente sala congressi della Provincia di Milano, per sentire il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, fare il punto sulla situazione politica italiana. Nonostante l'ora inusuale per un incontro pubblico (domenica pomeriggio), il plenone di militanti e simpaticizzanti della Quercia milanese conferma il rinnovato e ritrovato spirito di partecipazione della base e dei quadri della «sinistra storica». E D'Alema non ha certo deluso i numerosi convenuti, prospettando un futuro di riscossa «dell'unica, vera, classe dirigente» esistente nel Paese: «Quella che si è vista nell'indimenticabile giornata di Roma difendere i valori fondanti della democrazia attaccati dal terrorismo criminale». Ecco il discrimine. Di qui una «classe dirigente» in grado di salvaguardare gli interessi generali del Paese, di là un Governo «disastroso» che, pur «legittimamente votato», classe dirigente non è, cosa che sta dimostrando agli italiani giorno dopo giorno.

Le dichiarazioni del ministro Tremonti, che ha bollato la manifestazione di Roma come «la vittoria dell'estremismo di sinistra con conseguente sconfitta di Fassino, Rutelli e D'Alema», ne sono una prova lampante. Ecco il commento del presidente dei Ds: «Le parole di Tremonti sono assolutamente irresponsabili. Mi pare che Tremonti si caratterizzi sempre di più come l'ala oltranzista di questo Governo. È l'uomo dello scontro». Ancora: «Non hanno capito, né Tremonti né quelli che fanno tutta questa dietrologia sul centrosinistra, che in questa battaglia siamo tutti uniti nel ritenere che la pretesa di cancellare fondamentali diritti dei lavoratori e il metodo di un Governo basato

“ Incontro pubblico a Milano con il presidente dei Ds: la sola vera classe dirigente è quella che si è vista manifestare a Roma ”



L'opposizione deve dare battaglia per una cultura del riformismo. In Italia non c'è un regime. C'è una democrazia senza regole.

D'Alema: Tremonti è l'uomo dello scontro

Irresponsabili le sue parole. Tasse, pensioni e criminalità: l'esecutivo ha un bilancio catastrofico

sul conflitto sono inaccettabili». Comunque, per D'Alema, con la politica della rottura e dello scontro Berlusconi sta sbagliando i conti: «Credo che per il Governo ci sia un motivo serio di

riflessione nel senso che la forza di quello che è accaduto a Roma, un evento straordinario, unico, un evento storico della Repubblica, deve essere di monito a quanti hanno deciso di sfida-

re il sindacato e i lavoratori italiani». Conti politici sbagliati: «Anche perché dopo la manifestazione di milioni di lavoratori adesso si prevede lo sciopero generale unitario e, mercoledì, avremo

le manifestazioni contro il terrorismo in tutta Italia».

Dal palco D'Alema ha sparato a zero contro l'esecutivo: «Il bilancio del Governo è catastrofico. Hanno aumentato le tasse,

fatto un disastro sull'aumento delle pensioni e la criminalità non è diminuita anche se non se ne parla più, il poliziotto invece di metterlo nei quartieri lo hanno messo nelle redazioni. Sull'immigrazione clandestina hanno fatto fiasco». Secondo D'Alema «questo Governo ha manifestato un'assoluta incapacità professionale»: «Per fortuna che dovevano essere quelli del saper fare, i manager, quelli che quando arrivavano loro tutto andava bene, gli italiani però cominciano a capire e la fiducia nei loro confronti sta diminuendo». Ed ecco i compiti di un'opposizione che non può accontentarsi di «fiammate di protesta» o di una tattica

puramente difensiva di resistenza, anche se doverosa: «Da parte nostra dobbiamo dare battaglia ma non avere esasperazioni estremistiche che non portano chi ha avuto fiducia nel Governo ad avere fiducia nell'opposizione. Rendono solo le persone scontente di tutto. Se diciamo a chi ha avuto fiducia in loro che hanno avuto fiducia nel fascismo e nella mafia creiamo soltanto lontananza e non li conquistiamo alla nostra causa». E quando dal pubblico si leva un'obiezione, gridata, «Massimo, ma qui siamo in un regime», la risposta è stata decisa e ha raccolto molti applausi: «In Italia la parola regime non è parola da politologo. Il regime ricorda il fascismo e io penso che le parole non si devono sprecare perché hanno un suono e quando poi si è costretti ad usarle non suonano più». Secondo D'Alema, tra l'altro, se ci fosse il regime non ci sarebbe la libertà di dirlo: «Mi auguro di non dover mai usare quella parola. Se la dovessimo usare la gente dovrebbe trasalire ma se l'abbiamo usata a vanvera sarà come la favola di "al lupo al lupo"». Quindi, ha aggiunto: «È di un certo estremismo usare le parole per sentire come suonano». Applausi. Semmai il problema è che oggi in Italia «c'è una democrazia senza regole»: «Non ce la caviamo se non ritorniamo ad avere un grande progetto per la riforma delle istituzioni. Un progetto che sia di tutti gli italiani». Compito della sinistra è pertanto quello di perseguire la cultura del riformismo: «Dobbiamo avere un progetto che parli al Paese. Dobbiamo parlare all'Italia moderata che è stanca della politica di questo Governo». Guarda avanti D'Alema anche sulle battaglie sindacali: «È giusto difendere l'art.18 ma bisogna andare oltre, bisogna riformare gli ammortizzatori sociali perché oggi se uno perde il lavoro non ha nulla».



Foto di Luciano Del Castillo/Ansa

messaggio del ministro dei Beni culturali

«Vigliacchi» è stata la reazione del ministro Urbani che se l'è presa con questi nostri scrittori che parlano male dell'Italia e gridano al regime. Caterina Soffici, IL GIORNALE, 24 marzo, pag. 10

l'intervista

Luciano Violante

Gianni Marsilli

ROMA Onorevole Violante, una volta si parlava di cinghia di trasmissione per dire di un rapporto subalterno del sindacato rispetto al partito. Si sono ribaltate le posizioni?

Oggi c'è una reciproca autonomia, pur nella condivisione dei valori di fondo. La manifestazione di sabato aveva un contenuto prevalentemente sindacale fin dall'origine. È stata convocata per respingere l'attacco all'articolo 18 e ai diritti dei lavoratori. Le forze politiche, l'Ulivo, avevano già manifestato - e con quale forza - il 2 marzo. E anche ieri hanno aderito e manifestato. Anche perché l'assassinio di Marco Biagi ha trasformato la manifestazione in un momento importantissimo di lotta al terrorismo.

D'accordo, riformulerò la domanda. Sabato è stato anche il giorno di un'investitura politica per Sergio Cofferati, non trova?

Sergio Cofferati deciderà da solo quello che vuol fare. Io mi rifiuto di fare vaticini o profezie di sorta. Non mi pare sia il momento. Abbiamo molti problemi sul tappeto, che toccano il presente e l'immediato futuro del Paese.

Ce li può indicare?

Ne vedo soprattutto tre: il terrorismo, l'articolo 18, il modo in cui il governo intende gestire il conflitto sindacale. Questo esecutivo non si comporta come i governi dell'ultima fase della storia repubblicana. Sono stati governi che in linea di massima tendevano a prevenire e risolvere i conflitti, non a provarci. In questo caso invece il presidente del Consiglio si muove con una logica testarda e pervicace: accendere il conflitto per tentare di distruggere l'avversario.

Un manifestante mostra un cartellone contro la modifica dell'articolo 18 durante la manifestazione di sabato a Roma. Paradisi/Ansa

BERLUSCONI SULL'ART. 18 TIRIAMO FUORI I "MARONI"



Ciò non toglie che domani le parti tornino a rivedersi...

Non so francamente se il governo avrà la prudenza e l'avvedutezza di accantonare l'articolo 18.

Ma lei ritiene che sia necessaria una riforma del mercato del lavoro o no?

Io credo che il tema del mercato del lavoro non si possa isolare dal più generale problema dello sviluppo. Le riforme devono puntare al rafforzamento del lavoratore su quel mercato, non al suo indebolimento. Insieme devono puntare al rafforzamento delle imprese che hanno a cuore innovazione e ricerca. La logica di governo e Confindustria è diversa: affrontano il tema solo sotto il profilo del costo del lavoro. Vedono il lavoratore unicamente come produttore. Il nostro è riformismo, il lo-

ro conservatorismo puro. Non sarà che questo governo si sta comportando da governo di centrodestra?

Questa destra è in piena involuzione. Basti pensare alla riduzione del pluralismo istituzionale. Mi riferisco ai progetti di controllo politico della magistratura, ai tentativi di subordinazione del Parlamento all'esecutivo. È grave la marea di decreti legge e di leggi delega. È accaduto inoltre che il presidente del Consiglio, capo dell'esecutivo, abbia mandato una lettera ai parlamentari della sua maggioranza per indicare loro quale nome votare per il seggio vacante alla Corte Costituzionale: ma quella elezione è una funzione libera ed esclusiva del Parlamento. Vuol dire che tenta di sopprimere la distinzione costituzionale tra Parlamento

Il capogruppo Ds alla Camera si appella all'unità contro il terrorismo

«Governo senza Dna costituzionale Accende i conflitti, non li previene»

bipartisan

«La Cgil al confronto ha preferito lo scontro, lo sciopero, lo sventolio delle bandiere rosse. Poi, davanti all'uccisione di Biagi, paladino della riforma dell'articolo 18, si è impadronita del suo cadavere e col pretesto di onorarlo è scesa in piazza. La manifestazione era già in programma, ne hanno solo mutata la motivazione dicendo: lotta al terrorismo. Tuttavia terrorismo e (certo) sindacalismo hanno gli stessi scopi: bloccare l'aggiornamento delle regole. (...) Con gli scontri e con i morti ammazzati non si va lontano. Come non si va lontano con i Casarini e gli Agnoletto».

Vittorio Feltri, LIBERO, 24 marzo, pag. 1

«Non è ammissibile che si avalli la formula ipocrita secondo la quale gli assassini di Bologna sarebbero «nemici del movimento operaio» e del «riformismo». Sia pure. Ma la loro origine qual è, dov'è? A sinistra, in un antico deposito ideologico «comunista» come essi stessi lo definiscono, o è altrove, non sia bene dove, forse - si suggerisce maliziosamente senza avere però il coraggio di dirlo - in qualche centrale di provocazione volta obbligatoriamente a nuocere alla causa sindacale?»

Ernesto Galli Della Loggia, IL CORRIERE DELLA SERA, 24 marzo, pag. 1

«E poi, Cofferati. Il trionfatore (perché bisogna dirlo: ha trionfato sulle rovine dell'Impero Romano) Cofferati non ha speso una parola sulla legittimità e ha fatto un discorso che lascia aperte tutte le porte e le finestre del Colosseo per ogni sorta di spiffero antidemocratico».

Paolo Guzzanti, IL GIORNALE, 24 marzo, pag. 6

«È un'altra voce ragionevole, quella del senatore ds Debenedetti ha aggiunto di suo, leggo su Velino, che laddove si sono arrestati gli eroi dei «girotondi» c'è stato chi si è regolato altrimenti, che queste cose andrebbero pure messe nel conto. La cautela oggi è benvenuta ma ricorda quella di tanti intellettuali anni '70 i quali civetterono con ogni sorta di violenza, ridevano divertiti ai cori di «basco nero-il tuo posto è al cimitero», firmavano anatemi contro il commissario Calabresi salvo, ai primi segni che qualcuno li prendeva sul serio, tirarsi indietro e giurare che loro non intendevano, non volevano. Furono definiti «cattivi maestri»».

Arturo Gismondi, IL GIORNALE, 24 marzo, pag. 13

e governo. Si muove in una logica proprietaria.

Questo tipo di involuzione non tratteggia forse il profilo di un regime?

È una formula equivoca, bisogna andare alla sostanza. Sono stato recentemente a Parigi. Ai giovani uni-

Un accordo con Rifondazione sarebbe opportuno. Va elaborato un progetto

versitari che mi hanno chiesto se in Italia ci fosse un regime ho spiegato che sono oggi in crisi i valori di eguaglianza e solidarietà in quattro campi fondamentali: lavoro, salute, giustizia, scuola. È questo il vero punto di arretramento costituzionale. Su questi terreni c'è un forte arretramento costituzionale che ci impegna a una lotta assai dura. Sono convinto peraltro che ai valori liberal-democratici siano sensibili anche uomini del centrodestra.

Sta pensando a spaccature nel centrodestra che possano tornare utili a sinistra?

Niente affatto. Sono per una battaglia limpida, alla luce del sole. Il problema non è di sottrarre parlamentari al centrodestra, ma ricondurre il governo e la maggioranza nella cornice costituzionale. Né For-

za Italia, né Alleanza Nazionale, né la Lega hanno nella loro storia la costruzione della Costituzione repubblicana. Questa storia è invece presente in tutte le componenti del centrosinistra oltreché nell'Udc.

Qualcosa si muove a sinistra. Si profila un accordo con Rifondazione tecnico o politico?

Sarebbe un accordo opportuno. Va tenuto presente anche il mondo complesso che compone il bacino elettorale di Rifondazione, bisogna muoversi con attenzione. Un accordo politico non si fa dalla sera alla mattina. Non si può dire: mettiamoci d'accordo e poi vediamo su cosa. Bisogna elaborare un progetto. Ma vorrei segnalare che con Rifondazione ci si muove in sintonia in sede parlamentare sempre più spesso. È un elemento di novità che fa ben

sperare per il futuro. L'accordo è necessario, ma deve maturare. Nelle prossime settimane terremo una riunione dei gruppi dei deputati ds e di Rifondazione.

Sono passati cinque giorni dall'omicidio di Marco Biagi. Come le sembra abbia reagito il paese?

Io credo che sul terrorismo non si debba derogare da un asse unitario di tutte le forze politiche. Sta a noi, al centrosinistra, lanciare e sostenere un'idea di unità del Paese, il che non ha nulla a che fare con il consociativismo. Resta infatti la ferma opposizione a tutte le altre politiche del governo. Ed anche sul terrorismo l'unità richiede chiarezza delle responsabilità per quanto è avvenuto. E altrettanto il miglior modo per aiutare gli inquirenti.

Il suo giudizio sulle nuove Br?

Puntano ad allargarsi, hanno un progetto al quale lavorano. Il pericolo è molto serio. Anche per questo dico che le scorte non sono inutili, servono a salvare le persone. Se permette ne so qualcosa: se sono vivo è perché sono stato ben protetto.

Il governo, a proposito di unità nazionale?

Non parlo di unità nazionale ma di unità contro il terrorismo. Il governo ha mostrato particolare insensibilità e primitivismo politico. Penso alle parole di Berlusconi e a quelle di Bossi e Maroni. Bisogna convincere la maggioranza che l'unità del paese contro il terrorismo è un punto essenziale. Finora hanno mostrato immaturità.

Le indagini sull'omicidio Biagi?

Per scoprire gli assassini sarebbe utile creare un piccolo gruppo di investigatori ad hoc, che non anneghi l'indagine nell'investigazione generale sul terrorismo. Sono due livelli che devono muoversi sinergicamente.

Domani con
l'Unità

**l'evento del Palavobis:
40 mila persone un solo cuore**



BUON SEGNO.

**Tutte le immagini di una giornata appassionante in un video esclusivo.
Domani in vendita con il giornale a 5,10 euro**

Cinzia Zambrano

Il fiume rosso dei tre milioni di padri e figli che sabato ha sommerso il Circo Massimo e le zone limitrofe ha rotto gli argini dei media italiani, sfociando impetuoso anche su tutta la stampa europea. Foto di manifestanti con cappellino Cgil e bandiera rossa in mano, striscioni con scritte in difesa dell'articolo 18, panoramiche dall'alto sul mare rosso di uomini, donne, e bambini in corteo per le strade romane o raccolte nel catino del Circo Massimo hanno riempito, insieme alle corrispondenze dei giornalisti, le prime pagine dei più importanti giornali europei. I cui titoli, da Parigi a Berlino, da Londra a Madrid, riportano la portata di una manifestazione, la cui partecipazione è stata al di là di tutte le aspettative.

Le Monde «L'Italia che rifiuta Berlusconi». L'autorevole quotidiano francese sceglie di dedicare l'apertura della sua edizione domenicale proprio al nostro Paese, raccontando dell'iniziativa dell'Unità di pubblicare una raccolta di interventi di intellettuali presentata in questi giorni al Salone del Libro, a cui Le Monde ha aderito proponendo ieri un inserto speciale di sette pagine con alcune delle testimonianze, tra cui quelle di Nanni Moretti, Antonio Tabucchi, Beppe Sebaste. E proprio riferendosi all'iniziativa tra i due giornali, ieri l'attore Giorgio Albertazzi da Parigi si diceva «stupefatto» del fatto che «Le Monde, antico giornale laico», avesse pubblicato queste testimonianze «in un connubio immondo con l'Unità». «Come affrontare il paradosso di un governo eletto democraticamente che cerca di rendere vane le regole democratiche?», si chiede Le Monde in prima pagina. All'interno ampi articoli su un'Italia che «manifesta per una democrazia e contro il terrorismo». «Il lutto e l'unione sacra contro la violenza terroristica non fanno dimenticare la determinazione a rifiutare il progetto di riforma sociale del governo», scrive il quotidiano riferendosi al Cgil-Day. In un'analisi Le Monde fotografa poi la situazione in un'Italia, dove «l'opposizione a Silvio Berlusconi si cristallizza da una parte attorno a cineasti e scrittori, dall'altra attorno ai sindacati, mentre i partiti di sinistra faticano a superare

“

Da Berlino a Parigi da Londra a Madrid tutti i quotidiani si occupano della protesta della Cgil



Le Monde titola: “L'Italia che rifiuta Berlusconi” e dedica un inserto con testimonianze (tratte dall'Unità) di Tabucchi e Moretti ”

protesta «contro i piani del governo Berlusconi per la modifica delle regole sul licenziamento». Sottolineando come il sindacato sia «pronto allo sciopero generale», la Frankfurter Allgemeine che il leader della Cgil Sergio Cofferati ha invitato il governo Berlusconi a rivedere la sua posizione.

Welt am Sonntag Nella sua edizione domenicale il quotidiano tedesco titola: «Storica dimostrazione davanti a uno scenario storico». Il giornale parla di «una delle più grandi manifestazioni nella storia d'Italia». «Il leader della Cgil Cofferati ha messo in guardia Berlusconi: se non saranno ritirati i piani di modifica del regime di licenziamento ci sarà lo sciopero generale».

La piazza mai vista sommerge la stampa straniera

Foto e articoli della manifestazione di sabato sulle prime pagine dei giornali europei



Der Spiegel

«Milionen marschieren gegen Berlusconi». Così titola la manifestazione di sabato il settimanale tedesco Der Spiegel nella sua versione on line. «Preoccupati per la riforma dell'articolo 18 e per il ritorno di un terrorismo politico, circa due milioni di persone si sono dati appuntamento in piazza per protestare contro la politica del governo Berlusconi», scrive lo Spiegel. L'autorevole settimanale di Amburgo definisce il corteo «la marcia dei testardi», e parla di una «protesta diretta soprattutto in difesa dell'articolo 18». «Con la riforma di questo articolo il governo vuole rendere il mercato del lavoro italiano più flessibile. I sindacati denunciano invece che in questo modo per i datori di lavoro diventerebbe più semplice licenziare i proprio operai». Anche l'edizione cartacea dello Spiegel, in edicola oggi, dedica ampio spazio all'Italia. In una corrispondenza dal titolo «La stessa pistola», viene riportata la notizia del tragico assassinio di Marco Biagi e di come l'arma che l'ha ucciso sia la stessa usata tre anni fa per uccidere Massimo D'Antona. «Il clima politico in Italia è teso», si legge sullo Spiegel.

El País

Anche il quotidiano spagnolo El País dedica molto spazio alla manifestazione di sabato, con foto in prima e pezzi anche all'interno. «Più di un milione di manifestanti condannano la politica di Berlusconi» è il titolo della corrispondenza da Roma, che parla di «gigantesca manifestazione sindacale destinata a passare alla storia». «Il corteo - continua El País - organizzato in difesa dell'articolo 18 e contro la riforma voluta dal governo Berlusconi si è trasformato anche in un corteo in difesa della democrazia e contro il terrorismo». Il giornale sottolinea anche la «posizione difficile» in cui a suo avviso il movimento sindacale è stato messo dall'omicidio di Marco Biagi, anche se «i sindacalisti sono stati fra i primi a condannare l'uccisione». Dopo aver affermato tra l'altro che «la rigidità del mercato del lavoro è insostenibile in un modello aperto e competitivo», il giornale afferma che nello «scenario di crescente tensione» creatosi, di fronte alle «minacciose rinascite della violenza politica non esiste altro antidoto se non l'unità dei cittadini dietro la bandiera delle regole del gioco democratico».

re le divisioni e le conseguenze della disfatta dell'anno scorso. «La contestazione al governo Berlusconi è uscita dal Parlamento per ritrovarsi nelle stra-

de. Una contestazione gioiosa - almeno fino all'assassinio di Biagi - che non si è mai svolta in un clima di guerra civile». E sull'Italia che «manifesta per

la democrazia e contro il terrorismo» ritorna anche l'edizione on line del quotidiano, che sottolinea come «l'appello del sindacato contro la politi-

ca sociale di Berlusconi e contro il terrorismo delle Brigate Rosse abbiano risposto più di un milione di persone». Frankfurter Allgemeine Sonntags-

zeitung «Roma ha ospitato la più grande manifestazione mai avuta da lungo tempo», titolava ieri il giornale tedesco, aggiungendo che si è trattato della

di modifica del regime di licenziamento ci sarà lo sciopero generale». The Observer «Milioni di persone si uniscono alla protesta a Roma contro il terrorismo», titola il domenicale inglese, riportando che «fino a tre milioni di persone» hanno protestato contro le «proposte di riforma del mercato del lavoro e contro l'assassinio di stampo terroristico del principale architetto delle riforme». El Mundo «La riforma di cui Italia ha bisogno e che i sindacati non vogliono». Il quotidiano spagnolo pone l'accento sulla riforma dell'art. 18. «La stragrande maggioranza degli italiani si è identificata con la condanna del terrorismo, ma risulta molto più discutibile l'impegno della sinistra e delle tre centrali sindacali di negarsi a qualsiasi ritocco di una legislazione del lavoro che è fra le più rigide d'Europa», si leggeva ieri sulle colonne del Mundo. La riforma dell'art.18 voluto da Berlusconi, scriveva, «non farebbe che avvicinare l'Italia alla legislazione che esiste in altri paesi europei».

Neue Zuercher Zeitung «I movimenti dei cittadini fanno concorrenza ai partiti dell'opposizione». L'autorevole quotidiano svizzero parte dal fallimento della sinistra «incapace di trovare una ricetta contro il governo Berlusconi» per parlare del Cgil-Day, come «una delle più grandi manifestazioni di massa mai avvenute in Italia». L'opposizione lungi dall'essere unita, adesso sembra svegliarsi. La scossa però non viene dai partiti tradizionali, quanto dalle proteste spontanee di tanti italiani». Il quotidiano conclude con un consiglio: «l'opposizione deve cercare di sviluppare, insieme a questi movimenti spontanei» contro Berlusconi, una politica unitaria».

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Senza interessi, è ancora più interessante.
Lancia Lybra con L. 30.000.000 (€ 15.500) di finanziamento in 48 mesi a tasso zero.
Fino al 31 marzo.



Lubrificazione specializzata **SELENIA** www.buy@lancia.com



lunedì 25 marzo 2002

oggi

l'Unità

7

Ritroviamo l'unità

Rossella Marsala

Sabato 23 marzo io ero «là»: è così che, credo, ci esprimeremo negli anni a venire quando ricorderemo la grande manifestazione del Circo Massimo.

Quel luogo, quel giorno diventeranno (e già lo sono) un simbolo della ritrovata unità e della rinascita del senso più profondo di «partecipazione», che sono nel Dna della sinistra.

Sono certa che anche gli altri, come me, hanno sentito in ogni loro fibra di «essere nella storia», di far parte di un evento storico. Una grande emozione (che mi ha commosso fino alle lacrime) che non ci lascerà mai: le immagini di quella folla composta e solidale ci hanno riempito non solo gli occhi, ma l'anima e il cuore.

E allora, mi chiedo: come è possibile non ritrovare questa unità anche nel quotidiano della pratica politica (e non solo nelle emergenze), come è possibile non ritrovare punti di convergenza e di condivisione di programmi?

Il sei per cento del Paese

e-mail di: alexcc

Vorrei far notare che tre milioni sono il sei per cento degli italiani e all'incirca il dieci per cento degli aventi diritto al voto, e penso che sia la destra che gli industriali che tanto amano i budget e le statistiche lo avranno notato. Quindi prendiamo atto che: - la Bbc e la Cnn hanno dato il medesimo numero di partecipanti dato dal sindacato (e non vorrete dire che sono di parte!); - esistono dei software applicati alle immagini che permettono di stimare con un margine di errore esiguo il numero di persone; - conosco molto bene Roma e vi posso dire che che la marea umana era disseminata per chilometri, praticamente bloccando tutto il centro storico (il centro storico di Roma è enorme, va dalla stazione Termini a San Pietro, praticamente tutto quello che sta dentro alle mura aureliane).

Il sorriso di chi c'era

e-mail di: rivincita2006

Che ci sarebbe stata tanta gente qui a Roma lo immaginavo, ma così tanta non lo speravo neppure. Le prime manifestazioni le ho fatte negli anni settanta (trecentomila metalmeccanici a S.Giovanni) e sono rimaste nella mia memoria. Non voglio neanche sapere quanti eravamo sabato, l'unica cosa sicura è che lunedì al lavoro se ne accorgeranno tutti perché, come dicono i miei amici e compagni di lavoro, per fortuna che ho le orecchie altrimenti il sorriso mi spaccerebbe la testa in due. Ora bisogna saper spendere il nostro successo in ogni sede, in ogni luogo di lavoro, non solo per il numero, ma per la forza, la serietà che abbiamo dimostrato, dobbiamo far pesare il nostro successo anche nel più piccolo posto di lavoro.

Una bella giornata

e-mail di: albatros

Dopo aver goduto, con alcuni di voi, del grande momento rappresentato dalla giornata di sabato, sono andato a fare due passi in compagnia della mia famiglia. Fischia ancora un gran vento freddo, qui sull'Adriatico, ma la bifebra è scongiurata, ne sono certo.

Una differenza lampante

e-mail di: gea

Sotto i nostri occhi due eventi a poche ore di distanza l'uno dall'altro: una cassetta registrata di quattro minuti con il «silviopen-siero», diffusa nell'etere che, mai

« Abbiamo scritto una delle pagine più belle della storia repubblicana di questo Paese. Abbiamo detto, a tutti, che la società cresce se crescono i diritti



La manifestazione di sabato immensa e pacifica, aiuterà chi ha votato per il centrodestra a cambiare le proprie idee sul governo e le sue promesse

«Facciamo pesare il nostro successo»

Sul sito dell'Unità i messaggi del giorno dopo: emozioni, ironia e tanta voglia di cambiare



Foto di Riccardo De Luca



Foto di Andrea Sabbadini

come ora, appare quanto mai immateriale: una cassetta in tutta la sua «virtualità». E poi la realtà corporea, tangibile, quanto mai «reale» di milioni di veri corpi e menti vere. C'è di che riflettere: per la prima volta, io credo, la realtà riesce a incidere, ad iniziare a scalfire la potenza del messaggio virtuale... Questo io credo, ma soprattutto spero.

Abbiamo parlato in modo chiaro

e-mail di: pdrf66

Noi ieri abbiamo scritto una delle pagine più belle della storia repubblicana di questo Paese. Abbiamo detto in modo chiaro e inequivocabile che nessuna violenza è stata, è, e sarà mai accettabile.

Abbiamo detto in modo chiaro e inequivocabile che la società cresce al crescere dei diritti, delle tutele e della qualità della vita di ogni suo singolo componente. Abbiamo detto in modo chiaro e inequivocabile che noi non sia-

mo figli del mercato, ma siamo figli della solidarietà. Lo abbiamo detto all'Italia, all'Europa e al mondo. Questo è il nostro manifesto umano ancor prima che politico.

Grazie Cofferati

Marco 1958

Sabato non c'ero a Roma. Dopo tanti cortei, tante manifestazio-

ni, proprio non ce l'ho fatta. Il cuore, la mente, «tutto io» era con voi. Lo straordinario successo della manifestazione, l'impressionante numero di partecipanti, la voglia di «contare», di essere cittadini di un Paese democratico, liberi di dissentire verso una politica «per pochi» dopo che i «molti» con responsabilità e sacrificio hanno saputo ridare dignità al Paese. Non ci fermeremo, non ci fermeranno. Le reazioni della destra, da Tremonti a Berlusconi, non promettono nulla di buono, mi chiedo quindi cosa si va a fare martedì a Palazzo Chigi. Sarà sciopero generale. Se pensavano, con le passate politiche di concertazione, di averci «narcotizzato» si sbagliavano. Fermeremo il Paese. Abbiamo taciuto e subito fin troppo, non siamo disposti a sacrificare il futuro dei nostri figli. Dalla sanità alla scuola al fisco è tutto contro di noi per spremere come agrumi da gettare una volta usati. Grazie Cofferati, grazie cgil, grazie a tutti voi a Roma, grazie di esistere.

Una giornata particolare

e-mail di: Vinci-no

Parafasando il film di Ettore Scola. Ma questa volta l'adunata «oceanica» di massa non è per celebrare il regime, ma per impedirne uno.

Il barbaro assassinio del professor Biagi ha dato una giusta dimensione all'importanza della nostra manifestazione. Riflettiamo sul valore della democrazia, che le sedicenti brigate rosse d'accatto vogliono lordare con i loro farneticanti programmi. La pacifica manifestazione di sabato, (alla quale non ho potuto partecipare,) contribuirà in maniera determinante alla presa di coscienza di tanti elettori che in buona fede hanno creduto al messaggio del centrodestra e che oggi si vedono aumentare le imposte, i ticket medicinali, addizionali varie, mentre i ceti più abbienti hanno già incassato i risparmi (successione e donazione, agevolazioni fiscali e via discorrendo). L'intangibilità dei diritti dei lavoratori non è barattabile con l'ennesima promessa di futuri e consistenti

posti di lavoro, che i munifici e filantropi industriali vogliono gentilmente offrire ai giovani di questo paese. Tuttavia a mio avviso, è necessario metter in campo una serie di nuove proposte che siano destinate alle fasce più deboli dei lavoratori scarsamente tutelati e, soprattutto, verso i disoccupati, perché altrimenti sarà gioco facile per i nostri avversari politici bollare la manifestazione e le nostre successive iniziative come una bieca difesa degli interessi consolidati del sindacato (e ammettiamolo per il passato è stato così). È necessario che anche i sindacati facciano un repulisti di affaristi lobbisti e nepotisti che albergano in queste istituzioni necessarie e vitali per la democrazia.

Non reggono al pressing

e-mail di: Cantonio

Nel calcio, quando i portatori di palla non hanno il tempo di pensare alla giocata, vengono fuori le loro vere qualità (se ne hanno). E adesso sotto il pressing dell'opposizione civile e politica, i portatori di palla del governo (da Ferrara in poi in ordine di dimensione) stanno mostrando le loro qualità. Continuiamo a pressarli e sarà sempre più chiaro che non ne possiedono. C'è una condizione perché il pressing funzioni va fatto tutti uniti e in ogni zona del campo. Andiamo a far gol il 26 Maggio.

Colletta per la questura

Davide Giammanco

Amici, compagni di lotta o qualsiasi altra definizione in cui ci possiamo riconoscere, dobbiamo fare qualche cosa. La situazione di un uomo a noi molto vicino è ormai arrivata al limite ed abbiamo il dovere di aiutarlo. Sto parlando del contabile della

Questura di Roma, che (poverino) oltre ad essere quasi totalmente cieco ha anche degli enormi problemi con le più semplici operazioni di matematica di base.

Apriamo una sottoscrizione. Uniti, tutti insieme, con un cent a testa possiamo fargli avere due accessori che a lui saranno mol-

to utili: un paio di occhiali con 400 diottrie ed un pallottoliere in Braille. Dobbiamo muoverci, perché la condizione di questo lavoratore, obbligato dai suoi colleghi a svolgere un

compito per lui impossibile, richiede l'assistenza della sinistra tutta. Aiutiamolo.

Non solo Cgil

messaggio firmato: un iscritto Cisl

Alla manifestazione di Roma non c'era solo la Cgil, ma tanti compagni della Cisl, della Uil e di altri sindacati che avevano «capito» l'importanza di esserci col cuore e col cervello

Basta con le menzogne

Giuseppe Palermo

Sono indignato, come molti, per le continue falsificazioni delle autorità di polizia nella stima del numero dei manifestanti a Roma (impagabile quella precisazione, «oltre 700.000», una cifra, questa, che davvero nessuno potrà mai smentire). Sono indignato e preoccupato, perché la menzogna sistematica, da parte di chi dovrebbe essere al di sopra delle parti, è un bruttissimo segnale.

Ed ecco una modesta proposta per il futuro. Non c'è bisogno di contare uno ad uno i manifestanti per avere una stima attendibile. Disponiamo delle fotografie aeree, e con delle semplici proiezioni di dati-campione su tutta l'area interessata dalla manifestazione si può restringere davvero al minimo la forbice delle due valutazioni, la bassa e la alta. È quello che si usa fare regolarmente negli ambiti più diversi, dallo studio dei comportamenti animali alla demografia storica. Lo stesso sistema seguono i bibliotecari quando vogliono calcolare rapidamente la capienza di una biblioteca: moltiplicano un dato-campione di libri per metro lineare per i metri lineari della biblioteca. E così via.

Ma qui si tratta di stime ufficiali, fornite da pubblici ufficiali, e con forti ricadute in termini politici. Se esistono mezzi di valutazione obiettivi, come quello ora descritto, e invece la stima fornita è assurdamente lontana dal risultato ottenuto, possono ben configurarsi estremi di reato, come il falso in atto pubblico, punito dagli articoli 476 e seguenti del codice penale.

Una banconota un manifestante

e-mail di: Alicandri

Mentre era ancora in svolgimento la manifestazione di oggi è iniziato il balletto dei numeri. Per il futuro, considerando che Berlusconi e soci sanno di sicuro contare bene solo i soldi, propongo che ogni manifestante si spilli sul petto una banconota. Vedrete che i conti torneranno.

Un pallottoliere al Questore

e-mail di: chironè

La destra parla di effetti speciali a proposito dell'ingombrante realtà dei tre milioni. La questura, dal canto suo, dice e parla di 500 mila.

La verità, come diceva quel tale parecchi anni fa, è che non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere, sordo di chi non vuol sentire.

Vista la situazione non ci resta che sperare nel ministro degli Interni: Scajola aiutateci tu. E dai un pallottoliere al questore dell'Urbe.

Il congresso battezza il nuovo partito tra le polemiche. Rutelli acclamato presidente: no alla destra, sì alle riforme. Saremo la forza che mancava al centrosinistra

Nasce la Margherita con lo strappo di Parisi

Irritato per gli incarichi ottenuti dai Popolari il professore abbandona. Ovaione per Rosy Bindi

DALL'INVIATO

Luana Benini

ROMA La Margherita fiorisce in un clima tempestoso. Lo strappo di Arturo Parisi segna profondamente l'ultima giornata congressuale che avrebbe dovuto essere quella dell'unità di intenti, e della integrazione dei gruppi dirigenti. Alla fine Francesco Rutelli viene eletto per acclamazione presidente del partito. E riceve una benedizione unanime tra un lancio di margherite vere e lo sventolio di tre bandiere, una della Margherita, una dell'Ulivo, una, a sorpresa, della Cgil (portata da un delegato iscritto all'organizzazione sindacale da 40 anni, che poi gliela fa anche firmare). Mentre risuonano le note della Canzone popolare. La replica del leader è riuscita alla fine a stemperare le tensioni. Resta aperta la questione del chiarimento con Parisi (ritiratosi sull'Aventino) che avverrà nei prossimi giorni. Restano aperti alcuni nodi di rapporto interno fra la componente dei Democratici e quella dei popolari. Resta da costruire materialmente quella piattaforma di «nuovo riformismo» fin qui delineata.

La giornata si è aperta subito con il giallo «Parisi». Dopo una giornata e una notte agitate, Arturo Parisi ha preso il treno e se n'è tornato a Bologna disertando il varo ufficiale della Margherita. Proprio lui che per questa impresa si era battuto come un leone. In nottata era stato approvato a larga maggioranza il «lodo Rutelli», un emendamento chiesto con insistenza dai popolari che inserisce nello statuto del nuovo partito il ruolo di coordinatore dell'esecutivo (attualmente ricoperto da Dario Franceschini), rinforzandone così il peso. I popolari avevano ottenuto, in sostanza, un riequilibrio a loro più favorevole nell'assetto dei vertici. Il coordinatore dell'esecutivo, popolare, andava ad affiancare la figura del vicepresidente che era previsto sarebbe stata ricoperta da Arturo Parisi. L'ex leader dell'Asinello era uscito segnato dalla lunga trattativa con Marini e Castagnetti. Lui che voleva discontinuità dagli apparati dei vecchi partiti, spiega Marina Magistrelli, prodiana della prima ora, si è ritrovato a fare i conti con il blocco compatto di una componente organizzata, con la logica delle vecchie appartenenze. E lo ha voluto rimarcare in modo dirimpente. Ma forse c'è qualcosa di più in quel gesto, l'insoddisfazione per un contenitore che Parisi avrebbe voluto proiettato verso la costruzione dell'Ulivo-Partito democratico, la preoccupazione di un asse privilegiato, dentro la Margherita, fra Rutelli e i popolari. Si capirà meglio nei prossimi giorni.

A mezza mattina sulle agenzie compare la lettera che Parisi avrebbe inviato a Rutelli ma che Rutelli, alle 13, quando ha iniziato la sua replica, non ha ancora ricevuto materialmente. Poche righe per rifiutare «responsabilità di direzione nel nuovo partito» (in sintesi: non farò il vicepresidente ndr) e per denunciare che «lo svolgimento del congresso è appesantito da molti, troppi, segni di incertezza e resistenza alla neces-

sità di dare vita ad un soggetto politico autenticamente nuovo e aperto a tanti che si sono riconosciuti nel progetto Dl anche al di fuori dei partiti». Il suo addetto stampa Brancoli fa notare che nella lettera Parisi rinnova comunque l'impegno a muoversi con «libertà di azione per continuare a perseguire» l'ispirazione originale del nuovo partito. Una conferma, dunque, che il suo non è un addio alla Margherita. Ma se quello di Parisi non è un addio, certo è un altolà, un gesto di rottura. Che infiamma la componente dei Democratici e fa dilagare la polemica con i popolari. E il catino del Palacassa diventa terreno di scontro verbale. Da una parte le reazioni infastidite di

Enzo Carra («Parisi è stato turbato dal trip degli apparati») e di De Mita («E' una questione che non capisco. Mah! Gli uomini hanno anche i nervi, alcuni li perdono, altri li rinsaldano»). Quelle preoccupate e sdrammatizzanti di Dario Franceschini e di Marini. Dall'altra il fuoco ad alzo zero di Marina Magistrelli e Nando Dalla Chiesa che guida la protesta dei Democratici. Una miscela esplosiva che quando Pierluigi Castagnetti sale alla tribuna per svolgere il suo intervento si infiamma. I delegati democratici cominciano a scandire «Arturo, Arturo...» impedendogli di parlare. Qualche spintone e un giovane finisce per terra. Arrivano i «pompieri» da ambedue le parti. Ma si ha la rappresentazione plastica non di una «fusione fredda» (come qualcuno aveva definito il nascente partito), ma di una frattura difficilmente componibile.

Il voto sugli organismi (vicepresidente, esecutivo, coordinatore dell'esecutivo proposti da Rutelli) è rinviato a dopo Pasqua. C'è tempo, come si augurano in molti di ricucire lo strappo. E in queste ore tutti usano toni concilianti. Lo stesso Castagnetti solidarizza con Parisi. Resta il problema di come amalgamare il corpo del nuovo

partito. E proprio a questo tema Rutelli si è dedicato nella sua replica. Di Parisi, «il fratello maggiore», rispetta «le motivazioni» ma non condivide «il metodo»: «So che deve dar conto di questo modo di agire. So che resterà con noi». La Margherita però non può permettersi di restare un partito di ex: «Non porterò avanti un disegno che prolunga gli steccati del passato». Occorre costruire una «koinè, una lingua comune». Promette che lavorerà per l'impatto delle diverse culture che confluiscono nella Margherita, come «garante», senza «spadroneggiare»: «Sarò garante di tutti, ma avversario instancabile di chi intende riproporre antiche appartenenze». Ma Rutelli interviene

anche sugli strascichi lasciati dalla giornata della grande manifestazione a Roma. Rosy Bindi, applauditissima (addirittura salutata da cori «Rosy, Rosy, sei tu la nostra Margherita») ha rivendicato con orgoglio il diritto di partecipare ai girotondi. Ha scandito: «Il nostro riformismo è diverso da quello della Cdl. In mano a loro il Libro Bianco sul lavoro è una bomba politica perché lo accompagnano allo Stato compassionevole e filantropico». Vogliono privatizzare scuola e sanità e «statalizzano le fondazioni bancarie». «La flessibilità, la liberalizzazione del lavoro e dell'economia presuppongono che le persone siano più tutelate e sicure». Marini e Castagnetti hanno valorizzato la manifestazione. E Rutelli torna sul tema: bene Cofferati («ringraziamo chi ha indetto la manifestazione e in essa ci riconosciamo») ma serve «l'unità di forze progressiste e moderate contro la destra» e «un riformismo che non è solo opposizione del no». Per questo Pezzotta «ha avuto gli applausi del congresso» sui contenuti riformistici, «ha avuto i fischi quando ha polemizzato con la Cgil». La Margherita, spiega Rutelli, «darà al centrosinistra la forza che gli mancava. E' l'unico partito che può mettere in crisi Fi».

la nota

UNA FUGA CHE IPOTECA L'EGEMONIA

Pasquale Cascella

È questione di organigrammi o questione politica? La fuga di Arturo Parisi dal congresso della Margherita non ha solo guastato a Francesco Rutelli la festa della leadership formalmente acquisita, ma rischia di compromettere la stessa novità della ricomposizione dei pezzi sparsi del centro dell'Ulivo a cui pure il professore bolognese aveva lavorato con una passione al limite dell'utopia. Quel tanto di ingenuità che traspare dal risentimento verso i co-fondatori del Ppi presentatisi a Parma con la forza della propria struttura e della propria cultura, mal si concilia con la radicalità del gesto e, ancor più, con la minaccia di abbandonare tanto la vice presidenza quanto ogni altra responsabilità di direzione.

Se è vero che l'ex presidente dei Democratici ha denunciato «molti, troppi segni di incertezza e resistenza alla necessità di dar vita a un soggetto politico autenticamente nuovo e aperto», è anche vero che il suo gesto lascia una equivoca ipoteca sulla linea politica nella sede deputata a definirlo. L'intervento di Parisi era atteso nella fase finale delle assise di Parma, prima delle conclusioni, quindi avrebbe potuto - se solo lo avesse voluto - ancora influire in positivo nella determinazione sulla natura, la struttura e il ruolo della nuova compagine politica. Ha, invece, abbandonato Parma, e privato i suoi stessi sostenitori di argomenti politici e strumenti strategici, eccezion fatta per una mera contestazione di testimonianza emotiva. Tant'è che, poi, l'intero congresso ha votato il nuovo assetto, dando stabilità all'accordo tra i co-fondatori, e acclamato Rutelli a presidente, legittimandone la funzione di equilibrio del vertice del partito. Ma il non aver potuto misurarsi con le ragioni di dissenso, in nome delle quali Parisi ha ritenuto di riprendersi la propria «libertà d'azione», rischia di pregiudicare la stessa potenzialità di schierare il nuovo partito al centro dello schieramento politico in alternativa e in competizione diretta a Forza Italia.

Il danno è enorme, e Rutelli non lo ha nascosto quando ha chiesto a Parisi di «rendere conto» di quel suo «modo di agire», condizionando a questo chiarimento lo stesso tentativo di recupero del vicepresidente. Rutelli conosce bene Parisi per immaginarlo in ritiro sull'Aventino. Semmai, si starà chiedendo quanto possa esserci di vero nel sospetto che possa mettersi a capo di una corrente prodiana pura e dura, in vista del possibile ritorno del presidente della Commissione europea, che inevitabilmente depotenzierrebbe la stessa leadership di Rutelli nella Margherita. Oppure che la vocazione dell'ex presidente dei Democratici alla scomposizione delle identità tradizionali possa riproporsi in chiave movimentista per riaprire quegli spazi di rivendicazione all'egemonia della coalizione che il congresso ha cercato in qualche modo di chiudere. Se questo o l'altro fosse il disegno, è difficile dire se odori di stantio più dell'attitudine contrattuale dei popolari a rendere visibile il proprio peso politico con la formalizzazione del ruolo del coordinatore del giovane Franceschini. Di sicuro riconsegna alla Margherita l'onere di portare a compimento il suo congresso con una discussione politica vera su tutti i nodi politici che, volenti o nolenti, a Parma anziché sciogliersi si sono aggrovigliati.

Rutelli: non porterò avanti un disegno che prolunga gli steccati del passato

Francesco Rutelli sul palco del congresso nazionale della "Margherita" ieri a Parma



Nei prossimi giorni il presidente incontrerà Parisi per un chiarimento

l'intervista

Nando Dalla Chiesa

L'esponente della componente dei Democratici: avanza il nuovo, a che serve proseguire con le quote?

«Fare conti da ragionieri non serve più»

DALL'INVIATO

Simone Collini

PARMA Senatore Dalla Chiesa, il partito nasce diviso?

«Non è che nasce diviso, rischia di non nascere, cioè di nascere formalmente con una sua componente che ragiona ancora da componente strutturata, con i suoi organismi e i suoi luoghi di decisione separati. Questo per noi non è accettabile e credo lo sia ancora meno per gli elettori. Ci si è creduto in questa cosa unitaria, lo si è fatto già dentro le aule del Parlamento e sembra invece che fuori questo sia impossibile. Noi vogliamo una Margherita senza componenti strutturate al suo interno. Se poi ci presentano una somma di componenti, se cioè abbiamo fatto un finto congresso di scioglimento, o scopriamo che uno di noi ha fatto un finto congresso di scioglimento, allora la cosa cambia, si ridiscute».

Era teso a sottolineare questo l'abbandono del congresso da parte di Parisi?

«Secondo me è servito a mettere in evidenza che la situazione è in evoluzione, e che se si è soddisfatti si va avanti, altrimenti non siamo obbligati ad accettare una cosa che non ci piace. Noi abbiamo creduto molto in un

progetto che ci appassionava. Se poi ci troviamo davanti a un'altra cosa, a una somma di componenti, allora si potrà dar vita a una federazione, che però è un'altra cosa, e poi ognuno deciderà».

Come giudica la richiesta avanzata dai Popolari di avere una loro rappresentanza ai vertici della Margherita?

«Giudico assurdo andare ancora avanti con questi calcoli, con questo ragionamento per quote, parti, per di più nello stesso giorno in cui c'è la più grande manifestazione popolare della storia d'Italia. A volte sembra che non

Non si può far finta di nulla, Parisi più di altri ha pensato questo progetto e Rutelli non ha dato spiegazioni

si capisca nemmeno qual è il corso della storia. Se si pensa che a Piazza Navona, che sembrava una sfida disperata per coinvolgere la gente, in nemmeno due mesi siamo passati a manifestazioni di seicentomila, di due milioni e mezzo di persone, come si fa a tornare a discutere di queste cose? Anche il voto alla Margherita è stato un'anticipazione in questo senso, perché ci siamo trovati di fronte a un numero di preferenze che andavano molto al di là della somma dei partiti di fondazione. Questo vuol dire che c'è una domanda di cambiamento e non si può proseguire con i conti da ragionieri, con delle logiche che vengono superate ogni giorno di più».

Rutelli ha affermato di rispettare le motivazioni di Parisi, ma di non condividerne il modo.

«Rutelli non ha dato le necessarie spiegazioni. Siamo di fronte a problemi grossi, che però non vengono discussi al congresso; i congressi veri discutono i problemi veri. Questo è stato il problema. Per questo abbiamo fatto il nome di Parisi ad alta voce, per esprimergli la nostra gratitudine e perché ci si rendesse conto che la persona che ha più di altri pensato questo progetto in quel momento non c'era. E su questo non si può far finta di niente».

L'esponente della componente dei Popolari: abbiamo dato un'indicazione ma non è solo a nostro vantaggio

«È stato solo un equivoco, si risolverà»

DALL'INVIATO

PARMA Onorevole Castagnetti, è stato spiegato che il coro innescato poco prima che lei iniziasse a parlare non era una provocazione nei suoi confronti.

«Questo è quello che mi hanno detto i senatori Dalla Chiesa e Magistrelli. E del resto non avrei capito il senso di una protesta. So invece quanto Parisi sia amato tra i Democratici, quindi credo che fosse una dimostrazione d'affetto. L'ho interpretata così e mi è stato detto che era così».

Però una protesta c'è. C'è il fatto che Parisi non ha voluto prender parte alla giornata conclusiva del congresso. Come interpreta il suo gesto?

«Ognuno ha il proprio carattere e ognuno ha la propria identità, la propria provenienza. E del tutto fisiologico che nel giorno in cui parte definitivamente un soggetto nuovo, nel quale confluiscono dei soggetti preesistenti, una qualche incomprendimento possa manifestarsi. Mi pare che Parisi abbia voluto segnalare una sua ragione di dissenso, che io non condivido ovviamente, ma che rispetto. E comunque sono convinto che l'effetto del gesto è andato sicuramente oltre le sue intenzioni».

Come giudica la decisione del professore di

rinviare all'incarico di vicepresidente della Margherita?

«Credo che sia difficile per noi rinunciare ad Arturo, ma penso che sia difficile anche per lui rinunciare a giocare un ruolo di responsabilità, di primo piano nella Margherita».

Pensa dunque che la questione rientrerà nei prossimi giorni?

«Mi pare che siamo di fronte a un equivoco che non sarà difficile chiarire e un problema che non sarà difficile risolvere. Sicuramente sia io che Francesco Rutelli faremo tutto il possibile per chiarire le incomprensioni e per convincerci l'un l'altro che è giusto continuare tutti a fare la propria

È fisiologico che nel giorno in cui parte un soggetto nuovo qualche incomprensione si manifesti

parte. Abbiamo il dovere e la responsabilità di condurre insieme la Margherita fino al prossimo congresso, in cui finalmente voteranno le centinaia di migliaia di aderenti ai circoli. E quello sarà anche il tempo in cui mettere in campo una dirigenza nuova, una dirigenza che vada anche oltre i partiti fondatori».

Quali sono le ragioni alla base della vostra richiesta di rafforzare il ruolo del coordinatore dell'esecutivo, l'onorevole Dario Franceschini?

«Prima di tutto la nostra non è stata una richiesta, ma un'indicazione che si spiega in modo molto semplice: io ho segnalato a Rutelli l'opportunità, soprattutto in questa fase, che nel gruppo di vertice della Margherita, di cui fanno parte senza discussione alcuna Rutelli come presidente e Parisi come vicepresidente, ci fosse anche una persona che consentisse ai milioni di elettori Popolari che oggi non vedono più il loro partito in attività, di identificarsi, di riconoscersi. E ho sottolineato che questo non è un problema del partito Popolare, ma della Margherita. Sono convinto di questa valutazione. Tant'è che è stata ampiamente condivisa. Non capisco perché un'indicazione di questo genere debba essere interpretata in modo diverso da come io l'ho presentata».

s.c.

lunedì 25 marzo 2002

Italia

l'Unità

9

Lutto cittadino a Bologna. Ma non si fermano le polemiche sulla scorta negata. Il capo della Digos: «Scritte troppe falsità»

«Grazie a tutti voi... ma ora silenzio»

L'appello della famiglia di Marco Biagi: «Rispettate la nostra privacy». Le telecamere si spengono

Massimo Solani

ROMA Alla fine le telecamere si sono spente ed i fotografi si sono allontanati da via Valdonica, la viuzza stretta del quartiere ebraico di Bologna dove martedì sera un commando ha assassinato il professor Marco Biagi. Fotografi e operatori televisivi hanno infatti rispettato l'appello della famiglia del giurista, che nella mattina di ieri ha chiesto a tutti di rispettare il proprio dolore e la propria privacy. Un appello composto e scarno, come composto e discreto è dalla sera di martedì il dolore di una famiglia che si è vista colpita, vigliaccamente, da qualcuno che è apparso nel nulla e nel nulla si è dileguato, quasi senza lasciare traccia.

«Ringraziamo i mezzi di informazione - hanno scritto i familiari di Biagi in un comunicato - per la discrezione con la quale hanno seguito fino ad oggi la tragica vicenda che ci ha colpiti. Chiediamo rispetto per la riservatezza. In particolare per quanto riguarda l'uso delle immagini fotografiche e televisive. Ribadiamo infine - conclude il messaggio - di non essere intenzionati a rilasciare ai mezzi di informazione dichiarazioni alcuna».

Ed era passato da poco mezzogiorno, quando in via Valdonica è arrivato anche il sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca. Una visita veloce, giusto il tempo necessario a lasciare alcune palme benedette vicino ai fiori e ai biglietti che tanta gente ha lasciato in questi giorni in segno di affetto per il professore ucciso. Accompagnato dalla moglie, Guazzaloca si è poi avvicinato ai giornalisti che da giorni sostavano di fronte alla porta dell'abitazione di Biagi e ha chiesto a tutti di togliere l'assedio, di lasciare sola col proprio dolore una famiglia che in questo momento cerca solamente di darsi ragione del dramma con cui qualcuno l'ha voluta colpire.

«Non solo simbolicamente Bologna si stringe attorno alla famiglia del professor Biagi - ha detto Guazzaloca ai cronisti - Bologna è una città discreta, che partecipa intensamente ma vi chiede anche, ve lo chiedo io a nome della famiglia, di lasciare questa postazione. La famiglia ha bisogno di tranquillità. I figli hanno bisogno di poter

uscire da casa. Quindi vi prego, avete le vostre esigenze e tutti le rispettano, di rispettare le esigenze della famiglia Biagi. Vi prego vivamente, in particolare fotografi e telecamere, finito questo momento, di chiudere questa cosa

in questa sede. Voi farete il vostro lavoro da altre parti».

Poche parole che testimoniano come la città sia chiusa a riccio in difesa di una famiglia che, forse, lo Stato ha lasciato troppo sola in passato. E do-

po la visita del sindaco che dopo aver parlato coi cronisti si è allontanato senza salire in casa della famiglia Biagi, nel pomeriggio di ieri è giunto in via Valdonica anche Sergio Iovino, il prefetto di Bologna. Senza parlare coi

giornalisti, il prefetto si è infilato velocemente nel portone marrone che nasconde le scale che portano all'appartamento della famiglia Biagi, e dopo una mezz'ora è sceso e si è allontanato in silenzio.

Come in silenzio, allo scoccare del mezzogiorno, la gente ha alzato gli occhi alla campana dell'Arengo, lassù in cima alla torre civica che dal Palazzo del Podestà sovrasta la Piazza Maggiore. Alcuni rintocchi a morto a sot-

tolinare un lutto cittadino che la bandiera comunale aveva già stagiato nel cielo dalle prime luci dell'alba. Ed i bolognesi, nel minuto di silenzio chiesto dalla giunta, dapprima timidi e poi accorati hanno applaudito quella campana, quel ricordo «dell'illustre cittadino» che un commando di terroristi ha strappato al suo lavoro, alla sua città e all'affetto dei suoi cari.

Ma se alla morte di Marco Biagi Bologna e l'Italia intera hanno risposto stringendosi compatte nella condanna unanime al terrorismo, sembra invece inarrestabile la corsa alle accuse e alle smentite da parte di quelle autorità che del professore ucciso avrebbero dovuto tutelare la sicurezza. Nei giorni scorsi, infatti, molti fra amici e parenti di Biagi hanno ricordato come il professore avesse confidato a più persone di sentirsi in pericolo, dopo che gli era stata rimossa la scorta. Una paura che Biagi, secondo quanto raccontato nei giorni scorsi, non aveva nascosto nemmeno alle autorità locali (prefettura, questura e Digos), nel tentativo di essere di nuovo scortato nei suoi movimenti.

Ai cronisti che lo hanno raggiunto, il capo della Digos di Bologna Vincenzo Rossetto ha smentito qualsiasi colloquio recente con Biagi, negando di averlo incontrato negli ultimi mesi. Secondo la testimonianza di Rossetto, infatti, il loro ultimo colloquio risale alla prima settimana di settembre, e cioè prima che al collaboratore del ministero del Lavoro venisse tolta la scorta che lo seguiva nel capoluogo emiliano. Il dirigente della Digos, inoltre, ha sottolineato come, sull'incontro, organi di stampa abbiano scritto «cose gravemente false», e ha minacciato querelle «se non ci saranno adeguate rettifiche». Sempre ieri, inoltre, è arrivata una smentita anche dal capo di Gabinetto della Prefettura di Bologna, che ha negato la notizia, diffusasi nei giorni scorsi, secondo cui Marco Biagi aveva chiesto in un incontro il ripristino della protezione di cui aveva goduto in passato. «Smentisco nella maniera più categorica - ha detto Matteo Piantadosi - che nei mesi scorsi il professor Biagi abbia chiesto un incontro in Prefettura per il problema della scorta e tanto più che questo colloquio sia avvenuto».



Un momento della manifestazione contro il terrorismo tenuta ai Fori imperiali a Roma il 20 Marzo Ap



Gigi Marcucci

BOLOGNA Forse erano tre i membri del gruppo di fuoco che martedì scorso ha atteso sotto casa il professor Marco Biagi e lo ha ucciso sparandogli quattro colpi con un'arma semiautomatica. A raccontarlo è stato un testimone che ha fornito la descrizione di un uomo che si trovava su luogo dell'esecuzione e che, a differenza degli altri killer, non indossava un casco. Si tratta di una nuova versione dei fatti che viene valutata con estrema prudenza da investigatori e magistrati. «I testimoni sono tutti attendibili, nessuno mente, ma probabilmente riferiscono spezzoni diversi della stessa scena», dice il procuratore Luigi Persico che anche ieri mattina era in procura per incontrare Enrico Lupieri, direttore dell'antiterrorismo, e il capo della Digos bolognese Vincenzo Rossetto.

La voce che circolava ieri era che fosse pronto l'identikit dell'uomo che ha sparato quattro colpi di pistola al professore, ma è stata smentita a Roma sia da ambienti della Polizia che da quelli dei Carabinieri. Il killer

faceva parte della coppia con casco allontanata su uno scooter, coppia notata e descritta da più di un testimone. Sul luogo sarebbe stata notata una terza persona e questo fa pensare che il gruppo di fuoco fosse di tre persone. Ma la prudenza in queste ore è d'obbligo e tra gli inquirenti c'è anche chi vuole accertarsi che questa terza persona non sia uno dei

testimoni che la sera di martedì scorso percorrevano la scena del delitto.

LA PROTEZIONE MANCATA
L'unico elemento certo per il momento è che il professor Biagi aveva temuto e previsto l'attentato terroristico, chiedendo di essere protetto anche al ministro del Welfare Roberto Maroni. Ieri sia il capo di gabinetto Matteo Piantadosi che il capo del-

il caso

Rivendicazione on-line Gli 007 indagano sugli hackers

ROMA Mentre gli investigatori sono al lavoro per ripercorrere, a ritroso, il percorso on line del file con il quale le Brigate Rosse-Pcc hanno rivendicato l'omicidio dell'economista Marco Biagi, i servizi di intelligence da tempo stanno approfondendo il «salto» tecnologico compiuto dai «nuovi» terroristi. Perché - secondo quanto si è appreso - se quello di Biagi è stato il primo omicidio rivendicato dalle Br-Pcc attraverso Internet, già in passato gruppi dell'eversione interna hanno per-

corso la «rete», non solo per l'invio di volantini, ma anche - almeno questo è il sospetto - per azioni di pirateria informatica.

Proprio l'attività degli hackers - in particolare di quelli organicamente inseriti o fiancheggiatori di organizzazioni terroristiche - è un filone che i servizi segreti seguono con grande attenzione: sia per la specifica raccolta di informazioni, muovendo dalle tracce che, inevitabilmente, anche gli hackers lasciano nella rete; sia per studiare le mosse dei «terroristi-pirati» e preparare le contromisure a difesa della propria rete informatica, in

alcune finestre per di più collegata con le reti dell'intelligence di altri Paesi.

Non è un caso, dunque, che alcuni dei nuovi 007 vengano selezionati proprio tenendo conto delle conoscenze informatiche; e non è un caso che tra le materie di approfondimento che i servizi di sicurezza abbiano deciso di esplorare - come risulta anche da alcuni documenti - figurino proprio quella della protezione dei sistemi tecnologici. Proprio gli hackers sono stati studiati a fondo, come si legge in un testo del Sids. Ne emerge una figura complessa che può essere descritta - in base anche ad altre considerazioni - con persone che violano i sistemi informatici cercando di creare disastri spettacolari per segnalarsi, pubblicizzarsi, far sapere di esserci (come può essere il caso di gruppi terroristici); ma che in alcuni casi possono aiutare anche i sistemi a migliorarsi per difendersi.

Alcuni testimoni avrebbero tracciato l'identikit di un uomo. La procura non conferma e non smentisce

Un killer a volto scoperto? Forse

Il figlio maggiore di Marco Biagi Francesco mentre lascia da un'uscita secondaria, la chiesa di San Martino al termine del funerale del padre Ansa

la Digos Vincenzo Rossetto hanno smentito «nella maniera più categorica» che il professor Biagi abbia incontrato i vertici di prefettura e questura per chiedere il ripristino della scorta. Su quanto è accaduto nelle questure e prefetture di Milano, Roma e Bologna è in corso un'inchiesta del ministero dell'Interno. A dare il via all'indagine è stato il ministro Scajola, che ha subito scaricato ogni responsabilità sulle «autorità provinciali». Ma chi è pratico di cose ministeriali sa che gli organi periferici difficilmente prendono iniziative senza input romani o addirittura con input romani di segno contrario. Quattro giorni fa l'Unità ha scritto - e non c'è stata alcuna smentita - che a Bologna non era stata trasmessa la relazione dei servizi segreti che avvertiva di imminenti azioni terroristiche contro i collaboratori del ministero del Lavoro. Sembra che pre-

fetto e queste non fossero neppure stati informati ufficialmente che il professor Biagi si stava occupando dell'articolo 18 ed era uno dei possibili obiettivi di attentati. Qualcosa evidentemente non ha funzionato anche ai livelli più alti della catena di comando e questo spingerebbe a pensare che le responsabilità non siano da cercare solo in periferia, ma anche al centro. Del resto i documenti dei servizi segreti vengono trasmessi al Cesis, organismo di raccordo tra Sismi e Sids che fa capo alla presidenza del Consiglio, ai ministeri competenti. Perché il ministero dell'Interno non ha a sua volta trasmesso la relazione dei servizi alle prefetture? La relazione è stata da più parti definita accurata e attendibile, una settimana prima della morte di Biagi è stata pubblicata da un settimanale, ma sui tavoli della Questura e della Prefettura di Bologna

sembra che nessuno l'abbia vista.

LE MINACCE Per tutta l'estate Marco Biagi aveva ricevuto minacciose telefonate anonime. Il 21 luglio, dopo che sul quotidiano di Confindustria era apparso uno dei suoi articoli, qualcuno gli aveva detto che se non la smetteva l'avrebbe pagata. Le minacce non erano generiche. Il secondo avvertimento ricevuto dal professore - «Ti hanno lasciato solo» - rivelava che i telefoni-

sti lo tenevano d'occhio con notevole assiduità e sapevano che la scorta gli era stata tolta. Gianni De Gennaro, capo della Polizia, sostiene che nel terrorismo di sinistra nessuno ha mai minacciato preventivamente le proprie vittime. Da questo si deduce che sull'obiettivo bolognese si sono incrociate le strategie di almeno due diverse formazioni. Il problema è capire se queste strategie si siano anche incontrate? Il marchio Br-pcc è stato ceduto a gruppi che hanno conquistato la fiducia della casa madre con una piccola - ma devastante per chi la subiva - azione di disturbo? Il particolare delle minacce potrebbe essere un segnale - sicuramente il più concreto - dell'avvenuto collegamento tra le nuove Brigate Rosse e formazioni minori che aspirano entrare nella lotta armata rendendosi disponibili ad azioni clamorose.

Secondo i giudici i testimoni sono tutti attendibili, ma riferiscono spezzoni diversi della stessa scena

Luigi Galella

lotte di classe

C'erano libri per tutti... perché per ognuno di noi c'è un libro che non ci è ostile...Era una scuola viva e saggia

Ho fatto un sogno... la società era una grande scuola...

Ho fatto un sogno: che la società si trasformava in una grande scuola. Una metamorfosi nient'affatto kalfiana, anzi benefica e rassicurante. Ero in questo enorme edificio scolastico, i cui confini si identificavano con lo Stato, e mi aggiravo per palestre e laboratori, per strade e quartieri, attrezzati ed efficienti. La società, ovvero la scuola, era disponibile ad essere educata. Gli individui, a mettersi in discussione.

Un computer in ogni classe, ovvero in ogni casa. Una didattica limitata alle nozioni essenziali. «Non esistono vie regie per la matematica», d'accordo, ma nemmeno infernali per la conoscenza. Cortili fioriti, ombreggiati, con magnolie e oleandri, in cui studenti e insegnanti durante la ricreazione anziché dividersi si mescolavano, dialo-

gavano, si conoscevano.

La politica si occupava della società, ovvero della scuola, considerandola il centro della propria funzione. E vedeva i ragazzi come persone, che della società erano il motore e il cuore. E sapeva ascoltare le domande, anche quando si scagliavano come pietre di un'infadada verbale contro le mura di ogni chiusura al dialogo.

La collettività finalmente capiva ciò che i politici ignoravano e l'economia disprezzava: che una scuola (e cioè una società) per tutti è l'unica opportunità di libertà, un principio in cui convergono tutti i principi, niente di utopico, al con-

trario, ma esattamente la possibilità di riscatto, forse l'unica, per una politica ridotta a inseguire e blandire il potere anziché fondarlo.

Una scuola viva e saggia. Densa e leggera. Pacifica e dinamica. Entusiasmante, pensosa e lieve. Che i ministri riformavano ascoltando la voce degli insegnanti, che non hanno voce. Edifici puliti, confortevoli, perché fino a circa vent'anni ci si trascorrevano gran parte della giornata. E lavagne, e atlanti geografici e storici, e video e proiettori, e libri, libri in ogni aula. Libri per tutti. Che tutti possono stogliare e amare. Perché a guardar bene per ognuno di noi c'è un libro che

non ci è ostile, che non parla la lingua di altri, ma è capace di interpretare la nostra e di dare voce ai pensieri inespresi.

Come spesso accade, il sogno subiva uno scarto e la scuola, che poco prima era tutta la società, diventava di colpo un edificio piccolato, angusto, chiuso da mura, serrato da cancelli. Questa nuova, sgradevole metamorfosi mi sollecitava un pensiero: l'istruzione, la crescita progressiva della civiltà, la cultura che diviene patrimonio delle masse: cosa ne era di quest'idea ottocentesca?

Entro in classe, ancora con l'immagine nitida del sogno. Osse-

vo i miei alunni mentre mi osservano. Mi rendo conto che su di loro pesano le mie aspettative. Che vorrei da loro il «buono» che la scuola in quanto tale non può non avere. Come dire: voi siete degli scolari, e una volta appresa una lezione, morale o conoscitiva, non potete non applicarla. Dovreste essere migliori di ciò che siamo stati noi. Perché altrimenti esisteremmo?

I miei ragazzi hanno lo sguardo di chi prova a fare barriera alle parole con lo sguardo. Assonnato e inospitale.

Dopo una breve introduzione sul Romanticismo arrivo al simbolo e cerco di esemplificare: «Se in

Dante parlo della lupa, noi tutti sappiamo già che cosa significa. Giusto? Che cosa ci fa venire in mente?»

E Fabrizio, l'ultra, riemerge dopo per un attimo dai suoi sogni: «a Roma!»

Preso dai miei pensieri, dall'uso di parole che in me hanno un senso - la lupa come simbolo allegorico della cupidigia -, non mi sono accorto, non ho tenuto conto, di quello immediato ed elementare che hanno per loro.

Sorrido. Mai come in questo momento storico abbiamo a disposizione ogni strumento utile per comunicare, e mai come ora sembra

che ci manchi la lingua per farlo. Io e Fabrizio siamo come prigionieri di due opposte trame oniriche. Immersi nei nostri racconti, dentro un reticolato simbolico che si incontra e si separa. «Alle volte sembra - come scriveva Calvino - che un'epidemia pestilenziale abbia colpito l'umanità nella facoltà che più la caratterizza, cioè l'uso della parola». La peste che colpisce anche «la vita delle persone e la storia delle nazioni», e alla quale si può opporre «l'unica difesa che riesce a concepire: un'idea della letteratura».

Riprendo il filo del discorso interrotto sulla letteratura, che regge l'impalcatura della mia conoscenza. Di quella che vorrei, nonostante l'angustia dell'aula o le distanze che oggi ci separano, diventasse la loro. Anche se fragile e in apparenza illusoria. L'unico modo, forse, per dare ai sogni consistenza di realtà.

Maura Gualco

Cerimonia per il 58° anniversario della strage. Gemellaggio della memoria con Sant'Anna di Stazzema

Ciampi commemora i martiri delle Ardeatine

ROMA «Vicino l'autocarro presi in consegna una vittima, il cui nome veniva da Priebeke cancellato su di un elenco da lui tenuto. Altrettanto fecero gli altri quattro ufficiali. Conducemmo le vittime sullo stesso posto e, con le stesse modalità vennero fucilate un po' più indietro delle prime cinque». Era il 24 marzo del 1944 quando i soldati nazisti trucidarono alle cave Ardeatine, 335 persone. Orrore, raccontati dall'imputato Herbert Kappler, e che dopo 58 anni da quell'eccidio, sono ancora incisi nella memoria di tutti gli italiani.

Anche ieri, come ogni anno, è stata celebrata alla presenza del capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, del ministro della difesa Antonio Martino e di numerose autorità politiche e religiose, la commemorazione della strage delle Fosse Ardeatine. Come è tradizione sono stati letti tutti i nomi dei martiri trucidati dai nazisti e l'unico intervento è stato quello del presidente dell'Associazione nazionale famiglie italiane martiri caduti per la libertà della patria (Anfim) Giovanni Gigliozzi. L'esponente dell'Anfim ha ringraziato il presidente della Repubblica, che, ha detto, «va ripercorrendo itinerari della geografia del dolore». Tra le personalità presenti, c'erano il prefetto di Roma Emilio Del Mese, il sindaco Walter Veltroni, la senatrice Tana De

Zulueta, il segretario romano della Cgil Stefano Bianchi, gli esponenti del Prc Salvatore Bonadonna, Alessio D'Amato, Elio Romano, il presidente della comunità ebraica Leone Paserman e molti altri. «In questi cognomi che sono stati scanditi come ogni anno - ha detto Veltroni - ci sono quelli di molti nostri amici. Penso che sia giusto che la città coltivi la memoria del dolore e della conoscenza della tragedia che sono state le Fosse Ardeatine, il fascismo, il nazismo, l'occupazione, la guerra, per evitare che tutto questo possa ripetersi». Ma la commemorazione dell'eccidio, questa volta si è allargata ad un'altra strage: quella di Sant'Anna di Stazzema, paese in provincia di Lucca dove il 12 agosto 1944, furono trucidate oltre 500 persone. Un gemellaggio della memoria durante il quale i familiari delle vittime hanno ripercorso, durante un incontro avvenuto nel primo pomeriggio, un filo di dolore che unisce i due eccidi: l'impunità. L'iniziativa organizzata dall'associazione Garbatella 1920, ha voluto ricordare - spiegano gli organizzatori - «come rappresentanti delle istituzioni italiane e internazionali coprono gli auto-

ri delle stragi nazifasciste che provocarono la morte tra il '43 e il '45' di oltre 15mila persone». A far luce sui motivi dell'impunità, sono intervenute oltre a numerose testimonianze, tra cui quella del procuratore militare Antonino Intelliano - titolare dell'inchiesta sull'eccidio delle Fosse Ardeatine - anche un reportage di Rai-News 24. Un filmato nel quale attraverso interviste e documenti del '46, emergerebbe la preparazione di una "Norimberga" italiana nei confronti di presunti criminali italiani e per i quali sarebbero state pronte ben 2000 richieste di estradizione. Ma anche il ruolo che l'Oss, come si chiamavano i servizi segreti americani, avrebbe avuto nel reclutare agenti fascisti e nazisti, in funzione anticomunista. E una testimonianza vivente arriva proprio da un ex agente dell'Oss, Peter Tompkins, presente nella sala. «Tutta l'attività di spionaggio americana nei confronti dei russi - racconta Tompkins - era affidata non soltanto a fascisti, repubblicani ed esponenti della Decima Mas, ma anche ai peggiori nazisti come il "macellaio" Klaus Barbie. Altro che pro-



Ciampi durante la commemorazione delle vittime delle Fosse Ardeatine. Ansa

NEVICA IN PERIFERIA

Dopo il caldo-record Roma si imbianca

Alcuni radi fiocchi di neve sono caduti nella tarda mattinata di ieri nella periferia sud-est della capitale. In particolare a Villa Gordiani, lungo la via Prenestina e a Cinecittà Est. Alcuni cittadini della zona di Villa Gordiani hanno visto i fiocchi cadere sulle auto dove però sono stati subito spazzati via dal vento. Subito dopo le nuvole si sono allontanate sotto la spinta della tramontana che ha riportato il sole. È nevicato anche nelle immediate vicinanze della capitale, come a Tivoli, nel quadrante est della provincia, dove la precipitazione nevosa è durata mezz'ora.

LE PROTESTE DEGLI OPERATORI

Venezia, da oggi ticket per i pullman

Per i bus turistici dalle 6.00 di questa mattina entrerà in vigore la tassa d'ingresso per entrare nella zona a traffico limitato (ztl), da 30 a 150 euro per pullman. Un provvedimento che ha già sollevato numerose polemiche e proteste da parte degli operatori turistici, alcuni dei quali hanno già preannunciato ricorso al Tar, e di alcuni comuni della gronda lagunare, da Jesolo e Cavallino-Treporti, che temono un'invasione dei bus dato che nei loro territori non è previsto il pagamento del ticket. Gli operai del Comune, intanto, stanno completando la segnaletica e i quattro check point dove si pagherà il pedaggio.

OMICIDIO A ROMA

Coniugi nei sacchi Forse sono due i killer

Ad uccidere Gaspare Gabriele e la moglie Maria Elena Figuccio, trovati morti tre giorni fa dal figlio nel loro appartamento a Roma dentro sacchi della spazzatura, potrebbero essere state due o più persone. La circostanza sarebbe emersa nel corso dei rilievi medico-legali compiuti ieri sui due cadaveri. In particolare, secondo quanto si è appreso, tale ipotesi sarebbe suffragata dalla robusta corporatura di Gabriele (oltre 85 chilogrammi). Difficile, quindi, che ad infilare l'uomo nel sacco sia stata una sola persona. Determinanti, al riguardo, saranno gli esiti dei rilievi compiuti dai carabinieri del Ris sulle impronte. Nei prossimi giorni il pm Francesco Dall'Olio, titolare degli accertamenti sul misterioso duplice omicidio, compirà un sopralluogo nell'abitazione di via Domenico Lupatelli.

ALLARME A TORINO

Incendio all'Ilva rischio inquinamento

Un incendio di vaste proporzioni si è sviluppato ieri nello stabilimento Acciai Speciali Terni, ex Ilva, di corso Regina Margherita a Torino. A prendere fuoco è stato un macchinario al quale è collegata una vasca di 80.000 litri di olio combustibile. «C'è il rischio di inquinamento ambientale nella zona più vicina allo stabilimento in fiamme. Certamente l'aria non è salubre e può causare problemi a chi soffre di patologie dell'apparato respiratorio, come l'asma». Lo ha precisato Mauro Grossa, responsabile della sezione Qualità dell'aria dell'Arpa di Torino. Intanto, l'uscita della tangenziale di corso Regina Margherita è stata chiusa e si temono ingorghi in vista del rientro dal week end.

Affari d'oro grazie alla legge di Bossi

Aumentano gli sbarchi, ma anche il numero degli immigrati che passano la frontiera a Ventimiglia. A peso d'oro

Paolo Odello

VENTIMIGLIA Arresti, espulsioni: incidenti di percorso. Se da un lato rendono più difficile il «lavoro», dall'altra garantiscono un sicuro aumento delle tariffe. I «passeur» lo sanno da sempre e infatti, come sempre, sono lì a disposizione dei nuovi arrivati. La frontiera è quella italo-francese di Ventimiglia, attraversarla in modo «discreto» è la loro specialità. «Un lavoro come un altro - si giustifica Jamal. «Un nome vale l'altro - aggiunge ridendo. Algerino, dice, potrebbe avere 30 anni, anche Jamal organizza viaggi e campa sui soldi dei disperati in fuga dalla miseria e dalla guerra del sud del mondo. Con gli altri colleghi sorveglia i giardini del lungo Roia, in attesa di clandestini da accompagnare a Mentone, a Nizza, oltre confine. Anche la stazione ferroviaria rientra nel suo raggio d'azione. Curdi da accompagnare in Francia non ne mancano. Passaggio obbligato per quanti vogliono raggiungere il Nord Europa. Se i gommoni albanesi o le navi turche incontrano qualche difficoltà in più, il confine con la Slovenia sembra garantire un costante numero di clienti a Jamal e soci: oltre l'80 per cento dei clandestini fermati esibisce, come solo documento, un provvedimento di espulsione emesso dalla Questura di Gorizia.

L'organizzazione non è più quella «macchina oliata e perfetta» di fine anno: le ultime operazioni di polizia hanno decapitato una delle maggiori organizzazioni, con ramificazioni che dal confine nord-est si estendevano fino alla frontiera con la Francia. Se il tempo medio di attesa si esauriva, prima, «in due giorni, tre al massimo» oggi appare raddoppiato. Le tariffe di conseguenza. Il numero dei clienti no, quello non varia. Nonostante il tanto sbandierato giro di vite alle frontiere il flusso dei nuovi arrivi è rimasto costante, con qualche picco in concomitanza con gli sbarchi in Puglia. Secondo fonti vicine alla polizia di frontiera i «referenti» locali dell'organizzazione, dopo gli arresti di inizio anno, fatica-

no a tenere il passo. Si parla anche di una lotta già in atto per aggiudicarsi l'esclusiva del traffico, sottraendolo all'egemonia della mafia turca attualmente in difficoltà. «Un periodo di assestamento - garantiscono i passeur - poi tutto tornerà alla normalità». Raccontano anche di improvvisati posti-letto affittati ai clandestini in attesa di un passaggio. Fino a poche settimane fa ricavati nel sottopassaggio ferroviario oppure nei cantieri del nuovo porto, altri sotto i ponti del lungo Roia. Oggi la «logistica organizzativa» appare cambiata, sulla difensiva. Con molta probabilità i ricoveri temporanei sono «arretrati» verso zone meno in vista come Sanremo e Bordighera. Per chi può permetterselo alloggi sicuri al riparo di piccoli alberghi della costa, in pensioni come quella messa sotto sequestro pochi giorni fa proprio nella città delle palme. Agli altri restano i cantieri edili del litorale.

«Vogliono più di dieci mila lire a giorno, io no. Io organizzo soltanto passaggi» racconta Jamal. E in effetti anche lui, come gli altri, ufficialmente promette soltanto «viaggi sicuri»: oltre confine senza problemi. «Se va male e tornano in giornata il secondo tentativo è gratis» dice. «La legge italiana parla soltanto di immigrazione clandestina, se mi limito a far emigrare la gente gli italiani non mi possono fare niente» confessa con una punta d'orgoglio. Con la sicurezza di chi ha trovato, e interpreta, le lacune del sistema. Jamal non vuole rischi. Il lavoro «sul campo», come tutti i suoi colleghi, preferisce «appaltarlo». «Allungare 50 o 100 euro a un francese oppure a un italiano per guidare il furgone fino a Mentone ti evitano guai con i gendarmi francesi» aggiunge. Tassello dopo tassello il mosaico prende forma e si scopre che i «furgoni» sono vecchi Transit a un passo dalla rottamazione acquistati per poche lire. Oppure veicoli nuovi e perfetti noleggiati per l'occasione. Requisito fondamentale avere «taghe pulite». «Si affittano o si comprano usando documenti italiani o francesi, meglio se autentici col nome dell'autista che lo guiderà». Acquistato dall'organizzazione, ma in nome e per



Un'immagine dell'ultimo sbarco di immigrati avvenuto il 18 marzo sulle coste siciliane

conto dell'autista il furgone rimane così pulito fino al primo viaggio sfortunato. Allora la trafila ricomincia. «Affitti o compri un'auto e la affidi a qualcuno che ha bisogno di soldi. Ma se usi i furgoni il guadagno aumenta, ne puoi trasportare di più. La paga? Metà subito, il resto quando il carico arriva a destinazione» racconta Jamal. «Le ore migliori? Di sera o di notte quando i controlli ai valichi sono più rilassati». «Il carico si organizza a seconda delle richieste». Jamal parla e si racconta come se lavorasse in una filiale di smistamento pacchi. Modalità e tempi del passaggio, itinerari e mezzi - auto, furgone o treno - tutto è già stato stabilito e deciso alla partenza, sulle montagne del Kurdistan. La cifra, più o meno cospicua, versata all'organizzazione decide la qualità del viaggio. Il resto sono impegni e garanzie non sempre mantenute. Gommoni che si liberano del carico ancora in

alto mare o persone abbandonate in balia di mafie concorrenti perché impossibilitate a pagare un extra per l'incolumità, la cronaca ne conta a centinaia. Ma a Jamal non interessa, lui organizza soltanto una tappa del viaggio. Soltanto chi arriva a Ventimiglia è di sua competenza. A volte il suo numero di cellulare compare nelle istruzioni di viaggio consegnate, spesso unitamente al prontuario sul comportamento da osservare nei rapporti con le varie polizie europee, ai gruppi in partenza. Fra le offerte di Jamal c'è anche la ferrovia: «meno costosa ma meno sicura». «Li accompagnano al convoglio, facendo attenzione che la polizia non li trovi subito - spiega -. Devo farli muovere con prudenza divisi in piccoli gruppi per non dare nell'occhio. Devi farne salire tre o quattro per carrozza, non di più. E farli mescolare con i pendolari del mattino. Il costo? Poco più di

quattrocento mila lire, tutto compreso. E ci aggiungo anche l'assicurazione di farli rientrare gratis se vengono beccati subito dalla Gendarmerie e rispediti in Italia il giorno stesso».

Alla fine di un tentativo sfortunato c'è sempre la riconsegna alla polizia del Paese appena lasciato. La speranza di futuro migliore e la paura di un rimpatrio forzato sono un cerchio che riporta a Jamal. «Sono le leggi della domanda e dell'offerta a regolare il mercato» e pazienza se qualche volta il prodotto venduto non mantiene le promesse. La garanzia offerta da Jamal infatti si esaurisce con il secondo tentativo, la Gendarmerie ha intensificato i controlli e chi viaggia in treno difficilmente filtra attraverso le loro maglie. Ma ancor più difficilmente riesce a tornare in tempo per il secondo tentativo: la garanzia ha una scadenza che non ammette deroghe.

Venerdì il tribunale del riesame dovrebbe decidere se accogliere la richiesta di scarcerazione. Oggi il gip decide sulla perizia psichiatrica

Cogne, per Annamaria la settimana dell'attesa

AOSTA Per Anna Maria Franzoni, da 11 giorni reclusa nel carcere torinese delle Vallette, sospettata di aver ucciso il figlio Samuele di 3 anni, quella che sta per iniziare si annuncia una settimana di attese e di «passione». L'attendono due importanti decisioni che potrebbero dare una svolta al suo stato di indagata. Oggi il giudice per le indagini preliminari, Fabrizio Gandini, deciderà se accogliere o meno la richiesta di perizia psichiatrica, avanzata dai pm. Se la decisione sarà positiva l'udienza potrebbe svolgersi giovedì o venerdì, quando è già fissata l'altrettanto importante udienza del tribunale del riesame, che dovrà decidere se i gravi indizi di colpevolezza a carico della mamma di Samuele sussistano e se vi siano esigenze cautelari tali da giustificare la detenzione in carcere.

Anna Maria Franzoni continua a proclamarsi innocente e si dispera per non poter vedere il figlio Davide che vive a Montecatone Vallesse (Bologna) con i nonni materni. La donna conti-

nua a chiedere perché vogliono sottoporla a perizia psichiatrica. «Non sono pazza, non sono malata», ripete ribadendo «non sono stato io a uccidere Samuele; chi me lo ha tolto è ancora libero perché accusano me».

Maria Del Savio Bonaudo, procuratore capo, e Stefania Cugge, titolare dell'inchiesta, ritengono che la donna potrebbe aver ucciso il suo bimbo in un momento di follia. Per questo hanno chiesto al Gip di accertare se Anna Maria Franzoni era in grado di intendere e di volere. Ma vogliono anche conoscere l'attuale stato di salute mentale dell'indagata. Un sospetto, quello dei pm, che trova riscontro nell'ordinanza di custodia cautelare disposta da Fabrizio Gandini. A pagina 62 e 63 scrive infatti: «L'ipotesi dell'accusa spiega tutti i fatti noti. Le ipotesi alternative invece postulano spiegazioni quasi fantascientifiche e tratterebbero un profilo criminale appartenente ad una persona particolare abile e versata nella consumazione di questo tipo di reati». Ma come non ba-

stasse aggiunge: «Le versioni fornite dalla Franzoni nel corso del procedimento, dirette a sviare da sé i sospetti, sono palesemente contraddette dalle dichiarazioni rese dalle altre persone che entrano nella camera da letto». Maria Del

Savio Bonaudo e Stefania Cugge fondano poi la loro accusa sul profilo psicologico tracciato dal psicologo-criminologo Massimo Picozzi. Un identikit «con alta compatibilità con la figura di Anna Maria Franzoni». Per Picozzi, che sarà

il perito dei pm nell'incidente probatorio, «l'aggressione a Samuele è il risultato di un'elaborazione più complessa e certamente intrecciata ad elementi psicopatologici». Per il criminologo l'assassinio di Samuele ha agito in stato di

depressione forse dovuta «all'isolamento ambientale». Inoltre Picozzi sottolinea che «l'eccessiva preoccupazione per la salute dei figli, il bisogno di essere e realizzarsi come una buona mamma che emerge dagli atti non è incompatibi-

le con l'omicidio del figlio».

La difesa ha annunciato di non opporsi alla perizia psichiatrica, ma ha già preparato la controffensiva per far scarcerare la donna. Quattro i punti di forza: l'assenza del movente, il mancato ritrovamento dell'arma, l'assenza di prove certe, l'accusa basata solo su indizi. Inoltre l'avvocato Carlo Federico Grosso e i suoi periti - l'anatomopatologo professor Carlo Torre ed il medico genetista Carlo Robino - hanno elaborato una ricostruzione del delitto che tende a dimostrare: il pigiama sporco di sangue non era indossato dalla loro assistita; gli zoccoli di Anna Maria non sarebbero stati sporcati di sangue durante l'assassinio. Più in generale la difesa sostiene che Anna Maria Franzoni non aveva il tempo per uccidere Samuele, pulire o far sparire l'arma, accompagnare alla fermata dello scuolabus il figlio Davide, rientrare a casa e chiedere aiuto al 118 e chiamare le vicine per soccorrere il suo bimbo che ha trovato in un lago di sangue e coperto dal piumone.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Comune di Acquapendente - Prov. Viterbo -
Piazza G. Fabrizio, 17 Tel. 0763/73091; Fax 0763/711215

Avviso di gara per pubblico incanto "Ristrutturazione e recupero Teatro Boni". Questo Comune intende affidare i lavori di "Ristrutturazione e recupero Teatro Boni". Importo complessivo a base € 854.477,91 di cui € 26.658,48 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso. Categoria prevalente OG2 Classifica III. Altre Categorie OG11 € 247.682,43; OS2 € 46.180,01; OS6 € 230.669,12. Affidamento ai sensi art. 21 comma 1 bis Legge 109/94. Appalto a corpo. Termine di esecuzione lavori giorni 439 dalla consegna. Cauzione 2% dell'importo a base. Termine ricezione offerte 06/05/2002. Bando, disciplinare ect. sono pubblicati sul sito internet regione.lazio.it. Responsabile del Procedimento Ing. Ferrero Friggi tel. 0763/7309223.

Acquapendente, il 20/03/2002

IL RESP.LE SERVIZI TECNICI
(Ing. Ferrero FRIGGI)

COMUNE DI MONTALTO DI CASTRO
Via Panisperna n. 2 - Montalto di Castro (VI)
Tel. e Fax 0766/988329

Estratto di bando di gara
È indetta gara di pubblico incanto per il pagamento dei lavori di realizzazione struttura residenziale per anziani in località Rompiccolo, ai sensi dell'art. 21 comma 1, lett. c), della legge 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni, mediante il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base d'asta, determinato mediante offerta a prezzi unitari. L'importo complessivo dei lavori a corpo è a misura ammortata ad Euro 1.942.824,36 (di cui Euro 58.209,51 per oneri per sicurezza non soggetti a ribasso) oltre IVA. Per la partecipazione alla gara è richiesta iscrizione alla categoria OG 1 class. III (prevalente); non vi sono opere scorporabili. L'opera è finanziata con Mutuo Cassa DD.PP. Le offerte redatte in carta bollata di Euro 10,33 unitamente alla documentazione richiesta, dovranno pervenire secondo le modalità indicate nel bando, al protocollo del Comune entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 22/03/2002. Il bando integrale è stato pubblicato il giorno 22/03/2002 all'Albo Pretorio del Comune e sul sito www.regione.lazio.it. Il responsabile del procedimento è l'Arch. Carla Pasqualini. - Responsabile del servizio LL.PP. Manutenzioni - Ambiente di questo Comune - tel. 0766/988383.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO GARE ED APPALTI
(Dott. Antonio Peluso)

lunedì 25 marzo 2002

planeta

rUnità 11

Umberto De Giovannangeli

Aveva 23 anni Esther Klieman. Con i suoi genitori era immigrata dagli Stati Uniti. Era una maestra, Esther, e aveva deciso di impegnarsi in un asilo per bambini down. Bambini che l'amavano. E che non la rivedranno più. Perché Esther Klieman ha perso la vita in una

matinata ventosa, quando un autobus corazzato di coloni è stato bersagliato a colpi di arma da fuoco nei pressi dell'insediamento di Ateret, a nord-ovest di Ramallah. Erano le 07:00 locali. Un proiettile, penetrato da un finestrino, uccide Esther. La sua storia commuove Israele. La sua morte è uno dei momenti più tragici dell'ennesima giornata di sangue che accompagna il tentativo di Anthony Zinni di giungere ad una tregua tra israeliani e palestinesi. Subito dopo l'agguato all'autobus dei coloni, nella zona l'esercito israeliano avvia un rastrellamento ad ampio raggio: in uno scontro a fuoco al vicino posto di blocco di Deir Sudan i soldati (uno dei quali rimane ferito) uccidono un agente di «Forza 17», Bassem Abu Shehad. Le armi avevano cominciato a crepitare prima dell'alba, quando quattro palestinesi che avevano cercato di infiltrarsi dalla Giordania in Israele vengono abbattuti dal fuoco delle forze di sicurezza del regno hashemita, ma altri due membri del commando sarebbero riusciti a sfuggire alla cattura e ad attraversare il confine a sud del lago di Tiberiade, dove per ore si è scatenata una gigantesca caccia all'uomo. Un altro giovane palestinese viene ucciso lungo la strada tra l'insediamento ebraico di Netzarim, nella Striscia di Gaza, e il valico di Karni. L'uomo - conferma Israele - era disarmato. Ma forse, aggiungono fonti militari, cercava di raccogliere informazioni di intelligence necessarie ad organizzare un attentato. In serata, i soldati israeliani riescono a sventare una infiltrazione di un commando palestinese nella colonia di Netzer Hazani, nel sud della Striscia di Gaza: uno dei palestinesi è subito colpito a morte mentre gli altri due membri del commando, secondo Canale 7, al radio dei coloni, sarebbero stati uccisi nel corso dell'inseguimento.

Mentre a Tiberiade scatta il coprifuoco, a Gerusalemme ha inizio la riunione domenicale del governo. Il vertice della Lega Araba in programma a Beirut è ormai alle porte e Israele deve decidere se dare il via libera o meno alla partecipazione di Arafat al summit. «Finché proseguono gli episodi di terrorismo, il presidente palestinese Yasser Arafat non sarà autorizzato a lasciare i Territori», ribadisce il premier Ariel Sharon in una dichiarazione alla radio statale. Pessimista si dichiara anche Nabil Shaath, uno dei più autorevoli ministri dell'Anp: «Al

momento - dice - le probabilità di una presenza del presidente Arafat al vertice di Beirut non superano il 10%». Ed è in questo clima infuocato che Anthony Zinni tenta di salvare in extremis la sua missione diplomatica. Sono appena passate le 19:00 locali quando in una località segreta nei pressi di Tel Aviv ha inizio la riunione dell'Alta commissione di sicurezza israelo-palestinese. Il vertice dura quattro ore ma alla fine non raggiunge nessuna intesa. Mohammed Dahlan, capo dei servizi di sicurezza palestinesi nella Striscia di Gaza annuncia per oggi un nuovo incontro con gli israeliani al

quale viene rimandata la risposta alla mediazione di Zinni. Il cui obiettivo è di giungere ad un'intesa sul cessate il fuoco, senza il quale - per altro - la sedia di Yasser Arafat al vertice di Beirut è destinata a rimanere vuota. In linea di principio ambedue le parti si dicono pronte ad attuare il Piano Tenet per la riduzione graduale delle violenze. Ma mentre Israele vuole vedere settimane di lavoro di smantellamento sistematico delle infrastrutture terroristiche nei Territori e solo in una seconda fase sarebbe disposto ad affrontare questioni di carattere politico, i palestinesi tendono ad invertire

l'ordine di queste azioni. «La radice della questione - rimarca l'agenzia di stampa palestinese "Wafa" - non è tanto nel cessate il fuoco, quanto nell'applicazione reale delle risoluzioni internazionali del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Solo entrando in questo ordine di idee, prosegue la "Wafa", si potrà ripristinare la fiducia reciproca andata perduta. A Zinni, l'agenzia palestinese, indirizza anche un severo ammonimento: «ignorando i diritti dei popoli, gli Stati Uniti potrebbero un giorno subire ripercussioni oggi impensabili». Basta e avan-

Uccisa una maestra nell'attacco al bus dei coloni a nord-ovest di Ramallah Scontri con l'esercito Muore un agente di Forza 17



Cheney rimanda l'incontro con Arafat

Israele decide sul viaggio a Beirut del capo dell'Anp. Zinni tratta, nei Territori si spara: 10 morti

gi deciderà se sia per lui opportuno raggiungere Beirut. Molto dipenderà, concordano fonti israeliani e palestinesi, dall'esito dei lavori dell'Alta commissione di sicurezza. Ma sono in pochi, dall'una e dall'altra parte della barricata, a sperare nel «miracolo» della diplomazia. Di certo la speranza non alberga a Gerusalemme, città-fantasma, città blindata per timore di nuovi attacchi suicidi. Ed è in questa città prostrata dall'odio e dal sangue che 2000 persone, tra imponenti misure di sicurezza, hanno partecipato ieri alla processione della Domenica delle palme dedicata alla pace. Una presenza ridotta ai minimi termini.

«Mai visto così poche persone - commenta amaramente Ahmed, uno dei partecipanti - Per colpa della guerra i turisti non sono venuti e gli arabi cristiani con i posti di blocco non possono uscire dai Territori occupati».

Per Arik il duro «Arafat non ha finora dimostrato di voler lottare contro il terrorismo». Più possibilista, come da copione, è Shimon Peres che dalla lontana Pechino fa sapere che Israele dovrebbe egualmente lasciarlo partire. C'è poi la posizione dei falchi dell'Esecutivo, come i ministri (Likud) Silvan Shalom e Danny Naveh che hanno consigliato a Sharon di garantire al leader palestinese «un viaggio di solo andata», e di impedirgli quindi il ritorno nei Territori. Da parte sua, il presidente dell'Anp ha fatto sapere, attraverso il suo infaticabile portavoce Nabil Abu Rudeina, che solo og-



Un militare israeliano scorta i pellegrini cattolici a Gerusalemme la domenica delle Palme

Durand // Ansa

New York Times

I servizi segreti Usa e israeliani: «Armi ai palestinesi dall'Iran»

NEW YORK C'è un patto segreto tra il leader palestinese Yasser Arafat e l'Iran, che rifornirebbe i palestinesi di armi pesanti e danaro in quantità. Di questo ne sono convinti i servizi segreti americani e israeliani, come ha riferito ieri il quotidiano New York Times. Secondo l'intelligence dei due Paesi, Arafat avrebbe infatti stipulato con il governo di Teheran un patto segreto, in base al quale i palestinesi potrebbero contare sulla fornitura di ingenti quantità di armi e su consistenti finanziamenti ai gruppi dell'Intifada, contrari al processo di pace con Israele. Nell'articolo apparso ieri sul quotidiano della grande Mela, si legge ancora che l'alleanza arabo-iraniana sarebbe stata approvata dallo stesso Arafat e sarebbe stata messa a punto a maggio dell'anno scorso, durante la visita a Mosca del leader palestinese al presidente russo Vladimir Putin. Stando ai servizi segreti israeliani e americani, in quell'occasione due uomini dell'entourage di Arafat avrebbero incontrato segretamente due funzionari del governo di Teheran. I servizi segreti israeliani si sono detti estremamente preoccupati per il patto tra Arafat e l'Iran, perché di fatto consentirebbe ai palestinesi un salto di qualità nella guerra con-

tro lo Stato ebraico. Ugualmente preoccupati gli americani, già tra l'altro irritati dalle notizie secondo cui Teheran starebbe offrendo protezione ad alcuni membri di Al Qaeda, l'organizzazione terroristica che fa capo a Osama Bin Laden. Del resto, nelle settimane scorse, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush aveva citato l'Iran, insieme a Iraq e Corea del Nord, come uno dei Paesi facenti parte del cosiddetto «Asse del male». La saldatura dei rapporti tra i palestinesi e Teheran era già emersa nelle settimane scorse, dopo che Israele aveva sequestrato una nave carica di armi iraniane dirette nei Territori palestinesi. «Palestinesi e iraniani negano di star lavorando insieme ma ora americani e israeliani vedono quel carico come parte di un rapporto più ampio», scrive il New York Times. Un'accusa che l'Anp respinge con fermezza: «Questa è una fabbrica di bugie. Israele è come ogni altra potenza coloniale, quando si trova nei guai cerca di dare la colpa ad altri», ha detto al Nyr il ministro dell'Informazione Yasar Abed Rabbo, che considera le accuse dei servizi segreti un pretesto di Israele per giustificare le sue operazioni militari in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

L'intervista

Ziad Abu Ziad

Ministro dell'Anp

Una provocazione, condotta da un «uomo che ha legato la sua persona ad una delle pagine più terribili nella storia del Medio Oriente: il massacro di migliaia di civili palestinesi a Sabra e Chatila». Così Ziad Abu Ziad, ministro dell'Anp per Gerusalemme, commenta le dichiarazioni del premier israeliano Ariel Sharon sulla sua disponibilità a partecipare al prossimo vertice della Lega Araba a Beirut: «Il mondo arabo - sottolinea Abu Ziad - non ha bisogno di ascoltare le parole di Sharon. Per lui parlano questi 18 mesi di guerra scatenata contro il popolo palestinese». Nei giorni scorsi Abu Ziad è stato fermato per diverse ore dalla polizia israeliana a Gerusalemme: «Si è trattato - afferma - di un atto intimidatorio, perfettamente in linea con quella "pulizia etnica" strisciante condotta dal governo israeliano e dal sindaco Olmert contro la popolazione palestinese. L'obiettivo finale è quello di fare di Gerusalemme una città per soli ebrei».

Ariel Sharon si è detto disposto a parlare al vertice della Lega Araba di Beirut e spiegare le ragioni d'Israele.

«E' una provocazione degna

Un bambino palestinese tra le macerie di una casa bombardata di Gaza. Sul muro una scritta anti israeliana

Mousa/Ap

Il premier ha scatenato una guerra contro di noi In Libano ha legato il suo nome a Sabra e Chatila

del personaggio. Sharon ha scatenato una guerra totale contro i palestinesi, nel suo governo sono presenti ministri che considerano gli arabi degli esseri inferiori, dei mentitori, dei nemici mortali. Sharon è già stato in Libano e ha legato la sua storia ad una delle pagine più terribili nelle vicende medio-orientali: il massacro di migliaia di palestinesi, anziani, donne e bambini, nei campi profughi libanesi

Il leader palestinese: non abbiamo bisogno di ascoltare le sue parole, parlano i fatti di questi 18 mesi

«Sharon al summit degli arabi? Per noi è solo una provocazione»

di Sabra e Chatila. Se Sharon vuole davvero divenire interlocutore credibile per il mondo arabo deve porre fine all'aggressione contro il popolo palestinese e ritirare l'esercito dai territori occupati».

Tutto questo avviene mentre è in atto lo sforzo diplomatico Usa per raggiungere un cessate il fuoco. Israele accusa l'Anp di continuare nel doppio gioco: negoziare e, al contempo, scatenare altri attacchi terroristici.

«Se c'è qualcuno che sta giocando sporco, questo è Sharon. L'Anp ha condannato decisamente l'attentato di Gerusalemme e qualsiasi azione che colpisca civili inermi, siano essi israeliani o palestinesi. Ma ad essere da 18 mesi sotto assedio sono i palestinesi, la grande maggioranza delle vittime sono palestinesi. Le azioni contro i civili in territorio israeliano vanno condannate anche perché squalificano la causa palestinese agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. Ma questo non può oscurare una verità storica: in questo conflitto c'è un oppresso e un oppressore. Israele ha scatenato nei Territori tutta la sua potenza militare, ha distrutto le infrastrutture della

sicurezza palestinesi. Da oltre tre mesi nega la libertà di movimento del presidente Arafat. Ed ora al tavolo negoziale Sharon vorrebbe stravolgere lo stesso piano Tenet. In queste condizioni è difficile raggiungere un accordo e, soprattutto, farlo accettare ad una popolazione esasperata dal pugno di ferro israeliano».

In Israele sono in molti a chiedersi se Arafat abbia ancora il controllo delle milizie palestinesi.

«Un giorno sostengono l'irrelevanza di Arafat, un altro lo dipingono come il grande orchestratore di ogni atto terroristico. La verità è che il presidente Arafat continua a sostenere la scelta del negoziato ma deve fare i conti con ciò che Israele ha seminato in un anno e mezzo di guerra totale».

E cosa ha seminato?

«Rabbia, sofferenza, frustrazione, perdita di speranza. Sentimenti che si sono radicati tra la popolazione palestinese ed anche tra quanti non hanno mai sostenuti i gruppi estremisti. Dovrebbe far riflettere tutti il fatto che decine di migliaia di persone vedano nei kamikaze la risposta ai carri armati e agli F-16. Ora dobbiamo convin-

cerli che esiste una prospettiva politica che possa condurre ad una pace equa, che porti alla costruzione di uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme Est come sua capitale. E per ricostruire questa fiducia non possiamo limitarci al cessate il fuoco. Occorre invece agganciare la tregua alla ripresa immediata dei negoziati sullo status finale dei Territori».

Un aggancio rifiutato da Sharon.

«E' la riprova che Sharon non ha alcuna strategia di pace. D'altra parte, ogni suo atto da quando è divenuto primo ministro, mira alla distruzione della dirigenza palestinese e a costruire le condizioni per una resa dei conti militare. Una linea avventurista rivelatasi del tutto fallimentare, perché Israele si è scoperto ancor più vulnerabile nonostante il volume di fuoco scatenato nei Territori».

Nella riunione domenicale del governo, Sharon ha ribadito che Arafat non sarà autorizzato a lasciare i Territori fintanto che proseguiranno gli episodi di terrorismo.

«Il premier israeliano pretenderebbe di dettare anche il discorso che Arafat dovrebbe pronun-

Spesso si fa riferimento alle intese raggiunte a Taba come base su cui il negoziato di pace potrebbe ripartire.

«E' una considerazione condivisibile. Si può ripartire da Taba per affrontare, senza pregiudiziali, tutte le questioni sul tappeto: dai confini a Gerusalemme Est, dal controllo delle risorse idriche agli insediamenti ebraici, fino al diritto al ritorno dei rifugiati. Stavolta, però, saranno decisivi anche i meccanismi di controllo degli accordi conclusi. Un sistema di reciproche garanzie sottoposto alla supervisione di Usa, Europa e Russia, vale a dire i soggetti internazionali che si feggeranno delle intese di Oslo-Washington». u.d.g.



Roberto Rezzo

NEW YORK Il campanello d'allarme era suonato due anni fa, quando la popolazione mondiale ha superato la soglia dei sei miliardi di abitanti: gli esperti avevano ammonito sulle conseguenze di una crescita fuori controllo, specialmente nei paesi in via di sviluppo. Dieci miliardi di persone entro la fine del secolo, indicavano le stime.

I calcoli si sono rivelati sbagliati. I dati presentati all'ultima conferenza su popolazione e sviluppo organizzata dalle Nazioni Unite segnalano infatti che la popolazione sta aumentando molto meno del previsto. Il risultato è che le proiezioni sono state corrette per difetto, attestandosi attorno alla cifra di nove miliardi di abitanti entro il 2100.

I demografi hanno constatato con sorpresa che il calo della natalità è apprezzabile particolarmente tra le donne che vivono nelle aree rurali e nelle megalopoli del Brasile, dell'Egitto, dell'India e del Messico. La diminuzione delle nascite in paesi dove povertà e analfabetismo sono ancora largamente diffusi, spiazza tutte le teorie correnti. Gli esperti di pianificazione familiare hanno sempre sostenuto che per tenere sotto controllo la natalità è indispensabile migliorare le condizioni generali di vita e garantire accesso all'istruzione. Mentre i progressi in campo socioeconomico sono ancora disomogenei e lontani dallo stabilire una tendenza, la riduzione delle nascite è un fatto accertato. La fertilità è diminuita anche in paesi dove l'analfabetismo colpisce tuttora il 40 per cento della popolazione, come nel caso della Tunisia.

Gli esperti sono divisi nel dare una spiegazione al fenomeno: alcuni lo attribuiscono ai programmi per il controllo delle nascite promossi dai governi, altri ritengono che sia stato determinante il mutato ruolo delle don-

ne all'interno della famiglia.

"Le organizzazioni che si occupano di tutelare la salute delle donne, da Rio de Janeiro a Nuova Delhi, si sono opposte con decisione a ogni tipo di iniziativa imposta dall'alto, promuovendo invece l'affermazione dei diritti, a cominciare dall'autodeterminazione del proprio corpo - spiega

I dati dell'ultima Conferenza svelano che la popolazione sta aumentando ad un ritmo inferiore



Cynthia Steele, responsabile dei programmi per la International Women's Health Coalition a New York - "Sia che abitino in uno sperduto villaggio o in un conglomerato urbano, le donne hanno sempre saputo cosa fosse meglio per se stesse e per le loro famiglie. Quando hanno potuto scegliere, hanno scelto di avere meno figli. Il risultato è sotto gli occhi di tutti".

Gita Sen, docente di economia all'Institute of Management di Bangalore, ha sottolineato il ruolo di molteplici aspetti culturali: "La fertilità in India è scesa oltre le aspettative e molto più in fretta di quanto ci si potesse immaginare grazie alla presa di coscienza delle donne. La famiglia con un numero ridotto

di figli sembra comparire quasi per caso in qualche centro rurale, e quindi tende ad affermarsi come modello in tutta la zona. Cambiano i comportamenti e l'atteggiamento delle persone, si guarda a come vive il proprio vicino".

Negli ultimi cinquant'anni in Brasile la fertilità si è ridotta drasticamente: in media ogni donna è passata da 6,15 a 2,27 figli, e questo senza che ci sia mai stata una campagna nazionale per la pianificazione familiare. Intervene alla conferenza, l'ambasciatore del Brasile presso le Nazioni Unite ha attribuito le ragioni del cambiamento alla televisione. Il pubblico prende a modello le famiglie che si vedono nelle telenovelas: pochi figli e apparen-

temente felici.

Nascono meno figli anche in Cina, la nazione che con 1,2 miliardi di abitanti è in testa alla classifica mondiale. Il controllo delle nascite è da molti anni un obiettivo che il governo persegue attraverso la promozione dei metodi contraccettivi ma soprattutto con sanzioni economiche nei confronti delle coppie che non rispettano la quota massima di figli stabilita da un complicato sistema di parametri. È interessante notare che il sistema ha iniziato a funzionare davvero solo dopo l'introduzione delle riforme economiche e la i cambiamenti sociali che sono seguiti.

Joseph Chamie, direttore del dipartimento dell'Onu che si occupa delle tendenze demografi-

che, ha dichiarato: "Quando prendiamo in considerazione una donna che abita in qualche villaggio e che decide di avere uno, due, o al massimo tre figli, il fatto in se' pare poca cosa. Ma quando questa scelta viene ripetuta da milioni e milioni di donne sparse tra l'India, il Brasile e l'Egitto, le conseguenze hanno

Nelle aree rurali o nelle megalopoli dei paesi poveri crollano le nascite. Esperti divisi sulle cause



una portata globale".

I ricercatori delle Nazioni Unite sono convinti che il tasso di natalità nei principali paesi in via di sviluppo nella migliore delle ipotesi non scenderà al di sotto della cosiddetta "crescita zero", pari alla media di 2,1 figli per ogni donna. Questo significa che le nazioni con la popolazione più numerosa continueranno nei prossimi anni a far crescere in modo significativo il numero di abitanti sul pianeta. Per contrastare gli effetti della sovrappopolazione, quali carestie ed epidemie, molti demografi raccomandano di puntare verso un tasso di crescita negativo, seguendo la tendenza che già si è affermata nei paesi industrializzati. Europa e Giappone sono il modello.

Sorpresa dall'Onu, nel mondo nascono meno bambini

Previsioni sbagliate: dal Brasile al Messico, dall'Egitto all'India le donne fanno pochi figli

Casa Bianca in allarme per attacchi in Afghanistan «Talebani e Al Qaeda si stanno riorganizzando»

WASHINGTON. Il vice presidente Usa Dick Cheney ritiene probabili ulteriori attacchi contro le truppe Usa di stanza in Afghanistan. Parlando alla rete televisiva Cnn, Cheney ha specificato che talebani e combattenti di Al Qaeda si stanno nuovamente raggruppando, ora che l'operazione Anaconda è terminata. L'Anaconda, iniziata il 2 marzo e conclusasi pochi giorni or sono, è stata la più lunga e cruenta battaglia di tutta la guerra in Afghanistan cominciata lo scorso ottobre. Secondo il vice-presidente, sebbene un gran numero di nemici sia stato messo fuori combattimento, altri seguaci di Osama stanno riunendo le loro forze e organizzandosi assieme a quel che resta dei talebani. Cheney, citando fonti dei servizi segreti militari, ha aggiunto di ritenere imminente un altro attacco contro le truppe Usa ed ha detto che gli sforzi bellici degli Stati Uniti continueranno «per un periodo di tempo conside-

revole». Anche i militari dell'Isaf, la forza di pace internazionale schierata a Kabul, si sentono sotto tiro. Il rischio di rapimenti - nei confronti dei soldati, ma anche dei giornalisti e in generale degli occidentali presenti in Afghanistan - è stato «ripetutamente» segnalato negli ultimi dieci giorni dagli organismi di intelligence della stessa Isaf. Una fonte militare del contingente italiano ha precisato tuttavia che il livello di allerta non è stato formalmente innalzato, anche se di fatto le misure di sicurezza sono aumentate. Il rischio segnalato dai servizi di informazione dell'Isaf non riguarda solo possibili rapimenti, ma anche attentati «con autobombe o con altri sistemi». Finora, però - sottolineano le fonti italiane - questi allarmi non si sono concretizzati in alcun atto ostile: «La situazione resta, per il momento, assolutamente tranquilla».

Inaspettata proposta alla vigilia della discussione all'Onu sulla ripresa delle ispezioni. Cheney: il problema è eliminare le armi di Saddam

L'Irak accetta un'indagine Usa sul pilota scomparso nel 1991

Toni Fontana

Correva il 1991, era il 17 gennaio. Tra le decine di piloti americani che partirono con i loro caccia alla volta del Kuwait occupato e dell'Irak vi era anche il comandante Michael Speicher. Il suo FA-18 venne centrato da un missile aria-aria iracheno e precipitò nel deserto. Venne dato per morto, ma alla fine del conflitto, quando gli iracheni consegnarono agli americani le salme di 21 militari uccisi in combattimento, il corpo di Speicher non c'era. Da allora i suoi familiari e il governo americano reclamano notizie e vogliono sapere qual'è stata la sorte del Top Gun che potrebbe essere ancora oggi prigioniero a Baghdad. Undici anni dopo, mentre il pendolo di Bush ondeggiava tra una nuova guerra contro Saddam e il rinvio della resa dei conti, giunge da Baghdad «un gesto di buona volontà» per dirla con le parole di

un portavoce del ministero degli Esteri.

Saddam si dice disposto ad accogliere la visita di una delegazione americana che «sotto gli auspici della Croce Rossa Internazionale» si richiama in Irak per esaminare la questione del pilota scomparso. Gli iracheni sollecitano gli inviati di Washington a compiere la visita accompagnati da «un gruppo di giornalisti» e ad includere nella delegazione anche Scott Ritter, oltremodo ex-espertore americano dell'Onu. Quest'ultima richiesta fa nascere il sospetto che quella di Baghdad sia una nuova e crudele trovata propagandistica. Ritter è stato di volta in volta definito «spione» o «agente della Cia» quando era in missione a Baghdad e fu proprio la sua indesiderata presenza a determinare la crisi con la delegazione dell'Onu e quindi la cacciata degli ispettori. Il fatto che gli iracheni ora lo vogliono rivedere fa pensare che ancora una volta Saddam prende tem-

po, magari per esibire all'imminente vertice arabo di Beirut un nuovo irrigidimento di Washington che permetta ai suoi inviati di recitare la parte delle vittime. L'interesse americano per l'affare Speicher è tuttavia molto forte. Nel 1995 Washington inviò una missione a Baghdad, ma gli iracheni non rivelarono alcun particolare sulla sorte del pilota scomparso.

Lo scorso anno, anche sulla scorta delle dichiarazioni di un ufficiale iracheno disertore, i servizi segreti americani hanno spedito un rapporto, poi divulgato dal Pentagono, nel quale si afferma che il pilota è sopravvissuto alla distruzione del proprio caccia. Sulla base di queste informazioni l'amministrazione americana ha deciso di definire Speicher «scomparso» e non «morto in combattimento» come aveva fatto precedentemente. Se effettivamente il pilota è vivo ed è prigioniero tra americani e iracheni potrebbe aprirsi una trattativa

destinata a condizionare la discussione che attraverso l'amministrazione Bush sulla necessità di intervenire contro il regime di Saddam. Ieri il New York Times ha ospitato l'intervento di due analisti, Ivo Daalder ed Elisa Harris che rilevano le contraddizioni della politica dell'amministrazione Bush nei confronti dell'Irak e si chiedono che cosa farebbero gli Stati Uniti se Baghdad offrirà «pieno accesso agli ispettori. L'amministrazione insisterebbe nel proposito di abbattere il regime iracheno?».

Pare di sì. Il vice-presidente americano Dick Cheney ha detto ieri che «il vero problema non è quello degli ispettori, ma il fatto che Saddam possiede armi chimiche ed è in grado di usarle, il vero problema è che possiede armi batteriologiche e che sta cercando di sviluppare armi nucleari». Mercoledì scorso il consiglio di sicurezza dell'Onu ha iniziato ad esaminare le nuove «osservazioni» inviate dagli iracheni. Nel corso del mese di

aprile la discussione sulle sanzioni e quindi sulla ripresa delle ispezioni entrerà nel vivo e Saddam non intende mancare all'appuntamento ponendo fin d'ora condizioni e chiedendo garanzie.

Tutto ciò accresce il nervosismo di Washington che pretende la ripresa dei controlli senza alcuna condizione da parte dell'Irak. La proposta di inviare una delegazione per chiarire la sorte del pilota va letta appunto in questo contesto. Questa novità non deve tuttavia indurre speranze sull'esito dell'interminabile confronto tra americani e iracheni. Anche sabato la contraerea di Saddam ha sparato contro caccia americani impegnati nel rispetto della «no fly zone» nel sud dell'Irak. Nessun aereo è stato colpito. Le incursioni durano ininterrottamente dai tempi della guerra del Golfo (dal 1993 anche nell'Irak meridionale) e molti indizi fanno ritenere che la resa dei conti si stia avvicinando.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
		sconto		
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

l'Unità ONLINE

www.unita.it

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publilkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.251011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5405111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 27/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I compagni dell'area di preparazione sono vicini a Roberto per la scomparsa del caro

PADRE

Roma, 24 marzo 2002

25-3-1989 25-3-2002

Nel 13° anniversario della scomparsa di

ANNAMARIA FORTI

la figlia, i fratelli e famigliari tutti la ricordano con amore

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publilkompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00

Roberto Rezzo

NEW YORK Domenica delle Palme: i fedeli che si sono recati durante lo scorso fine settimana nelle 413 parrocchie sparse per la città, insieme al tradizionale ramoscello di ulivo, si sono visti consegnare una lettera firmata dal cardinale arcivescovo Edward M. Egan. «Portatela a casa e leggetela attentamente», hanno detto i parroci e, obbedendo a un'esplicita direttiva della diocesi, si sono astenuti dal fare qualsiasi commento sul testo.

L'argomento è scottante: i preti pedofili e i casi di molestie sessuali su minori, uno scandalo che ha travolto in pieno la Chiesa cattolica americana.

«Abusare sessualmente dei bambini è un abominio. È un atto immorale e illegale. Non intendo tollerarlo e continuerò a fare tutto ciò che è in mio potere per assicurare la sicurezza e la tranquillità di ogni bambino in questa arcidiocesi», si legge nella missiva. Per i sacerdoti molestatori annuncia una politica di tolleranza zero: «saranno rimossi dall'incarico pastorale». Il prelatto sottolinea che d'ora in poi, nel caso dovesse venire a conoscenza di un caso di molestie, non esiterà a denunciarlo alle autorità di polizia; sempre che la vittima sia d'accordo.

Egan passa quindi a una puntigliosa difesa del suo operato durante il periodo in cui era vescovo a Bridgeport, quando si trovò ad affrontare otto casi di sacerdoti denunciati per molestie. La vicenda venne messa a tacere con un accordo extragiudiziale. Il cardinale, uno dei massimi esperti di diritto canonico, per anni consigliere giuridico personale del pontefice, sostenne in quell'occasione che «i parroci sono lavoratori indipendenti esterni» e che quindi la diocesi non poteva essere chiamata a rispondere delle loro azioni. Un brillante tecnicismo per proteggersi contro richieste di danni in sede civile. Alle vittime fu versato un indennizzo, il cui ammontare non è mai stato rivelato. I preti molestatori, dopo un'inchiesta interna, vennero semplicemente trasferiti ad altro incarico.

«Sono rimasto allibito - è il commento regalato al New York Times da Kevin Doyle, uno degli esponenti più in vista della comu-



Preti pedofili, bufera sulla chiesa cattolica Usa

Choc per gli abusi sui minori. Il cardinale di New York promette: rimuoverò i colpevoli



La lettera aperta del cardinale di New York ai suoi fedeli

Alfio Bernabei

LONDRA I preti cattolici nel Regno Unito non potranno più rimanere da soli in compagnia di un bambino o di una bambina. La drastica raccomandazione rientra nel quadro di nuove misure istituite per prevenire nuovi scandali di sacerdoti pedofili. Dopo un troppo lungo silenzio che ha cercato di coprire dozzine di casi di pedofilia, alcuni clamorosi hanno lambito i vertici ecclesiastici, la Chiesa cattolica ha messo a punto una serie di raccomandazioni contenute in un rapporto compilato da un comitato composto di dieci membri, sei dei quali non di religione cattolica.

Tra le raccomandazioni adot-

tate c'è appunto quella di evitare che i sacerdoti si trovino isolati con dei bambini, soprattutto per non dare adito a possibili sospetti nel contesto di un clima di sfiducia causato dall'ambiguità con cui per troppo tempo la Chiesa ha cercato di proteggersi dalle indagini esterne e dalle critiche su un argomento così delicato come l'abuso di bambini.

Il cosiddetto «rapporto No-

lan», redatto lo scorso anno sotto la supervisione di Lord Nolan, avvocato nel parlamento di Westminster, e quindi sottoposto all'esame dei vescovi cattolici inglesi e gallesi, ha raccomandato alla Chiesa cattolica di istituire una banca dati su scala nazionale onde potere esaminare i candidati al sacerdozio. Di fatto non è più possibile diventare prete senza questa prima verifica destinata a stabi-

lità cattolica - Questa lettera è l'analisi di un avvocato, non ho sentito la voce del pastore». Troppo poco e troppo tardi, è in sintesi l'impressione dell'opinione pubblica. Un sondaggio commissionato dal quotidiano Usa Today fra i cattolici americani rivela che oltre il 9 per cento degli intervistati «ha conoscenza personale» di preti che hanno molestato sessualmente un bambino. La fiducia nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche è precipitata dall'85 per cento dell'ottobre scorso al 68 per cento. Il 51 per cento dei cattolici è convinto che la Chiesa non abbia gestito il problema in modo adeguato e l'83 per cento non ha dubbi nel credere alle accuse mosse contro i sacerdoti.

Lo scandalo dei preti pedofili è scoppiato all'inizio di gennaio a Boston, quando è iniziato il processo a carico di padre James Geoghan, 66 anni, accusato da tre ex studenti di averli molestati sessualmente una ventina d'anni fa. Du-

rante l'iter processuale è saltato fuori che il cardinale Bernard Law, insieme alle massime autorità ecclesiastiche, è stato sempre a conoscenza dei comportamenti di padre Geoghan: nei suoi confronti aveva ricevuto nel corso degli anni almeno 130 segnalazioni. Ogni volta il cardinale si è preoccupato innanzi tutto di evitare la pubblicità: un assegno alle vittime e il trasferimento in un'altra parrocchia per padre Geoghan.

Il processo di Boston, ripreso con ampio spazio da tutti i media, ha avuto l'effetto di togliere il copricchio a una pentola già in ebollizione. Vinta la vergogna e l'imbarazzo, da ogni parte degli Stati Uniti si sono fatti avanti le vittime, persone ormai adulte che quando erano chierichetti, allievi di scuole private, frequentatori dell'oratorio, hanno dovuto subire le attenzioni indesiderate dei sacerdoti cui erano stati affidati. Giornali e televisioni si sono precipitati a raccogliere le loro storie, gli avvo-

cati si sono messi al lavoro presentando raffiche di citazioni contro le diocesi. L'intera Chiesa cattolica americana è finita sotto processo. Non solo per il deprecabile comportamento dei suoi ministri, ma per il comportamento dei vertici ecclesiastici, improntato a una segretezza che si pone al limite della legalità.

«La loro tecnica è sempre stata quella di terrorizzare le vittime - spiega un avvocato che ha seguito decine di casi di molestie sessuali contro la Chiesa cattolica americana - Mi è capitato di essere convocato dai legali della curia ancor prima di aver avuto il tempo di presentare le carte in tribunale. Pagano investigatori privati per cercare elementi che possano mettere in dubbio la credibilità delle vittime. Ricorrono a minacce, neppure troppo velate. Segue l'offerta di una somma di denaro, a patto che su tutta la vicenda cali il più assoluto silenzio». La conseguenza principale di questo regime di segretezza

è che i preti pedofili hanno quasi sempre potuto continuare ad agire indisturbati, facendo così nuove vittime. Le organizzazioni che si occupano di tutela dei minori sono convinte che quello che è emerso sia solo la punta dell'iceberg, ma le cifre che forniscono fanno comunque impressione: negli ultimi dieci anni, considerando solo i casi denunciati, le molestie sessuali di sacerdoti nei confronti di minori sono state circa 1.100, quasi tre casi al mese in media. C'è voluta la lettera del Papa per far cambiare registro ai vertici ecclesiastici americani, ma è presto per dire se questo potrà salvare la Chiesa cattolica americana dalla crisi di credibilità in cui è precipitata. Eppure i padri della Chiesa avevano avvertito per tempo: «Se non saranno presi provvedimenti al più presto, questi comportamenti finiranno per essere la norma», scrisse San Pietro Damiano, vescovo di Ostia, nell'undicesimo secolo.

Dopo gli scandali un rapporto mette nero su bianco le nuove direttive per recuperare la fiducia tra i fedeli

Vietato ai sacerdoti inglesi restare soli con i bimbi

lire se c'è qualche sospetto sul candidato. La banca dati della Chiesa deve tenersi in rapporto con altre agenzie nazionali che fanno il monitoraggio di persone con precedenti penali relativi alla pedofilia o comunque sospettate di costituire un potenziale pericolo per i bambini. Lo stesso tipo di monitoraggio vale anche per tutto il personale ingaggiato dalla Chiesa, inclusi i volontari. «La cura dei bambini è tra i principali aspetti dell'insegnamento di Cristo» ha detto Lord Nolan «crediamo che la Chiesa cattolica inglese e gallesse possa diventare un esempio di miglior pratica nel prevenire l'abuso dei bambini».

Dal 1995 ad oggi trenta sacerdoti cattolici sono stati portati davanti ai tribunali del Regno Unito

per abuso di bambini. Quelli condannati tra il 1995 e il 1999 sono stati ventuno. Lo scorso anno il Vaticano ha dovuto intervenire di fronte ad uno scandalo che ha fortemente danneggiato la reputazione della Chiesa cattolica ordinando la messa a riposo dell'arcivescovo di Cardiff John Ward, accusato di aver ignorato troppo a lungo la condotta di due frati poi condannati in tribunale per pedofilia. Uno dei due sta ora scontando una pena di otto anni di carcere.

Lo stesso arcivescovo di Westminster Cormac Murphy-O'Connor, attualmente il principale rappresentante della Chiesa cattolica nel Regno Unito, alcuni anni fa venne criticato per il modo in cui si comportò nel

contesto di uno scandalo causato da Padre Michael Hill, un frate cattolico. Nonostante che su Hill pesassero gravi sospetti di essere pedofilo, O'Connor gli consegnò la Cappella dell'aeroporto di Gatwick dove poi molestò un bambino handicappato. O'Connor si è poi pubblicamente scusato per l'errore commesso nella nomina di Hill e si è prodigato per istituire l'inchiesta culminata con la pubblicazione del rapporto Nolan contenente le nuove direttive antipedofilia. Di particolare rilievo è la decisione che ogni parrocchia deve nominare un «child protection official», ovvero un supervisore esterno, non necessariamente di religione cattolica, col compito di far applicare le misure ed ascoltare eventuali la-

mentele o sospetti da parte dei fedeli. Tra le raccomandazioni c'è anche quella di abolire i confessionari tradizionali e fornirli con una porta di vetro. Varie misure sono state prese anche in Irlanda dove lo scorso gennaio la Chiesa cattolica ha dovuto sborsare 125 milioni di euro alle famiglie di bambini violentati. Alcuni però si domandano se le misure prese non siano arrivate troppo tardi. La scorsa settimana l'Independent ha scritto: «Il problema è che ormai la gente ha individuato nella Chiesa cattolica un gap tra quello che dice e quello che fa. Quando la fiducia va in frantumi ci vogliono tempo lunghi per riparare i danni». Nel Regno Unito i sacerdoti cattolici sono in tutto 5.600.

Ogni settimana con **l'Unità**

- Motori Lunedì
- Salute Venerdì
- Arte Domenica
- Scienza & ambiente Lunedì
- Religioni Giovedì
- Libri Sabato
- Giochi Domenica

auto-flash

IN VENDITA LA VERSIONE SPECIALE Opel Frontera Olympus, la 4x4 top di gamma da «fotografare»

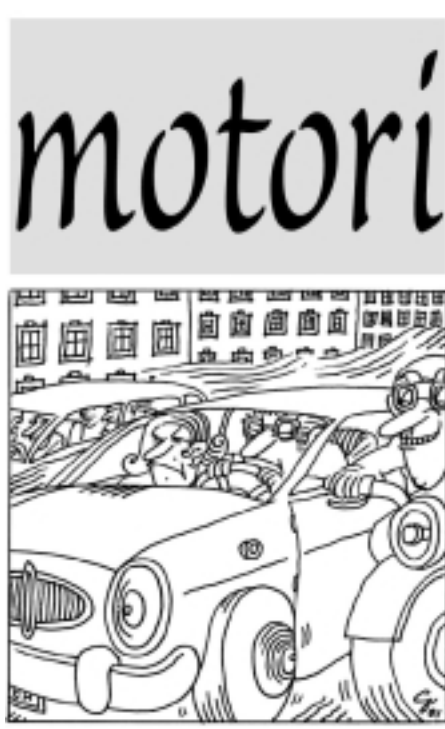


Le interpretazioni non finiscono mai. In casa Opel ad essere interpretata è la Frontera che acquista una versione speciale «fotografica». Infatti, la Opel e la Olympus Optical Europa hanno realizzato la versione «ammiraglia» di gamma. Disponibile solo nei colori di carrozzeria Star Silver e Midnight Black - i colori che richiamano la fotocamera - e allestimenti ispirati alla Olympus IS All in One SLR, la Frontera Olympus è in vendita con prezzi che vanno da 27.976 euro della Sport 2.2 16v ai 33.436 euro della Wagon 3.2.

PRESENTATA AL SALONE DI GINEVRA Per l'ammiraglia Daewoo V222 il 6 cilindri in linea «trasversale»



L'hanno appena presentata al Salone di Ginevra insieme all'innovativo motore 6 cilindri in linea da montare in posizione trasversale che la equipaggerà. Di certo, la nuova ammiraglia V222 della Daewoo (4,77 m di lunghezza, 2,70 di passo) può contare su una linea bella e filante opera della Italdesign di Giugiaro. Non si sa ancora quando entrerà in produzione nell'impianto di Puyong (400mila unità l'anno a regime). Si sa invece che inizialmente sarà motorizzata con un quattro cilindri bialbero di 2.0 litri.



616 IMMATICOLAZIONI IN 24 GIORNI Record di vendite in febbraio per la coreana Kia Carnival



Continua la galoppata del Kia Carnival (nella foto) sulle strade italiane. Lo spazioso monovolume coreano - 7 posti, in 4,92 per 1,9 metri, con un bagagliaio a capacità compresa fra 619 e 3.616 litri - ha registrato lo scorso febbraio la migliore performance di vendita dei quasi 40 mesi di commercializzazione. Ne sono state infatti immatricolate 616 unità, pari a più di 25 consegne per ognuna delle 24 giornate lavorative nelle quali sono state aperte le 86 concessionarie di Kia Motors Italia.

ALLA TECHNO CLASSICA DI ESSEN La Bmw festeggia i 40 anni della prima sportiva: Serie 02



Il Gruppo Bmw sarà presente alla Techno Classica in programma a Essen dal 4 al 7 aprile. Si tratta di una delle più importanti manifestazioni europee riservate alle auto e moto d'epoca. Bmw renderà omaggio ai 40 anni dell'auto che segnò la sua vocazione sportiva moderna: la Serie 02 del 1966 (nella foto, una gara storica di questa due porte, derivata dalla New Class del '1962). Inoltre, festeggerà i 25 anni dello Junior Team più volte vittorioso in Formula 2 con Giacomelli, Cheever, Winkelhock e Surer.

Ford Focus e Mondeo ST avviano la nuova famiglia di versioni super-potenti



CAP FERRAT È possibile, di un'auto ad alte prestazioni, esaltare i freni? A costo di andare controcorrente, parlando delle nuove versioni superpotenti ST di Focus e Mondeo, sia berlina sia station wagon, partiremo proprio da qui. Dischi di grande diametro, spessi come su vettura di grande serie e abbastanza raro vedere, ben aiutati dall'elettronica - Abs, Ebd, Brake Assist - ti danno la certezza di frenate in breve spazio e ben modulate. Anche inchiodando, per un tornante comparso all'improvviso, la Mondeo e la Focus ST si spostano dalla traiettoria solo di qualche centimetro. Secondo i dati forniti dai tecnici Ford, la Focus si arresta da 100 km/h a zero in appena 36 metri. Una bella sicurezza, corroborata dai controlli elettronici di trazione e stabilità e da gomme larghe e super-ribassate.

Ovviamente diverse tra loro, le due Ford ST - dove il numero abbinato alla sigla indica la potenza in CV, rispettivamente 170 la Focus e 220 la Mondeo - hanno in comune di essere derivate strettamente dai modelli di serie, con alcuni perfezionamenti nelle tarature e nelle geometrie. In particolare, alla struttura per renderla ancora più rigida, alle sospensioni per adeguarle alle alte velocità senza penalizzare il comfort di viaggio, e soprattutto ai motori per aumentarne l'efficienza e al contempo mantenere i consumi entro un livello contenuto. Prerogative della Focus ST170 ol-

tre alla potenza del quattro cilindri Duratec di 2.0 litri è quella di disporre dell'85% della coppia massima di 20 kgm già a 2200 giri e di raggiungere il vertice a 5500. Potenza e coppia abbinate a una buona rapportatura del primo cambio Ford a 6 marce (che difficilmente si riescono a sfruttare tutte, se non in autostrada) portano la Focus ST a toccare i 216 km/h di velocità massima e le fanno raggiungere i 100 orari con partenza da fermo in soli 8 secondi, il tutto per un consumo medio nel ciclo misto di 9,01 litri di benzina ogni 100 km. Sotto il cofano della Mondeo ST220 (nella foto) batte un V6 di 3.0 litri 24 valvole quad cam meno pronto ai bassi regimi, ma estremamente esaltante ai medi e massimi. Risultato, 243 km/h e da 0 a 100 in 7,4 secondi.

Per queste vetture molto speciali, al top di gamma in tutto e per tutto (le sportive RS arriveranno più avanti) e che inaugurano la nuova famiglia ST presto estesa anche alla festa, Ford Italia ha inventato una nuova formula di vendita: un leasing di 30 mesi con anticipo del 30% e quote di 5-600 euro per la Focus e di 6-700 per la Mondeo, al termine dei quali si può scegliere di saldare il conto di 26.500 o 27.000 euro di Focus a 3 o 5 porte e di 31.150 e 32.150 di Mondeo berlina e wagon, oppure restituire la vettura e usare quanto già versato per acquistare un altro modello delle Marche del Gruppo Ford. r.d.

Mazda6 vuole sfidare le tedesche

Arriva a giugno nella versione berlina, in autunno la Wagon e i motori Diesel

Rossella Dallò

ROMA Per la Mazda rappresenta in toto uno dei tre concetti base della sua filosofia automobilistica: «emozione in movimento». È a questa capacità di instillare buone sensazioni dinamiche che la Casa giapponese affida alla Mazda6 il compito di fare proseliti e crescere nel gradimento degli automobilisti europei, per i quali è stata studiata e realizzata, su una piattaforma completamente nuova. Insomma, Mazda6 dovrebbe essere la somma del «piacere di guida». Uno slogan francamente un po' abusato in questo periodo. Ma questa volta, la Marca nipponica non lo usa certo a sproposito.

Dotata di bell'aspetto grazie a linee filanti che ingentiliscono ma non nascondono i muscoli, la Mazda6 ha misure generose, che la collocheranno addirittura nel segmento superiore E. Lunga 4,74 metri, larga 1,78 e alta 1,44, la berlina a 4 porte vanta un passo di ben 2,67 metri che da solo dà l'idea di quanto spazioso sia l'abitacolo. Ma a definirne davvero le dimensioni interne è la larghezza di 1,42 m, all'altezza delle spalle (dietro 1,39) e i quasi 93 centimetri a disposizione delle gambe dei passeggeri posteriori. Inoltre ha un bagagliaio enorme (430 litri la capacità minima di carico) che presenta anche una innovazione davvero geniale: basta schiacciare un pulsante sulla parete interna del bagagliaio per ribaltare completamente gli schienali posteriori.

Già questi pochi dati la dicono lunga sull'attenzione prestata dagli ingegneri e designer Mazda al comfort di questa «ammiraglia» che vuole competere con le blasonate tedesche del segmento D. Non per niente - ma un po' enfaticamente - i manager di Mazda Europe affermano di avere preso a punto di riferimento l'Audi per interni e qualità, e la Bmw per la sportività. A dire il vero, a parte i prezzi davvero competitivi (20-24mila euro a seconda delle versioni) e nonostante il buon livello qualitativo di assemblaggi e di materiali, l'insieme degli interni ci sembrano un po' troppo uniformi.

Esattamente opposta la sensazione che riescono a suscitare la completezza delle dotazioni (dal climatizzatore automatico al navigatore con DVD, all'impianto HI-FI Bose con sette altoparlanti e lettore di CD) e soprattutto le qualità dinamiche della vettura. Che dispone di un assetto molto equilibrato (ha un baricentro di 20 mm più basso rispetto alla media delle concorrenti e pesi ben distribuiti), di una tenuta di strada sempre perfetta anche sulle strade più tortuose, di un cambio docile e svelto a salire e scendere marcia, e di motori brillanti e quanto mai elastici, con una erogazione dolcemente progressiva di potenza e coppia.

Particolarmente indovinata la più alta delle due motorizzazioni a benzina - un 2,0 litri da 141 CV e un 2,3 litri a fasatura variabile da 166 CV e ottima coppia in basso - con cui la berlina arriverà sul nostro mercato nel mese di giugno, tre mesi prima della versione Sport Wagon, ovvero la famiglia, che porterà con sé anche una nuova famiglia di motori turbodiesel a iniezione diretta, inizialmente di 2,0 litri con potenze di 120 e 136 CV, disponibili anche per la berlina.



due parole con... Antonio Garofano

UN LANCIO IMPORTANTE OGNI TRE-QUATTRO MESI...ZOOM ZOOM

Antonio Garofano da meno di 2 anni è impegnato, alla guida di Mazda Italia, nella ricostruzione organizzativa e nel rilancio dell'immagine di Marca sul nostro mercato. In pochi mesi lo abbiamo incontrato due volte, per il restyling della Premacy e ora per l'ammiraglia.

Lei parla sempre di rinascimento Mazda. Si riferisce solo al prodotto?

«Certamente no, e comunque è vicino al compimento. La rete sarà completata entro l'anno; abbiamo ricreato la struttura con personale giovane, ben consapevole della sfida. E oggi abbiamo aperto il primo capitolo del rinascimento attraverso il lancio di prodotto. Che significa per i prossimi 18 mesi un lancio importante ogni 3-4 mesi: a giugno la Mazda6 berlina, a settembre la Wagon e i motori Diesel, a fine anno la versione 4x4. A febbraio-marzo 2003 la piccola multispazio, in estate il coupé 4 porte RX8 e nel secondo semestre la nuova compatta di segmento C. Eo nuove famiglie di motori benzina e common rail».

Un programma molto impegnativo.

«Sì, ma sono certo che quando dispor-

remo di tutta la gamma nuova e completa arriveremo all'1,5% del mercato. Usciremo dalla "nicchia". Cominciamo in salita, ma con buone credenziali già oggi».

Parla ancora del prodotto? In tal caso, deve ammettere che un volume "di nicchia" penalizza Mazda quanto a valore residuo dell'usato.

«Indubbiamente, oggi devo affermare un prodotto in un mercato dove non abbiamo ancora un'immagine consolidata. E tutto in conquista. Ma questa macchina (la Mazda6) mi piace. È un gran prodotto».

Mazda Italia sta facendo una campagna pubblicitaria scandita dal motto «zoom zoom». Contribuisce a creare l'immagine di Marca?

«Secondo me sì. Attraverso le immagini dei bambini e la musica (zoom zoom equivale al nostro "brum brum") vuole far uscire la gioia, il piacere di divertirsi. Ci vorrà un po' di tempo. Ma fa simpatia e ci dice anche: da bambino amavi divertirti, provare emozioni e sensazioni. Noi diciamo: "puoi farlo ancora con un'auto che dà gioia ed emozioni"». r.d.

il legale

Vittime danni ed eredi

avv. Franco Assante

In dottrina e in giurisprudenza si è lungamente discusso se in caso di morte di un congiunto a seguito di sinistro stradale, agli aventi diritto spetti un risarcimento a titolo di danno biologico (oltre il danno morale ed eventualmente patrimoniale). Il problema ha fornito oggetto nel passato di decisioni controverse e non sempre fra loro convergenti. Ora la giurisprudenza va allineandosi a principi uniformi e condivisibili. La III sez. civile della Corte di Cassazione, con due distinte decisioni (20.12.01, n.1674 e 3.1.2002, n.24) ha tipizzato le fattispecie che hanno diritto al danno biologico c.d. da morte:

1) la morte istantanea, o dopo breve lasso di tempo, non dà diritto a nessun risarcimento a titolo di danno biologico;

2) quando fra le lesioni e la morte trascorre un apprezzabile lasso di tempo tale diritto va riconosciuto per il periodo in cui il leso è sopravvissuto;

3) «In tema di danno psichico del soggetto che attenda la morte, non è solo la durata della sofferenza a determinare la patologia, ma occorre considerare anche l'intensità della sofferenza medesima e della disperazione del soggetto stesso, pur con riferimento a un breve intervallo di tempo delle residue speranze di vita».

Per la sussistenza del danno occorre, però, che il soggetto lesa sia lucido e cioè si renda conto del pericolo che sta vivendo. In questo caso, oltre al danno biologico va riconosciuto alla vittima il danno morale, sia pure limitatamente al periodo di sopravvivenza.

In tutti i casi, poiché subentra la morte quando ancora non è stata effettuata dal responsabile la materiale liquidazione del danno biologico, il dovuto è da considerarsi come facente parte del patrimonio della vittima e, quindi, va trasmessa agli eredi della vittima stessa, secondo le correnti norme del diritto civile.

accade nel mondo

– **L'ILLUSIONE DELL'AUTO AD ARIA COMPRESSA** viene svelata dal numero di aprile di «Quattroruote». Eolo, l'utilitaria accreditata di 200 km di autonomia e bisognosa di soli 5 euro per un pieno di aria compressa, pronta per essere comprata a partire da settembre, in realtà è rimandata, se va bene, a fra qualche anno. L'auto è ancora a livello sperimentale e restano problemi tecnici da risolvere, per esempio l'unico prototipo oggi guidabile si blocca a causa della formazione di ghiaccio nei condotti dell'aria: la ricarica con la corrente di casa, inoltre, richiederà come minimo 10 ore e della fabbrica vicino Rieti, ancora non c'è traccia.

– **DUNLOP PROTAGONISTA DEL MOTOMONDIALE**, al via il 7 aprile sul circuito di Suzuka. Nella classe 250 cc,

dove ha vinto le ultime 9 edizioni del campionato (1993-2001), Dunlop è lanciata verso il 90° successo consecutivo, mentre nella 125 cc punta al sesto titolo consecutivo. Il 2002 vede inoltre il ritorno di Dunlop nella classe regina dove equipaggia le Moto GP delle squadre ufficiali Aprilia e Suzuki e le Yamaha 500 2 tempi del team WCM.

– **IL NUOVO SITO INTERNET DEI COMMERCIALI FIAT** www.veicolocommerciali.fiat.com diventa una ricca fonte di informazioni e servizi, con una grafica studiata per garantire una navigazione semplice, veloce e chiara. Il «configuratore», intuitivo e completo di informazioni costantemente aggiornate, permette al cliente di costruire il veicolo secondo le proprie esigenze e conoscerne in tempo reale il prezzo finale.

Presentata in pompa magna a Roma la nuova copertura Pirelli per l'after market e le altissime prestazioni

P Zero Nero, è la gomma dei record

Lodovico Basili

ROMA Cinecittà, poi piazza Venezia, un giro nella Roma storica scortati dai Vigili urbani e, infine, la pista di Anagni, vecchio impianto dell'Isam, dove mettere alla frusta il nuovo P Zero Nero. È il programma pensato da Pirelli per la presentazione italiana di una nuova copertura sportiva, ultraribassata, benintesa, e pensata per gli utenti più esigenti, derivata anche dalle esperienze maturate nelle corse turistiche. Via il P Zero rosso? Assolutamente no - ha spiegato Giovanni Ferrario, amministratore delegato della Pirelli - . Il P Zero Nero e per l'after market, ma anche per il tuning, che in Italia comincia a diffondersi, grazie ai vari preparatori presenti in Europa, Germania in testa. È, in ogni caso, un pneumatico Ultra High Performance, ovvero per velocità superiori ai 270 km/h. Il mercato di questo tipo di pneumatici è in continua crescita, con un incremento di oltre il 20% all'anno.

Le parole di Ferrario e le serie intenzioni della Pirelli di imporsi sempre più sul mercato degli ultrasportivi, sono confermate dai numeri. Il P Zero Nero è infatti disponibile in 18 misure (saranno 29 entro dicembre) su cerchi da 16 a 20 pollici, con prezzi che vanno da 250 a 500 euro a copertura. Non poco, per



un prodotto comunque dalle alte caratteristiche tecniche (con largo utilizzo di kevlar) e che ha richiesto un investimento complessivo di 40 milioni di euro.

Sul fianco del nuovo P Zero Nero è impressa una sigla: extra load. Ed è proprio una delle soluzioni che lo rendono, a detta della Pirelli, unico. Infatti, in tutti gli ultrasportivi, si pone il problema del poco spazio esistente tra il bordo del cerchio e il battistrada, con conseguenze sul comfort di marcia. Grazie anche a una cintura in nylon a zero gradi costituita da nuovi

materiali termicamente stabili, il P Zero Nero può unire ora sportività a comfort. Nel test su strada (a bordo di una Fiat Stilo Jtd da 115 CV, forse non molto adatta a saggiare le caratteristiche di una copertura così ambiziosa) abbiamo solo in parte potuto apprezzare la grande direzionalità e precisione del P Zero Nero caratterizzato da un disegno del battistrada veramente aggressivo («qualche concorrente ci ha copiato spudoratamente», hanno detto neanche troppo a bassa voce gli uomini della Pirelli). È ovvio che resta un pneumatico relativamente rigido. Come è ovvio che la prova su pista, al volante della Subaru Impreza Turbo nella versione da 265 CV, in uso alla scuola Speed Control di Andrea Pullè, sia stata sensibilmente più significativa, sia per la bontà della vettura, sia per le condizioni estreme raggiunte.

E a proposito di condizioni estreme ricordiamo che con Pneumatici appartenenti alla famiglia P Zero sono stati recentemente stabiliti due record di velocità a oltre 300 di media, con la Volkswagen W12 e la Lamborghini Murcielago sulla pista di Nardò. Pirelli ha del resto vinto 18 titoli mondiali rally, ha corso in F.1 («in futuro si vedrà, ma per ora non ci interessa», ha detto al proposito Ferrario) e ha dato vita alla famiglia dei P Zero con la splendida Ferrari F40 nel 1987. E scusate se è poco.

90
satyrion



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Clamoroso errore durante un tentativo di doping biologico

Trapiantato su Del Piero il gene di Mughini

Marcello Dell'Upin

Il campionato è falsato. E la colpa non è dei nostri arbitri da operetta o di dirigenti che potrebbero a malapena guidare una riunione di condominio. La malattia del campionato è più insidiosa: si chiama doping genetico ed a rivelarlo in questa intervista esclusiva è un ex ricercatore pentito, che da qualche mese collabora con Guariniello. Cybor - è uno pseudonimo, per motivi di sicurezza - si è deciso a parlare dopo il caso Empoli proprio per lanciare un allarme sui laboratori occulti dei nuovi, maldestri Stranmore del football: sono loro, secondo il nostro interlocutore, all'origine di tanti casi inspiegabili, dalla miopia di Del Piero alle rotondità sospette di Gattuso. Andiamo con ordine. Cosa l'ha colpita nelle accuse alla società toscana? Ha pensato al solito capro espiatorio? "Dico semplicemente che i trucchetti innocenti inventati dal medico sociale dell'Empoli per dribblare gli esami anti-nandrolone dopo le partite, al massimo

fanno sorridere. Sa cosa sono quei puntini per segnare i cartellini dei giocatori da sorteggiare? Furbate buone per un'elezione presidenziale americana, niente in confronto al doping genetico. Stranamente se n'è parlato solo qualche giorno fa in un convegno in America, ma ormai è una realtà dello sport-business. Più di una volta - hanno detto scienziati e ricercatori - geni particolarmente resistenti sono stati impiantati nei quadricipiti femorali di giovani mezzofondisti e presto il dna di "rana asticellata", cioè del batracus fosburiensis, potrebbe ristrutturare le fibre muscolari dei saltatori in alto. Manipolazione genetica per alterare le prestazioni, né più né meno".

Da un convegno negli Usa alle slide-scudetto il passo è ancora lungo... "No, perché di laboratori attivi ce ne sono anche in Italia e in uno di questi qualcosa è andato storto durante gli esperimenti. Insomma, volevano ottenere risultati subito, gli è sfuggita di mano la situazione ed è incominciato il casino. Ha notato il rigore fallito da Del Piero in Champions Lea-

gue? Non è stato un banale errore, Alessandro si è vergognato a giocare con gli occhiali..." In realtà non li ha mai portati. "Invece dovrebbe. Gli hanno trapiantato per sbaglio il gene di Mughini al posto di quello di Raul e adesso da undici metri distingue a stento i pali. Quando è con gli amici inforca delle lenti spesse come un fondo di bottiglia con una montatura blu, sta seduto di sgambesco sulle poltrone e in pizzeria al posto di 'No, grazie', dice 'Aborro'".

Qualcuno addirittura giura di averlo visto entrare in una libreria di Torino, ma questo mi sembra francamente troppo. Basandomi su altri indizi, sospetto che l'incidente abbia coinvolto diversi giocatori della Juventus, se non l'intera squadra". Che ci faceva in mezzo alle provette per i giocatori il gene di Mughini? "Quel laboratorio serve anche per gli allenatori e il suo dna era destinato a Malesani, che voleva smetterla di parlare come Arlecchino in una commedia di Goldoni: una specie di intervento cosmetico per correggergli la cadenza veneta". Beh, parlerà uguale a prima, però grazie al gene di Raul

almeno farà bella figura coi giocatori in allenamento. "Al massimo l'anno prossimo canterà a Sanremo, perché lo scambio non è stato così semplice e si è innescata una catena di errori pazzeschi, incontrollabile: il dna di Raul riservato a Del Piero è stato impiantato ad Antonella Clerici e Fabrizio Del Noce, che volevano tutti e due quello di Luisa Corna, e quello di Luisa Corna è finito a Malesani". Una voce melodiosa non è un gran disastro, le pare? "Ma trovarsi in tuta davanti a Paolo Cannavaro con un bel paio di tette è abbastanza imbarazzante". Un momento, Cybor: allora quelle strane movenze di Gattuso, quegli urletti durante i contrasti... "Luisa Corna, lei crede? No. Il Milan voleva trasformare Gattuso in un centrocampista completo, non solo calciatori ma classe. Così Galliani ha supplicato l'Inter per avere una sequenza del dna di Ronaldo e Moratti per non scontentarlo del tutto, gli ha rifilato quello di Milene Domingues, la moglie del Fenomeno. In fondo gioca a pallone anche lei". Il mondo del calcio trema. Chi sarà il prossimo "mostro"?

rimbalzi

FRESI, QUANDO SI È LIBERI DI SEGNARE

Fernando Acitelli

Fino a qualche anno fa Fresi si distingueva per essere implacabile in fase difensiva ma anche per il modo in cui spesso cedeva a rudezze gratuite che finivano per offuscare la sua figura. Da due anni pare che egli abbia un poco frenato la propria "ira" e si sia volto alle incursioni offensive mutando così il suo gioco e divenendo - da libero - un vero goleador. Suo, ieri, il gol vittoria che ha permesso al Bologna di superare il Lecce; settimana realizzazione che segnala Fresi e ci fa ricordare che anche chi gioca da libero può distinguersi come realizzatore. Strano, molto strano il ruolo del libero, ma a stupire è stato soprattutto il pensiero che ha "generato" un simile ruolo. Di quel pomeriggio in cui il laterale fu spostato dietro i tre difensori, venendo di colpo definito "libero", forse c'è ancora traccia da qualche parte. Forse si potrebbero ascoltare registrazioni in allenamento, rarissime, di Gipo Viani alla Salernitana, di Nereo Rocco al Padova e, così facendo, "forse" quel giorno salterebbe fuori; a quel punto, i bisbigli dei protagonisti diverrebbero come "versi ritrovati" di poeta, qualcosa in più da aggiungere all'Opera già codificata. Il "libero" non si sceglieva mai a caso: esso poteva essere un esule del centrocampo - un piedi buoni con nitida visione di gioco, anche dotato di calcio lungo - ma poteva provenire anche dalla linea mediana, o ancora poteva aver ricoperto il ruolo di centromediano. Raramente un terzino veniva promosso in quel ruolo delicato: l'unica grande eccezione fu Burgnich. Nell'Atalanta il primo Scirea giostrava da stiloso centrocampista, mentre Liedholm operò una solenne "retrocezione" di ruolo con Di Bartolomei. Mi verrebbe inoltre da dire che certi calciatori sono nati per giocare nel ruolo di libero: emblematico l'esempio di Franco Baresi anche se, in questo caso, si trattò di spostamento dalla linea mediana. I gol segnati dai "liberi" li ho sempre ammirati diversi ed intensi rispetto a quelli realizzati dai difensori "puri". La ragione di questo mio sentimento era duplice: il "libero" era stato "creato" e dunque lo avvertivo come ruolo momentaneo e pensavo di continuo che l'evoluzione tattica prima o poi l'avrebbe fatto sparire; e poi avvertivo gioia perché era meraviglioso vedere come l'ultimo uomo, il baluardo estremo arrivava fin nell'area avversaria segnalando dunque con il gol. Santarini della Roma si esaltava nelle giornate di pioggia e segnava colpendo "di paletto" su calcio d'angolo; Caporale del Torino si riconosceva dall'ampia basetta quando andava a staccare di testa. Dona piacere il ricordare che proprio Fresi elaborò il suo pensiero calcistico ed esistenziale nella Salernitana, dove germogliò la parola "libero" identificando non soltanto un sistema di gioco, ma anche uno stato d'animo.



Champions League
Il Bologna batte il Lecce e si conferma al quarto posto, fiori allo stadio sulla poltroncina di Marco Biagi

Ex rivelazione
Il Chievo torna alla vittoria nel derby contro il Verona: gli uomini di Del Neri non prendevano tre punti dall'inizio del ritorno

Retrocezione
La Fiorentina cade a Torino ed è virtualmente in B, si inguaia il Perugia sconfitto a Brescia dove Mazzone tira un sospiro di sollievo

Recoba, eroe della serata di S.Siro con una strepitosa doppietta



Giù la testa

Recoba show, Inter sola in vetta Tottigol riaccende la speranza ma «el Chino» chiude i conti



Vittorio Sgarbi, viceministro ai Beni culturali

La storia di Abdon, parente dell'esagitato sottosegretario, un "centroalfa" coi fiocchi. Dalla Spal al Milan, quasi azzurro fu stroncato dal tifo a 26 anni

Lo Sgarbi calciatore non dava calci e disegnava geometrie

Massimiliano Castellani

Nebbia e calcio. C'era già nella Ferrara degli anni Venti. Ma spuntava un raggio di sole, sui volti degli sportivi, appena si parlava "dello Sgarbi". Nessuna allusione alle bellezze del Palazzo dei Diamanti o alla critica d'arte. Non era nemmeno in progetto Vittorio, lo storico dell'arte, lo Sgarbi telecritico e consulente del "ministero" Urbani. L'uomo più tapirato dalle iene d'Italia e il più fischiato dai girotondisti, sensibilmente antiberlusconiani, di Parigi. E il salotto buono del Costanzo show, da cui lanciò le pri-

me telegrida, un salone molto distante nel tempo e nello spazio, da quello comunque borghese in cui visse Sgarbi Abdon. «Sii benedetto», doveva significare in siriaco-babilonense quel nome di battesimo, del più piccolo degli Sgarbi. «Ramo affine anche se un po' lontano, da quello dell'onorevole. Nostra nonna ci parlava sempre di farmacisti imparentati che venivano dalla Romagna e si stabilirono a Ro Ferrarese». Puntualizza, un suo erede, l'omonimo Abdon Sgarbi junior, imprenditore della storica azienda di famiglia.

Abdon senior, era nato a Ferrara nel 1903, ultimo di una famiglia

di tre fratelli, industriali del settore casalinghi. Si divertiva a tirare calci ad un pallone ed aveva cominciato nella nobile Società Polisportiva dell' "Ars et Labor", la Spal. Giocava nel ruolo di centromediano, anzi in quello che un tempo si definiva: «centroalfa». Il calcio allora era un piacevole hobby per figli di famiglie benestanti, ma non ricchissime. Quelle preferivano i "gesti bianchi", ai campi da tennis che comparivano nei giardini privati delle residenze patrizie dei Finzi Contini, roba da racconti ferraresi di Giorgio Bassani. Tanta passione, molto sano agonismo, soldi e ingaggi zero. «Mio zio apparteneva a quella gene-

razione di atleti della Spal che per andare a giocare in trasferta contro il Modena o il Forlì si pagavano di tasca propria il biglietto del treno. Altro che ingaggi!». Ma quel ragazzo era talmente forte che ce l'avrebbe fatta a strappare un contratto da mestierante del pallone. Un bel giorno i dirigenti del Milan fecero visita al campo dei seminaristi di Don Pastorino, i pionieri dell'antica Fc. Ferrara, e capirono al volo che l'Abdon era un centroalfa davvero con i fiocchi. Da portare via, e di corsa.

Correva intanto anche l'anno, il 1927, stagione calcistica dello scu-

detto revocato al Torino, e dalle nebbie di Ferrara a quelle di Milano, non dovette certo essere un trauma trasferirsi, per un giovane che adorava il calcio e aveva imparato in fretta il prezzo del sacrificio. Dopo tanti pomeriggi divisi tra il lavoro all'azienda paterna e l'allenamento al campo, era giunto il tempo di essere calciatore a tempo pieno. Il suo nome cominciò subito a circolare tra i tifosi e il Milan l'omaggiava con la fascia da capitano. Meritato tributo, al primo rossonero che tornava in Nazionale dopo anni in cui il commissario tecnico, Carlo Carcano, aveva privilegiato il triangolo calcistico Torino-Ambrosiana-Bolo-

gna. Emozioni veloci quanto il suo proverbiale scatto, travolsero l'Abdon che scriveva lettere alla mamma e spediva fotografie dalle imprese compiute sui campi del girone

Nord. Una carriera che si prefigurava dorata e completamente in discesa, specie dopo quella convocazione in Nazionale.

SEGUE A PAGINA 18

SERIE A

BOLOGNA - LECCE 4-3
 BRESCIA - PERUGIA 3-0
 CHIEVO - VERONA 2-1
 INTER - ROMA 3-1
 LAZIO - UDINESE 2-0
 PARMA - JUVENTUS 1-0
 PIACENZA - MILAN 0-1
 TORINO - FIORENTINA 1-0
 VENEZIA - ATALANTA 0-1

TOTOCALCIO N. 32 DEL 24-03-2002

BOLOGNA - LECCE 1
 BRESCIA - PERUGIA 1
 CHIEVO - VERONA 1
 LAZIO - UDINESE 2
 PIACENZA - MILAN 2
 TORINO - FIORENTINA 1
 VENEZIA - ATALANTA 2
 PADOVA - LUCCHESI 1
 TRIESTINA - SPAL 1
 CATANIA - GIULIANOVA 1
 L'AQUILA - S. TORRES X
 TARANTO - ASCOLI X
 INTER - ROMA 1

QUOTE
 Montepremi 3.637.944,35
 Ai 13 238,00
 Ai 12 19,00

TOTOGOL N. 31 DEL 24-03-2002

..... 1
 3
 7
 9
 10
 16
 20
 24

QUOTE
 Montepremi 4.090.569,53
 Nessun 8
 Ai 7 3.686,00
 Ai 6 80,00

TOTOSEI N. 31 DEL 24-03-2002

BOLOGNA - LECCE M-M
 BRESCIA - PERUGIA M-0
 CHIEVO - VERONA 2-1
 LAZIO - UDINESE 2-0
 PIACENZA - MILAN 0-1
 TORINO - FIORENTINA 1-0

QUOTE
 Montepremi 106.337,43
 Nessun 6
 Nessun 5
 Ai 4 263,00

TOTOBINGOL N. 31 DEL 24-03-2002

BOLOGNA - LECCE
 BRESCIA - PERUGIA
 CHIEVO - VERONA
 LAZIO - UDINESE
 PIACENZA - MILAN
 TORINO - FIORENTINA
 9 - 12 - 20 - 27 - 73 - 78 - 81

QUOTE
 Montepremi 1.323.276,57
 Nessun 7
 Nessun 6
 Ai 5 7.427,00

TOTIP N. 12 DEL 24-03-2002

I CORSA X
 II CORSA X
 III CORSA X
 IV CORSA X
 V CORSA X
 VI CORSA X
 VII CORSA X
 VIII CORSA X
 IX CORSA X
 X CORSA X
 XI CORSA X
 XII CORSA X
 XIII CORSA X
 XIV CORSA X
 XV CORSA X
 XVI CORSA X
 XVII CORSA X
 XVIII CORSA X
 XIX CORSA X
 XX CORSA X
 XXI CORSA X
 XXII CORSA X
 XXIII CORSA X
 XXIV CORSA X
 XXV CORSA X
 XXVI CORSA X
 XXVII CORSA X
 XXVIII CORSA X
 XXIX CORSA X
 XXX CORSA X

QUOTE
 Ai 14 70.152,54
 Ai 12 5.010,90
 Agli 11 140,31
 Ai 10 14,90

C1A

Carrarese - Lecco 0-0
 Cesena - Pisa 0-2
 Livorno - Albinoletta 4-0
 Lumezzane - Alzano 3-0
 Monza - Varese 0-1
 Padova - Lucchese 1-0
 Reggiana - Spezia 0-4
 Treviso - Arezzo 0-0
 Triestina - Spal 1-0

Classifica
 Livorno 60; Spezia 56; Treviso 49; Lumezzane, Lucchese e Triestina 44; Cesena 43; Varese 41; Padova e Carrarese 34; Spal, Pisa e Albinoletta 32; Lecco e Reggiana 31; Arezzo e Alzano 25; Monza 19

Prossimo turno
 Alzano - Padova, Arezzo - Lucchese, Cesena - Triestina, Lecco - Livorno, Monza - Treviso, Pisa - Carrarese, Spal - Albinoletta, Spezia - Lumezzane, Varese - Reggiana



serie A

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	59	28	17	8	3	14	9	3	2	14	8	5	1	51	27	24	25	13	12	3
Roma	56	28	15	11	2	14	10	4	0	14	5	7	2	44	22	22	20	6	14	0
Juventus	55	28	15	10	3	14	11	2	1	14	4	8	2	50	31	19	22	10	12	-1
Bologna	48	28	14	6	8	15	11	2	2	13	3	4	6	35	25	10	30	15	15	-10
Chievo	45	28	12	9	7	14	8	3	3	14	4	6	4	47	25	22	39	17	22	-11
Milan	44	28	11	11	6	14	5	7	2	14	6	4	4	38	19	19	29	13	16	-12
Lazio	40	28	10	10	8	14	7	6	1	14	3	4	7	38	28	10	28	12	16	-16
Atalanta	36	28	10	6	12	14	5	4	5	14	5	2	7	33	18	15	43	20	23	-20
Torino	36	28	9	9	10	14	7	3	4	14	2	6	6	32	21	11	34	15	19	-20
Perugia	36	28	10	6	12	13	8	3	2	15	2	3	10	30	19	11	38	9	29	-18
Verona	35	28	10	5	13	14	8	3	3	14	2	2	10	35	21	14	42	15	27	-21
Parma	34	28	9	7	12	14	6	5	3	14	3	2	9	34	17	17	38	13	25	-22
Brescia	33	28	7	12	9	14	3	7	4	14	4	5	5	34	22	12	42	26	16	-23
Piacenza	32	28	8	8	12	14	6	1	7	14	2	7	5	39	24	15	37	17	20	-24
Udinese	31	28	8	7	13	14	2	5	7	14	6	2	6	35	15	20	44	22	22	-25
Lecce	24	28	5	9	14	14	2	6	6	14	3	3	8	30	14	16	45	18	27	-32
Fiorentina	22	28	5	7	16	14	3	6	5	14	2	1	11	28	15	13	51	19	32	-34
Venezia	16	28	3	7	18	14	2	4	8	14	1	3	10	25	14	11	51	21	30	-40



serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Empoli	57	28	17	6	5	50	23	1
Modena	54	28	15	9	4	45	17	-2
Reggina	53	28	15	8	5	40	26	-1
Como	53	28	16	5	7	36	25	-5
Salernitana	47	28	13	8	7	46	39	-9
Palermo	44	28	12	8	8	40	38	-12
Napoli	43	28	11	10	7	33	30	-13
Vicenza	40	28	10	10	8	42	40	-16
Sampdoria	36	28	9	9	10	36	36	-18
Bari	36	28	9	9	10	27	35	-20
Ancona	34	28	9	7	12	29	38	-22
Cosenza	33	28	9	6	13	34	44	-23
Genoa	33	28	7	12	9	30	28	-25
Messina	32	28	7	11	10	29	32	-24
Cagliari	30	28	6	12	10	27	30	-26
Cittadella	29	28	7	8	13	34	43	-27
Ternana	28	28	5	13	10	32	39	-28
Pistoiese	26	28	6	8	14	22	33	-30
Siena	26	28	6	8	14	21	38	-30
Crotone	18	28	3	9	16	31	50	-38

MARCATORI

18 reti: Vignaroli (Salernitana, 2 rig.).
 15 reti: Oliveira Barroso (Como), Ghirardello (Cittadella, 6 rig.).
 14 reti: Flachi (Sampdoria, 3 rig.).
 13 reti: Miccoli (Ternana, 2 rig.), Fabbrini (Modena), Godeas (Messina, 3 rig.).
 12 reti: Margiotta (Vicenza, 2 rig.), Savoldi (Reggina, 1 rig.), Di Natale (Empoli).
 11 reti: Schwach (Vicenza, 4 rig.), La Grotteria (Palermo, 5 rig.), Stellone (Napoli, 1 rig.), Francioso (Genoa, 3 rig.).
 10 reti: Maccaroni (Empoli, 4 rig.).
 9 reti: Tedesco (Salernitana, 2 rig.), Rocchi (Empoli), Mendil (Cosenza), Zaniolo (Cosenza).
 8 reti: Bresciano (Empoli), Spinesi (Bari, 1 rig.).

PROSSIMO TURNO

10° DI RITORNO

BARI PISTOIESE Sab. 15,00 (0-1)
 CITTADELLA ANCONA Sab. 15,00 (1-0)
 CROTONE EMPOLI Sab. 15,00 (0-1)
 MESSINA COMO Sab. 15,00 (1-2)
 MODENA VICENZA Sab. 15,00 (0-0)
 REGGINA CAGLIARI Sab. 15,00 (5-0)
 SALERNITANA GENOA Sab. 15,00 (0-4)
 SAMPDORIA NAPOLI Sab. 15,00 (1-1)
 SIENA COSENZA Sab. 15,00 (1-2)
 TERNANA PALERMO Sab. 15,00 (0-3)

Calcio, le azzurre battono la Spagna

CORDOBA (Spagna) Con un gol di Rita Guarino la Nazionale di calcio femminile batte 1-0 la Spagna a Pozzoblanco, vicino a Cordoba, e resta in corsa per le qualificazioni ai Mondiali 2003 in Cina. Bella e convincente la prestazione delle azzurre di Carolina Morace, che non si sono mai lasciate intimidire dalle avversarie e che, nel secondo tempo, hanno preso in mano la situazione e chiuso l'incontro al 32' con un tiro al volo dell'attaccante. Poco prima la stessa Guarino aveva anche colpito una traversa. Con questa vittoria le azzurre riscattano l'inizio incerto di questa fase del torneo e con 6 punti in classifica passano provvisoriamente al secondo posto dietro alla Russia (7 punti), che però ha giocato una partita in meno, come pure l'Islanda, a questo punto, diventano le gare del 22 maggio in casa della Russia e quella interna dell'8 giugno contro l'Islanda.

BASKET SERIE A1

Kinder BO - Skipper BO 94-63
 Laurentina Biella - Benetton TV 79-99
 Montepaschi SI - Roseto Basket 78-57
 Mabo Li - De Vizia AV 92-101
 Scavolini PS - Metis VA 94-80
 Viola RC - Coop Nordest TS 98-85
 Adecco MI - Oregon Cantù 70-77
 Muller VR - Fillattice Imola 79-69
 Snaidero UD - Fabriano 94-86
 Riposava Wurth Roma

Classifica

Skipper BO	46	28	23	5	2377	2152
Benetton TV	44	28	22	6	2630	2312
Oregon Cantù	44	29	22	7	2361	2230
Kinder BO	42	28	21	7	2397	2100
Montepaschi SI	40	28	20	8	2330	2116
Scavolini PS	38	28	19	9	2309	2209
Wurth Roma	30	28	15	13	2206	2208
Coop Nordest TS	30	28	15	13	2179	2258
Fabriano	26	29	13	16	2377	2519
Metis VA	24	29	12	17	2480	2535
Roseto Basket	22	28	11	17	2355	2467
Muller VR	22	29	11	18	2347	2422
Laurentina Biella	22	29	11	18	2362	2423
De Vizia AV	20	28	10	18	2272	2365
Mabo Li	20	28	10	18	2339	2455
Snaidero UD	20	29	10	19	2321	2391
Viola RC	18	28	9	19	2265	2474
Adecco MI	18	29	9	20	2360	2464
Fillattice Imola	14	29	7	22	2264	2401

Prossimo turno

Fillattice Imola - Skipper BO, Fabriano - Scavolini PS, Kinder BO - Benetton TV, Coop Nordest TS - Wurth Roma, Montepaschi SI - Snaidero UD, De Vizia AV - Muller VR, Metis VA - Viola RC, Roseto Basket - Laurentina Biella, Oregon Cantù - Mabo Li, Riposava Adecco MI

Pierluigi Iotti campione Bancari

Il campionato italiano dei Bancari, disputato a Mantova, ha visto il successo del favorito della vigilia, il "maestro fide" Pierluigi Iotti, in rappresentanza dell'Istiservice di Reggio Emilia. Tre ex aequo al secondo posto; nell'ordine dello spareggio tecnico: Gerhard Bertagnoli (Banca Raiffeisen) di Bolzano, Franco Ventura (Rolo-banca) di Cremona, Paolo Tocco (Banca di Sicilia) di Roma. Organizzazione del Circolo Aziendale Dipendenti della Banca Agricola Mantovana, presieduto da Gianni Pironcini, che ha già garantito la ripetizione dell'iniziativa nel 2003.

Gulko sfida i Computer
 Le sfide tra Uomo e Programmi di Scacchi sono sempre interessanti. Dal punto di vista pratico i "softwaristi" utilizzano quanto imparano dalla programmazione scacchistica per applicazioni utili che spaziano dalla telefonia alla medicina e alle ricerche spaziali, giusto per citare i settori principali. In questi giorni Boris Gulko (55 anni, ex Urss, naturalizzato america-



no, due volte campione USA) sta sfidando i migliori programmi, ovvero "Deep Junior" (campione del mondo in carica, programmato da Amir Ban e Shay Bushinsky, Israele); "Deep Shredder" (campione mondiale monoprocesso, programmato da Stefan Meyer-Kahlen, Germania); "Deep Fritz" (futuro avversario di Kramnik, programmato dall'olandese Frans Morsh e dal tedesco Mathias Feist); "Hiars" (di Mark Uniacke, Inghilterra). Partite di andata e ritorno; tempo di riflessione 60 minuti più 10 secondi a mossa, che ovviamente favorisce le macchine. Gulko infatti nel girone di andata non ha mai vinto: ha pareggiato con "Deep Junior" e "Hiars", ha perso con "Deep Fritz" in 65 mosse e con "Deep Shredder" in

sole 25 (non ha visto la combinazione di matto dell'avversario). Oggi gioca il "ritorno" con Hiars, domani con "Deep Shredder". Per seguire i match in diretta collegarsi con il sito www.europe-echec.com oppure con www.kasparovchess.com dove sono trasmesse commentate per gli abbonati al sito.

La partita della settimana
 Shredder - Gulko, Difesa Francese; Match Uomo Macchina, 2002 = 1. d4 e6 2. e4 d5 3. Cd2 b6 4. Cg3 Cf6 5. Ad3 c5 6. 0-0 c4 7. Ae2 dxe4 8. Cg5 Ab7 9. Cc4 Ae7 10. Ce5 0-0 11. Ac4 Ad5 12. Ae2 h6 13. Cg7 Tf7 14. Cf7 Rf7 15. Af4 Ab7 16. c3 Cc6 17. f3 e:f3 18. A:f3 Dd7 19. De2 Te8 20. Ah5+ g6 21. Ag4 C:g4 22. D:g4 Rg7 23. Ah6+ R:h6

Skoberne - Hari Nova Gorica (Slovenia) 2002

Il Nero muove e vince.

Soluzione
 Il Nero ha vinto giocando 1...Cg3+ 2...Cg3, Tf2+ 3...Rf2, Tf2+ 4...Cf4, Tf2+ 5...Rf2, Tf2+ 6...Rf2, Tf2+ 7...Rf2, Tf2+ 8...Rf2, Tf2+ 9...Rf2, Tf2+ 10...Rf2, Tf2+ 11...Rf2, Tf2+ 12...Rf2, Tf2+ 13...Rf2, Tf2+ 14...Rf2, Tf2+ 15...Rf2, Tf2+ 16...Rf2, Tf2+ 17...Rf2, Tf2+ 18...Rf2, Tf2+ 19...Rf2, Tf2+ 20...Rf2, Tf2+ 21...Rf2, Tf2+ 22...Rf2, Tf2+ 23...Rf2, Tf2+ 24...Rf2, Tf2+ 25...Rf2, Tf2+ 26...Rf2, Tf2+ 27...Rf2, Tf2+ 28...Rf2, Tf2+ 29...Rf2, Tf2+ 30...Rf2, Tf2+ 31...Rf2, Tf2+ 32...Rf2, Tf2+ 33...Rf2, Tf2+ 34...Rf2, Tf2+ 35...Rf2, Tf2+ 36...Rf2, Tf2+ 37...Rf2, Tf2+ 38...Rf2, Tf2+ 39...Rf2, Tf2+ 40...Rf2, Tf2+ 41...Rf2, Tf2+ 42...Rf2, Tf2+ 43...Rf2, Tf2+ 44...Rf2, Tf2+ 45...Rf2, Tf2+ 46...Rf2, Tf2+ 47...Rf2, Tf2+ 48...Rf2, Tf2+ 49...Rf2, Tf2+ 50...Rf2, Tf2+ 51...Rf2, Tf2+ 52...Rf2, Tf2+ 53...Rf2, Tf2+ 54...Rf2, Tf2+ 55...Rf2, Tf2+ 56...Rf2, Tf2+ 57...Rf2, Tf2+ 58...Rf2, Tf2+ 59...Rf2, Tf2+ 60...Rf2, Tf2+ 61...Rf2, Tf2+ 62...Rf2, Tf2+ 63...Rf2, Tf2+ 64...Rf2, Tf2+ 65...Rf2, Tf2+ 66...Rf2, Tf2+ 67...Rf2, Tf2+ 68...Rf2, Tf2+ 69...Rf2, Tf2+ 70...Rf2, Tf2+ 71...Rf2, Tf2+ 72...Rf2, Tf2+ 73...Rf2, Tf2+ 74...Rf2, Tf2+ 75...Rf2, Tf2+ 76...Rf2, Tf2+ 77...Rf2, Tf2+ 78...Rf2, Tf2+ 79...Rf2, Tf2+ 80...Rf2, Tf2+ 81...Rf2, Tf2+ 82...Rf2, Tf2+ 83...Rf2, Tf2+ 84...Rf2, Tf2+ 85...Rf2, Tf2+ 86...Rf2, Tf2+ 87...Rf2, Tf2+ 88...Rf2, Tf2+ 89...Rf2, Tf2+ 90...Rf2, Tf2+ 91...Rf2, Tf2+ 92...Rf2, Tf2+ 93...Rf2, Tf2+ 94...Rf2, Tf2+ 95...Rf2, Tf2+ 96...Rf2, Tf2+ 97...Rf2, Tf2+ 98...Rf2, Tf2+ 99...Rf2, Tf2+ 100...Rf2, Tf2+ 101...Rf2, Tf2+ 102...Rf2, Tf2+ 103...Rf2, Tf2+ 104...Rf2, Tf2+ 105...Rf2, Tf2+ 106...Rf2, Tf2+ 107...Rf2, Tf2+ 108...Rf2, Tf2+ 109...Rf2, Tf2+ 110...Rf2, Tf2+ 111...Rf2, Tf2+ 112...Rf2, Tf2+ 113...Rf2, Tf2+ 114...Rf2, Tf2+ 115...Rf2, Tf2+ 116...Rf2, Tf2+ 117...Rf2, Tf2+ 118...Rf2, Tf2+ 119...Rf2, Tf2+ 120...Rf2, Tf2+ 121...Rf2, Tf2+ 122...Rf2, Tf2+ 123...Rf2, Tf2+ 124...Rf2, Tf2+ 125...Rf2, Tf2+ 126...Rf2, Tf2+ 127...Rf2, Tf2+ 128...Rf2, Tf2+ 129...Rf2, Tf2+ 130...Rf2, Tf2+ 131...Rf2, Tf2+ 132...Rf2, Tf2+ 133...Rf2, Tf2+ 134...Rf2, Tf2+ 135...Rf2, Tf2+ 136...Rf2, Tf2+ 137...Rf2, Tf2+ 138...Rf2, Tf2+ 139...Rf2, Tf2+ 140...Rf2, Tf2+ 141...Rf2, Tf2+ 142...Rf2, Tf2+ 143...Rf2, Tf2+ 144...Rf2, Tf2+ 145...Rf2, Tf2+ 146...Rf2, Tf2+ 147...Rf2, Tf2+ 148...Rf2, Tf2+ 149...Rf2, Tf2+ 150...Rf2, Tf2+ 151...Rf2, Tf2+ 152...Rf2, Tf2+ 153...Rf2, Tf2+ 154...Rf2, Tf2+ 155...Rf2, Tf2+ 156...Rf2, Tf2+ 157...Rf2, Tf2+ 158...Rf2, Tf2+ 159...Rf2, Tf2+ 160...Rf2, Tf2+ 161...Rf2, Tf2+ 162...Rf2, Tf2+ 163...Rf2, Tf2+ 164...Rf2, Tf2+ 165...Rf2, Tf2+ 166...Rf2, Tf2+ 167...Rf2, Tf2+ 168...Rf2, Tf2+ 169...Rf2, Tf2+ 170...Rf2, Tf2+ 171...Rf2, Tf2+ 172...Rf2, Tf2+ 173...Rf2, Tf2+ 174...Rf2, Tf2+ 175...Rf2, Tf2+ 176...Rf2, Tf2+ 177...Rf2, Tf2+ 178...Rf2, Tf2+ 179...Rf2, Tf2+ 180...Rf2, Tf2+ 181...Rf2, Tf2+ 182...Rf2, Tf2+ 183...Rf2, Tf2+ 184...Rf2, Tf2+ 185...Rf2, Tf2+ 186...Rf2, Tf2+ 187...Rf2, Tf2+ 188...Rf2, Tf2+ 189...Rf2, Tf2+ 190...Rf2, Tf2+ 191...Rf2, Tf2+ 192...Rf2, Tf2+ 193...Rf2, Tf2+ 194...Rf2, Tf2+ 195...Rf2, Tf2+ 196...Rf2, Tf2+ 197...Rf2

lunedì 25 marzo 2002

lo sport

rUnità | 17

segue dalla prima

SE MANCA LA FORTUNA

La Roma ha sofferto molto, ma ha avuto una bella reazione nella ripresa, e Totti l'ha riportata in partita, prima del sigillo definitivo di Recoba. Lasciatemi dire che l'arbitro Cesari è stato bravissimo: ha diretto con grande mestiere, usando i cartellini senza inutili esagerazioni. Un arbitraggio pregevole, dopo tanti errori che hanno macchiato anche questo torneo. La vittoria nerazzurra ha dato un nuovo indirizzo al campionato. Fino a quest'ultimo weekend mi ero convinto che lo scudetto sarebbe stato una faccenda per Roma e Juve. Invece, sabato sera la Juve è caduta a Parma e questo risultato compromette le sue prospettive. Mi sembra

chiaro che, arrivato alla resa dei conti, Lippi non abbia avuto in mano le stesse carte dei suoi concorrenti: in panchina, Capello aveva Montella (o Batistuta) e Cassano, Cúper aveva Recoba (o Ventola) e Kallon - oltre ad un certo Ronaldo - mentre il tecnico bianconero si è dovuto arrangiare con Amoroso e Zalayeta, con tutto il rispetto per questi due giovani di grande avvenire. Infortunatosi Del Piero ed appannatosi Trezeguet, i nodi sono venuti al pettine e mi fa sinceramente sorridere chi, in talune trasmissioni televisive, si affida al televoto per contestare Lippi e la sua gestione. Che cosa avrebbe dovuto o potuto inventare l'allenatore?

Le ha provate tutte, ma Tudor si è fatto male lasciando la squadra in dieci sul più bello. Mi viene da sorridere anche quando leggo che Nedved è sempre il migliore in campo. Nedved è un centrocampista che merita la massima stima, ma non può essere lui l'uomo che fa la differenza, non può essere considerato neppure alla lontana l'erede di Zidane. Se la Juve dipende da Nedved è un bel guaio, perché il ceko - che conosco benissimo - è un uomo di forza, non di classe pura come il fuoriclasse francese. Detto questo, è anche vero che mancano sei giornate e qualche recupero è possibile. Ma la Juve ha davanti a sé due squadre e nessun altro scontro diretto a disposizione (comunque, non ne ha vinto nessuno), ha un calendario strano, deve affrontare formazioni in corsa per la Champions e per l'Uefa

(Lazio e Milan) e tre trasferte in casa di squadre in lotta per evitare la retrocessione: Perugia, Piacenza e Udinese. L'Inter è quella che ha il calendario migliore, oltre ad un vantaggio consistente. L'incognita è costituita dalla Coppa Uefa, ma qualcosa mi dice che i nerazzurri la onoreranno fino in fondo, altrimenti non sarebbero usciti stremati dal campo di Valencia. Cúper ha messo insieme un gruppo molto compatto ed ordinato, lo si era visto già all'inizio della stagione. Poi c'è stato un periodo di difficoltà, culminato nella sconfitta di Bologna. Da allora, l'Inter ha saputo ripartire e a questo punto, nel grigiore generale che ho più volte sottolineato, ha tutto per vincere lo scudetto. Sarebbe il primo per Moratti, il primo dopo tredici anni di attesa.

Massimo Mauro



L'esultanza dell'Inter dopo aver battuto la Roma a San Siro

decoder

Nel posticipo a San Siro l'Inter batte i giallorossi (3-1) e allunga in vetta

Quando Recoba balla da solo

Doppietta da fuoriclasse, Roma ko. In gol anche Vieri e Totti

Luca Bottura

INTER	3
ROMA	1
INTER: Toldo 7, J.Zanetti 7, Cordoba 6, Materazzi 6,5, Serena 6,5 (dal 21' Simic 6,5), Dalmat 7, Di Biagio 6,5, C. Zanetti 6,5, Seedorf 6,5 (dal 23' st Conceição 6,5), Recoba 7,5 (dal 35' st Emre), Vieri 7	
ROMA: Antonioni 5,5, Zebina 5, Samuel 6, Panucci 5,5, Cafu 6,5, Emerson 5,5, Tommasi 5 (dal 8' st Assunção 6) Candela 5,5, Totti 6,5, Montella 5,5, Delvecchio 5	
ARBITRO: Cesari di Genova 5,5	
RETI: al 2' Recoba, al 43' Vieri, dal 12' st Totti, al 28' st Recoba	
NOTE: ammoniti: Cafu, Di Biagio, Assunção, Materazzi, Totti, Delvecchio. Espulsi: Zebina, Emre	
TELECRONISTI: Caressa 7, Bergomi 6, Nosotti 6,5	

microfilm

2' p.t. il gol a bruciapelo dell'Inter. Cristiano Zanetti ruba palla, lancio per Vieri che apre a Recoba che salta Antonioni in uscita e infila nella porta vuota

28' p.t. azione al limite dell'area dell'Inter con Recoba che scambia con Serena e poi va la tiro. Antonioni blocca a terra

38' p.t. Totti dipinge un traversone per il liberissimo Delvecchio, tocco di piatto sinistro dell'ala davanti a Toldo, palo.

43' p.t. raddoppio dell'Inter. Cross morbido di Recoba e torsione all'indietro di Vieri che di testa batte per la seconda volta Antonioni

2' s.t. Dalmat tira dal limite, Antonioni respinge, arriva Vieri, si libera di Candela e scarica ancora su Antonioni in uscita bassa

7' s.t. Cafu cercato in profondità trova lo spazio per tirare in porta. Toldo mette in corner

8' s.t. mischia in area dell'Inter con Toldo in evidenza, Totti trova lo spazio per segnare, fuorigioco, gol annullato

12' s.t. gol di Totti: assist di Montella e girata di destro in diagonale molto plastica e ben effettuata

27' s.t. terzo gol dell'Inter con Recoba che su calcio di punizione disegna una traiettoria imprevedibile

30' s.t. cross di Recoba, spunta Di Biagio e tocca di testa, prodezza di Antonioni

37' s.t. azione di Totti in area interista. Il giocatore romanista viene messo giù, ma Cesari lo ammonisce per simulazione

Novantamila sugli spalti (ventimila secondo la Questura) e un bel preparatissimo di Telepù, a spasso tra le certezze di Capello e i dubbi di Javier Zanetti sull'Argentina delle libertà. Per aiutare chi ne è rimasto sepolto, il nerazzurro ha creato una fondazione dall'altra parte dell'Oceano. E Alessandra Ferrari la racconta ai telespettatori, in viaggio tra le favelas di Buenos Aires, come se fosse più importante di chi vince lo scudetto. Non lo è, non stasera almeno, ma i telespettatori in pay per view ora sanno qualcosa di più sul liberismo realizzato. Attraverso una partita di calcio. Mica male. Caressa e Bergomi garantiscono la par condicio in cabina di commento, Bobo Vieri garantisce un momento di poche durante la presentazione filmata: mentre scandisce il suo nome, si scrolla vigorosamente in zona Pippo Baudo. Funzionerà. Tra il pubblico, un cretino ostenta lo striscione "Senza scorta". Se è roba vecchia, poteva risparmiarselo. Se l'ha partorito dopo mercoledì scorso, poteva risparmiarselo due volte. Minuto di silenzio per Marco Biagi: solito, insopportabile, applauso. Ottanta secondi appena e la Roma piange due volte. Prima con Montella, che scavalca la porta con un preciso palloncino. Poi con Antonioni. Colpito da Recoba con la difesa giallorossa - Panucci, Samuel, Zebina - disposta a monumento. Ancora qualche minuto e ci si accorge che

non è un caso. La Roma è quella di Liverpool, se possibile più sfilacciata. L'Inter è l'Inter di Valencia. Padrona a centrocampo, grazie anche a Michele Serena, al rientro dopo quasi un anno, che fa da cerniera con la difesa. E a Dalmat che spinge. Verso il quarto d'ora Capello (sempre sopra le righe) reclama un rigore su Cafu. Ma Cesari, benché platealmente abbronzato, non prende abbaggi. Al 20' e spiccioli. Cafu ci riprova dopo un parcellare contatto con Javier Zanetti. Ammonizione. Giusta. Figlia di un'impotenza che proprio lo Zanetti argentino, col suo dominio della fa-

scia destra, incarna perfettamente. Nella discesa verso la fine del tempo Delvecchio sbatte contro il palo l'unica azione ficcante della Roma nei primi 45'. Ma non sarebbe congruo, il pari. Così come il 2-0 nerazzurro sembra troppo per un'Inter comunque migliore. Tant'è: Recoba se la piazza sul sinistro e crossa, Vieri gira di testa da sdraiato. Milano fugge. Metà gara, anche le pubblicità sono da serata di gala. Si vedono Batistuta (nello spot Tim, ormai gioca solo lì) e Ennio Doris, che magnifica Banca Mediolanum. La banca del premier. Un consiglio per lo slogan: «Niente

conflitto, solo interessi». L'avvio di ripresa è all'insegna del bel calcio (ne). Cafu, ancora lui, si meriterebbe d'acchito il secondo giallo per una tacchettata al ginocchio di Serena. Materazzi si adegua. È all'8' innesca l'ennesima crisi nervosa di Capello toc-

cando di mano a metà area. O almeno così pare, perché nessuna delle 16 telecamere di Telepù ha un'immagine decente. Figurarsi Cesari.

Quel che si capisce, è che la Roma cresce. C'è un gol annullato, c'è Cafu che

ha trovato spazio a destra, c'è Assunção che entra e fa meglio di Tommasi. C'è Totti che segna il 2-1 dopo che Toldo aveva fatto miracoli almeno due volte. Due le morali. La prima: il portiere dell'Inter è costantemente meglio di Buffon, chissà quando se ne accorgerà anche Trapattoni. La seconda: Totti da punta pura gioca meglio e trova più occasioni. Senza bastare, nella circostanza, alla squadra. Perché Recoba dopo 20' di sofferenza la mette nel 7 su punizione. Dopo il trionfo del "Cinese", sabato al Circo Massimo, un altro Chino che fa la differenza. E fa saltare i

nervi. L'altro giorno a Tremonti, stavolta a Zebina. Che schiaffeggia il buon Alvaro e si fa cacciare. Finisce lì, con Totti che reclama un altro rigore ma meriterebbe di essere spedito negli spogliatoi per una pederata sulla schiena di Materazzi. Invece esce Emre, dopo aver scalcato Emerson. E il pubblico si adegua, lanciando bottiglie anche di vetro. Amen: Capello si sfoga un'altra volta con Nosotti - tra lui e l'invitato di Telepù è sbocciato un sentimento - mentre l'Inter esce tra gli applausi. Ora ha quattro punti sulla Juve e tre sulla Roma. Un punto, secondo la Questura.

ROMA Alla fine restano solo i tre punti. Non è poco per questa Lazio a caccia di un posto in Europa, fosse pure dall'entrata di servizio della coppa Uefa, ma lo spettacolo messo in campo contro l'Udinese dai giocatori di Zaccheroni è stato davvero poca cosa. Sul fronte opposto i bianconeri hanno dato il loro contributo alla bruttezza della partita disputando una delle più deludenti prestazioni in trasferta. Giustificati in parte dalle assenze di numerosi titolari (ed all'ultimo momento anche di Muzzi), i friulani hanno allungato la striscia negativa che nelle ultime sei giornate li ha visti mettere insieme appena due punti. Ed ora occupano il quart'ultimo posto della zona retrocessione.

Per la Lazio è stato un pomeriggio strano, perché raramente s'era visto un pubblico accogliere con tanta freddezza (e non per colpa del gelo) la vittoria della propria squadra. La spaccatura tra una parte della tifoseria ed alcuni giocatori (Liverani, Fiore, Mihajlovic), e soprattutto con il tecnico, appare insanabile. Continui sono stati per tutta la gara gli sberleffi rivolti all'allenatore dalla curva Nord, fino ad un «zitti, che Zaccheroni dorme», urlato via megafono da un capo tifoso nel silenzio dell'Olimpico, che suscita l'ilarità generale. Ritmi amatoriali in campo per tutti i primi 45 minuti. I giocatori della Lazio si limitano a camminare e gli avversari subito s'adeguano.

D'altra parte, perché dannarsi se i padroni di casa per primi sembrano indifferenti al risultato? Passano i minuti e non succede praticamente nulla. Con il risultato che il pubblico della nord è sempre più inviperito. «Solo la noia, abbiamo solo la noia» cantano. Zaccheroni è ripetutamente invitato a tornare ad Udine (evidentemente Milano è ritenuta troppo vicina nel tempo). In questo clima gelido bisogna attendere il 12' per assistere ad una punizione (fischiate per fallo su Lopez), che Stam calcia contro la barriera. In un primo tempo che sembra un'amichevole la cosa più bella la fa Di Michele al 41' impegnando Peruzzi per la prima (ed unica volta): colpo di tacco con tanto di tunnel su Nesta. Poi

Stankovic-Fiore, Zaccheroni sorride

La Lazio ritrova la vittoria, ma non il pubblico, con un gol per tempo. Troppo timida l'Udinese

LAZIO	2
UDINESE	0
LAZIO: Peruzzi 6, Colonnese 6 (13' st Mihajlovic 6), Nesta 6, Stam 6, Favalli 5,5, Poborsky 6, Giannichedda 5,5, Liverani 5 (1' st Fiore 6), Stankovic 6, Inzaghi 5 (37' st Mendietta sv), Lopez 5,5.	
UDINESE: Turci 6, Krolstrup 5,5, Scarlato 5,5, Manfredini 5, Pineda 5,5, Pinzi 6, Marcos Paulo 5, Helguera 5,5 (24' st Pizarro 5), Nomveth 5, Di Michele 6 (40' st Iaquina sv), Warley 5 (18' st Sosa 5).	
ARBITRO: Racialbuto 6.	
RETI: nel pt 38' Stankovic; nel st 34' Fiore.	
NOTE: angoli: 10 a 3 per la Lazio. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Scarlato, Colonnese, Giannichedda, Pineda, Liverani, Di Michele tutti per gioco scorretto. Espulso: Scarlato per doppia ammonizione.	



però rovina tutto con un tiro fiacco che il portiere biancazzurro ferma a terra.

L'arbitro Racialbuto distribuisce numerosi cartellini gialli, forse anche qualcuno di troppo, visto l'agognismo degno di un primo turno dell'Intertoto, piuttosto che di una partita di campionato. Al 38', quando ormai solo il freddo intenso tiene svegli gli spettatori, Liverani (tra i più fischiate) batte una punizione che non sortirebbe nessun effetto se non fosse che Scarlato, di schiena, la trasforma in un assist per Stankovic.

È 1-0 che sblocca la partita, ma è un episodio nel quale la casualità supera l'intenzione. Zaccheroni tenta di rivitalizzare il centrocampo e nel secondo tempo manda in cam-

A pochi minuti dalla fine, i nerazzurri segnano e si impongono nonostante la buona prestazione del Venezia, ormai in caduta libera verso la B

Finale «Rossiniano», l'Atalanta veleggia in laguna

VENEZIA	0
ATALANTA	1
VENEZIA: Brivio 6,5, Conteh 6, Bilica 6,5, Pavan sv (29' pt Viali 6), Bettarini 6, Vannucchi 4 (3' st Santana 6,5), Andersson 5,5, Marasco 6, De Franceschi 6 (30' st Valtolina sv), Di Napoli 7, Maniero 6.	
ATALANTA: Taibi 6,5, Foglio 5,5, Sala 6, Carrera 6, Falsini 5,5 (14' st Dabo 6), Zenoni D. 5,5, Zauri 6,5, Berretta 6, Doni 6, Rossini 7, Saudati 5 (30' st Colombo sv).	
ARBITRO: Ayroldi di Molfetta 7.	
RETE: nel st 40' Rossini.	
NOTE: angoli: 6-2 per l'Atalanta. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Vannucchi, Sala, Carrera, Zauri, Viali e Falsini per gioco falloso. Spettatori: 8.449 per un incasso totale di Euro 123.218,45.	

Pino Bartoli

VENEZIA Lombardia chiama, Venezia risponde: ilagunari non fanno preferenze e, dopo aver lasciato i tre punti nelle ultime due gare interne a Milan e Brescia, si ripetono anche contro l'Atalanta, dopo aver retto senza troppi patemi per 85 minuti. Per i bergamaschi un allungo in classifica che molto «immagina» ma nulla più, in una partita da non ricordare.

Nella gara degli ex (sette in campo, oltre al ds bergamasco Marotta), sembra che nessuno voglia far del male ai vecchi compagni, con squadre lunghe che giocano al piccolo trotto, creando oc-

casioni solo grazie alle intuizioni dei singoli.

Ma sia Rossini da una parte (importanti soprattutto un tiro a botta sicura al 38' pt ed un colpo di testa in splendida elevazione ad un minuto dall'intervallo), sia Di Napoli dall'altra (molto bella la sua rovesciata al 29' del secondo tempo), trovano sulla loro strada due portieri in vena di prodezze nelle poche occasioni in cui vengono chiamati ad opporsi agli avanti avversari. E le occasioni sfumano.

Questo almeno fino al 40' st, quando, da una palla apparentemente innocua sventagliata da Doni in area, Rossini trova il coraggio di tuffarsi in mezzo alle

gambe avversarie per coronare una buona gara, condita da un vivo duello aereo a ripetizione con Bilica, con la rete forse più importante della sua carriera. E non è un caso che l'attacco dell'Atalanta si sia sbloccato da quando è rientrato il centravanti, perché se Doni non ha voglia di creare, come nella giornata di ieri, non sembra che il pur bravo Zauri possa sollevare la baracca in avanti.

Se lo spettacolo è pietoso per almeno un tempo, però, non si può tirare la croce addosso a Venezia e Atalanta, due squadre che non possono contare sui budget miliardari delle grandi e che devono fare ogni giorno i miracoli con

quello che si trovano in casa. La serie B si avvicina sempre di più per il Venezia, che già la prossima settimana potrebbe dover fare i conti anche con la matematica oltre che con la logica. Oggi c'è stato anche il tempo di recriminare per un rigore apparso netto per atterramento di Maniero in area all'8' st: ma se dopo il rigore «provocato» con l'Inter a Maniero non crede più nessuno, il positivo Ayroldi non ha voluto fare eccezione.

Se alla squadra di Magni va comunque dato un merito, è quello di continuare ad onorare il campionato sino all'ultimo, giocando per vincere anche quando i tre punti sono molto più utili agli avversari. Così è stato anche oggi, con predominio territoriale per buona parte della gara e la chicca in più dell'esordio in A del ventenne argentino Santana, che ha mostrato numeri di qualità e che potrà essere una buona carta per la serie B.

segue da pag 11

Lo Sgarbi calciatore non dava calci e disegnava geometrie

Il debutto in azzurro avvenne il 18 aprile del 1929, nel vecchio stadio torinese di via Filadelfia contro la Germania. Vinsero i tedeschi, 2 a 1. Risultato a parte, però quella fu la sua grande occasione, purtroppo anche l'unica.

Una giornata speciale che avrebbe conservato nella memoria per via dell'esordio, ma soprattutto per l'addio alla Nazionale del grande Cevenini III, Zizi il figlio del lattai di Via Monti, una leggenda del calcio milanese, che salutava in un abbraccio di buona fortuna, il nuovo talento. Anno di crolli memorabili il '29, eppure il Milan guidato dalla maestria di Sgarbi a centrocampo, arrivava ad un passo dalla finale scudetto, con il grande Bologna di Monzeglio e Schiavio. Gente che l'anno dopo,

avrebbe dovuto rinunciare a malincuore ad imbarcarsi per disputare il Mundial al "Centenario" di Montevideo, a causa dell'embargo europeo. Ma quattro anni più tardi, sotto la guida di Pozzo, si sarebbero rifatti a Roma, nel trionfo Mondiale del 1934.

«Lo zio Abdon, nel '34 avrebbe avuto 31 anni, e se la sua parabola non si fosse definitivamente interrotta, forse chissà, magari Pozzo, gli avrebbe concesso un'ultima spiaggia da calciatore». Invece, l'ultima spiaggia della vita, se la giocò sempre quell'estate del 1929, a Viserba. Non su un campo di calcio, ma ad un tavolo di ristorante. Gli fu fatale un piatto di frutti di mare. Nausea e febbre altissima, aveva contratto il tifo. Otto giorni d'agonia, a

letto nella casa paterna, accudito dall'amore di una madre e dai due fratelli Gino e Peuccio. Ma non ci fu niente da fare. Morì a 26 anni.

La morte di un campione che il Milan avrebbe onorato proprio nel 1934, in una amichevole contro la Spal, portando in dono una corona d'alloro che da quel giorno fa bella mostra nella sua tomba, alla Certosa. «Fino a qualche tempo fa, c'era anche una aiuola nei pressi della tribuna dello stadio Mazza, che recitava: alla memoria di Abdon Sgarbi. Ora non c'è più, ma si sa: le cose cambiano in fretta e si dimentica».

È finita come tante, nel dimenticatoio. La breve storia del giovane e silenzioso Sgarbi del pallone, che entrò in tanti stadi d'Italia e d'Europa, ricevendo solo applausi e mai fischi. C'è nebbia anche stasera a Ferrara.

Massimiliano Castellani

Per Ancelotti di rigore la vittoria

A Piacenza il Milan si impone con un penalty di Serginho. Infortunio a Costacurta

Simonetta Melissa

PIACENZA	0
MILAN	1

PIACENZA: Orlandoni 6, Sacchetti 6, Cardone 6, Lucarelli 6, Mora 6 (20' st Tosto 6), Gautieri 6, Volpi 5,5, Matuzalem 6,5, Di Francesco 6,5 (40' st Patrascu sv), Sommesse 6,5 (10' Caccia 5,5), Hubner 7.

MILAN: Abbiati 7, Contra 6, Chamot 6, Costacurta 6,5 (14' st Roque Junior 6), Kaladze 5,5 (1' st Laursen 6,5), Gattuso 5,5, Albertini 5,5, Serginho 6, Rui Costa 6 (41' pt Ambrosini 6), Inzaghi 6,5, Simone 6.

ARBITRO: Trentalange di Torino 4,5.

RETE: pt 20' Serginho rig.

NOTE: ammoniti Di Francesco, Gautieri, Hubner. Spettatori 17mila circa.

Bravo Trentalange, alla fine. Il rigore, rivisto in televisione, da dietro, con una telecamera Rai, c'era. Il fallo di Lucarelli su Inzaghi c'è. Dal campo sembrava tutto il contrario e la classica storia della sudditanza psicologica. Bastava guardare quant'era successo sabato sera a Parma. Buffon si getta addosso a Nakata che di testa si è allungato intelligentemente la palla. Bertini di Arezzo, decisamente inadeguato, fa proseguire con la rimessa dal fondo. Ieri pomeriggio, a Piacenza, il Milan passa in vantaggio grazie a un rigore soltanto apparentemente regalato. Cross dalla destra di Serginho, Lucarelli cade a terra e rovina sulle gambe d'Inzaghi, Trentalange non ha dubbi. Inzaghi non aveva trovato la palla ed è stato danneggiato dal difensore del Piacenza. È pur vero che l'azione era viziata da un precedente fallo compiuto dallo stesso Inzaghi, sulla tre quarti, ma insomma il fischio dell'arbitro in sé non è scandaloso.

Trasforma Serginho, in maniera angolatissima. L'arbitro torinese ha sempre largheggiato, in rigori e anche questo di Piacenza ci poteva stare benissimo, almeno secondo il suo mestro.

Piacenza - Milan è una specie di derby. La storia è recente e al Galleana in questi anni si sono sprecate le ruggini. 8 anni fa il Milan regalò la salvezza alla Reggiana,

perdendo in casa l'ultima giornata, nell'anno della Champions League di Capello, con il 4-0 al Barcellona, e da allora sono sempre state scintille, compresi insulti razzistici contro Weah oppure offese a Franco Baresi. Causa rigore, si gioca in un clima da Far West. Novellino, già nervoso di suo, se la prende con Ancelotti. Le Brigate Rossonere sventolano bandiere, come ai tempi belli. Il Piacenza reagisce a fatica. Sommesse complice una deviazione sfiora il palo. Trentalange è inflessibile, con quelli del Piacenza, come li chiamano i tifosi biancorossi.

Il secondo tempo comincia con un colpo di testa di Hubner che Abbiati alza a fatica sopra la traversa. Al 13' infortunio per Billy Costacurta. Gli cede il ginocchio destro, in torsione, a centrocam-

po, sullo slancio del contrasto con Hubner, che gli è franato addosso. Stagione probabilmente finita. Il replay televisivo fa pensare a qualcosa di gravissimo. Billy, invece, resta lì, a bordo campo, a vedere la partita, facendosi curare. Cammina da solo, magari è soltanto una brutta distorsione. Nonostante i suoi 36 anni, la sua carriera non dovrebbe essersi chiusa. Oggi gli accertamenti. A metà secondo tempo c'è una mischia incredibile, nell'area del Milan. Caccia non trova il tempo per la deviazione definitiva. Il Milan riesce a mantenere il vantaggio sino alla fine. Salvato da Abbiati al 28', con un colpo di reni straordinario su altra capocciata di Hubner. L'ultima occasione è sulla testa di Tosto, che manda alto. La grande crisi del Diavolo è passata.

Ancelotti: «La nostra vittoria è meritata» Novellino: «Pochi punti, ma ce la faremo»

PIACENZA Asperrimo botta e risposta, sul campo, fra Ancelotti e Novellino. L'allenatore del Piacenza dalla panchina, come un po' tutto lo stadio, ha gridato allo scandalo, per il rigore concesso, mentre la mo-viola conferma che la massima punizione ci poteva stare. «Vergognati», ha urlato al collega. E Ancelotti non ha fatto una piega. «Con Novellino - racconta - il discorso è chiuso. Mi ha detto che dovrei vergognarmi, pazienza. Se l'arbitro ha dato il rigore, vuol dire che c'era. Fino all'attimo del gol è stata nostra la partita, poi è uscito il Piacenza. Ci siamo difesi con ordine, rischiando di subire il pareggio».

Costa e Costacurta. «Hanno pesato, al pari della stanchezza per la partita di giovedì. Abbiamo vinto non giocando bene ma la squadra è stata buona, nella fase difensiva, con giocatori sempre attenti». Novellino negli spogliatoi non ritorna sull'episodio del rigore. Magari ha capito di avere torto. «La nostra classifica è immeritata. Dovremo soffrire sino alla fine, purtroppo questo è il nostro destino. Abbiati è stato il migliore in campo: complimenti a lui, ma mi sembra che la fortuna in questo periodo non stia girando dalla nostra parte».

Determinanti gl'infortuni di Rui

Marina Iorio

È questa la terza vittoria di fila dei rossoneri, in una settimana. Il Milan si è battuto, ha pure controgiocato benino.

D'un tratto si era riportato a un solo punto dal quarto posto, che continua a essere occupato dal Bologna. Poi i rossoblu hanno vinto anziché perso e allora resta tutto come prima. A 6 giornate dalla fine, la squadra di Ancelotti resta a -4 dal quarto posto, sempre sesta dietro anche al Chievo, che ieri ha vinto la sua prima partita. Il peg-

gio è comunque passato, per il Milan, con quelle 4 sconfitte di fila, fra campionato e coppa. Il rientro d'Inzaghi, che pure è calato moltissimo, nel secondo tempo, ha portato sbocchi e sprigoli importanti per tutta la squadra. La difesa piacentina è rimasta in allarme, contro il grande ex che vuole a tutti i costi il posto di partner o di vice Vieri. Alla vigilia di Pasqua, Milan - Parma e Roma - Bologna. Il Diavolo potrebbe riportarsi subito a -1 dalla quarta piazza.



Inzaghi è sulla via della piena forma

Gol di Scarchilli (1-0) e Fiorentina ormai in serie B Il Torino affossa la speranza viola

TORINO	1
FIorentina	0

TORINO: Bucci 6,5, Galante 6, Fattori 6,5, Delli Carri 7, Comotto 6 (42' st Maspero sv), De Ascentis 5,5, Vergassola 6, Scarchilli 7 (36' st Garza sv), Castellani 4, Ferrante 6,5, Lucarelli 5 (29' st Franco 6)

FIorentina: Manninger 6, Tarozzi 5,5, Torricelli 6, Pierini 6, Di Livio 6,5, Amaral 6 (34' st Ganz sv), Baronio 5 (1' st Palombo 5,5), Amoroso 5, Agostini 5, Gonzales 5,5, Adriano 6

ARBITRO: Bolognino 7

RETI: nel pt 24' Scarchilli

NOTE: ammoniti De Ascentis, espulso Bianchi al 9' del primo tempo. Spettatori 20 mila circa, Angoli 7-3 per la Fiorentina.

Massimo De Marzi

TORINO Quel che resta della Fiorentina dimostra di non crederci più, esce sconfitta dal Delle Alpi e saluta definitivamente la serie A. Il Toro si mette in tasca tre punti preziosi, interrompe la serie negativa che durava da quattro domeniche e torna a respirare un'aria migliore, a +5 sulla quart'ultima. Ha deciso un lampo nel buio di una partita di inguardabile bruttezza.

Per la Fiorentina non è annata e si sapeva. Anche la vigilia della sfida torinese è stata movimentata, col volo aereo partito con tre ore di ritardo, le numerose assenze e il dubbio Adriano che si è trascinato fino all'ultimo. Alla fine il brasiliano è sceso in campo, ma forse bisognava rivolgersi a "Chi l'ha visto?" per avere notizie della sua presenza. Non c'erano, invece, tifosi viola ad incitare la squadra. Il settore ospiti era desolatamente vuoto, il manipolo di ragazzi giunto da Firenze si è accomodato in curva Maratona, a tifare Toro in onore di uno storico gemellaggio. Poco pubblico (tanto per cambiare), partita alla camomilla, eppure, dopo una dozzina di minuti, Bianchi e l'arbitro Bolognino sono riusciti a battersi a lungo, prima che il direttore di gara decidesse di allontanare il tecnico viola. «C'è stata un'incomprensione tra i due, ma poi si sono chiariti negli spogliatoi», si è affrettato a dire Luciano Chiarugi nel dopo gara. È così toccato all'ex tecnico della Primavera guidare la Fiorentina nel resto della gara. Dopo ventisette minuti di nulla, d'improvviso, la gara si è

accesa quando Scarchilli, dopo un buon uno-due con Ferrante, si presenta al limite e fredda Manninger con una botta all'incrocio. Toro in vantaggio e due minuti dopo ci sarebbe anche l'occasione del bis, ma stavolta Scarchilli trova Manninger preparato. Adriano dorme per una mezz'ora abbondante, ma al minuto 38 sfiora appena di testa su un calcio di punizione e Bucci è costretto in corner.

Se nel primo tempo si è visto poco, la ripresa è stata ancora più povera di emozioni, malgrado le sostituzioni operate da Chiarugi. Mentre in curva Maratona viene esposto uno striscione anti Cecchi Gori (preparato dai tifosi viola), bisogna aspettare dieci minuti per vedere un portiere impegnato, Bucci chiamato all'uscita su Adriano. Col passare dei minuti il Toro arretra il baricentro e, privo di Asta, non punge neppure in contropiede, la Fiorentina tiene il pallino ma fa una fatica terribile ad entrare in area di rigore. L'unica volta che Mijatovic riesce a liberarsi di Delli Carri, scivola al momento buono e sciupa. Nel finale si vede anche Ganz, ma forse questa Fiorentina non avrebbe segnato neppure giocando fino a notte fonda.

«La gara l'abbiamo fatta noi, soprattutto nella ripresa, però se non si tira in porta diventa dura far risultare», diceva uno sconosciuto Chiarugi negli spogliatoi. Camolese, invece, vestiva i panni del padre di famiglia che difende i suoi figli: «Toro brutto? Non direi, abbiamo fatto un buon primo tempo, dopo abbiamo sofferto perché non siamo riusciti a raddoppiare. Con questa classifica non si è mai tranquilli».

L'intervista

Loris Dominissini

La serie B vista dall'allenatore del Como, il più giovane tecnico della serie cadetta

«Zeman è un grande allenatore»

Ivo Romano

Friuli, terra di allenatori di successo. Enzo Bearzot da Aiello del Friuli, Dino Zoff da Mariano del Friuli, Gigi Del Neri da Aquileia. Poi c'è Fabio Capello, che è giuliano e non friulano, ma non è che cambi molto: lui arriva da Pieris, provincia di Gorizia, regione della Venezia Giulia. L'ultima scoperta risponde al nome di Loris Dominissini, friulano di capoluogo: viene da Udine. A soli 40 anni è il più giovane allenatore della serie B. Ed è già pronto per il grande salto (il secondo dopo la promozione fra i cadetti) alla guida del suo Como. Manca il rush finale, che prenderà le mosse alla vigilia di Pasqua, per inseguire il sogno. Manca il rush finale, che fornirà i verdeti inappellabili. Con Loris Dominissini abbiamo provato a tirare le somme di ciò che è stato finora in serie B e di ciò che sarà da qui alla fine.

Lei è il più giovane allenatore della B: provi a definire questo campionato con un aggettivo

Avvincente. E lo sarà fino alla fine. Pensi a cosa si diceva un paio di mesi fa: lotta per la promozione già decisa. Invece è ancora tutto aperto.

Non crede che le quattro battistrada siano al riparo da possibili sorprese?

Niente affatto. Anche in testa il campionato è tutto da giocare. Ha visto la Salernitana a che velocità sta marciando? E occhio al Palermo: in casa non lascia un punto. Bisogna stare in campana.

In serie A è opinione comune che si giochi male: tranne il Chievo non ci sono stati grandi spunti sul piano del gioco. Non crede che i Chievo della B siano stati più numerosi?

E l'autogrill diventa un campo di battaglia tra tifosi del Perugia e della Sambenedettese

FORLÌ Maxirissa ieri verso le 11.30 nell'area di servizio Bevano nord, al chilometro 89 della A/14 in territorio di Bertinoro (Forlì), tra gli occupanti di sei pullman di tifosi della Sambenedettese, diretti a Mantova per l'incontro del girone B di C/2, e di tre che trasportavano i tifosi del Perugia che si stavano recando a Brescia. Alcune persone sono rimaste contuse, ma hanno rifiutato le cure mediche. La polizia ha identificato tutti i presenti agli scontri e ha informato le Questure e le Prefetture di Forlì, Ascoli Piceno e Perugia. La miccia è scattata quando due pullman perugini sono entrati nel parcheggio dell'area di servizio,

dove erano giunti poco prima i sei pullman con i tifosi marchigiani. Gli animi si sono immediatamente riscaldati e sono cominciati gli scontri. Un terzo pullman con i tifosi del Perugia non è stato fatto entrare dalla polizia nell'area di servizio, ma i passeggeri si sono accorti di quello che stava accadendo, hanno fatto fermare il bus in corsia di emergenza e sono scesi per dare man forte ai "colleghi". I poliziotti di scorta hanno subito chiamato rinforzi e in breve sul posto sono intervenute pattuglie della Polstrada, della Questura e i carabinieri; successivamente sono arrivati anche agenti del Reparto Mobile di Bologna.

Finora ha avuto ragione chi ha puntato sulla continuità?

Vero, ma solo in parte. Questo discorso vale per Empoli, Modena e Reggina, che hanno cambiato pochissimo e hanno proseguito sulla falsariga tattica degli anni passati. Ma non bisogna dimenticare che il mio Como ha cambiato moltissimo rispetto all'anno scorso, eppure sta facendo molto bene. Senza dimenticare, poi, il Palermo, che ha inserito un bel po' di giocatori nuovi in squadra, e soprattutto la Salernitana, che ha operato una vera e propria rivoluzione.

La Salernitana apre il capitolo Zeman: una risorsa per la B, ma non le sembra una sconfitta per il calcio che un personaggio del suo calibro sia stato costretto a scen-



Zeman con la Salernitana culla sogni di promozione in serie A

dere di categoria?

Si tratta di questioni che solo lui può sapere. Può darsi sia stata una scelta personale o che effettivamente sia stato messo in questa condizione. Comunque, Zeman è una immensa risorsa per il calcio in generale. Gli hanno affidato una squadra completamente rinnovata, lui l'ha assemblata al meglio, le ha dato un gioco esteticamente apprezzabile, le ha conferito la personalità caratteristica delle sue squadre. E ora lotta per la A. La verità è che Zeman è una gran allenatore.

La B è stata considerata da sempre la migliore vetrina per i giovani: un ruolo che ha tuttora?

Certamente. E da qui che provengono tanti giocatori che fanno la fortuna dell'Under 21, molti arriveranno presto

in A.

Qualche nome?

Io nel Como ho alcuni centrocampisti che, malgrado l'età, sono già in possesso di una spiccata personalità come Corrent e Ardito. Bombardini del Palermo è un gran bel giocatore, forte tecnicamente e particolarmente duttile. Tra gli attaccanti vedo bene Miccoli della Ternana, tra i difensori Maggio del Vicenza. Ecco, questi sono giocatori che faranno parlare di sé in A.

Anche in B è arrivato ultimamente qualche spiacevole "spiffero": cosa ne pensa?

Il calcio è come la vita: il male può essere dietro ogni angolo. L'importante è fare sempre la massima chiarezza e agire con serietà per costruire un futuro sereno.

flash

AMICHEVOLE INGHILTERRA-ITALIA
Scoppia il caso-Woodgate
Eriksson fa marcia indietro

La mancata convocazione del giocatore del Leeds Jonathan Woodgate per l'amichevole di mercoledì prossimo contro l'Italia scuote l'Inghilterra calcistica e provoca una forte polemica fra il club e il ct Sven Goran Eriksson, che voleva convocare il giocatore nonostante il no della federazione per via della condanna per razzismo subita da Woodgate. Ora Eriksson dice: «È ancora troppo presto per chiamare Woodgate».



PADOVA
Gruppi di ultrà dell'Atalanta
saccheggiano autogrill

Un folto gruppo di tifosi atalantini diretti a Venezia sono stati protagonisti di alcuni furti e danneggiamenti avvenuti all'autogrill "Liminella Est" di Padova, sull'autostrada A4, per cui rischiano l'interdizione agli impianti sportivi per un periodo da uno a tre anni. Lo ha confermato il questore di Bergamo, Salvatore Presenti, dopo aver ricevuto la segnalazione di episodi avvenuti in mattinata. Gli occupanti di tre pullman, circa 150 bergamaschi, durante la sosta all'autogrill, approfittando della confusione, hanno fatto sparire della merce esposta senza pagare.

MONDIALE 2002
Sei "italiani" tra i convocati
dell'Uruguay contro l'Arabia

Sei "italiani" in campo con l'Uruguay contro l'Arabia Saudita nell'amichevole di mercoledì prossimo. L'allenatore della nazionale uruguayana Victor Pua ha infatti convocato tra i suoi 18 calciatori, sei giocatori in forza al nostro campionato, in preparazione dei Mondiali di Giappone e Corea in programma a giugno. Nell'elenco dei convocati si trovano lo juventino Carini, l'interista Recoba, il perugino O'Neil, il romanista Guigou, ed i veneziani Garcia e Magallanes.

MONDIALE E ARBITRI
La FIFA chiede sanzioni severe
contro le "furbizie" dei giocatori

172 arbitri scelti dalla FIFA per i prossimi Campionati del Mondo, hanno ricevuto severe istruzioni, durante un seminario svoltosi la settimana scorsa, per combattere le "furbizie" dei giocatori, come la simulazione del fallo per ottenere il rigore, o accentuare gli effetti di un fallo per ottenere l'espulsione dell'avversario. Questi atteggiamenti, per la FIFA, dovranno essere sanzionati più severamente durante la fase finale del Mondiale. Gli arbitri hanno accolto favorevolmente le indicazioni della FIFA.

Spettacolo di gol al Dall'Ara

Il Bologna ritrova un grande Signori e ha la meglio su un agguerrito Lecce

Marco Falangi

BOLOGNA	4
LECCE	3

BOLOGNA: Pagliuca 5.5, Falcone 6 (19' st Brioschi 5.5), Fresi 7, Castellini 6.5, Nervo 6.5 (1' st Zauli 6), Brighi 6, Olive 6.5, Tarantino 6.5, Pecchia 7, Signori 7,5 (42' st Zaccardo sv), Cruz 7.

LECCE: Chimenti 6, Juarez 6 (8' st Billy 6), Stovini 5.5, Popescu 7, Savino 5.5, Giacomazzi 6, Conticchio 5.5 (37' st Konan sv), Piangere 5.5, Tonetto 6, Chevanton 6.5, Vugrinec 5 (24' st Superbi sv)

RETI: nel pt 13' Pecchia, 19' e 37' Popescu. Nel st 21' Cruz, 23' Chevanton, 28' Signori, 37' Fresi.

ARBITRO: Rodomonti 5

NOTE: Ammoniti: Olive, Tonetto, Savino per gioco scorretto. Spettatori: 26.000 circa.

Da qualche mese i tifosi del Bologna, sulle note di "Enola Gay", cantano così: «un golettino non basta più, ne voglio almeno tre e sei sicuro di vincere». Sbagliavano: tre gol non bastano più. Per vincere quella che è stata forse la partita più entusiasmante della stagione, ai rossoblu di gol ne sono serviti ben quattro. Bologna-Lecce è stata una partita indimenticabile, un film da raccontare ai nipotini. Quelli dei bolognesi ovviamente, perché i leccesi vorranno sicuramente rimuovere dalla memoria una giornata che sembrava ridare vita alla speranza di restare in serie A e invece si è chiusa con la quasi certezza della serie B. Doveva essere tutto relativamente facile per la squadra di Guidolin. E infatti sono bastati i primi minuti di gioco a fugare il dubbio, rimasto sotto pelle per tutta la settimana dopo la scialba prestazione di Firenze, che la benzina nel serbatoio rossoblu fosse finita. Il Bologna è partito fortissimo con Pecchia, preferito a Zauli fin dal primo minuto, in ottima intesa con Cruz. Incontenibile l'argentino e rapidissimo Pecchia, mentre Signori è apparso all'inizio ancora un po' trattenuto. Il vantaggio per i padroni di casa non ha comunque tardato molto ad arrivare, nonostante nell'avvio il Lecce non abbia dato l'impressione di essere venuta a Bologna per giocare solo da comparsa. Lo ha firmato Pecchia in triangolazione con

Tarantino, che lo ha servito al centro dell'area dalla sinistra. Poi il tiro di Brighi ribattuto da Chimenti e l'occasione di Cruz di testa sotto porta, un minuto dopo, hanno fatto pensare a una comoda discesa per il rossoblu verso il raddoppio e la fine dei giochi. Invece è arrivato un calcio d'angolo di cui si è incaricato Juarez: palla in mezzo e da dietro è spuntato Popescu che, di testa, ha messo d'accordo Pagliuca e Falcone, incerti su chi dovesse intervenire per primo. 1 a 1 e la gara, invece di salire ancora di ritmo, si è spenta. Il Bologna ha mantenuto l'iniziativa ma senza rendersi concretamente pericoloso, il Lecce invece è rimasto a guardare. Fino al 37', quando Popescu, ancora lui in sorti-

ta dalle retrovie, ha azzeccato l'angolo basso alla sinistra di Pagliuca con un missile da fuori area. Due tiri e due gol per il Lecce, all'intervallo, con il Bologna dominatore del campo solo in apparenza. Guidolin, negli spogliatoi, ha cercato di sbrigliare una situazione fattasi incredibilmente pericolosa. Per tutelarsi il mister ha inserito Zauli al posto di Nervo e fatto giocare Tarantino e Falcone esterni e avanzati per supportare le punte. E Signori ha completato il battaglione d'assalto rossoblu tornando a giocare sui suoi ritmi consueti. Il pareggio perciò è stata solo questione di minuti. È arrivato al 66' dai piedi di Cruz, che si è buttato sulla respinta di Chimenti su un tiro di Signori. Neanche il tempo di

Fiori e lutto al braccio in ricordo di Marco Biagi
Guidolin: «La squadra è vicina alla famiglia»

Fiori sono stati deposti prima del fischio di inizio di Bologna-Lecce nei posti abitualmente occupati da Marco Biagi, il docente assassinato martedì sera dalle Brigate Rosse, tifoso bolognese, e dai suoi due figli, nel settore distinti laterali dello stadio Dall'Ara. Il Bologna ha giocato col lutto al braccio per onorare Marco Biagi, e Francesco Guidolin, dopo la vittoria rossoblu sul Lecce per 4-3, ha spiegato che la squadra ha provato a regalare un momento di serenità ai figli del docente, Francesco e Lorenzo. «È stata colpita l'Italia - ha detto l'allenatore del Bologna - ma è stata colpita soprattutto

la città. Il nostro pensiero va a una famiglia che sta soffrendo. L'unica cosa che potessimo fare era di raccoglierci e di provare a regalare un sorriso a Francesco e Lorenzo, che sono tifosi del Bologna. Anche se è difficile per loro sorridere in questo momento». «Mi hanno detto che Biagi era tifoso del Bologna, ma io non lo ho mai conosciuto. La squadra ed io siamo vicini alla famiglia». Venerdì, Guidolin era stato, come privato cittadino, ai funerali di Marco Biagi e i figli, incontrandolo, gli avevano chiesto di portare il Bologna in Europa anche per il loro papà.



Fresi esulta per il gol della vittoria

goderse che Chevanton si è inserito sul filo del fuorigioco e ha trafitto Pagliuca dalla destra dell'area. Tre tiri e tre gol per il Lecce col Bologna piegato sulle ginocchia a poco più di 20 minuti dalla fine. Sembrava finita. Sembrava: calcio di punizione al 73' in zona Beppe-gol e Signori è tornato a metterla dentro dopo sette mesi, disegnando una traiettoria imprevedibile per Chimenti. Dagli altri campi in cui ci si giocava un posto per Europa i risultati mettevano

fretta e ansia di vincere al Bologna. Più di tutti ne ha avuta proprio Signori che, all'82', si è guadagnato l'ennesimo calcio d'angolo: scambio corto con Tarantino e poi una pennellata in mezzo all'area per la testa benedetta di Salvatore Fresi che la mette là dove il portiere pugliese non può arrivare. Bologna-Lecce 4-3, il finale. Un'impresa che qualcuno, uscendo dallo stadio ieri sera, paragonava già a una certa Italia-Germania, nel 1970...

Brescia vittorioso aspettando Baggio, Perugia assente
Il Pep muove e Toni
va a segno tre volte

BRESCIA	3
PERUGIA	0

BRESCIA: Castellazzi 6, Bonera 6.5, Sussi 7, Guardiola 7.5, Mangone 6.5, Petrucci 6.5, Binotto 6 (Calori 20 s.t. 6), E. Filippini 6.5, Toni 8, A. Filippini 6.5 (Yllana 33 s.t. sv), Bachini 6.5 (Tare 39 s.t. sv)

PERUGIA: Cordoba 5, Zè Maria 5.5, Grosso 5.5, Milanese 5, Di Loreto 5, Rezaei 5, Blasi 6, Baiocco 5 (Fusani 1 s.t. 5.5), Bazzani 5, O'Neil 4.5 (Gatti 1 s.t. 5.5), Vryzas 5 (Samereh 16 s.t. 5).

RETI: 10, 29, 45 p.t. Toni

NOTE: Ammonito O'Neil per gioco scorretto

Giorgio Mora

Ci voleva un Toni-day al Brescia per espugnare il Rigamonti. Non succedeva dallo scorso novembre, quando i biancazzurri riuscirono a battere l'Udinese. Quasi un intero girone poiché domenica le Rondinelle renderanno visita proprio ai friulani, squadra in piena crisi dopo l'ennesima sconfitta rimediata all'Olimpico. Per il Brescia invece il futuro si fa roseo eccome dopo il sonante exploit di ieri. Merito innanzitutto di Luca Toni, centravanti dalle lunghe leve, non sempre apprezzato nel corso della stagione quando spesso s'è trovato, vista l'assenza di Baggio, a reggere da solo le sorti dell'attacco. Toni ieri ha fatto il pieno: tre gol d'autore i suoi, soprattutto l'ultimo, siglato in mezza girata fulminante dal limite dell'area.

Ma c'è anche dell'altro dietro questa vittoria ossigenante, che per l'undici di Mazzone potrebbe rivelarsi decisiva nel computo salvezza: c'è, ad esempio, il ritorno in campo a pieno regime di Pep Guardiola. L'asso spagnolo ha fatto la differenza, fornendo al centro-campo di casa la qualità fino a ieri assente.

E poi c'è la conferma dal primo minuto di Johnatan Bachini, ottimo supporto per Toni ma soprattutto collante indispensabile del gioco nella tre quarti avversaria.

Infine, se vogliamo, c'è pure la completa arrendevolezza mostrata dal Perugia, sceso in campo senza il mordente necessario per affron-

tare una rivale assetata di punti. D'altronde Cosmi, pur con un organico di non altissimo livello, sta compiendo un altro miracolo-salvezza, e di più sinceramente sembra impossibile chiedergli.

Nel frattempo per il Brescia è terminata la Via crucis nei bassifondi della graduatoria: da ieri sera, infatti, Toni e compagni non fanno più parte nel quartetto di fondo. Un'iniezione di fiducia, per Mazzone e i suoi, che hanno giocato con la necessaria cattiveria ma soprattutto si sono avvalsi dell'ingegno epuratore dell'asso catalano.

Ora all'appello, per chiudere davvero in grande una stagione tormentata, manca solo Roby Baggio. Ieri, però, il Super Codino era al fianco dei compagni, una sorta di prova generale in vista di un ritorno clamoroso che il fuoriclasse starebbe preparando fra Bologna e Caldoggio.

Ci crede anche Mazzone che in sala stampa, dopo aver ringraziato la squadra per l'ottima prestazione, ha parlato in primis di Guardiola. «Un campione, è stato stupendo. Avevo deciso prima della gara, per ripagarlo di quattro lunghi mesi d'umiliazioni, d'affidargli la fascia di capitano». E poi di Baggio: «Ora la fascia gliela può togliere solo Roberto».

Sull'altro fronte invece Serse Cosmi ha ricordato il giovane poliziotto assassinato a Perugia durante una rapina. «Lo conoscevo bene - ha ricordato il tecnico -, avendolo allenato in Eccellenza. Mi sarebbe piaciuto dedicare alla sua memoria un risultato positivo della squadra. Purtroppo abbiamo perso, e con pieno merito».

Il Chievo trova vittoria e rivincita

Raggiunto e poi battuto il Verona, la squadra di Del Neri cerca la qualificazione in Champions

VERONA Che Chievo-Verona fosse una sfida soprattutto tra i due tecnici lo si è visto al fischio finale: pugni stretti al cielo per Del Neri a gioire sul campo, cappellino con visiera abbassata e testa bassa per Malesani. E per lui lo sfottò degli ultras del Chievo che a fine gara hanno srotolato uno striscione con la scritta «ora corri sotto la curva» ricordando le scenette di cui si era reso protagonista «Sandokan» Malesani nel vittorioso derby d'andata. Questa volta è infatti toccato ai giocatori del Chievo festeggiare sotto la curva in uno stadio che annunciava il record di presenza degli spettatori.

Ha vinto il Chievo a dispetto di una partenza a razzo del Verona che aveva messo alle corde l'avversario imponendo alla gara un ritmo forsennato. Ha vinto il Chievo che raccoglie proprio contro il Verona il primo successo del girone di ritorno e mantiene contatto con il Bologna nella lotta per il quarto posto. Ha vinto soprattutto Federico Cossato che con una doppietta ha festeggiato nel migliore dei modi la nascita sabato di sua figlia. Gara intensa ma non particolarmente spettacolare quella del Bentegodi, introdotta da una gran festa paesana con tanto di banda e majorettes regolamentari.

Decisamente da stigmatizzare lo striscione dei tifosi del Verona che non hanno perso occasione per ribadire la stupidità violenta e razzista che li contraddistingue: «La vostra simpatia, il nostro odio» ha campeggiato per tutta la partita in curva sud, da cui sono partiti anche i cori razzisti contro Eriber-

to. In campo qualche sorpresa: non c'è Zanchi (altezza 178 cm) nel Verona perché Malesani intendendo «alzare» la difesa inserisce

CHIEVO	2
VERONA	1

CHIEVO: Lupatelli 6, Moro 6, D'Angelo 6, Legrottaglie 5.5, D'Anna 6, Eriberito 6.5, Perrotta 6 (38' st Barone sv), Corini 6, Franceschini 5 (34' st Lanna sv), Corradi 6, Cossato F. 7

VERONA: Ferron 6.5, Cannavaro 6, Teodorani 5.5 (43' st Melis sv), Dainelli 5.5, Oddo 5.5 (34' st Salvetti sv), Italiano 6, Casseti 6, Seric 6, Camoranesi 6.5, Gilardino 6 (34' st Cossato M. sv) Mutu 6

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto 6

RETI: nel pt 12' Mutu, 42' Cossato; nel st 29' Cossato

NOTE: espulso al 42' st Moro. Ammoniti Corini, Teodorani, Lanna e Eriberito e Mutu. Angoli 3-1 per il Verona.



I giocatori del Chievo festeggiano Cossato. Con la sua doppietta hanno vinto il derby contro il Verona

Cossato doppietta con dedica a Gaia

Il match-winner della partita è stato Federico Cossato, veronese "doc" e fresco papà di Gaia, nata ieri mattina. Per lui, ovviamente, una giornata speciale, coronata con la prima doppietta in serie A. «La dedica è scontata: a mia moglie e a mia figlia, che adesso voglio correre ad abbracciare in maternità. Due gol nel derby sono una cosa meravigliosa». «Sono anche stato premiato quale migliore in campo - continua l'eroe del derby - e ho fatto aspettare il vescovo di Verona, che doveva consegnarmi la statuetta. Ma penso mi perdonerà, perché era doveroso che andassi assieme ai miei compagni sotto la curva dei nostri tifosi. Ora riprendiamo la nostra corsa e fino al termine del campionato ci giocheremo tutte le chance per conquistare la qualificazione ad una competizione europea. Sogniamo la Champions».

Dainelli (191). Del Neri da parte sua lascia in tribuna Marazzina. Una scelta che sembra non pagare perché il Chievo per quasi tutto il primo tempo è privato delle finalizzazioni del gioco verticale. Se ne avvantaggia il Verona che corre il doppio degli avversari, raddoppia e anticipa puntualmente e puntualmente va in gol anche se la realizzazione di Mutu resta un episodio fortunato per la deviazione in mischia.

La sveglia per il Chievo tarda a suonare almeno per un'altra mezz'ora. Poi la squadra di Del Neri si ricorda di una delle triangolazioni veloci che l'hanno resa famosa in

tutta Italia e rimette la partita sui binari con la prima rete di Cossato, bravo a sfruttare un assist di Corradi. La svolta arriva a metà ripresa.

Il Verona sembra accontentarsi, il Chievo no, spinge maggiormente, ci crede sino in fondo e con molto orgoglio e con Cossato incassa i tre punti. Per il Chievo è la dimostrazione di esserci ancora a dispetto di quanti davano questa squadra in declino. Il Chievo c'è, come ha confermato anche Del Neri negli spogliatoi, pronto a giocarsi con Bologna e Milan la volata per un posto in Champions. Volata che sembra prospettarsi molto combattuta e difficile e che attribui-

sce a questo campionato ulteriori elementi di interesse. Ora il Chievo dovrà affrontare il Perugia fuori casa, mentre può sperare nella battuta di arresto del Bologna in casa della Roma. Per il Milan invece partita casalinga con il Parma.

Per il Verona si apre invece un nuovo campionato: decisiva a questo proposito potrebbe essere la partita di sabato prossimo in casa con il Torino. Chievo e Verona in tema di derby intanto ora sono pari: il decimo ha regalato al Chievo il quarto successo nella giovane storia delle stracittadine, quattro vittorie quante ne ha conquistate il Verona, due soli i pareggi.

flash

CAMPIONATO INGLESE

Il Liverpool liquida il Chelsea e prende la testa della classifica

Battendo il Chelsea per uno a zero il Liverpool nella 31ª giornata del Campionato di Inghilterra ha preso la testa della classifica. Grazie ad una rete di Smicer a l'ultimo minuto della partita, i reds hanno trovato i tre punti necessari a sopravvivere al Manchester United battuto in casa sabato dal Middlesbrough. In classifica il Liverpool ha un punto sul Manchester e due sull' Arsenal che però ha due partite in meno.

eurostorie



«Scaldati, anzi svegliati... il mister ha detto che devi entrare»

Ivo Romano

Il "panchinaro" sta lì aspettando la "chiamata" per dimostrare che non è una riserva, ma quando c'è attrito tra allenatore e giocatore, a volte c'è chi entra di malavoglia, in altri casi addirittura ci si rifiuta. Ma ciò che è capitato nel corso di Vitesse-Twente, gara del campionato olandese, non ha precedenti. È vero, l'attaccante scozzese del Twente, Scott Booth, non è in buoni rapporti con il tecnico John van't Schip, ex ala del Genoa e dell'Olanda: era appena tornato in squadra dopo essere stato estromesso dalla rosa ed era finito mestamente in panchina. Ma lo spettacolo offerto dalle due squadre non dev'esser gli granché piaciuto. E quando l'allenatore, con il Twente già in svantaggio (poi ha perso per 2-0), ha deciso di dargli una chance, ecco

l'amara (o esilarante, fate voi) sorpresa. Per dirgli di riscaldarsi e prepararsi all'ingresso in campo hanno dovuto svegliarlo dal suo profondo sonno. Proprio così, Booth, accovacciato su una pila di giacconi, si era placidamente addormentato in panchina. Lui si è difeso affermando che era tutta una montatura: «Un giornalista ha scritto che, poiché la partita era molto noiosa, erano stati costretti a svegliarmi per mandarmi in campo. Ma non era serio». Van't Schip, invece, ha confermato in pieno: «Non possiamo ignorare quel che è accaduto. È un fatto molto grave». E Scott Booth è finito nuovamente fuori squadra.

Chi ben comincia è a metà dell'opera. Se il vecchio proverbio dice il vero, David Moyes è ancora più avanti. Perché cominciare come ha fatto lui è un segnale di fortuna. Moyes, 38 anni, è diventato il più giovane tecnico della Premiership inglese, quan-

do, giovedì 14 ha sostituito Walter Smith alla guida dell'Everton, la seconda squadra di Liverpool, i parenti poveri dei celebri Reds. Due giorni dopo era già campionario: al Goodison Park l'Everton ospitava il Fulham. Neanche il tempo di accomodarsi in panchina e smaltire la naturale tensione del pre-gara che per il buon Moyes era già tempo di gioire. Erano passati appena 27 secondi dal fischio d'inizio quando è arrivato il gol del vantaggio, siglato da Unsworth. Altri 12 minuti e per l'Everton scoccola l'ora del raddoppio e alla fine gara vinta per 2-1. Un segnale importante. Che si è confermato due giorni fa, con il blitz in trasferta sul campo del Derby di Ravenhill: 4-3 per l'Everton, secondo successo consecutivo, 6 punti in 2 gare per Moyes. I dirigenti dell'Everton hanno capito di aver scelto bene e già benedicono il milione di sterline di penale pagato al Preston North End per assicurarsi



l'altra metà del calcio

VALENCIA Dalla rivalità con il Barcellona ai trionfi europei mancati di un soffio con Cuper in panchina

Francesco Caremani

VALENCIA La Borsa della seta, il porto di Villanueva del Grao, gli aranci, lo stile gotico e quello barocco dei monumenti, la Cattedrale, il tabacco. Elementi, ambienti, profumi di una città che in questi ultimi anni è salita alla ribalta del calcio europeo grazie a due finali consecutive di Champions League, grazie a un allenatore argentino, Hector Cuper, e grazie anche ad Amedeo Carboni, ex di Roma e Sampdoria, oggi colonna portante di una squadra "mitica" come la terra che la ospita. Una terra fertile e ospitale, una terra che ha sempre vissuto il calcio come uno sport, una terra in cui le sconfitte vengono accolte con una pacca sulle spalle dei giocatori e il massimo della contestazione è la "panolada", ovvero lo sventolio continuo di fazzoletti bianchi.

Mendieta, stella nel Valencia e buco nero una volta arrivato alla Lazio. Sotto Mario Kempes il nazionale argentino che alla fine degli anni 70 entusiasma i tifosi del Valencia a suon di gol



Angloma, Carboni: quei "pensionati" che hanno scoperto l'eterna giovinezza

Angloma, Ayala, Djukic, Carboni. Tutti giocatori ultratrentenni che una volta arrivati a Valencia si pensava fossero venuti a riscuotere una lauta pensione. Mai idea fu più sbagliata. Il francese, l'argentino, lo slavo e l'italiano erano, sono, quattro professionisti di grande valore ed esperienza che hanno dato tutto ciò che avevano dentro per fare grande i bianchi valenciani. Con Cuper, questi "nonnetti" del calcio sono stati per ben due anni consecutivi la difesa più forte d'Europa, e scusate se è poco. Peccato per le finali di Champions League, ma si sa non tutte le ciambelle riescono col buco. Amedeo Carboni, in modo particolare, ha trovato a Valencia una città che lo ama e una seconda giovinezza calcistica. Quella di quest'anno è la sua quinta stagione in maglia bianca e la società gli ha già rinnovato il contratto per la prossima. A Valencia sta crescendo le sue quattro figlie, circondato da grande stima e affetto. Avrebbe dovuto raggiungere Cuper all'Inter ma non se l'è sentita di lasciare una città, una società e una squadra che gli hanno dato una caratura internazionale. Ancora oggi a 36 anni è uno dei migliori terzini sinistri d'Europa e spera, neanche tanto velatamente, che Giovanni Trapattoni lo prenda in considerazione per regalarli la soddisfazione di un Mondiale, dopo lo sfortunato Europeo '96 con Sacchi.

fra.car.

vince e non è decisivo per riportare i bianchi valenciani ai fasti del decennio precedente.

Il Valencia, allora, va alla ricerca di altre stelle e trova quella giusta in Argentina: si chiama Mario Kempes e la sua chioma è lunga quanto, se non più, della sua inconfondibile falciata. Mario era nato il 15 luglio del '54 e aveva iniziato a giocare con l'Istituto Cordoba, debuttando in Prima squadra a 18 anni. Nel 1973 segna 11 reti nel campionato nazionale che gli valgono l'ingaggio da parte del Rosario Central, con cui l'anno successivo vince il titolo argentino. Sempre nel '73 aveva esordito in Nazionale, a La Paz contro la Bolivia. Ai Mondiali tedeschi è titolare fisso dell'Argentina, dove si mette in mostra come trequartista: non segna, ma il suo tocco di palla e i suoi lanci lunghi e puliti fanno epoca.

È nel '76 che il Valencia lo acquista per 50 milioni di pesetas dal Rosario Central, che lascia dopo 85 gol e 106 partite. Nel '77 e nel '78 è capocannoniere della Liga con 24 e 28 reti, ma i bianchi valenciani non riescono a vincere il titolo. Prima dei Mondiali argentini Menotti fa un giro in Europa per verificare le condizioni dei "traditori", ma alla fine raggiunge un accordo solamente col Valencia ed è un successo, sia per Kempes che per l'Argentina. Nelle prime partite Mario, con la maglia numero 10, sembra fermo sulle gambe, quasi impacciato, poi segna due gol alla Polonia, due al Brasile e due nella finalissima con l'Olanda: è capocannoniere della manifestazione iridata e viene premiato anche come miglior giocatore del Mondiale. Torna in Spagna da numero uno e trascina il Valencia alla vittoria nella Coppa di Spagna ('79). L'anno successivo, i bianchi conquistano la Coppa delle Coppe battendo l' Arsenal di Brady e Stapleton (che aveva eliminato la Juve in semifinale) ai rigori, ciliegina sulla torta la Supercoppa Europa. Il Valencia è tornato grande in Europa, ma in Spagna fatica a seguire il passo di Barcellona e Real, nonché delle squadre basche che all'inizio degli Ottanta hanno un sussulto.

Nell'85-86 arriva la prima retrocessione e da quegli ceneri è nato il Valencia che oggi tutti conosciamo. Il primo a metterci le mani è stato Claudio Ranieri che ha mandato via Ortega e Romario, mettendo le basi per la costruzione di una squadra altamente competitiva. Con Amedeo Carboni vince Coppa del Re e Supercoppa spagnola (1999), prima di dare il suo testimone a Hector Cuper.

L'argentino segue le orme di Ranieri: un calcio pragmatico, nessuna spesa folle e un gruppo eccezionale. Il Valencia non vince ma conquista due finali consecutive di Champions League, facendo conoscere i bianchi in tutto il mondo. Rafael Benitez, adesso, spera di spezzare l'incantesimo per riportare il Valencia sul tetto di Spagna e d'Europa. (25. continua)

La resurrezione "made in Italy"

Retrocessi nell'86, poi arriva Ranieri e i catalani tornano alla ribalta



contro formazioni più famose e blasonate, ottenendo dopo i trionfi in patria anche una fama internazionale. Nel '61-62 fa fuori il Nottingham Forest, con un parziale di 7-1, il Lonsanna, l'Inter (2-0 a Valencia, 3-3 a Milano), l'MTK Budapest. In finale l'avversario è il Barcellona (in quegli anni le squadre spagnole dominavano le competizioni europee), che aveva conquistato le prime due edizioni della coppa.

È il Barça di Cubilla, Kocsis e Villaverde, ma l'8 settembre 1962, al Luis Casanova, finisce 6-2 per il Valencia, che aveva per ben due volte rimontato il vantaggio blaugrana. Il ritorno è una formalità, finisce 1-1 con consegna della coppa sotto gli occhi dei tifosi catalani, una grande soddisfazione per Valencia e i valenciani. L'anno dopo gli spagnoli si trovano di fronte una robusta rappresentanza del calcio britannico.

Al primo turno tocca al Celtic, poi al Dunfermline Athletic: la sfida è più difficile di quello che poteva apparire sulla carta. Il Valencia vince 4-0 in Spagna, ma perde 6-2 contro Jock Stein e compagni. A Lisbo-

na lo spareggio finisce 1-0 per i bianchi valenciani. Nei quarti ad essere travolto è l'Hibernian, mentre in semifinale tocca alla Roma di Charles, Angelillo e De Sisti: 3-0 al Luis Casanova, 1-0 per i giallorossi all'Olimpico.

La finale sembra una scampagnata, contro i "peones" della Dinamo Zagabria, ma i croati vanno subito in vantaggio giocando una partita gagliarda: ci pensano Waldo e Urtiaga a rimettere le cose a posto, il ritorno a Valencia è la passerella sotto gli occhi di tutta la città, con la conquista della seconda Coppa delle Fiere consecutiva.

Il '63-64 sembra ancora appannaggio del Valencia che mette in fila Shamrock Rovers, Rapid Vienna, Ujpesti Dozsa e Colonia, ma deve cedere in finale al Real Saragozza. Finale unica quell'anno per non ostacolare l'organizzazione degli Europei che vincerà proprio la Spagna.

Nel '67 arriva la quarta Coppa di Spagna (detta anche Coppa del Re), poi l'ingaggio, come tecnico, del grande Alfredo Di Stefano, uno dei giocatori più forti di sempre, forse tra i primi tre al mondo. In campo ci sono stranieri del calibro di Keita e Jara che danno spessore alla squadra: un mix che regala al Valencia il suo quarto, e per adesso ultimo, titolo spagnolo. Dopo di che passeranno otto anni prima di vedere il Valencia nuovamente protagonista in Europa.

I Mondiali del '74 rivelano al mondo la filosofia olandese di un calcio nuovo e totale, ne restano tut-

ti abbagliati e sono molti a innamorarsi dei giocatori di quella Nazionale. Il Valencia ingaggia Johnny Rep, ala funambolica che come tutti i giocatori olandesi subisce il fascino dei soldi. Rep gioca, segna, ma non con-

Puntate precedenti

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre
- 2) Manchester City 15 ottobre
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre
- 4) Everton 29 ottobre
- 5) Espanyol 5 novembre
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre
- 7) Botafogo 19 novembre
- 8) Honved 26 novembre
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre
- 10) Austria Vienna 10 dicembre
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre
- 13) Palmeiras 31 dicembre
- 14) West Ham United 7 gennaio
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio
- 16) Vasco da Gama 21 gennaio
- 17) Athletic Bilbao 28 gennaio
- 18) Monaco 4 febbraio
- 19) Santos 11 febbraio
- 20) Psv Eindhoven 18 febbraio
- 21) Dinamo Kiev 25 febbraio
- 22) Bruges 4 marzo
- 23) Kaiserslautern 11 marzo
- 24) Saint-Etienne 18 marzo

Negli anni 40 le gesta del goleador Edmundo Suarez Trabancho "Pichichi" e dell'ala sinistra Gorostiza



PIANETA BRERA Tesi di laurea sul linguaggio e sui soprannomi creati da GioannfuCarlo. Per Biavati inventò Scambietto "una finta d'avvio fintata"

Dall'Abatino al Monello passando per il Misirizzi

Sono quattro le tesi di laurea dedicate a Gianni Brera da universitari di 4 diverse regioni italiane. Ha iniziato Andrea Maietti, brerologo e sardo doc, negli Anni 70. Ha continuato nel 1999 uno studente di Lettere di Arezzo dal nome "annibalesco" Scipio Scipioni (sic!) con il lavoro "Prosa narrativa di Gianni Brera", relatori i professori Patota e Della Valle.

Si è quindi cimentata lo scorso anno una studentessa parmense di 26 anni, Ottavia Rosetti, con il professor Ugo Volli (Facoltà di Relazioni pubbliche allo Iulm di Milano). Dietro un titolo accademico - "La semiotica dei soprannomi: il caso

dei calciatori" - c'è tutto il meglio dell'inventore del linguaggio del calcio. Sta infine per concludere anche un altro universitario milanese con uno studio sul linguaggio breriano.

Nella "tesi alla parmigiana" GioannBrerafuCarlo viene giustamente ricordato non solo come il creatore di neologismi tecnici (pallagol, libero, centrocampista, goleador, melina, forcing, cursore, disimpegno, ucellare ecc.) che si leggono nelle cronache sportive di tutti i quotidiani, ma anche di celeberrimi soprannomi. Il più riuscito, l'Abatino, che dopo Rivera, n. 10 del Milan, è stato appioppato a tutti quei giocatori che sono «molto vicini al cicisbeo.

Ovvero un omarino fragile ed elegante, così dotato di stile da apparire manierato e qualche volta finto». Ultimo esempio il rossonerio Andrea Pirlo.

Per José Aaltafini fu coniato invece "Conileone" per spiegare che stava a metà fra il coniglio - come lo definì Gipo Viani - e un leone nei (non rari) momenti di fierezza e ispirazione. Pietro Anastasi era invece il Misirizzi: pieno di brio, con mosse imprevedibili e ritmi frenetici «rischia spesso - scrive il Gioanno - di uscire di misura e perdere l'equilibrio, ma resta sempre in piedi». Passando ad Antonio Valentin Angelillo si ricorda che vendendolo arriva-



José Aaltafini, "Conileone" per Brera

re appena diciottenne a Milano, Brera lo ribattezzò "Il monello" e poi "Il marmocchio divino". Con Humberto Maschio ed Omar Sivori formava il trio argentino degli "Angeles con la cara sucia" (Angeli con la faccia sporca). Per Giancarlo Antognoni, regista della Fiorentina, si arriva al paragone con lo stile lezioso di Rivera e nasce l'appellativo di "Abatoncello". Tra i tanti soprannomi, i più riusciti per Franco Baresi restano Piscinin ("piccolino" nel '78 quando esordì); poi divenne l'invincibile, l'intoccabile e anche Franchigia per l'autorevolezza nella copertura delle retrovie. Il fratello Giuseppe Baresi, terzino dell'Inter,

fu chiamato più semplicemente Martello perché in marcatura non dava respiro all'avversario. Tornando un po' indietro (ma proseguendo in rigido ordine alfabetico) è ricordato nella tesi breriana Amedeo Biavati, ala destra del Bologna anni Trenta. Era "Scambietto" per la particolare finta da lui inventata. Brera la definì "una finta d'avvio, fintata". Chiudiamo oggi con Enzo Bearzot, il furlan, mediano destro dell'Inter e del Torino (poi ct azzurro Mundial nel 1982). Era nell'Arcimutto il Don Chisciotte, perché "di lunga sagoma, ossuto in corpo ed amaro in viso". (1-continua)

Gibigianna

lunedì 25 marzo 2002

lo sport

l'Unità 21

flash

CONGRESSO

Nicola Porro riconfermato presidente dell'Uisp

Nicola Porro è stato confermato alla guida dell'Uisp, l'Unione italiana sport per tutti. Al termine del congresso di Montesilvano, Porro ha ottenuto 217 voti, mentre l'altro candidato Riccardo Breveglieri ne ha raccolti 197. Il Consiglio nazionale dell'Uisp, formato da 114 componenti più il presidente, è stato votato unitariamente dai congressisti. Nicola Porro, 54 anni, sociologo e docente universitario è al secondo mandato alla guida dell'associazione, dal '98.



Superbike: l'australiano Bayliss domina sul circuito di casa

Inizio di stagione a spron battuto per l'australiano e campione del Mondo in carica Troy Bayliss su Ducati. Dopo aver vinto in Spagna, Bayliss ha dominato davanti al pubblico di casa vincendo anche il Gp d'Australia, seconda prova del mondiale Superbike.

Il titolo di campione del mondo da onorare, la gara di casa, una moto, la sua Ducati, ancora una volta una spanna sopra tutte le altre. Sono stati questi probabilmente alcuni dei motivi che hanno permesso all'australiano di dominare il Gran Premio vincendo entrambe le manche della gara di Phillip Island. Una doppia vittoria pesantissima: il campione della Ducati è infatti primo a punteggio pieno dopo due prove ed è anche il primo a essere riuscito nell'impresa di aggiudicarsi le due gare inaugurali di un campionato. Gli è mancata solo la Superpole del sabato. Hanno ben più

di un motivo per preoccuparsi i suoi rivali visto lo strapotere dimostrato da Bayliss e dalla Ducati in questo avvio di stagione. Davanti ai 57mila tifosi di casa Bayliss si è giocato le due manche contro l'eterno rivale, quel Colin Edwards tornato a graffiare dopo un periodo un po' buio. Il texano è giunto secondo in entrambe le prove. Il grande valore Ducati è stato legittimato dai due terzi posti dello spagnolo Ruben Xaus. Decimo posto di Lucio Pedercini in gara 1. Al termine della gara Bayliss non poteva nascondere la gioia: «Che dire, un fine settimana favoloso, peccato solo per la Superpole di sabato». La sua Ducati lo ha assecondato a meraviglia: «Sì, ha funzionato alla perfezione e anche le gomme Michelin hanno garantito eccellenti prestazioni. Le gare non sono state affatto semplici perché quando ero dietro a Edwards era difficile uscire dalla sua

scia e ho dovuto tirare fuori tutte le mie risorse negli ultimi giri per riuscirci. Verso la fine di gara 2 mi aspettavo il ritorno di Colin ma i ragazzi dal box mi hanno segnalato un distacco considerevole, quindi gli ultimi due giri sono stati quasi una passeggiata». Troy Bayliss però non vuol sentir parlare di campionato già avviato a ripetere il copione dello scorso anno: «Inizio migliore non poteva esserci, ma ci sono così tante gare che può succedere di tutto».

Niente da fare per Pierfrancesco Chili, costretto a un doppio ritiro. Gara difficile anche per l'Aprilia. Noriyuki Haga è stato bloccato dal cedimento di un sensore dell'impianto frenante in gara 1, mentre in gara 2 si è dovuto accontentare di un sesto posto, condizionato da problemi di assetto. Il prossimo appuntamento iridato tra due settimane a Kyalami.

Derby, c'è ancora e solo la Kinder

Basket: al Palamalagiuti la Skipper spazzata via (94-63) come nella stagione scorsa

Salvatore Maria Righi

Milic fa uno su due e la Fortitudo va 0-1. Poi, dopo trenta secondi, spassata e appagata dalla sua impresa, la Skipper smette di giocare e va a farsi la doccia. Così in campo, nel derby numero 93, resta solo la Virtus. Che di suo è già molto forte, e figuriamoci se non ha nessuno davanti. Così la Kinder ha potuto farsi una salutare passeggiata di fronte al suo pubblico (94-63). Quello insorto per difendere Ettore Messina dal licenziamento. Quello che non dimentica le proprie bandiere. Commovente il lenzuolo esposto per l'ex di lusso: «Savic, dalla stella alla stalla». Una galoppata delle valchirie bianconere che rimette tutto a posto, come se non fosse successo niente. E magari è proprio così. Forse il tempo si è fermato al dicembre 2000, quando la Paf ne prese 37 al Palamalagiuti e finì lì la sua corsa verso la gloria. Dopo un anno e poco più, lo stesso copione. La stessa lezione severissima all'Aquila. Le stesse facce smarrite nel vuoto da parte biancoblu, e gli occhi iniettati di sangue sul fronte bianconero. Da film gangster quelli di Marko Jaric, che evidentemente pur con gli allori virtuosini al collo, continua a vivere da rinnegato (biancoblu) la sua vita bolognese. Come in ogni derby dal grande addio, anche ieri freudianamente ha affondato altri coltelli nella sua carne cestistica: 29 punti, 10 rimbalzi e 7 recuperi. L'ombra del partito, il fidanzato tradito che schiaffeggia la sua donna ogni volta che la trova. E Bologna non è Los Angeles.

Sì, sotto ai portici di San Luca non è cambiato niente. La cacciata di Recalcati, l'uomo dello scudetto costretto a scappare come il santone brasiliano di Vanna Marchi. La rivoluzione di Bonicioli, la sterzata verso l'umiltà, la politica del basso profilo e dell'alta intensità. Un bluff. Anzi, l'unica differenza è che stavolta non c'era Myers. Dal -37 al -31, però, forse è meglio non fare paragoni: non sarebbero gentili sul peso dell'ex Molleggiato.

Non è cambiato niente perché la Virtus è ancora quella dell'anno scorso, cioè anni luce avanti alla Fortitudo. E nonostante tutto. Nonostante le assenze di Basile e Kovacic, che quando c'è però gioca un amen. Nonostante il Barnum virtuosino degli ultimi tempi, il cabaret di un presidente che caccia un mito e ne viene quasi cacciato, se non corre precipitosamente ai ripari. Ma anche l'anomalo dietrofront di un uomo d'un pezzo che, ancora a calci, torna subito indietro calciando il proprio orgoglio. Madrigali però è un personaggio ineffabile, ieri come uscito da un'allucinazione collettiva falcava il parterre come niente fosse, col sorriso di sempre. Fermo, rassicurante. Quasi vero. Pareva dire complimenti a tutti e grazie per avermi lasciato

entrare nel "mio" palazzo, tanto di cappello alla Skipper «che arriverà molto avanti». Nel linguaggio Virtus, dire una cosa e intendere tutt'altro (spesso il contrario), significa che la Kinder punta decisamente a scalzare i cugini dal primo posto. «Torniamo a casa bastonati» ha mormorato Bonicioli, scegliendo la metafora di una partenza ai blocchi con Carl Lewis: c'è poco da fare, si mangia la

polvere. Ieri poi hanno vinto Benetton e Oregon, la capolista ha il fiato sul collo degli inseguitori. Sabato c'è Kinder-Treviso, per le V nere l'occasione giusta per tentare di risucchiare la vetta.

Non solo, però. Perché ovviamente ci vogliono dei matti, a pensare che la Skipper spazzata via così (56-28 al 20', 82-44 al 29', 21/58 al tiro) possa pensare seriamente di giocarsi lo scudetto. Ha

ragione Ginobili, questa mattanza avrà conseguenze anche più avanti. Nelle settimane che arrivano e contano. Esattamente come l'anno scorso, quando la Fortitudo di Recalcati non riuscì più a riprendersi dalle legnate prese al Palamalagiuti. Se possibile, anzi, la Kinder ha un vantaggio in più. Griffith, l'omone che ha fatto tanto male alla Fortitudo in passato, ieri fatto virgola. Nessun punto,

qualche rimbalzo, niente di speciale. E certo niente che sposti un grammo sulla bilancia delle cose. Ritardo di condizione, litigi per soldi, voci di congedo: il buon Rashard in questo momento è quasi un lusso. Per ora i suoi 140 chili sono una piuma, pesando le due cugine bolognesi e il loro rapporto di forza. Di peggio, per la Fortitudo, c'è solo il commercialista che incombe col 740.

maratona di Roma



In cinquantamila riempiono le strade della Capitale: negli uomini vince il keniano Kipsos Il trionfo dell'italiana Cocchetti. L'exploit di Alfonso Tovoli che taglia il traguardo a 82 anni

ROMA Cinquantamila partecipanti, tra professionisti e dilettanti alla Maratona di Roma: tre vincitori: negli uomini il keniano Vincent Kipsos (2 ore 9'30") davanti al connazionale Steven Matebo e l'etiopio Moges Taye; nelle donne l'italiana Maria Cocchetti davanti alla favorita etiopica Gabisse Edato e, infine, Alfonso Tovoli, 82 anni, di Sasso Marconi, che ha portato a compimento i 42 km e 192 metri della gara. Quarto posto per l'italiano Daniele Caimmi che godeva dei favori del pronostico, ma ha ceduto terreno nel finale (per mancanza di rifornimento) ai tre africani. «Sono davvero arrabbiato - ha detto al termine della prova - Dopo il trentesimo chilometro non ho più trovato rifornimenti e sono stato colpito dai crampi. Di conseguenza non ho più potuto forzare e sono stato costretto a desistere anche dalla lotta per il podio. E pensa-

re che stavo bene e nelle gambe sentivo di avere un tempo sotto le due ore e dieci minuti. Spero, comunque, che questa prestazione mi consenta di conquistare un posto per gli Europei».

Per i colori azzurri la maggiore soddisfazione è venuta dal settore femminile con la vittoria di Maria Cocchetti, che ha chiuso la sua gara in 2 ore 33'05" davanti alla favoritissima etiopica Gabisse Edato. La trentaseienne atleta bergamasca ha vinto a sorpresa la maratona di Roma, a conferma della bella tradizione azzurra (quattro successi negli ultimi cinque anni ndr) nella corsa capitolina. Appena alla sua quarta maratona la Cocchetti è stata autrice di una prova straordinaria in cui ha dovuto vincere due volte: dopo una gara coraggiosa, quasi sempre condotta in testa insieme all'etiopico Edato e alla belga Van den

Haesevelde, l'azzurra ha dovuto mollare la prima posizione a metà gara. Ma, malgrado la sosta fisiologica che l'ha attardata di 15 secondi, non si è arresa. Maria Cocchetti ha recuperato metro su metro e al trentanovesimo chilometro, 500 metri dopo aver agganciato la Edato, averne rintuzzato due nuovi attacchi, ha completato il suo capolavoro volando verso il traguardo e stabilendo il suo primato personale. «Sono davvero sorpresa», ha detto alla fine, esausta ma raggiante. «E pensare che non dovevo neppure venire a Roma. Volevo correre una gara da protagonista ma non pensavo proprio di andare così bene. Ringrazio Mario Fattore che negli ultimi chilometri, correndo un po' davanti e un po' a fianco, mi ha trascinato verso la vittoria, spronandomi metro dopo metro. Il futuro? Fate-mi godere questo successo e poi ci penserò».

Riti e piccole scaramanzie tra i campioni del grande tennis, da chi mangia sempre le stesse cose, a chi siede ogni sera allo stesso ristorante, a chi usa sempre lo stesso body

Il compleanno le porta male e Venus Williams non gioca

Ivo Romano

Venus Williams ha deciso: a Eastbourne non giocherà. Sarebbe il modo migliore per preparare Wimbledon, ma lei non ne vuol sapere. Perché il torneo inizia il 17 giugno, giorno del suo compleanno, e di quel giorno la Venere Nera ha un brutto ricordo: «Una volta ho perso al primo turno il 17 giugno e fu un'esperienza traumatica. Non vorrei proprio ripeterla». Questione scaramantica, dunque. Il classico. C'è chi lo fa senza metterlo in piazza e chi non ha difficoltà ad ammettere la sua debolezza. Ma di protagonisti che si affidano a superstizioni e riti

scaramantici di vario genere nel circo del tennis ce n'è a bizzeffe. Numerosi i talismani che circolano tra gli spogliatoi e le player's lounge, così come le scaramanzie cui gli atleti si abbandonano prima o dopo ogni match. O magari nell'arco dell'intero torneo.

La stessa Venus Williams, ad esempio, crede nei poteri di portafortuna di Bobby, il suo minuscolo Yorkshire. Era disperata, la scorsa estate a Wimbledon, perché il suo Bobby non poteva entrare in Gran Bretagna e tanto meno nell'All England Lawn Tennis and Croquet Club per questioni di quarantena. Venus lo avrebbe voluto con sé («Lui mi aiuta a restare serena, sempre e comunque: mi fa sentire be-

ne»), ma dovette consolarsi con la fotografia di Bobby sempre presente nella sua borsetta. Che le bastò per vincere il torneo più prestigioso del Grande Slam.

Un'altra ragazza terribile del tennis è Jelena Dokic. Anche lei ha le sue manie, che fa attenzione a non cambiare mai. Usa la stessa gonnellina e lo stesso top in ogni match, anche a costo di impegnarsi la sera in faccende domestiche: «Lì lavo ogni giorno. E poi cerco di usare sempre la stessa racchetta. Lo ammetto: sono un po' superstiziosa. Ma sono in tanti ad esserlo».

Vero, su questo non ci piove. Altrimenti come spiegare che Tim Henman, il signorino di Oxford, a ogni



Venus Williams

edizione di Wimbledon utilizza sempre la medesima doccia e mangia allo stesso ristorante giapponese dopo ogni vittoria? Ma lui al successo non c'è mai arrivato.

André Agassi, dal canto suo, ha una mania: vuole sempre avere a vista il proprio asciugamani. E poi preferisce avere i raccattapalle dallo stesso lato del campo prima di ogni punto.

E che dire di Goran Ivanisevic. Lui quando va Wimbledon mangia ogni sera gli stessi piatti (un miscuglio non proprio da atleta modello: zuppa di pesce, succo d'arancia, agnello con patate fritte, gelato con crema al cioccolato), allo stesso tavolo dello stesso ristorante.

Lleyton Hewitt, da buon teen-ager scatenato, ha la passione per la musica non proprio orecchiabile. E prima di ogni partita, con le cuffiette incollate alle orecchie, si immerge nell'ascolto del suo pezzo preferito: Eye of the Tiger.

Un piccolo rito anche per il campione dei campioni, Pete Sampras. L'americano, prima di ogni punto, si fa consegnare tre palle dal raccattapalle: poi le controlla e ne scarta una.

Riti e manie che ai suddetti giocatori finora hanno portato fortuna. Proprio come a Marat Safin, che porta con sé un oggetto turco contro il malocchio, regalato da sua sorella prima dell'Us Open 2000.

il commento

RIDIAMO ALLA SANREMO IL TURCHINO

Gino Sala

Riflessioni sulla Milano-Sanremo di sabato scorso. Anzitutto penso che Mario Cipollini avrebbe vinto anche se Zabel si fosse trovato nel gruppo di testa. Vuoi perché il germanico non disponeva delle stesse condizioni che in quattro occasioni lo avevano portato sul podio di via Roma, vuoi perché mai l'italiano di Lucca si era presentato con la sicurezza, la serenità e la preparazione che lo hanno lanciato in una volata fulminante. Ho sempre sostenuto che Re Leone non era un tipo da perdere le ruote sulla Cipressa e sul Poggio, a cavallo di salite per niente proibitive e in proposito mi sono lasciato andare in qualche tiratina d'orecchi nei suoi riguardi. Non molto tempo fa, parlandoci a quattro occhi lui stesso ha convenuto che principalmente si trattava di una questione mentale, quasi di rifiuto ai tracciati misti, non completamente piatti, per intenderci. Il fatto di non appartenere alla razza degli scalatori lo tratteneva, lo portava ad arrendersi, ad alzare bandiera bianca davanti ad ostacoli che avrebbe superato accompagnando i colpi di pedali con la dovuta convinzione. Cipollini è un ragazzo sincero. Dico ragazzo al di là delle sue trentacinque primavere perché giovane dentro, giovane nelle sue espressioni, dotato di un'allegria che affascina, il contrario, però, del giocherellone, anzi appena il discorso entra nella tematica dei problemi che danneggiano il ciclismo, Mario avverte la gravità del momento e parla di necessità impellenti, non ultima quella di corridori uniti e responsabili nella difesa di una professione umana e intelligente. Si deve all'intervento di Cipollini se il Giro d'Italia dello scorso anno non si è disciolto completamente dopo il blitz di Sanremo. E adesso il merito del toscano è stato quello di aver riportato il movimento italiano sulla cresta dell'onda. Importante è restarci prendendo nota che nel foglio d'arrivo della classicissima di primavera non è consolabile trovare sette forestieri nella scia del primattore, vedere Petacchi al diciassettesimo posto, ma bisogna anche dire che Bettini e Figueras, acciuffati a settecento metri dal traguardo dopo l'attacco sul Poggio, hanno rispettato un ruolo ad entrambi congeniale, dire che Di Luca è stato tradito da un capitombolo nelle fasi calde, per fortuna senza riportare botte rovinose come quelle di Dekker e Sgambelluri che sono rimasti a terra con un femore rotto. Non voglio illudermi, ma penso che a cominciare da Di Luca possiamo contare su un movimento giovanile ben attrezzato e la prima verifica verrà dal Giro delle Fiandre in programma il 7 aprile. Dovessero crescere, come tutti si augurano, anche Ivan Basso e Franco Pellizzotti potremo guardare al dopo Pantani con meno pessimismo. Tornando alla Sanremo propongo il ritorno al Turchino, visto che il Eric Berton poco o nulla esprime. Il Turchino non soltanto per i ricordi del passato. Il Turchino anche perché dalla cima si giunge a Voltri con una discesa selettiva, una picchiata dove più volte si sono registrate spaccature e divisioni, azioni e fughe determinanti. E in ultima analisi aggungerò che per vari motivi il ciclismo di oggi non dispone degli ardentosi di una volta. Potremmo includere nel percorso montagne severe e ritrovarci alla fine con quaranta corridori in un fazzoletto dopo ben 290 chilometri di competizione. È stato così anche sabato e meno male che Cipollini ci ha ridato il sapore e la gioia del trionfo.

polemiche

LE CENERI DI CARMELO BENE NEL CIMITERO DI OTRANTO
Baciando l'urna con le ceneri di Carmelo Bene la moglie Raffaella Baracchi ha mormorato «Lasciatelo riposare in pace che se lo merita». Così, ieri a Otranto, è stato dato l'estremo saluto al grande artista. Alla cerimonia, però, non hanno partecipato, né la sorella Maria Luisa, né Luisa Viglietti, la sua compagna. Lei, infatti, aveva chiesto che Bene fosse sepolto a Santa Cesarea Terme, accanto alla tomba della madre dell'attore, Amelia.

i vieploni

UCCI UCCI, SENTO ODOR DI GIORGIO ARMANI. ANZI, PROFUMO DI GENIO

Gianluca Lo Vetro

ARMANI-MANIA. Per l'apertura delle sue nuove boutique «Armani Le Collezione» in via Montenapoleone a Milano e in Avenue George V a Parigi, Giorgio Armani ha offerto ai gentili ospiti il suo ultimo profumo «Mania». Sul catalogo che accompagna l'essenza si legge: «L'uomo Giorgio Armani è padrone di sé... intenditore... consumatore colto e ben informato...» Nulla di strano, insomma. Ma alla quarta riga la spiegazione del cliente fa rima con celebrazione del creatore: «Per lui (il consumatore di cui sopra) Giorgio Armani è da sempre il migliore in diversi campi: leader nel designer, il know how e le tecniche di fabbricazione. Giorgio Armani è molto di più di marca da esibire. È parte integrante della sua vita e della

sua personalità...». Morale: «l'uomo Giorgio Armani s'identifica con Giorgio Armani stesso, incarnazione contemporanea di un uomo, di un genio». Come diceva Proust, «il profumo porta sulla stilla l'edificio del ricordo». Nel caso di Armani-Mania, anche l'ego dello stilista che lo firma. Non lieve. **ESSENZA PURITANA.** Si parla di profumi, perché a Bologna si è appena conclusa la fiera di bellezza Cosmoprof, ma anche i profumi «parlano». E neanche a vanvera, perché ormai prendono posizioni sociali. Così, arriva T: nuova essenza dello stilista statunitense Tommy Hilfinger. «Essendo americano», secondo l'immane comunicatore stampa che lo lancia, questo profumo è «natura-

lmente puritano». A quando un'essenza MacCartista? Oh Dio! C'è anche il profumo per il gatto. Dopo il profumo per cani «Oh my Dog!» venduto ad una media di 40/50 bottiglie al giorno solo nel megastore di New York, Sax, arriva l'essenza per gatti «Oh my cat!» Ne dà notizia Donata Sartorio nella sua rubrica sull'ultimo numero del settimanale «Io Donna». La giornalista sottolinea giustamente che la fragranza canina viene acquistata «soprattutto dagli uomini», non si sa se per loro stessi o i loro cani. Inoltre, stigmatizza che negli Usa esistono 37 milioni di felini che ricevono un regalo a Natale e 13 milioni che festeggiano il loro compleanno.

Insomma, resta solo da capire come mai «Oh my cat?» abbia il punto interrogativo, anziché l'esclamativo di «Oh my dog!». È questo non è il solo perché di tale operazione... «Me ne frego», anzi «I Mail». «Me ne frego», «me ne sbatto», «mi scivola addosso», «mi rimbalza». Modi di dire per manifestare disinteresse che ora, in tempi di relazioni telematiche, si arricchiscono di una nuova espressione gergale di gran moda a New York: «I Mail» (io e-mail). Il verbo è derivato dal sostantivo «E-mail»: missiva immateriale spedita con posta elettronica. Parole on-line (o al vento?) che a quanto pare dicono meno di un profumo e non lasciano alcuna scia. Scivolando addosso, come l'acqua.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'INTERVISTA

“ E.T.? L'ho copiato da un mio quadro dove disegnavo delle donne col collo lungo e testa a periscopio...”

David Grieco

LOS ANGELES Mentre fa ritorno sugli schermi di tutto il mondo *E.T.* forse la più importante favola del cinema moderno, noi siamo andati a Hollywood a trovare il padre dell'extraterrestre più famoso di tutti i tempi. Attenzione: non stiamo parlando del regista Steven Spielberg. L'inventore di *E.T.* È un italiano, un omino di Ferrara che ha vinto ben 3 premi Oscar e che continua a lavorare senza sosta nel suo laboratorio di Burbank, un capannone alla periferia di Los Angeles. Si chiama Carlo Rambaldi. È un pittore, un fabbro, un artista, un artigiano. È talento allo stato puro.

Carlo Rambaldi aveva cominciato a lavorare in Italia, ma è a Hollywood che ha potuto realizzare tutti i suoi sogni, rendendo possibili film un tempo inimmaginabili come *King Kong* di John Guillermin, *Alien* di Ridley Scott, *Dune* di David Lynch, *E.T.* di Steven Spielberg e tanti altri.

Con la sua voce, il suo sguardo e le sue mani, Carlo Rambaldi ci ha mostrato tutti i suoi segreti, come un autentico Geppetto del 2000 (e più avanti scoprirete perché lo abbiamo chiamato così). Questa intervista la potrete anche vedere, nel *Giornale del Cinema*, stasera alle 23 su TELE+ Bianco.

Vent'anni dopo torna «E.T.». È come un figlio diventato maggiorenne?

In un certo senso sì. Si vedranno molte scene che non erano state montate all'epoca e ci sono anche altre scene completamente nuove realizzate con la computer grafica. Ma *E.T.* in tutti questi anni è rimasto sulla Terra. La gente ha continuato a vederlo in videocassetta e soprattutto è andato a gonfie vele il merchandising. Calcola che *E.T.* ha incassato 1500 miliardi di lire al cinema e più di 2000 con il merchandising. Lo so perché posseggo una piccola percentuale sul merchandising.

Vogliamo ripercorrere la storia? Come nasce *E.T.*?

Spielberg mi telefonò dopo aver finito di girare *Incontri ravvicinati del terzo tipo*. Mi chiamò perché non gli piacevano gli extraterrestri che si vedono alla fine del film. Mi chiese se potevo dare un'idea. Disse che non avrebbe fatto uscire il film se non fosse riuscito a realizzare degli extraterrestri affascinanti e credibili. Io stavo partendo per l'Italia e non sapevo da che parte cominciare. Poi, durante il viaggio in aereo, ripensai a un quadro piccissimo che avevo dipinto in gioventù a Ferrara. Avevo ritratto delle donne che lavavano i panni sul greto del Po. Erano magre, avevano il collo allungato, la mascella larga, e la testa a mo' di periscopio. Eccoli gli extraterrestri, pensai. Quelle donne sono state le madri di *E.T.*

Fammi capire. Hai mostrato il quadro a Spielberg?

Appena arrivato in Italia, ho spedito a Spielberg una foto del quadro e gli ho fatto un preventivo. Trentamila dollari. Quando glielo dico al telefono, all'altro capo del filo avverto un gelo. Chiedo all'interprete che stava accanto a me:



Rambaldi Il Geppetto del cinema

È un'idea: una serie tv dal Pinocchio di Benigni. Ma coi pupazzi. L'ultima follia del papà di Alien, E.T. e Dune

«Avrò sparato troppo?». E lei risponde: «No, Spielberg si deve essere preoccupato perché la cifra è troppo bassa!».

So che ne hai costruiti tanti di E.T. Quanti, esattamente?

Ne ho fatti tre. Uno con 65 punti di movimento, un altro con meno movimenti, un terzo solo per la luce del cuore.

È vero che sul set E.T. veniva visto da tutti i membri della troupe come un essere in carne ed ossa o è soltanto una leggenda?

No, è così. Tutti lo coccolavano come un bambino, ci parlavano, gli facevano anche degli scherzi. Come avrai notato, Spielberg voleva sempre una nebulina sul set. Usavamo un gas un po' tossico che ci costringeva a stare con delle mascherine sulla bocca. Un giorno, anche *E.T.* entrò in scena con la mascherina e scoppiammo tutti a ridere.

Vedo che ancora lavori con le tue mani, con la colla, con i cuscinetti a sfera...

E con la resina dentale...
La resina dentale? Quella che usano i dentisti?

Sì. Solo con la resina dentale riesco a fare le saldature dei pezzettini più minuti dei miei ingranaggi. Ma non te lo dovevo dire. È il mio segreto.

Tu che sei un artigiano da tre premi Oscar, come ti trovi nell'era in cui si fa tutto col computer?

Il computer...ma io credo ancora nella meccatronica, una combinazione tra meccanica ed elettronica Funziona bene

Io continuo a credere nella meccatronica.

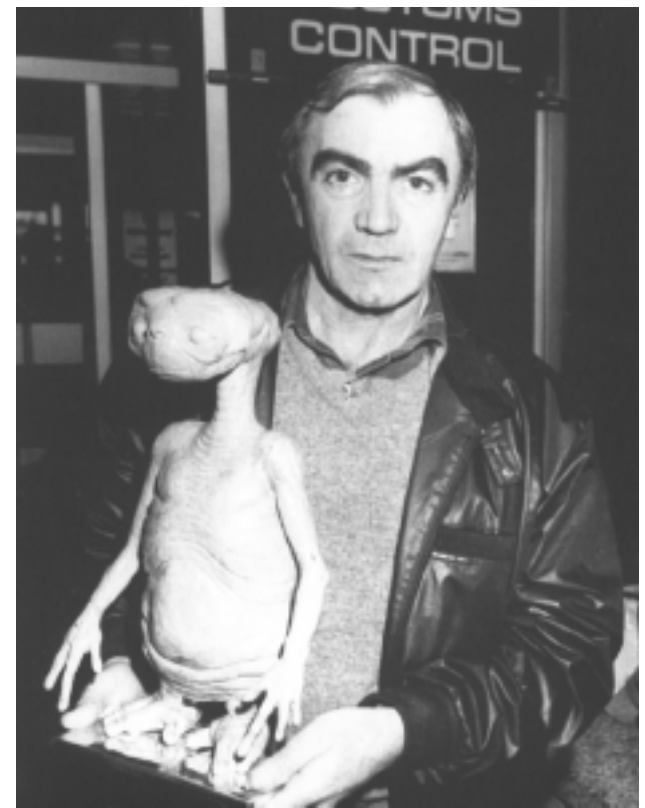
Cos'è la meccatronica? La combinazione tra meccanica ed elettronica?

Esatto. Prendiamo *E.T.*. In *E.T.* ci sono circa 150 inquadrature che hanno per protagonista il personaggio di *E.T.* Queste 150 inquadrature le abbiamo girate in un mese e mezzo ed eravamo otto persone. Se avessimo dovuto fare lo stesso lavoro col computer avremmo dovuto assumere più di cento persone per circa sei mesi. Senza contare che poi, a chi lo avrebbero dato l'Oscar? Non si può mica dare un Oscar a cento persone.

L'ispirazione per i mostri di «Alien» da dove è venuta?

Il volto di Alien viene da un quadro di Guiguer. È stata un'idea di Ridley Scott. Ma quando andammo da Guiguer a Londra, scoprimmo che i suoi quadri sono tutti grandi sei metri per

Carlo Rambaldi con la sua più celebre creatura, «E.T.»
In alto una scena di «Pinocchio» di Roberto Benigni



otto. Lui infatti non li vende, si limita a fotografarli e a raccogliarli nei libri. Questo perché Guiguer dipinge con l'aerografo, e quindi ha dovuto adattare la grandezza dei quadri al suo strumento di lavoro.

Dei tanti film che hai fatto ce ne è uno che mi è rimasto molto impresso perché era l'opera prima di un grande regista: «La mano» di Oliver Stone.

È bravo. Oliver Stone. Ma è proprio matto. Pensa che un giorno c'era la mano per terra, in teatro, che doveva camminare e a lui piaceva che gli ronzassero intorno delle mosche. Allora sai che hai fatto? Si è sbottonato i pantaloni e ci ha pisciato sopra. Così, davanti a tutti. E io

mi sono messo a urlare: «Fermo! Che fai?! Me la arrugginisci tutta!». Stone è un grande talento. Ma è matto.

Tu hai fatto fortuna a Hollywood.

Brutta storia quella del Pinocchio televisivo per la Rai. Mi fecero lavorare e poi non si fecero vivi Copiarono invece le mie invenzioni...

“ Stone è bravo e matto. Sul set ha pisciato su una mano macchinica perché voleva le mosche attorno

Shaglio o tutto questo è successo perché l'Italia è stata abbastanza avara di soddisfazioni per te?

In Italia ho fatto tanti film, sempre con pochi mezzi naturalmente, con parecchi registi bravi: con Mario Bava, con Dario Argento ho fatto *Profondo Rosso*...

No. Alludo al «Pinocchio» televisivo di Luigi Comencini per la Rai.

Quella è una brutta storia. Comencini e i produttori del film mi chiesero se potevo mettere a punto un Pinocchio meccanico dai movimenti credibili. Dovevo farlo a mie spese perché non c'erano soldi, dietro la promessa che dopo me lo avrebbero fatto realizzare in modo più professionale. Io feci questo pupazzo di Pinocchio e ricordo che Renato Guttuso, con cui stavo lavorando alle scene di una *Carmen*, voleva comprarlo a tutti i costi. Di pupazzi io ne feci tre: uno che scagliava il martello, uno che camminava, e un altro che parlava e gesticolava. Girammo dei provini a Cinecittà e alla fine dissi: «Quando avrete firmato il contratto con la Rai, chiamatemi». Invece nessuno si fece più vivo.

Mesi dopo, scopro che stanno facendo il film e stanno scoppiando le mie invenzioni. Gli ho fatto causa. E l'ho vinta.

Senti, io vedo qui sul tuo tavolo da lavoro tanti pupazzi di Pinocchio. Ma hanno tutti la faccia di Roberto Benigni, con tutte le possibili espressioni di Benigni. Mi spieghi perché?

Avevo due mesi liberi e mi sono divertito a immaginare un pupazzo tridimensionale dal Pinocchio di Benigni. Lui neppure lo sa. Il fatto è che Benigni mi aveva interpellato quando stava scrivendo la sceneggiatura del suo film. Voleva da me qualche consiglio su come fare gli effetti speciali. Poi, parlando, si pensò a una serie televisiva su Pinocchio con pupazzi tridimensionali. Siccome Pinocchio è la mia fissazione, io sono tornato qui e mi sono messo a lavorare. Ho cominciato da Benigni. Potrei fare tutti gli altri personaggi con le facce degli attori che lui ha scelto per il suo film. Sarebbe un modo per rappresentare integralmente il Pinocchio di Colloidi che è troppo lungo per un film. Pensa che nel libro ci sono addirittura sessanta personaggi.

Ti dispiace se gli facciamo vedere cosa hai combinato?

No. Speriamo solo che non si arrabbi.

lunedì 25 marzo 2002

in scena

l'Unità 23

musica

MADE IN ITALY ALLA SCALA
SECONDO ANTONIO BALLISTA
Tu musica divina, Ma le gambe, Parlami d'amore Mariù: sono solo alcuni dei titoli del concerto *Made in Italy* da ascoltare oggi (ore 15) al Teatro degli Arcimbolodi per la stagione della Scala, con Antonio Ballista e l'Ensemble Novecento e oltre. Le canzoni della prima metà del Novecento vivono nuova vita nella traslitterazione per ensemble classico (archi, fiati e pianoforte) nel concerto proposto da Antonio Ballista qui direttore del suo Novecento e oltre. Un'occasione rivolta ai giovani o meno giovani per scoprire o riscoprire Bixio, Kramer, D'Anzi,

teatro

HO VISTO UN MAGICO POPOLO DI LEGNO INTERPRETARE IL «NABUCCO»

Maria Grazia Gregori

Nabucodonosor s'infuria ed entra a cavallo nel tempio ebraico; Abigail trama per avere il potere; Fenena, figlia di Nabucodonosor ama Ismaele figlio del re di Gerusalemme, sull'onda delle note di Giuseppe Verdi e con le voci ammaliatrici di Tito Gobbi, Elena Souliotis, Bruno Prevedi e Dora Carral. Ma non sono personaggi in carne ed ossa quelli che vediamo in scena alla Sala Grassi del Piccolo Teatro bensì le mitiche marionette della Compagnia Carlo Colla e figli, guidati da Eugenio Monti Colla: un gruppo conosciuto in tutto il mondo, una dinastia con una tradizione che viene da lontano. Un repertorio diversificatissimo che va dalla fiaba classica alla messinscena del romanzo alla riscrittura per marionette di balletti famosi a opere famose come in

questo caso dove il Nabucco è scelto proprio a ideale conclusione delle manifestazioni dell'anno verdiano. Questo spettacolo che si avvale delle stupende scene di Franco Citterio, che citano con intelligenza e libertà la città di Babilonia, dalla celeberrima porta di Istar ai giganteschi grifoni quali li si può vedere a grandezza naturale al Pergamon Museum di Berlino, evidenzia, come meglio non si potrebbe, l'approccio del teatro di marionette ai grandi classici. Qui, infatti, si segue fedelmente il libretto di Temistocle Solera, ma lo si riassume in ampi squarci spettacolari, costruendo testi di raccordo in grado di restituirci il senso dell'intera vicenda, detti da una voce narrante e recitando quelle che potremmo chiamare "scene

madri", i nuclei drammatici fondamentali della storia, subito ripetuti, "doppiati", dalla musica e dal canto. In scena, invece, le marionette, mosse dai loro animatori, che non vediamo, si muovono, amano e soffrono, odiano e si battono per la giustizia con la loro gestualità spezzata, simbolica, trasformandosi per chi guarda, nel doppio di ciò che le voci degli attori o quelle dei cantanti stanno raccontando e vivendo secondo un processo che potremmo, addirittura, definire brechtiano. Non c'è un momento, infatti, in cui gli spettatori possano dimenticarsi di avere di fronte un magico popolo di legno; anzi si è quasi costretti ad ammirare la perizia dei loro movimenti, la magnifica tecnica dei marionettai. Eppure queste marionette non sono idoli astratti: possono

commuoverci e affascinarci, farci ridere, in uno spettacolo che ci dice molte cose su quest'opera famosa, di come nacque quasi per caso, nel 1842, dall'incontro di un Verdi sfiduciato proprio in piazza della Scala con l'impresario Merelli con una Milano ottocentesca sullo sfondo, fra barroccai e caldarrosta, preti e carrozze. Ma, soprattutto, ce ne restituisce lo spirito libertario, il rifiuto di un potere ottuso. Un'opera simbolo il cui coro più celebre, il Va' pensiero, riproduce la tensione del momento storico che poi sfociò nelle Cinque giornate di Milano, ricordato perfino nello spettacolo dove al canto degli ebrei prigionieri si sovrappongono immagini delle barricate. Fantasia? Azzardo? Niente è impossibile per queste marionette.

In tv dieci grandi italiani dimenticati

Dal regista De Santis alla poetessa Rosselli, da Di Liegro a Maccacaro: Rai Educational ricorda

Adele Cambria

Vuoti di memoria. Un bel titolo per una serie televisiva di Rai Educational, che va in onda su Raiuno, purtroppo a notte inoltrata, dal 20 marzo ogni mercoledì fino al 7 maggio, ed allinea dieci emozionanti ritratti di belle persone dimenticate: si è cominciato con il regista Giuseppe De Santis, il 27 toccherà a Gino Martinoli, illuminato manager olivetiano (fratello di Natalia Ginzburg), e poi, secondo la programmazione, seguiranno via via lo scienziato umanista Giulio Maccacaro, Amelia Rosselli, poeta trilingue e musicologa, segnata per sempre dalla tragedia dell'assassinio del padre, Carlo Rosselli, per mano dei cagoulards, Giorgio Fuà, che volle la Facoltà di Economia ad Ancona e creò la prima scuola di formazione per manager in Italia, Don Luigi Di Liegro a cui si deve, per larga parte, l'accoglienza agli immigrati nella Capitale; ed ancora, la scrittrice siciliana Goliarda Sapienza, («Scrivere - diceva - significa rubare il tempo anche alla felicità»), il «giocattolo-artista» Bruno Munari, e Danilo Dolci, il grande, e forse l'unico utopista attivo nell'Italia della seconda metà del Novecento. Chiude la serie, il 7 maggio, il ritratto di Carla Lonzi, a cui si deve, a partire dal suo libretto *Sputiamo su Hegel* (Edizioni Rivolta femminile, 1971), il primo nucleo del «pensiero della differenza» poi approfondito e divulgato, negli Anni Ottanta, dalle filosofe di Diotima.

Dal primo all'ultimo di questi ritratti emerge, nei dieci protagonisti, uomini e donne, un segno comune: sono persone straordinarie, ma attorno ad esse si è creato, talvolta già mentre ancora vivevano, quel «vuoto di memoria» di cui dice il titolo della serie curata da Loredana Rotondo (su un'idea di Massimo Fichera). A quella perdita, nostra, collettiva, si vuole riparare ora restituendoci idee e passioni che per inerzia, ignoranza, distrazione, e forse censura inconscia, ci erano state sottratte.

L'équipe di Rai Educational ha costruito ogni documentario attraverso le testimonianze «fresche», dirette, di chi, quelle persone, «le conosceva bene...». Niente speakers, niente testi prefabbricati, ma parole, le parole giuste per dirle, ed istantanee familiari, interni appartati, occhi lucidi di una commozione sorvegliata.

Così s'è radunata attorno a loro, i protagonisti che non lo furono mai, (non, comunque, con l'eccesso e la volgarità cui stiamo facendo il callo «televivo»...), una folla di amici, di allievi, di eredi culturali, di compagni e compagne d'avventura, di scuola e d'affetti: da Paolo Sylos Labini alla mondina (vera) di *Riso amaro*, a Gillo Dorfles, Francesca Archibugi, Franca Ongaro Basaglia, al sociologo Franco Alasia, che, venten-

ne, seguì Danilo Dolci, dall'Italia del Nord fin nel cuore della Sicilia: a Trappeto, al Cortile Cascino di Palermo, nella Valle dello Jato, dove «il profeta triestino», impose, a forza di digiuni popolari collettivi, la costruzione della diga.

«A quei tempi la nostra paga era di settecento lire al giorno», racconta la mondina di allora, «ma il dottor De Santis ce ne fece dare mille, e mille e cinquecento se dovevamo stare tanto con le gambe nel fango...»

Il regista di *Caccia tragica* e di *Riso amaro*, un film epico, in cui il corpo-anima di una stupenda corrusca Silvana Mangano riusciva a narrare tutta intera la fatica l'orgoglio la gioia di una condizione femminile per fortuna oggi scomparsa, a un certo punto non lavorò più. Forse fu sua la «colpa», pioniere del Neorealismo non aveva saputo «aggiornarsi», forse non aveva voluto tradire quei tempi eroici e solidali. Scrisse diciotto sceneggiature, non riuscì a realizzarne nessuna, ma il suo amore per il cinema lo trasmise ai giovani che volevano diventare attori ed attrici. Tra queste ultime, Francesca Neri e Jaia Forte, che hanno testimoniato per lui, nel documentario non a caso intitolato *Nato Maestro*.

Anche io ho testimoniato, per Goliarda Sapienza. Insieme a Piera Degli Esposti, (che ha letto pagine dei suoi libri), Elena Gianini Belotti, Cesare Garboli: che ha detto di avere la certezza che i libri di Goliarda resteranno nella storia della letteratura italiana. Hanno parlato di lei Francesco Maselli, suo compagno di vita per diciotto anni, gli allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia, dove Goliarda insegnava, per guadagnare qualcosa, negli ultimi tempi. (Aveva debuttato in teatro, con il plauso di Silvio D'Amico, impersonando Ersilia Drei, la protagonista di *Vestire gli ignudi*, subito dopo la guerra. Aveva vent'anni).

Per parte mia, ho cercato di dire la sua passione per la scrittura - io l'avevo incontrata, alla fine degli Anni Sessanta, leggendo i suoi due romanzi d'esordio, *Lettera aperta* e *Il filo del mezzogiorno* - ho raccontato la sua povertà, l'ostracismo che subì, nella società letteraria romana, quando per continuare a scrivere e a rifinire il suo romanzo-epopea, *L'arte della gioia* (uscito postumo nel 1998), rubò qualche gioiello e fu rinchiusa in

Ogni mercoledì fino al sette maggio: in onda ritratti di donne e uomini attorno a cui si è creato un vero e proprio «Vuoto di memoria»

Paolo Petazzi

SALISBURGO Ovazioni per Claudio Abbado e per gli interpreti musicali, qualche dissenso per Peter Stein nell'attesissimo *Parsifal* con cui si è inaugurato il Festival di Pasqua di Salisburgo: la collaborazione dell'insigne regista tedesco con Abbado non ha purtroppo rinnovato gli esiti del meraviglioso *Wozzeck* del 1997 e del *Simon Boccanegra* del 2000. Un elemento dichiarato di disaccordo riguardava la sottolineata evidenza conferita da Stein a simboli cristiani, che nel *Parsifal* Wagner accumula sincreticamente e liberamente con quelli di altre religioni, in particolare del buddhismo. Sembrava che Stein volesse ad ogni costo dar ragione alla polemica di Nietzsche contro Wagner prostrato ai piedi della croce, una polemica mal fondata, perché l'inevitabile presenza di simboli religiosi di svariata provenienza è svuotata da ogni significato ortodosso, coerentemente con la convinzione dell'ateo Wagner, secondo cui l'arte, impossessandosi

Buona accoglienza per l'opera con cui si è aperto il festival di Pasqua a Salisburgo. Imbarazzo e poca convinzione nella regia

Parsifal: Abbado convince, ma Stein dove va?

dei simboli mitici della religione, «ne dà una rappresentazione ideale e ne fa trasparire la verità profonda e recondita» (come si legge in *Religione e arte*, scritto nel 1880, durante il lavoro al *Parsifal*, che impegnò Wagner dal 1877 al 1882). La verità del Graal è indicibile, si apre ad una ricerca incessante, sottratta ad ogni determinazione di tempo e di luogo, in un percorso di conoscenza iniziatico. La ricerca wagneriana più recente ha approfondito in modo persuasivo lo stretto rapporto che lega il *Parsifal* al pessimismo di Schopenhauer, sotto il segno di una filosofia della compassione e dell'ascetica rinuncia; ma la natura mitica della concezione del «dramma sacro» come iniziatico percorso di conoscenza (al cui principio sta non per caso



Silvana Mangano in «Riso amaro», a destra Giulio Maccacaro

carcere: ne uscì con altri due romanzi nella grande borsa di tela a tracolla, *L'università di Rebibbia* e *Le certezze del dubbio*.

Scrittrice «maledetta» e innocente, era amatissima dai giovani allievi. Uno di loro, il regista Paolo Franchi, le ha dedicato un corto, *Frammenti di Sapienza*.

za, che ha salvato per noi, ed anche per chi non la conosceva, le ultime immagini ridenti della sua esistenza; perché ora anch'esse fanno parte del documentario intitolato *L'arte della vita* (regia di Manuela Vigorita, autrici Loredana Rotondo e Giustina Laurenzi), che andrà in onda il 17 aprile.

il movente

Fichera: parliamo ai giovani Senza memoria non c'è futuro

È Massimo Fichera l'ideatore di questo corollario di documentari sui grandi personaggi italiani precipitati per vari motivi nei «Vuoti di memoria» di un intero paese. Una proposta coraggiosa soprattutto perché sfida il consumo e le sue leggi.

Un programma sulla memoria, proposta rara oggi come oggi: che origine ha avuto?

L'idea di creare una riflessione sulla memoria. Una considerazione preliminare: la memoria non è un fatto naturale, fisiologico, è un fatto culturale, le scelte della memoria da coltivare individuano un popolo, una cittadinanza, connotano una comunità. In Italia avvengono due distorsioni con la memoria: una che riguarda più in generale il nostro rapporto con la morte per cui abbiamo una reazione immediata fortissima e altisonante, nella migliore tradizione mediterranea delle prefiche, che però dura pochissimo; l'espèce du matin; la seconda è che ci sono morti importanti che hanno tenuto la scena durante la vita e continuano a trovarla in qualche piccola misura anche da scomparsi. Invece ci sono dei morti di «seconda categoria» che vengono immediatamente e definitivamente dimenticati. L'intenzione del programma *Vuoti di memoria* è quella di ricordare queste figure che hanno rappresentato momenti e fatti ed elaborazioni estremamente importanti ed è, credo, un piccolo fattore di servizio il ricordare e togliere dal dimenticatoio queste personalità.

Basta parlare per ridare vita a idee e figure cadute nell'oblio o occorrebbero operazioni culturali più complesse?

Occorrerebbero sì, operazioni più complesse, noi abbiamo voluto dare un piccolo contributo a tematiche che il perseguimento delle mode fanno cadere nel nulla. Un esempio per tutti, Danilo Dolci e il progetto delle comunità di base degli anni '50 e '60 sono completamente dimenticati mentre invece rappresenterebbe un modo molto serio di affrontare il tema delle autonomie e del Federalismo.

Intervistato sulle sue esperienze nel

le scuole a parlare ai giovani delle memorie di guerra, Vittorio Foa ha detto di essere riuscito a comunicare «solo quando ho intuito che dovevo raccontarle essenzialmente attraverso il mio vissuto. Più che ricorrendo a un'esposizione cronologica di fatti...». Cosa ne pensa?

Faccio mia questa preziosa testimonianza di Vittorio Foa. È così: la storia delle idee va raccontata perché attraverso una storia umana si comunica, si trasmette bene un grande evento. Anche questo programma del resto è tutto teso sul filo del racconto: non ci sono voci fuori campo, la storia di ogni personaggio si racconta nel montaggio delle interviste con gli amici, i testimoni che l'avevano conosciuto perché la vera identità è quella che rimane impressa nella memoria degli altri. Noi speriamo di destare qualche curiosità soprattutto da parte dei giovani.

C'è spazio in una tv così condizionata dagli ascolti, dal divertimento, e dal marketing pubblicitario per un programma riflessivo ed elegante come questo?

Sono convinto che ci sia spazio per tutti i tipi di televisione. E quindi anche per questo...

Purtroppo, l'orario di messa in onda del programma previsto per il 0,30, ma

come spesso accade destinato a slittare ben più avanti nella notte, non aiuta anzi si beffa quasi in modo ironico dell'intento degli autori del programma di riconsegnare una importante memoria proprio a coloro, i giovani, che a quell'ora sono di norma a dormire o altrove. Un difetto grave rilevato e denunciato con forza da Mara Blasetti, figlia del famoso regista (a sua volta caduto nel dimenticatoio) che si è detta indignata perché programmi di questa linea culturale vengono sempre legati a orari impossibili: «Se c'è un dirigente Rai che ha il coraggio di spiegarci il motivo di queste scelte - ha detto - lo prego di farsi avanti».

ad Abbado; ottime le voci maschili del Coro Filarmonico di Praga e quelle femminili (fanciulle fiore) del viennese Arnold Schönberg Chor.

Stein ha rispettato puntigliosamente le didascalie di Wagner, ma non sempre con la mirabile stilizzazione di altri suoi spettacoli, aggiungendo sottolineature che sembrano sberleffi, come la croce al neon sospesa alla fine del secondo atto, o quella che appare alla fine a sipario chiuso. Nelle spoglie, geometriche ed essenziali scene di Gianni Dessi, non sempre lo spettacolo rivela la delicatezza poetica dell'inizio o l'incisiva forza della caratterizzazione di Klingsor (presentato come un mago che somiglia un po' a un orrendo Nibelungo e un po' a un eunuco) nella prima parte del secondo atto, che si svolge suggestivamente su una scala: poi le ordinate aiuole del giardino evocano forse un labirinto dove vagano Kundry e Parsifal. Nell'insieme si ha l'impressione che Stein si sia accostato a questo Wagner con qualche imbarazzo e senza troppa convinzione.

Nell'interpretazione di Claudio Abba-

Il favoloso mondo di Amélie
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«amélismo» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.

A Beautiful Mind
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

Biuti Quin Olivia
di F. Marino, con C. Feline, E. Materrazzo

Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilli. Una tutta fischietti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilli, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

Il nostro matrimonio è in crisi
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami

Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavolta, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio: Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «sterapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessanti della spiritualità.

Danni collaterali
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri

Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acciuffare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tirolese si ritorna alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spadroneggia in quella terra. Inutile dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad annoiare e a storiare il ridicolo.

Black Hawk Down
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard

Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le trippie in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' «scrittato», ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

Il colpo
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito

Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è pacifista, è solo (politicamente) un po' «scrittato», ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

The Believer
di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne

Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

Paz!
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli

Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere di carne ed ossa. La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripente, Pentotal, fumettista fuorisede e fuoricorso, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenente. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgranierate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

I marciapiedi di New York
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham

«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

Figli
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano

Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del disprezzo. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassini dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

Il signore degli anelli
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

MILANO	
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	Tanguy 14.30-16.30 (E 4.00 - E 7.745) 18.30-20.30-22.30 (E 7.00 - E 13.554)
sala Cento 100 posti	Pleasantville 15.00-17.45 (E 3.50 - E 6.777) 20.15 (E 5.00 - E 9.681)
sala Ducento 200 posti	Mi chiamo Sam 13.00-15.10 (E 4.00 - E 7.745) 17.20-19.40-22.00 (E 5.50 - E 10.649)
sala Quattrocento 400 posti	
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	Killing me softly 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5.00 - E 9.681)
1200 posti	
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	Mi chiamo Sam 19.50-22.30 (E 7.20 - E 13.941)
sala 1 318 posti	L'uomo che non c'era 20.00-22.30 (E 7.20 - E 13.941)
sala 2 108 posti	Mulholland Drive 19.30-22.20 (E 7.20 - E 13.941)
sala 3 108 posti	
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	Come Harry divenne un albero 18.00-20.00-22.00 (E 5.00 - E 9.681)
270 posti	
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	Il favoloso mondo di Amélie 15.20-17.45 (E 5.16 - E 9.991) 20.25-22.45 (E 7.25 - E 14.038)
300 posti	
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	Il favoloso mondo di Amélie 15.00-17.30 (E 5.16 - E 9.991) 20.00-22.30 (E 7.25 - E 14.038)
sala 1 350 posti	Lunedì mattina 15.00-17.30 (E 5.16 - E 9.991) 20.00-22.30 (E 7.25 - E 14.038)
sala 2 150 posti	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	A beautiful mind 14.45 (E 4.00 - E 7.745) 17.20-19.55-22.30 (E 7.00 -

		149 posti	15.30-17.50 (E 5.16 - E 9.991) 20.10-22.30 (E 7.25 - E 14.038)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	Incantesimo napoletano 14.30 (E 4.10 - E 7.939) 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.70 - E 12.973)	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	Mi chiamo Sam 14.40-17.10 (E 4.20 - E 8.132) 19.50-22.30 (E 7.20 - E 13.941)
sala 1 120 posti	I perfetti innamorati 15.00 (E 4.10 - E 7.939) 17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)	sala Excelsior 600 posti	Amnesia 15.00-17.30 (E 4.20 - E 8.132) 20.00-22.30 (E 7.20 - E 13.941)
sala 2 90 posti		GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	A beautiful mind 14.30 (E 4.50 - E 8.713) 17.10-19.50-22.30 (E 7.00 - E 13.554)
COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	Il favoloso mondo di Amélie 15.00-17.30 (E 5.16 - E 9.991) 20.00-22.30 (E 7.25 - E 14.038)	sala Garbo 316 posti	In the bedroom 14.40 (E 4.50 - E 8.713) 17.20-20.00-22.30 (E 7.00 - E 13.554)
sala Allen 191 posti	Tanguy 16.00-18.10 (E 5.16 - E 9.991) 20.20-22.30 (E 7.25 - E 14.038)	sala Marilyn 329 posti	
sala Chaplin 198 posti	A torto o a ragione 15.30-17.50 (E 5.16 - E 9.991) 20.10-22.30 (E 7.25 - E 14.038)	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	A beautiful mind 14.30-17.10 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.30 (E 7.25 - E 14.038)
sala Visconti 666 posti		MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	Monsters & Co. 15.10 (E 4.20 - E 8.132) 17.40-20.10-22.30 (E 7.25 - E 14.038)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	Ali 15.30 (E 4.00 - E 7.745) 19.00-22.10 (E 7.20 - E 13.941)	1170 posti	
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	Mi chiamo Sam 19.50-22.30 (E 7.20 - E 13.941)	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	D-Tox 15.30 (E 4.20 - E 8.132) 17.50-20.10-22.30 (E 7.25 - E 14.038)
sala 1 359 posti	Amnesia 20.10-22.35 (E 7.20 - E 13.941)	588 posti	
sala 2 128 posti	Amnesia 20.00-22.30 (E 7.20 - E 13.941)	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	Amnesia 15.00 (E 4.25 - E 8.229) 17.30-20.00-22.30 (E 7.25 - E 14.038)
sala 3 116 posti	L'uomo che non c'era 20.00-22.30 (E 7.20 - E 13.941)	1070 posti	
sala 4 118 posti		MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	Pink Floyd at Pompeii 20.30-22.30 (E 6.00 - E 11.618)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19	Iris - Un amore vero 15.00-16.55 (E 5.16 - E 9.991) 18.50-20.45-22.40 (E 7.25 - E 14.038)	362 posti	
Sala Kubrick 148 posti	Acqua tiepida sotto un ponte rosso 15.00-17.30 (E 5.16 - E 9.991) 20.00-22.30 (E 7.25 - E 14.038)	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	Riposo
Sala Olmi 149 posti	Mulholland Drive 16.00 (E 5.16 - E 9.991) 19.00-22.00 (E 7.25 - E 14.038)		
Sala Scorsese 149 posti	Come Harry divenne un albero		
Sala Truffaut			

		225 posti	Jurij 16.30-18.30 (E 4.40 - E 8.520)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	Cineforum 21.00	21.00	
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	Paz! 16.00 (E 4.10 - E 7.939) 18.10-20.20-22.30 (E 6.70 - E 12.973)	PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	Crossroads - Le strade della vita 15.30 (E 4.20 - E 8.132) 17.50-20.10-22.30 (E 7.25 - E 14.038)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041	A beautiful mind 14.40-17.10 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.30 (E 7.25 - E 14.038)	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	Gosford Park 14.30 (E 4.00 - E 7.745) 17.10-19.50-22.30 (E 7.20 - E 13.941)
sala 1 1169 posti	Gosford Park 14.40-17.05 (E 4.25 - E 8.229) 19.45-22.30 (E 7.25 - E 14.038)	sala 1 438 posti	Ali 15.30 (E 4.00 - E 7.745) 19.00-22.10 (E 7.20 - E 13.941)
sala 2 537 posti	In the bedroom 14.40-17.15 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038)	sala 2 250 posti	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 15.00 (E 4.00 - E 7.745) 18.20-21.45 (E 7.20 - E 13.941)
sala 3 250 posti	Vidocq 15.05-17.35 (E 4.25 - E 8.229) 20.05-22.35 (E 7.25 - E 14.038)	sala 3 250 posti	Kate & Leopold 15.00 (E 4.00 - E 7.745) 17.30-20.00-22.30 (E 7.20 - E 13.941)
sala 4 143 posti	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 14.50 (E 4.25 - E 8.229) 18.20-21.45 (E 7.25 - E 14.038)	sala 4 249 posti	Moulin Rouge! 14.45 (E 4.00 - E 7.745) 17.20-19.55-22.30 (E 7.20 - E 13.941)
sala 5 171 posti	I banchieri di Dio 14.50-17.20 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038)	sala 5 141 posti	Da zero a dieci 15.30 (E 4.00 - E 7.745) 17.50-20.10-22.30 (E 7.20 - E 13.941)
sala 6 162 posti	Training day 14.50-17.20 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038)	sala 6 74 posti	
sala 7 144 posti	Kate & Leopold 14.50-17.20 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038)	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	Gosford Park 14.30-17.10 (E 4.20 - E 8.132) 19.50-22.30 (E 7.25 - E 14.038)
sala 8 100 posti	Black Hawk Down 14.40-17.10 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.30 (E 7.25 - E 14.038)	253 posti	
sala 9 133 posti	In the bedroom 14.40-17.15 (E 4.25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7.25 - E 14.038)	SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	Mi chiamo Sam 19.50-22.30 (E 7.25 - E 14.038)
sala 10 124 posti		490 posti	
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	Monsters & Co. 15.30 (E 4.10 - E 7.939) 17.50-20.10-22.30 (E 7.20 - E 13.941)	550 posti	
2000 posti		SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	Monsters & Co. 15.10 (E 4.20 - E 8.132) 17.40-20.10-22.30 (E 7.25 - E 14.038)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700		175 posti	Killing me softly 15.30 (E 4.20 - E 8.132) 17.50-20.10-22.30 (E 7.25 - E 14.038)

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

lunedì 25 marzo 2002

cinema e teatri

rUnità | 25

Sposami Kate *commedia*
di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton
Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocarsi gli uomini ai dadi. Poi una si innamorava e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla *Quattro matrimoni* e un *funerale* poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

Kate & Leopold *fantastico*
di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman
Non è il seguito di *Sposami Kate*, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno financo il regista.

Vidocq *thriller*
di Pitof, con G. Depardieu, G. Canet
La storia del prefetto di Parigi, 1830, già raccontata in una serie di telefilm francesi popolari anche da noi negli anni '60. Un neo-regista con un nome da vodka, Pitof (ma si chiama Jean-Christophe Colmar), la ricicla con grande spreco di effetti speciali e insulsi combattimenti in finto kung-fu. Gerard Depardieu pesa ormai 200 chili e svola: zca come la tigre e il dragone messi assieme. Terrificante.

Nowhere *fantastico*
di L. Sepulveda, con L. Burruano, J. Perugorria
Esordio dietro alla macchina da presa del celebre scrittore cileno. Che sceglie di raccontare un apologo sulla libertà. La storia si svolge in un paese dell'America Latina retto da una dittatura militare. Cinque dissidenti vengono arrestati e deportati in un campo isolato dal mondo, nel cuore del deserto. Dopo una prima parte dai toni tragici, qui il film assume quelli della commedia. Infatti, i prigionieri «drammatizzano» con i militari, li incantano con le loro storie e con improvvisati «pranzetti» di alta cucina. Senza rinunciare però all'idea della fuga.

Come Harry divenne un albero *drammatico*
di G. Paskaljevic, con C. Meaney, A. Dunbar
Dal regista di serbo di *La povera* è il racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da decidere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatenerà tutta la sua violenza.

Ali *biografico*
di M. Mann, con W. Smith, J. Voight
Vita e glorie di un mito dei nostri tempi: Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

Incantesimo napoletano *commedia*
di P. Genovese e L. Miniero, con M. Confalone, G. Ferreri
Cosa può essere il peggio del peggio per una famiglia di napoletani veraci? Che la figlia adori Milano, mangi panettoni al posto del ragù e abbia persino l'accento del capoluogo lombardo. E, infatti, quello che capita alla famiglia protagonista di questo film. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni. Incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e da operai in una fabbrica di orologi.

Brucio nel vento *drammatico*
di S. Soldini, con I. Fratek, B. Lukesova
Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e tulipani*. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof - *Ieri* -, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni. Incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e da operai in una fabbrica di orologi.

Monsoon Wedding *commedia*
di M. Nair, con N. Shah, L. Dibeey
Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero famigliari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Mulholland Drive *thriller*
di D. Lynch, con N. Watts, H. Harring
Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per le notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. E così che incontrerà Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

L'inverno *commedia*
di N. Di Majo, con V. Golino, V. Bruni Tedeschi
Seconda prova di regia per la giovane autrice di *Autunno*. In una Roma insolita e anonima si dipanano le esistenze di due coppie in crisi. Quattro personaggi che vagano in un mondo di incertezze, incommunicabilità e scarse passioni. Ritratto della società borghese contemporanea incapace di ritrovarsi, comprendersi e confrontarsi. Vuoti esistenziali e toni rarefatti, ma anche momenti di divertente ironia. Che fanno di questo film una prova originale e sicuramente da vedere.

Da zero a dieci *commedia*
di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti
Ligabue ci riprova. Dopo *Radiodifesa* torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per «finire in bellezza» un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripercorre all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi rimpatriate alla ricerca del tempo perduto.

ABBIATEGRASSO Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Monsters & Co. 21,00
AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti Ali 21,00
ARCORE NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti A beautiful mind 21,00
ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Monsters & Co. 21,15
ARLUNO CINEMA S. AMBROGIO C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984 Monsters & Co. 21,00
BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Sagramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti I perfetti innamorati 21,15
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 210 posti A beautiful mind 21,15
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Mi chiamo Sam 21,15
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Monsters & Co.
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti Monsters & Co. 21,15
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti Monsters & Co. 21,00
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti A beautiful mind 21,15

MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Monsters & Co. 21,00
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Spettacolo teatrale 21,00
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Il favoloso mondo di Amelie 21,00
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Mi chiamo Sam 20,05-22,35 (E 6,20 - E 12,005)
PAX Via Filume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti A beautiful mind 21,15
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
CORSICO SAN LUIGI Via Danie, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Ali 21,00
DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti A beautiful mind 21,15
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Monsters & Co. 21,15
GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Placido Rizzotto 20,45
LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Mi chiamo Sam 20,00-22,30
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Riposo
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti A beautiful mind 19,50-22,30
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Gosford Park 19,45-22,20

TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Monsters & Co.
LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Monsters & Co. 21,15
LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Gosford Park 20,00-22,30
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo
MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Killing me softly 20,15-22,30
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Amnesia 20,00-22,30 Mi chiamo Sam 20,00-22,30
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Monsters & Co. 21,00
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Monsters & Co.
CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Mi chiamo Sam 21,15
IMELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Killing me softly Crossroads - Le strade della vita Monsters & Co. Mi chiamo Sam Gosford Park A beautiful mind Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Riposo
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti A beautiful mind 17,10-19,50-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Killing me softly 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21,30
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Monsters & Co. 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Amnesia 15,15-17,30-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973)

270 posti Crossroads - Le strade della vita 16,00-18,10-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973) Gosford Park 14,45-17,15-19,50-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
TEODOLINA MULTISALA Via Cortolunga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Kate & Leopold 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70 - E 12,973) Mi chiamo Sam 15,00-17,30-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
157 posti TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91 Monsters & Co. 21,15
NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Monsters & Co. 21,00
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Il favoloso mondo di Amelie 21,15
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Monsters & Co. 21,00
METROPOL MULTISALA Via Oslevia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Mi chiamo Sam 21,00 A beautiful mind 21,00 Killing me softly 20,15-22,35 Mi chiamo Sam 20,00-22,40 Crossroads - Le strade della vita 20,30-22,35
PESCHIERA DE SICCA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Monsters & Co. 21,30
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Monsters & Co. 20,15-22,00 A beautiful mind 20,00-22,45 Amnesia 20,10-22,45 Killing me softly 20,15-22,35 Mi chiamo Sam 20,00-22,40 Crossroads - Le strade della vita 20,30-22,35
PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66 Amnesia 17,00-20,00-22,30 D-Tox 17,00-20,00-22,30 Crossroads - Le strade della vita 17,00-20,00-22,30 113 spettri 17,00-22,50 Ali 20,00 Mi chiamo Sam 17,00-20,00-22,30 Monsters & Co. 17,00-20,00-22,30 Kate & Leopold 17,00-20,00 A beautiful mind 17,00-20,00-22,30 Gosford Park 17,00-20,00-22,30 In the bedroom 22,30 Killing me softly 17,00-20,00-22,30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 14.00 Un'ora con Dante (leggere o sapere a memoria?) secondo incontro con le letture dantesche a cura di M. Spreafico presentato da Compagnia Teatro Arsenale
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 15.30 e ore 20.45 Maria mia, caro maestro di G. Emiliani regia di G. Bosetti con G. Bosetti, M. Bonifigi presentato da Compagnia del Teatro Carcano
CIAK - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.30 Io penso positivo ma mi girano i maroni con G. Valenti, P. Piccola presentato da Maori
CIRCO NANDO ORFEI Irotopark Fila - Ingresso Punta dell'Est, parcheggio Riviera Est - Tel. 02.7560988 Spettacoli circensi ogni sabato ore 17.00 e ore 21.00 e ogni domenica ore 15.00 e ore 18.00
CRT SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Riposo
FILDRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Domani ore 21.00 L'atletico ghiacciaia A. Benvenuti regia di A. Benvenuti con A. Benvenuti, F. Gabbrifelli presentato da Benvenuti
FOYER TEATRO STREHLER Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 10.00, 11.30 e 14.30 Ateccchino racconta per ragazzi dai 6 ai 13 anni con L. Casarelli, F. Cordella, G. Minnici, C. Nieri presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa
FRANCO PARENTI (SALA GRANDE) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075

Domani ore 20.30 L'uomo atlantico di M. Duras regia di L. Maglietta con L. Maglietta presentato da Teatri Uniti
FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Riposo
FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Domani ore 21.00 Con le pietre in tasca di M. Jones regia di F. Draghetti on G. Alchieri, R. Stocchi
GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Domani ore 21.00 Tutta colpa delle fragole di L. Ferri regia di G. Donega presentato da Compagnia l'Isola che non c'è
INTEATRO SMERALDO Piazza XV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi ore 20.45. Ingresso a offerta libera La Norma travisata spettacolo a favore di Progetto Itaca Ass. Volontari per la Salute Mentale - Onlus regia di D. Gaeta presentato da La Stravaganza
LG PALACE Via Palatucci Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264 Oggi ore 21.00 Lo straniero di A. Camus regia di C. Accoridino con C. Accoridino presentato da La Danza Immobile
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Sabato 30 marzo ore 15.00. Pronotazione obbligatoria Ingresso libero Il Giardino di Flora regia di N. Johnson con E. Castellani, G. Vaili, D. Evoli presentato da Teatro Litta
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Riposo
NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Domani ore 20.45 Gli improvvisi temporali d'estate di G. Nahum regia di F. Crivelli con C. Clerly, F. Castellano presentato da Nautilus Pictures
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Creppi, 1 - Tel. 02.723331

Oggi ore 21.00 Ludovico Einaudi in concerto Spazio bovisa: domani dalle ore 19.40 alle ore 22.15 (10 turni di 15 minuti) Infinities di J. D. Barrow regia di L. Ronconi con G. Battaglia, F. Colella, M. Di Rauso, C. Galante
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
OUT OFF Via Duprè, 4 - Tel. 02.39262282 Domani ore 21.00 Umano troppo umano di E. Faleni regia di E. Faleni con N. Carminati, M. Feltrin, N. Folli, L. Ganucci, M. Gregori, V. Infuso, E. Linzalata, P. Lorusso, P. Scalas, R. Tolomelli, P. Zandonella Necca, A. Gariboldi, A. Marchesani, U. Bernasconi
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 18.15 I lunedì dell'Arte a cura del FAI
SALA FONTANA Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Oggi ore 10.00 Il pesciolino nel bicchiere di R. Meregalli, M. Chiarenza regia di M. Chiarenza con R. Meregalli presentato da Eislor
SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Riposo
SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313863 Mercoledì 27 marzo ore 21.00 Si chiamava Gesù l'avventura umana di Gesù nella canzoni della Buona Novella di F. André di F. De André con A. Gariboldi, A. Marchesani, U. Bernasconi
TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007

Riposo
TEATRO DELLA tEMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo
TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
TEATRO DELLE MARIONETTE Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440 Oggi ore 10.00 Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie di L. Carroll regia di C. Colla con la compagnia di attori e marionette di Gianni Cossetta Colla
TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Domani ore 20.30 Ite Missa Est di L. Donnellini regia di C. Longhi con C. Rossi, G. Sciumè, P. Lenardon presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa Laboratorio Shakespeareano: oggi ore 17.30 La Verona di Romeo e Giulietta incontro sul tema a cura di A. Lombardo con G. Bulla
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Domani ore 20.45 Evita di T. Rice e A. L. Webber regia di M. Romeo Piparo con O. Cinquemani, B. Simon presentato da Planet Musical
VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo

Musica

ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Arcimboldi: oggi ore 15.00 Invito Alla Scala per Giovani e Anziani Novecento e oltre Dir. A. Ballista Conservatorio G. Verdi di Milano - Sala Puccini: oggi ore 21.00 Concerto con D. Masiero (soprano), N. Surguladze, S. Tokyurek (mezzosoprano), Y. Nakajima (tenore), C. Senn Vasquez (baritono)
AUDITORIUM DI MILANO L'go Gustav Mahler - Tel. 02.83.38.92.01.202.203 Mercoledì 27 marzo ore 20.30 Stagione Sinfonica 2001-2002 musiche di G. Rossini Dir. R. Gandolfi con il Coro Sinfonico di Milano G. Verdi, Orchestra Sinfonica di Milano G. Verdi

17,00 The Others 21,00 Tanguy 17,00-20,00-22,30 Harry Potter e la pietra filosofale 17,00 Moulin Rouge! 20,00-22,30
RHO CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Monsters & Co. 20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
ROY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROBECCHIO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Monsters & Co. 21,00
ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Amnesia 21,

scelti per voi

ATTACCO AL POTERE
Regia di Edward Zwick - con Bruce Willis, Denzel Washington. Usa 1998. 116 minuti. Azione.

Una serie di attentati di matrice islamica colpisce il cuore di New York. Mentre i militari fanno saltare le garanzie istituzionali, si aprono due indagini parallele: da un lato il capitano Hubbard dell'FBI e dall'altro l'agente segreto della CIA Elise Kraft.

HARRY A PEZZI
Regia di Woody Allen - con Woody Allen, Kirstie Alley. Usa 1991. 86 minuti. Commedia.

Harry mette in crisi tutti scrivendo un libro autobiografico. Inoltre sopraggiunge un pericoloso blocco creativo. Alla fine gli tocca pure una visita all'inferno perché ritiene di essere il peggior di tutti gli esseri umani dopo Hitler, Goering e Goebbels.



SHAKESPEARE IN LOVE
Regia di John Madden - con Joseph Fiennes, Gwyneth Paltrow. Usa 1998. 122 minuti. Commedia.

Nella Londra del giovane Shakespeare si combattono vere battaglie fra teatri per assicurarsi le opere di scrittori come William e Marlowe. Shakespeare vorrebbe scrivere una storia di pirati, poi scrive "Giulietta e Romeo". Poi si innamora...

TRAUMA
Regia di Dario Argento - con Asia Argento, Christopher Rydell. Italia 1993. 110 minuti. Thriller.

Una ragazza anoressica di origine rumena, salvata dal suicidio, viene riportata a casa. La madre, una medium, dopo una rivelazione in stato di trance, viene assassinata col marito. La ragazza impaurita si rifugia dal giovane che l'ha salvata...

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
— PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Paola Saluzzi, Luca Giurato. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Omicidio allo specchio". Con Angela Lansbury, Tom Bosley, Paul Sorvino, Elliott Gould
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Con Monica Leofreddi. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno:
16.50 TG PARLAMENTO. Attualità
17.00 TG 1. Telegiornale

Rai Due

6.10 SCANZONATISSIMA. Rubrica
6.15 ANIMA LIBRI. Rubrica
6.30 TUTTOBENESSERE. Rubrica
6.35 DALLA CRONACA. Rubrica
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.45 IL VIRGINIANO. Telefilm. "Il dovere di Ryker"
10.00 PROTESTANTESIMO. Rubrica
"A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"
10.30 TG 2 10.30. Telegiornale. All'interno:
10.35 Tg 2 Medicina 33. Rubrica; 10.55 Nonsolossoldi. Rubrica; 11.05 Tg 2 Motori. Rubrica; 11.15 Tg 2 Mattina. Telegiornale
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHEZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Alibi sospetto"
17.00 FINALMENTE DISNEY. Contenitore
17.50 TG 2 NET. Telegiornale
18.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.30 SPORTSERA. News
18.50 CUORI RUBATI. Telemanzonia
19.15 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Regia di Grazia Michelacci.
19.00 TG 3. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1:
6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -

8.38 LUNEDÌ SPORT
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 BEHA A COLORI
13.20 GR 1 SPORT. GR Sport
13.25 TAM TAM LAVORO
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - AMBIENTE E SOCIETÀ
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BAOBAB
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.06 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.35 SPECIALE BAOBARNUM: RADIOSCRIGNO
23.45 SPAZIO ACCESSO
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
2.02 NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA

RADIO 2
GR 2:
6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 -

6.01 IL CAMELLO DI RADIO2
7.00 JACK FOLLA C'E'
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.47 JACKIE, STORIA DI UNA FIRST LADY
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 FANTONI ANIMATI
13.42 JACK FOLLA C'E'
14.33 IL LUNEDÌ DI ATLANTIS
15.00 CATERSPORT
16.00 IL CAMELLO DI RADIO2 PRESENTA TOP 20 SINGLES
16.35 IL CAMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2 PRESENTA CATTIVI PENSIERI

RETE 4

6.00 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Hector Alterio, Vivianne Pasmanter, Marta Gonzalez
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Gerardo Romano, Luisa Kuliuk
7.20 QUINCY. Telefilm. "Lentamente navigando verso la pazzia"
8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.35 INNAMORATA. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz
15.00 SENTIERI. Soap Opera
15.45 VENERE IN VISIONE. Film (USA, 1960). Con Elizabeth Taylor, Laurence Harvey, Eddie Fisher, Dina Merrill
17.55 SEMBRA IERI.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

20.45 AL BANO - STORIE D'AMORE STORIE D'AMICIZIA. Musicale. Conduce Albano Carrisi. Regia di Fosco Gaspari. Di Gigi Reggi
23.30 TRAUMA. Film thriller (Italia, 1993). Con Asia Argento, Piper Laurie, Christopher Rydell, Brad Dourif. Regia di David Argento. All'interno: 0.30 Tgfin. Rubrica
0.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
2.05 PASTASCIAUTTA NEL DESERTO. Film (Italia, 1963). Con Venantino Venantini, Franco Volpi, Giovanna Ralli, Riccardo Billi
3.40 I RINNEGATI DI CAPITAN KIDD. Film (Italia/Germania, 1962). Con Brigitte Corey, Karin Baal, Carlo Giustini, Horst Frank
5.05 VIVERE MEGLIO. Rubrica

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 TERRAI. Rubrica (R)
9.40 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. (R)
11.30 PROVIDENCE. Telefilm.
"L'assassino invisibile". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Elyssa Davalos, John Anderson
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm.
"La grande fuga". Con Don Johnson, Chesch Marin, Ru Paul, Annette O'Toole
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Come un... birillo". Con Will Smith, Janet Hubert, Whitten
14.40 DAWSON'S CREEK. Telefilm.
"Amore conteso"
15.25 MI PIACI TU. Gioco. Conduce La Pina
15.55 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari
Regia di Roberto Cenci
17.35 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e il ritorno della Valchiria". Con Lucy Lawless, Ted Raimi
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 SARANNO FAMOSI. Varietà. Conduce Daniele Bossari.
Regia di Roberto Cenci
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.
Regia di Giuliana Baroncelli

21.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Verità" - "Sentenza". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Lorenzo Faleri. Regia di Renato De Maria
23.00 ZELIG PREVIEW. Show. Conducono Claudio Bisio, Michelle Hunziker
23.10 ZELIG. Show. Conducono Claudio Bisio, Michelle Hunziker
0.10 PIM 2002 - ANTEPRIMA. Musicale. "Premio italiano della musica '02 - Speciale". Conducono Linus, Paola Cortellesi. Con il Trio Mousa
0.40 STUDIO APERTO. Telegiornale
0.50 STUDIO SPORT. News
1.15 SARANNO FAMOSI. Show. (R)

ITALIA 1

6.30 METEO. Oroscopo. Rubrica di astrologia; Traffico. News. Traffico
7.00 LA7 MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 MATTINO. Rubrica di attualità
8.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
8.45 PUNTO TG. Telegiornale
9.20 ISOLE. Documentario
9.45 PUNTO TG. Telegiornale
9.55 THE ALFRED HITCHCOCK HOUR. Telefilm
10.45 PUNTO TG. Telegiornale
11.25 EFFETTO REALE. Attualità
11.45 PUNTO TG. Telegiornale
11.50 BORSE ED ECONOMIA. Rubrica
12.00 OMNIBUS LA7. Contenitore.
12.45 TG LA7. Telegiornale
13.05 BORSE ED ECONOMIA. Rubrica
13.15 OMNIBUS LA7. Contenitore.
13.45 PUNTO TG. Telegiornale
14.20 GOOD MORNING AMERICA. Rubrica "Dagli USA le notizie più importanti"
14.45 PUNTO TG. Telegiornale
14.50 NATIONAL GEOGRAPHIC. Doc.
15.45 PUNTO TG. Telegiornale
15.50 BOOKER. Telefilm
16.45 PUNTO TG. Telegiornale
16.50 BORSE ED ECONOMIA. Rubrica
17.00 OMNIBUS LA7. Contenitore
17.45 PUNTO TG. Telegiornale
17.50 100%. Quiz
18.20 TREND. Rubrica
18.45 PUNTO TG. Telegiornale
18.50 BORSE ED ECONOMIA. Rubrica
19.00 OMNIBUS LA7. Contenitore
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
23.40 OMNIBUS LA7. Contenitore
23.45 SEX AND THE CITY. Telefilm
0.10 TG LA7. Telegiornale
0.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm
1.25 TREND. Rubrica
Regia di Andrea Tagliabue. (R)
1.50 OMNIBUS LA7. Contenitore
Conduce Francesco Mandelli
Selena Pellegrini, Marica Morelli, Bruno Pellegrini. Con Andrea Purgatori.
Regia di Alessandra Gigante, Danilo Di Santo
2.50 FOX NEWS. Attualità

giorno

20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti
20.45 ATTACCO AL POTERE. Film azione (USA, 1998). Con Bruce Willis, Denzel, Washington, Annette Bening, Sami Bouajila. Regia di Edward Zwick
22.55 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa
0.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.45 STAMPA OGGI. Rubrica
— APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.00 IL GRILLO. Rubrica "Giuseppe De Rita: l'Italia in trasformazione"
1.30 AFORISMI. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 L'UOMO CHE PIACEVA ALLE DONNE - BEL AMI. Miniserie. Con Vittoria Belvedere, Hardy Kruger jr, Tosca D'Aquino, Giuliano Gemma
22.55 COCKTAIL D'AMORE. Varietà. Conduce Amanda Lear.
Regia di David Emmer
23.45 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.15 TG PARLAMENTO. Attualità
0.25 SORGENTE DI VITA. Rubrica
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.05 BABYLON 5. Telefilm.
"Linee di comunicazione". Con Jerry Doyle, Peter Juraski, Claudia Christian, Mira Furlan
1.45 SCANZONATISSIMA. Varietà

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemanzonia. Con Giangiulio Vialdi, Alberto Rossi, Francesco Vitello, Marina Tagliarini
20.50 CHI L'HA VISTO?. Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi.
22.45 TG 3. Telegiornale.
22.55 TG 3 - PRIMO PIANO. Attualità.
23.20 HARRY A PEZZI. Film commedia. Con Woody Allen, Kirstie Alley. Regia di Woody Allen.
All'interno:
0.05 Tg 3. Telegiornale
0.55 VELISTI PER CASO. Rubrica
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

6.01 IL CAMELLO DI RADIO2
7.00 JACK FOLLA C'E'
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.47 JACKIE, STORIA DI UNA FIRST LADY
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 FANTONI ANIMATI
13.42 JACK FOLLA C'E'
14.33 IL LUNEDÌ DI ATLANTIS
15.00 CATERSPORT
16.00 IL CAMELLO DI RADIO2 PRESENTA TOP 20 SINGLES
16.35 IL CAMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2 PRESENTA CATTIVI PENSIERI

20.45 AL BANO - STORIE D'AMORE STORIE D'AMICIZIA. Musicale. Conduce Albano Carrisi. Regia di Fosco Gaspari. Di Gigi Reggi
23.30 TRAUMA. Film thriller (Italia, 1993). Con Asia Argento, Piper Laurie, Christopher Rydell, Brad Dourif. Regia di David Argento. All'interno: 0.30 Tgfin. Rubrica
0.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
2.05 PASTASCIAUTTA NEL DESERTO. Film (Italia, 1963). Con Venantino Venantini, Franco Volpi, Giovanna Ralli, Riccardo Billi
3.40 I RINNEGATI DI CAPITAN KIDD. Film (Italia/Germania, 1962). Con Brigitte Corey, Karin Baal, Carlo Giustini, Horst Frank
5.05 VIVERE MEGLIO. Rubrica

21.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Verità" - "Sentenza". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Lorenzo Faleri. Regia di Renato De Maria
23.00 ZELIG PREVIEW. Show. Conducono Claudio Bisio, Michelle Hunziker
23.10 ZELIG. Show. Conducono Claudio Bisio, Michelle Hunziker
0.10 PIM 2002 - ANTEPRIMA. Musicale. "Premio italiano della musica '02 - Speciale". Conducono Linus, Paola Cortellesi. Con il Trio Mousa
0.40 STUDIO APERTO. Telegiornale
0.50 STUDIO SPORT. News
1.15 SARANNO FAMOSI. Show. (R)

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
23.40 OMNIBUS LA7. Contenitore
23.45 SEX AND THE CITY. Telefilm
0.10 TG LA7. Telegiornale
0.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm
1.25 TREND. Rubrica
Regia di Andrea Tagliabue. (R)
1.50 OMNIBUS LA7. Contenitore
Conduce Francesco Mandelli
Selena Pellegrini, Marica Morelli, Bruno Pellegrini. Con Andrea Purgatori.
Regia di Alessandra Gigante, Danilo Di Santo
2.50 FOX NEWS. Attualità

cine movie

15.15 FELICITA COLOMBO. Film commedia (Italia, 1937). Con Dina Galli. Regia di Mario Mattoli
16.45 NOTE DI CINEMA. Rubrica. (R)
17.15 SISSIGNORE. Film commedia (Italia, 1968). Di e con Ugo Tognazzi
18.45 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 JOAN LUI - MA UN GIORNO NEL PAESE ARRIVO IO DI LUNEDÌ. Film musicale (Italia/Germania, 1985). Di e con Adriano Celentano
21.00 RUBRICHE.
23.30 COSE DELL'ALTRO MONDO. Film commedia (Italia, 1939). Con Amedeo Nazzari. Regia di Nunzio Malasomma

cinema

15.20 THE FACULTY. Film horror (USA, 1998). Con Josh Harnett. Regia di Robert Rodriguez
17.15 KILLING MRS. TINGLE. Film thriller (USA, 1999). Con Helen Mirren. Regia di Kevin Williamson
18.55 INTIMITÀ MORTALE. Film thriller (USA, 1991). Con James Russo. Regia di Allan Holzman
20.30 IL SEGNAFILM - PIER PAOLO PASOLINI. Rubrica di cinema.
20.50 CASA STREAM. Varietà.
21.00 MY LIFE - QUESTA MIA VITA. Film drammatico (USA, 1993). Con Nicole Kidman. Regia di Bruce Joel Rubin
22.55 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica di cinema. "La critica di Gianni Canova e Piera Detassis"

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 LA TELA DELLA SCIMMIA RAGNO. Documentario
16.00 SUL CAMPO. Documentario
16.30 CACCIATORI DI GENI. Documentario. "Cuore di pietra"
17.00 NATURA. Documentario
18.00 NATURA. Documentario
18.30 NATURA. Documentario
19.00 SCIENZA. Documentario
20.00 NATURA. Documentario. "Tempesta negli abissi"
21.00 DIARI DAL FRONTE. Documentario. "Delitti d'onore"
22.00 SUL CAMPO. Documentario.
"Etna: sotto il vulcano"
23.00 CACCIATORI DI GENI.
23.00 NATURA. Documentario
24.00 NATURA. Documentario

9.01 MATTINOTRE
9.45 RADIOTREMOANDO
10.15 MATTINOTRE: LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A
13.00 LA BARCACCIA
14.15 BUDDHA BAR. Regia di G. Rossi
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 STORYVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
20.00 TEATROGIORNALE
22.50 NOTTE TRE
23.10 STORIE ALLA RADIO
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 IERI OGGI E DOMANI

TELE +

14.40 IL MIO CAMPIONE. Film drammatico (USA, 1998). Con Vince Vaughn. Regia di John N. Smith
16.15 LAW & ORDER - SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm.
17.05 BORN ROMANTIC. Film commedia (GB, 2000). Con Craig Ferguson.
Regia di David Kane
18.40 L'AMORE DELL'ANNO. Film drammatico (GB, 2000). Con Kathy Burke. Regia di David Kane
20.30 SETTIMANA+. Rubrica di cinema
21.00 OSCAR 2002. Show.
23.05 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "I protagonisti"
23.30 IL GLADIATORE. Film avventura (USA, 2000). Con Russell Crowe. Regia di Ridley Scott

TELE +

11.05 VOLLEY EUROPEAN CHAMPIONS LEAGUE. Finale. (R)
12.45 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Manchester United - Middlesbrough. (R)
14.30 USE@ SPORT. Rubrica sportiva.
14.55 BASKET. NCAA - REGIONAL FINAL. Indiana - Kent State
16.25 ZONA MONDO. Rubrica sportiva
16.50 ZONA CAMPIONATI. Rubrica
17.55 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Saragozza. (R)
19.30 ZONA. Rubrica sportiva
20.30 PROFILI. Rubrica sportiva
21.00 AUTOMOBILISMO. FERRARI CHALLENGE. Tappa del Mugello
23.05 ZONA GOL. Rubrica sportiva
24.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Liverpool - Chelsea. (R)

TELE +

14.50 LOST SOULS - LA PROFEZIA. Film horror (USA, 1999). Con Winona Ryder. Regia di Janusz Kaminski
16.30 UN DELITTO POSSIBILE. Film drammatico (Italia, 2001). Con Carlo Cecchi. Regia di Antonello Grimaldi
18.10 NEL CUORE DELLE ALGHE E DEI CORALLI. Documentario.
19.00 COMMEDIA, MON AMOUR. Rubrica
19.25 PEE-WEE'S BIG ADVENTURE. Film commedia (USA, 1985). Con Paul Reubens. Regia di Tim Burton
21.00 LIAM. Film drammatico (GB, 2000). Con Ian Hart. Regia di Stephen Frears
22.30 DIMENTICATI DEL DOMANI. Film Tv drammatico (USA, 2000). Con Nicholas Lea. Regia di Jason Priestley

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

Oggi alle 21.00 **DIARI DAL FRONTE: DELITTO D'ONORE** dal Pakistan la storia di una donna che ha avuto il coraggio di ribellarsi alle usanze del suo paese

Abbonati al **199-100300*** oppure presso i rivenditori StreamTV **www.stream.it**

Ogni lunedì e mercoledì alle 19.30 **PREMIO CITTÀ DI RECANATI** "SCONTRO DIRETTO" con Gegè Telesforo vota la tua canzone d'autore. Per i possessori di ricevitore Gold Box ch 301

STREAM 1

LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBILE MOCCATO FORTE MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	4 11	VERONA	3 14	AOSTA	3 14
TRIESTE	7 10	VENEZIA	2 12	MILANO	1 17
TORINO	1 13	MONDOVI	6 9	CUNEO	-3 12
GENOVA	11 15	IMPERIA	2 13	BOLOGNA	2 13
FIRENZE	1 12	PISA	4 14	ANCONA	9 10
PERUGIA	4 8	PESCARA	6 9	L'AQUILA	0 8
ROMA	5 8	CAMPORBASSO	-1 -1	BARI	3 7
NAPOLI	4 5	POTENZA	9 13	S. M. DI LEUCA	5 7
R. CALABRIA	4 12	PALERMO	10 10	MESSINA	8 10
CATANIA	7 13	CAGLIARI	8 17	ALGHERO	10 16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-5 1	OSLO	-9 4	STOCOLMA	-2 2
COPENAGHEN	-2 5	MOSCA	1 9	BERLINO	1 8
VARSAVIA	0 5	LONDRA	3 13	BRUXELLES	0 4
BONN	-2 9	FRANCOFORTE	1 9	PARIGI	3 11
VIENNA	2 7	MONACO	0 4	ZURIGO	0 7
GINEVRA	3 11	BELGRADO	-1 9	PRAGA	-1 5
BARCELLONA	9 18	ISTANBUL	4 14	MADRID	6 26
LISBONA	17 28	ATENE	4 15	AMSTERDAM	1 9
ALGERI	4 24	MALTA	14 21	BUCAREST	2 6

LA SITUAZIONE

L'Italia è interessata da correnti d'aria fresca proveniente dal nord Europa che si manifestano particolarmente instabili sulle estreme Regioni meridionali specie del settore adriatico e ionico.

OGGI

Nord: cielo sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sulle regioni adriatiche ed Umbria, nuvolosità variabile. Poco nuvoloso sulle restanti regioni. Sud e sulla Sicilia: nuvolosità variabile.

DOMANI

Nord: cielo sereno o poco nuvoloso. Centro e sulla Sardegna: sulle regioni del versante adriatico cielo generalmente nuvoloso: sereno sul resto del centro e sull'isola. Sud e sulla Sicilia: condizioni di variabilità.

ex libris

Il potere tende a nascondersi. Il potere è tanto più potente quanto meno si fa vedere

Norberto Bobbio
«Dialogo intorno alla repubblica»

taz

LA SEMIOLOGIA DELL'OMICIDIO BR SECONDO ECO

Lello Voce

Interrogato a caldo sull'assassinio di Marco Biagi, Umberto Eco, con la sua solita acribia, notava come questo delitto avesse caratteristiche diverse da quelle usuali dei crimini brigatisti. Sembrava essere stato commesso per favorire un accordo, quasi per costringere all'intesa (sull'art. 18), quando gli altri precedenti parevano piuttosto perpetrati per impedire che qualsiasi accordo (ad esempio il compromesso storico di Moro e Berlinguer) potesse stabilirsi. Il ragionamento tiene e, a volerne proseguire il filo, andrebbe sottolineato come fossero altre le tattiche terroristiche messe in atto per «costringere all'accordo» (quasi sempre sindacale): le stragi, anonime e fasciste, foraggiate e protette dai Servizi devianti, da piazza Fontana in avanti. Il risultato, ovviamente, era sempre il medesimo, una sterzata a destra,

la perdita dei diritti, un restringimento degli spazi di legittimo e democratico dissenso, la cancellazione, d'autorità, del conflitto sociale, la logica dell'emergenza... I segni, dunque, divengono oggi, minacciosamente, più ambigui che mai, così come mai tanto palesi ne sono stati gli obiettivi. Non a caso, per la prima volta con tanta acrimonia, chi sta al Governo fa carico alle opposizioni politiche e sociali delle colpe morali del terrorismo, quasi avesse in mente una forma nuova di «governo di unità nazionale», ancor più inquietante della primitiva, in cui tutto si ridurrà all'assenso acquiescente dell'opposizione a qualsiasi diktat della maggioranza, assunta in sé come espressione Assoluta e Unica dello stato e della società. La posta in gioco è allora ancora più grande, perché, se si avvalorà la logica distorta e



menzogna di chi, dopo aver lasciato Biagi alla mercé di assassini che si erano fatti annunciare sulle prime pagine dei giornali già giorni e giorni prima, oggi fa un mazzo solo di brigatisti e di Social Forum, Cgil, Cobas, no-global e girotondini, allora il Giano mostruoso e bifronte che ha per facce opposte lo Stato-Azienda e il terrorismo avrà messo a segno un colpo decisivo. Non a caso c'è stato chi ha rivendicato l'assassinio di Biagi intitolandosi «Colonna Carlo Giuliani», nel tentativo aberrante di trasformare la vittima in assassino. Per parte mia lo dico con forza, che si tratti di Servizi Segreti travestiti da Br, o di Br travestite da Servizi Segreti: giù le mani dalla nostra democrazia, dal nostro diritto a dissentire, ad essere diversi. Giù le mani da Carlo, e anche dal suo estintore!

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Diventare grandi in tempi di cinismo: oggi che significa?”

Andrea Carugati

Privi di fiducia negli altri e nelle istituzioni democratiche, disillusi, spinti ad adattarsi al cinismo dominante. Sono i ventenni italiani, fotografati da un'indagine realizzata dal professor Roberto Cartocci in collaborazione con l'Istituto Cattaneo di Bologna e pubblicata dal Mulino col titolo "Diventare grandi in tempi di cinismo" (pp.281, Euro 18,50). Si tratta della più vasta ricerca sui giovani italiani dagli anni '70: tra il 1999 e il 2000, 6000 studenti dell'ultimo anno delle superiori sono stati intervistati su identità e orgoglio nazionale, fiducia negli altri e nelle istituzioni, arte di arrangiarsi e propensione alle trasgressioni, memoria collettiva e atteggiamento verso i riti e simboli della Repubblica, dall'Inno di Mameli al Tricolore. E i risultati dicono che a prevalere, ancora una volta, sono sfiducia e cinismo. «Caratteristiche non nuove per l'Italia, ma colpevolmente sottovalutate - spiega il professor Roberto Cartocci, ordinario di Metodologia della scienza politica all'Università di Bologna -. Da almeno 40 anni risuliamo il popolo europeo dotato di minore fiducia. E questo studio conferma questa tendenza, questa carenza di "capitale sociale", cioè l'orientamento morale di apertura, disponibilità nei confronti degli altri, capacità di vedere gli altri non come avversari, ma come risorse e potenziali fonti di solidarietà».

Professor Cartocci, siamo ancora al "familismo amorale" con cui Edward Banfield nel 1959 descriveva la società italiana?

Si potrebbe dire di sì, anche se quella di familismo amorale è una nozione che contiene una contraddizione e un equivoco: innanzitutto non si tratta di amoralità ma di una forma di moralità diversa. Quando si parla di familismo va inteso nel senso di particolarismo, solidarietà a raggio stretto: che può essere il campanile, il clan, la fazione politica. Forse il termine "familismo" non è ben scelto, ma il concetto va salvato nel senso dell'assenza di un'obbligazione più ampia, che coinvolga anche i connazionali.

Lei dice che questa caratteristica è stata sottovalutata.

Sì, direi ignorata. Si tende e a dire che non è vero, che siamo un paese normale, salvo poi stracciarsi le vesti se vincono Berlusconi o la Lega. Ci sono dati di fatto pesanti come macigni che attestano la particolarità del caso italiano. Ad esempio il debito pubblico, accumulato perché non si è tenuto conto che qualcuno avrebbe poi dovuto pagare. Si guarda al qui e ora, per ottenere consenso politico, senza obbligazione morale verso gli italiani di domani.

Cosa piace dell'Italia a questi ragazzi?

Ci sono diversi dati interessanti: un apprezzamento per inno e tricolore che però non misura gli effetti dell'azione di Ciampi in questa direzione, perché la nostra ricerca è stata effettuata poco dopo la sua elezione. Ma conferma l'assoluta appropriatezza dell'azione del presidente della Repubblica sui simboli della nazione. Poi emerge che la Resistenza è l'episodio più rappresentativo della sto-



Foto di Andrea Sabbadini

L'INTERVISTA

Ventenni tra disincanto e Resistenza

Roberto Cartocci parla della sua inchiesta sui giovani: «Disillusi, ma non vanno a destra come i trentenni»

ria italiana: un dato che, in termini di capitale sociale, rappresenta un'importante risorsa di identità. Poi c'è un aspetto più grave: l'orgoglio è tutto rivolto al passato, i ragazzi si sentono depositari di un grande passato, ma soprattutto per quanto riguarda l'arte, la cultura, il paesaggio. Manca la memoria a breve termine, la consapevolezza del cammino fatto nei 50 anni di democrazia, dal punto di vista economico e delle garanzie di libertà.

Ci sono differenze tra nord e sud?

No, ma questo è un dato al ribasso. Le regioni del Nord storicamente godevano di un maggiore capitale sociale: ora la forbice si è chiusa, ma nel segno di una sfiducia generalizzata. È paradossale, dato che si tratta di ragazzi tra i più favoriti, soprattutto al Nord. Ma dimostra che c'è un modello culturale, quello della diffidenza verso gli altri, durissimo da superare.

Dalla ricerca emerge però anche una domanda di una più alta moralità pubblica.

Emerge una domanda di una società meno egoista, meno particolarista. Si chiede maggiore responsabilità nei confronti degli altri. Questa aspirazione però convive nei ragazzi con atteggiamenti di radicale chiusura nei confronti degli altri. Insomma, pensano che sia stupido fidarsi in una società in cui nessuno si fida. La società ideale per loro è diversa da quella in cui vivono, ma c'è una presa d'atto che non ci si può permettere di essere idealisti.

Lei, nel volume, indica alcuni responsabili di questo disincanto:

scuola, famiglia, partiti.

Nella scuola si è sottovalutato il ruolo della pedagogia implicita. Il problema non riguarda solo la mancanza dell'educazione civica come materia. La pedagogia implicita ha tollerato e facilitato atteggiamenti opportunisti, scarso rispetto della comunità e scarso rispetto delle regole. Ci sono state iniziative catastrofiche come l'abolizione degli esami di riparazione, l'ipocrisia del "sei rosso", l'idea di nascondere le insufficienze per difendere la privacy. Ma questo significa abbattere il ruolo di formatore, che dovrebbe

rendere trasparente il risultato della valutazione. Il risultato è stato frustrare quelli che erano convinti che valesse la pena impegnarsi. Adesso il ministro Moratti ha fatto di peggio: con la pretesa ignobile di risparmiare qualche soldo ha abolito i commissari esterni all'esame di maturità. Si tratta di una demagogia paurosa, con cui si è reso l'esame del tutto inutile. Basta pensare che il presidente esterno sarà uno solo per tutta una scuola, con poteri di controllo praticamente nulli.

Insomma, si può dire che gli orientamenti dei ragazzi riflettono in larga misu-

ra la socializzazione familiare, mentre per la politica il discorso è più complesso. Le degenerazioni della politica emerse con Tangentopoli hanno contribuito a spostare a destra la generazione dei fratelli maggiori, i trentenni. Per questi ultimi il tradizionale rifiuto della politica si è saldato con l'identificazione dei partiti con l'establishment della Prima Repubblica. Si spiega così facilmente il loro favore per le destre, sia quella tradizionale di An, sia quelle nuove come Lega e Forza Italia. I ventenni della ricerca (nati nel 1980, ndr), invece, sono arrivati al voto nel 1999-2000, quindi in un'epoca di bipolarismo già consolidato. È la prima generazione dopo Tangentopoli e, probabilmente, ha riassorbito il rifiuto per la politica e pone domande nuove.

Si può dire che, nel suo studio, compaiono in controllo i semi della mobilitazione di Genova, del movimento antiglobalizzazione?

Mettere in relazione Genova e il Movimento con questi ragazzi è rischioso. Si rischia di commettere lo stesso errore del '68. Anche in quella generazione i politicamente attivi erano una minoranza. Un errore tipico della sinistra è quello di farsi abbagliare dalle manifestazioni di massa, per poi scoprire che la maggioranza degli italiani la pensa in un altro modo. Insomma, suggerirei di evitare entusiasmi prematuri, ma di prendere sul serio il disagio verso uno stato dell'etica pubblica così poco esaltante. C'è una domanda di moralità pubblica, che riguarda anche la sinistra, a cui occorre dare una risposta. Che non può essere

“Semila interviste per semila studenti interpellati su sogni e valori”

solo mandare a casa Berlusconi. **Anche dal suo lavoro emerge che gli italiani hanno un scarso senso di appartenenza nazionale. Però sono molto ben disposti verso l'Europa.**

Sì, tutto è meglio delle istituzioni nazionali. Ben venga, quindi, l'Europa. Ma questo non cambia di una virgola il problema. La fiducia c'è finché le istituzioni europee sono distanti ed elargiscono denaro. Ma non escludo che l'atteggiamento potrebbe cambiare quando anche le istituzioni europee avvanzeranno delle pretese. Il rischio è quello di dire che gli italiani hanno il lato positivo di non essere nazionalisti. Ma il punto non è questo: le istituzioni democratiche dovrebbero suscitare forme di identificazione nei cittadini come, ad esempio, il patriottismo costituzionale della Germania. Ci sono delle differenze macroscopiche tra l'Italia e i principali paesi europei, per quanto riguarda la fiducia nel governo, nel parlamento e nei partiti.

Cosa ci dice sul futuro la sua ricerca?

Che la deriva antiistituzionale è lunga dall'essere risolta e che questo produrrà problemi. È prioritario fare una politica che avvii la chiusura della forbice tra istituzioni e cittadini: solo le istituzioni funzionano il gap si può chiudere.

Ci sono le condizioni perché questo avvenga?

Sono molto difficili, perché un paese "anormale" produce continuamente condizioni che ne accentuano l'anormalità. La diffidenza nei confronti delle istituzioni ha prodotto Berlusconi, il campione del particolarismo, uno che si è servito delle istituzioni per i suoi scopi privati».

Ma i ventenni non mostrano qualche anticorpo?

Qualche anticorpo sembra emergere. Berlusconi interpreta alcune corde della nostra cultura politica, soprattutto la diffidenza verso le istituzioni, ma non tutte».

Cosa può fare la sinistra?

Deve prendere le misure al paese, anche se è in ritardo. Se la sinistra avesse preso le misure, avrebbe messo a frutto meglio la fortunosa vittoria del 1996 e il successo dell'Euro. L'instabilità successiva al 1998 e le lotte intestine hanno tradito le attese di rinnovamento della politica. Con l'operazione trasformistica che ha portato alla nascita del governo D'Alema si è dato fiato a Berlusconi, permettendogli di tirare fuori di nuovo i cliché della politica "sporca" e del "tanto una volta eletti fanno quello che vogliono". Si sarebbe dovuti tornare al voto: in quel periodo, Berlusconi bocchegggiava, era sul punto di mollare. Invece è tornato alla vita potendo dire "voi governate con i miei voti".

E adesso ci sono i girotondi.

Rappresentano un'indignazione morale e una domanda alla sinistra di azione politica efficace. Il loro ruolo positivo è quello di dare fiducia alla sinistra, di riattivarla. Ma il rischio è sempre quello di confondere una minoranza attiva con una maggioranza. I girotondi sono estemporanei per natura, poi c'è bisogno di politica. Possibilmente di una politica che non sia fatta di gelosie, ripicche, discussioni sul leader.

PREMIO PER DIRITTI UMANI
AD ALBERTO CAIRO

Sabato è stato consegnato il Premio Internazionale Per i Diritti Umani della città di Orvieto al Dott. Alberto Cairo, direttore dei sei centri ortopedici gestiti dalla Croce Rossa in Afghanistan, per dare un supporto alla sua opera. Nella motivazione del premio la giuria ha sottolineato che nonostante la difficile situazione in Afghanistan «Alberto Cairo e i suoi collaboratori non hanno interrotto la loro opera, facendo in modo che i centri ortopedici della Croce Rossa siano non solamente luoghi di dolore, ma anche di speranza».

qui parigi

TRAVAGLIO ACCUSA FELTRINELLI: «HANNO BLOCCATO IL MIO VOLUME SU MANI PULITE»

Maria Serena Palieri

Gira con una maglietta bianca di cotone infilata sopra i due maglioni e dipinta coi pennarelli verde e rosso: la scritta davanti dice «Berlusconi sì, Moretti no», quella sulle spalle «Da qui l'Italia vera è rimasta fuori». Al Salon du livre gira un italiano che, approfittando della domenica, si è autoconvocato come uomo-sandwich filogovernativo; manifesta, da solo, contro Catherine Tasca e contro i tre milioni che hanno sfilato a Roma sabato. Bella tempra. È anche lui uno spicchio d'Italia, per i visitatori francesi della Fiera, che, al quarto giorno, continuano ad apparire affamati di notizie sul nostro Paese. «Leggere per due», lo stand del libraio fiorentin-parigino Gennaro Capuano, diventato lo spazio «antagonista» a quello ufficiale dell'Aie (vi espongono Editori

Riuniti, e/o, Micromega) ospita un dibattito sui pericoli del ruolo egemone del premier nell'industria del libro, con Massimo Carlotto e Marco Travaglio: la «sala» è costituita da due sedie e un pezzo di corridoio scippato al Salone, e al posto delle cuffie con traduzione simultanea ci sono due ragazzi che traducono con microfono amatoriale. Anche qui c'è la calca: si ascolta Massimo Carlotto, il padovano che ha inventato l'Alligatore, detective protagonista di polizieschi ambientati nel Triveneto come nella Sardegna più bruciantemente attuali - *La verità dell'Alligatore, Le irregolari*, *Il corriere colombiano* (in Italia e/o, in Francia Gallimard e Lignes noires) - che spiega che oggi scrivere un giallo in Italia è un modo di «fare controinformazione». E Marco Travaglio che pubblicizza *L'odore*

dei soldi da poco uscito qui per Fayard, spiegando che vi si racconta una storia «come potrebbe essere quella di un Al Gore che abbia avuto come stalliere il figlio di Al Capone». Poi denuncia lo stop imposto da Feltrinelli al suo nuovo libro, su Mani Pulite («quando troverò un altro editore pubblicherò gli omissis che mi chiedevano: si vedrà che concernevano anche D'Alema e Fassino»). La gente applaude, cerca conferme a convinzioni spesso schematiche: bisogna spiegarli che «no, il problema oggi in Italia non è la libertà di stampa né di scrittura. È la distribuzione: Mondadori cerca di far fuori in quella sede piccole e medie case editrici». Finito il dibattito, quale che sia, gli ascoltatori si precipitano a comprare i libri: negli stand non fanno che esaurire le scorte. Fame di notizie, e schema-

tismo. Lo spiega anche Guido Davico Bonino, direttore dell'Istituto italiano di cultura: «C'è una enorme curiosità. Ci vedono come il loro opposto, loro i cartesiani, noi gli improvvisatori. Hanno per noi orrore e attrazione. E si aspettano sempre, da noi, qualche sorpresa. In campo letterario ora sono sedotti dal cristallino Mario Rigoni Stern e, insieme, dal vitalismo disordinato dei «cannibali». Politicamente sono preoccupati. E non capiscono: per loro un ministro è comunque un alto funzionario che si è formato all'Ena. I nostri da dove spuntano?». I cugini francesi chiedono: «Ma siete ancora liberi?». «Il problema è spiegarli «Sì, la nostra cultura ancora lo è. Ma bisogna vedere 'qual è cultura passa» osserva Davico Bonino. «E questo dà, sì, tristezza e malinconia».

«Cari italiani, i libri non sono eventi mediatici»

Al Salon, malgrado le polemiche, il nostro paese resta ospite d'onore, con qualche rimprovero...

Tullia Fabiani

«Credo che la letteratura italiana sia oggi una delle più ricche e delle più vive. Ma più ne sono persuaso meno arrivo a descriverla», diceva Italo Calvino all'inizio degli anni '60. Quarant'anni dopo la stessa espressione è utilizzata da Jean-Baptiste Para, consigliere letterario al «Centre National Du Livre» per presentare l'immagine della letteratura italiana contemporanea al Salon du Livre di Parigi, dove l'Italia è l'ospite d'onore. L'impressione principale è che i francesi siano affascinati dal vigore, dall'eterogeneità e dalla ricchezza linguistica della produzione letteraria italiana. Ciò che più colpisce il pubblico e la critica è la forza della concisione con cui i narratori italiani riescono a descrivere avvenimenti, a esprimere emozioni, a imprimere un ritmo coinvolgente ed originale alla costruzione narrativa.

Il vigore intellettuale che poeti e narratori esprimono è molto apprezzato, così come la sottile dialettica del radicamento e dell'apertura all'interno della tradizione letteraria. Il panorama letterario italiano continua dunque ad interessare i francesi, ad appassionarli con la sua vivacità e varietà linguistica. A questo si affianca però lo stupore per l'«eccezione culturale» rappresentata dal fatto che la letteratura sembra non interessare più il mondo della politica e dei media, che le preferiscono un'ondata di immagini e prodotti culturali mediocri. Tali molteplici aspetti sono emersi dai confronti che hanno caratterizzato i vari appuntamenti del «voyage en Italie», ovvero il metaforico viaggio culturale che il Salone ha proposto ai suoi visitatori.

Questo «viaggio» si è concretizzato attraverso l'intenso programma di tavole rotonde, incontri, proiezioni video, svolti soprattutto nella cornice del Padiglione Italia, riproduzione della sala della biblioteca Palatina di Parma, firmata nel Settecento dall'architetto francese Ennemond-Alexandre Petitot, e realizzata per il Salon dall'architetto italiano Pier Luigi Pizzi. Vari gli argomenti trattati e dibat-



Un giovane tra gli stand del «Salon du livre» di Parigi

Briannon/AP

tuti dagli scrittori italiani: i problemi della traduzione, la lingua italiana, il cinema, il teatro, la critica letteraria e soprattutto la letteratura, nel suo rapporto con la storia e con l'attualità. Tra gli appuntamenti quotidiani è stato molto seguito il ciclo di incontri con gli autori intitolato «Une heure avec...» in cui gli scrittori hanno parlato dei loro libri e di questioni letterarie, così come le letture e i commenti presentati nel progetto «Géographie dell'anima. I paesaggi italiani nelle pagine letterarie».

Oltre le disquisizioni e i commenti non sono mancate le definizioni sulla letteratura: Claudio Magris, durante un incontro con Gerard Lemaire, circa il ruolo che ha avuto Trieste nelle sue opere, ha parlato del-

la letteratura come «un viaggio verso la conoscenza». Lo scrittore napoletano Raffaele La Capria si è detto convinto che «la letteratura si nutre di distrazione. Serve a trasfigurare la vita, Ma vita e immaginazione rimangono comunque più forti di lei». Per Vincenzo Consolo, scrittore siciliano, e membro del Parlamento internazionale degli scrittori, che proprio in questi giorni ha lanciato un appello per la pace in Palestina, «la letteratura è una metafora. La nostra cognizione contemporanea».

È memoria linguistica, ed è necessario praticare una letteratura d'intervento, d'azione, soprattutto quando, come adesso, i tempi sono difficili. Diverso taglio è stato quello dato invece da Alessandro Baricco, alla di-

scussione che ha intrattenuto con il pubblico sulla letteratura italiana e sulle sue opere. Baricco ha messo l'accento sulla centralità dell'oralità nella composizione narrativa, «La narrazione è costituita dall'oralità. Voci, immagini, racconti sono gli ingredienti fondamentali, e si può insegnare a narrare come a un corridore si insegna diventare un atleta». Particolare interesse hanno suscitato inoltre le conferenze tenute nella Sala Dante Alighieri sul «Panorama della letteratura italiana oggi», sul «rinnovamento della letteratura italiana» e sul «rapporto fra letteratura e società».

Ernesto Ferrero ha parlato «dell'assenza di grandi maestri nel panorama letterario attuale» e ha definito questo aspetto come «una condizione favorevole per i giovani scrittori». L'impressione migliore che ho - ha proseguito Ferrero - è che oggi la letteratura ritorna a raccontare la storia, a guardare alla realtà. Mi auguro che ciò venga apprezzato dai lettori francesi, tradizionalmente molto coinvolti dalle problematiche storiche».

Una considerazione condivisa anche da Elisabetta Rasy che ha sottolineato, in tal senso, «il ruolo centrale svolto dalla letteratura femminile, soprattutto come letteratura di memoria». A proposito del rinnovamento invece Niccolò Ammanniti ha sottoli-

neato l'importanza di «giocare e cercare uno stile di scrittura tra il comico e il tragico», mentre Claudio Pierantoni ha precisato che «è fondamentale avere un atteggiamento ironico sul presente, ironico o violento». Nel «viaggio» culturale tra il paesaggio letterario italiano non poteva mancare infine la riflessione sul ruolo della critica letteraria, e un confronto con la prospettiva francese. L'accento è stato posto particolarmente, oltre che sul peso che ha la critica nel «giudicare» i libri e gli scrittori emergenti, anche sul rapporto fra stampa e letteratura.

René De Ceccaty, giornalista francese, ha sottolineato come spesso «in un quotidiano il libro venga trasformato in un fenomeno. Ciò è evidente più in Italia che in Francia - ha aggiunto - dove i quotidiani dedicano ancora ampi spazi all'approfondimento». Anche per Elisabetta Rasy «i giornali si occupano sempre meno di libri, in quanto tali, come veri e propri universi. Essi sono considerati solo come «casi letterari», o testimonianze politiche e sociali». Con questo excursus di interventi l'Italia si è «raccontata» al Salone del Libro, ha presentato al pubblico francese tutta la sua ricchezza culturale, che - polemiche e incidenti diplomatici ha parte - l'ha consacrata un vero e proprio «ospite d'onore».

La sinistra deve incoraggiare il lavoro di tutta la comunità degli artisti senza censure, rimozioni o indicazioni di tendenza

Non regaliamo alla destra i pittori che non ci piacciono

Antonio Del Guercio

Ho grande stima per Robert Hughes, della cui «Sohoiade», satira feroce e informata dell'establishment artistico di New York in versi tragici settecenteschi, sono stato certo non a caso il solo a parlare qui da noi, e del cui «Shock of the New» sono stato fra i pochi recensori. Il fatto che egli fosse stato scelto da Sgarbi non poteva certo farmi mutare l'opinione che ho di lui. Ma nella situazione che si è creata attorno a quest'istituzione potevo solo sperare di non vederlo intrappolato. E sono stato esaudito. Allo stesso modo, il fatto che il direttore scelto per le Arti Visive alla Biennale, seguace delle teorie, oggi del tutto ufficializzate, sull'«al di là dell'arte» sembra sia sgradito a Sgarbi non m'impedisce di deprecare la prossima nuova rinfrittura veneziana del già storicamente proposto, in anni ormai lontani, a Kassel.

È vale la pena fare qualche considerazione sulle contese attorno alle questioni dell'arte contemporanea. Diverse iniziative assunte o annunciate dal sottosegretario Sgarbi sembrano infatti avere il risultato di collocare l'arte contemporanea al centro d'un anomalo conflitto politico-culturale. Anomalo in quanto effetto di una concezione secondo la quale chi sia venuto nella possibilità di utilizzare la propria funzione politica e il potere che ne deriva può imporre un orizzonte critico fondato sui propri gusti. È il peggiore servizio

che si possa rendere a quegli artisti, alcuni dei quali sono protagonisti fondamentali dell'arte del nostro tempo, il cui lavoro davvero meritava e merita da molta parte della critica d'arte italiana un'attenzione ben più sostenuta di quella che essa le ha dato o le dà. È lo stesso tipo di cattivo servizio che a suo tempo - in un contesto che ovviamente non ha nulla in comune col contesto attuale - fu offerto ai pittori post-bellici di ramo figurativo-realista dall'improvvido intervento di Palmiro Togliatti nelle questioni dell'arte contemporanea.

Poiché nei miei lavori - fatte salve le valutazioni critiche esplicitamente dichiarate e argomentate - ho l'abitudine, banalmente doverosa, di assumere come orizzonte l'intero paesaggio artistico internazionale nelle sue proposte diverse o alternative, nella sua felicemente non monolitica verità, sono particolarmente sensibile al tema della pesante (e maggioritaria) sottovalutazione - quando non si tratti di veri e propri deprezzamenti - qui in Italia di aspetti e capitoli interi della vicenda artistica contemporanea italiana, europea e, per quanto riguarda ciò che non avviene in New York, nord-americana: per fare solo qualche esempio, l'area intera delle figurazioni critiche europee, o il ramo inglese dell'arte pop, assieme a tutte le loro complesse e diramate nuove articolazioni nelle generazioni successive a quella emersa negli anni Sessanta. Più in generale, è l'arco intero delle attività - in tutte le generazioni oggi attive, comprese le più giovani - relati-

ve alla produzione d'oggetti bidimensionali la cui superficie sia ricoperta da forme e di oggetti tridimensionali plasticamente risentiti, ad essere abrogato. Penso tuttavia che queste deplorevoli sottovalutazioni, censure e clamorose omissioni, non siano sanabili per via amministrativo-politica. L'intera storiografia artistica è piena di ritrovamenti, riequilibri critici, illuminazioni di eventi oscurati, oscuramenti di eventi bruciati dagli stessi spot che erano stati accesi sopra di loro. Per il critico e per l'artista, invece di sdegnosi silenzi meglio può valere il parlare a voce alta. Su questi temi converrà forse anche alla sinistra far qualche riflessione. La sua sacrosanta, da lungo tempo ormai dichiarata, ripugnanza verso l'assunzione indebita di scelte estetiche esige comportamenti che non sempre essa ha saputo mantenere. Essa non ha bisogno di consiglieri estetici del Principe, per lo più in ritardo di un paio d'«avanguardie», come non ha bisogno di un rapporto con questa o quella frazione del salotto, romano o non, ma di un lavoro con l'intera comunità degli artisti e dei critici, attraverso normali incontri nei quali siano compresi soggetti rappresentativi delle diverse, e opposte, sue anime. Solo da un simile rapporto, e dal lavoro d'elaborazione legislativa e strutturale che esso consente, potrebbero prodursi, quando essa fosse un giorno costretta (e dovrebbe esserlo) a collocare specialisti nelle istituzioni, scelte accettabili, equilibrate e comprensibili.

I Grandi Maestri dell'Arte

BELLINI



L'Unità

Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

In edicola, a richiesta con L'Unità
a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

pillole di scienza

Da «New Scientist»
La Nasa cerca cavie per esperimenti sulla gravità

Giovani, maschi e soprattutto bassi. È questo l'identikit delle cavie umane necessarie per eseguire un esperimento della Nasa. Malcolm Cohen, lo scienziato che ha organizzato l'esperimento, ha intenzione infatti di studiare il comportamento del corpo umano in condizioni di prolungata alta gravità, imposta da una costante accelerazione. Tutti gli aspiranti dovranno prima passare una serie di test preventivi, che li sottoporranno (anche se solo per pochi secondi) ad accelerazioni sette volte superiori alla forza di gravità. I prescelti, poi, passeranno 22 ore in condizioni di due gravità e mezzo, e dato che la cabina di sperimentazione della Nasa è alta solo un metro e ottanta e larga due metri e 30, le aspiranti cavie umane non potranno essere più alti di un metro e 73 centimetri. Critici gli scienziati dell'Agenzia spaziale europea, per i quali ci potranno essere effetti negativi sull'organismo.

Repubblica Ceca
Prima legge al mondo contro l'inquinamento luminoso

Gli astrofili di tutto il mondo si scambiano in questi giorni e-mail piene di compiacimento: la Repubblica Ceca, prima al mondo, ha emanato una legge contro l'inquinamento luminoso. Cioè contro tutte quelle forme di illuminazione notturna che rendono ormai impossibile a gran parte dell'umanità, vedere le stelle. L'annuncio è stato dato alla conferenza dell'International Dark-Sky Association (IDA) a Tucson, in Arizona. La legge ha preso il nome di «Norma per la protezione dell'atmosfera» ed è stata approvata dai due rami del parlamento ceco. Il presidente Havel l'ha firmata alla fine di febbraio. Entrerà in vigore il primo giugno prossimo. La legge definisce «inquinamento luminoso» qualsiasi forma di illuminazione con luce artificiale che si disperda al di fuori delle aree che debbono essere illuminate, in particolare se diretta sopra il livello dell'orizzonte. (lanci.it)



Da «Nature»
Svelato il mistero del clima su Marte

In un articolo pubblicato sulla rivista «Nature», i ricercatori del California Institute of Technology di Pasadena e del Geophysical Fluid Dynamics Laboratory di Princeton hanno svelato il mistero del clima marziano. Fino ad ora non era ben chiaro perché l'emisfero meridionale del pianeta fosse più secco di quello settentrionale. A quanto pare, l'emisfero marziano è più alto in media di cinque metri rispetto a quello settentrionale e questo cambia il modo in cui avviene la circolazione atmosferica. Un modello computerizzato ha dimostrato che l'aria sale e scende con maggior vigore nell'atmosfera meridionale che in quella settentrionale, creando così una sorta di flusso di vapore d'acqua che determina un polo settentrionale ricco di acqua ghiacciata e uno meridionale ricco di ghiaccio (o anidride carbonica ghiacciata).

Un rapporto Legambiente
Il 50% della frutta analizzata è contaminata da pesticidi

Il 50% della frutta analizzata dalle Agenzie Ambientali e dalle Asl risulta contaminata da pesticidi. Su 3.502 campioni infatti, ben 1.748 contengono uno o più principi attivi. Nello specifico, ben 584 (pari al 17% del totale) sono i prodotti con residui di diverse sostanze e 105 sono quelli palesemente irregolari, manifestamente fuorilegge. Un po' meglio gli ortaggi. La percentuale totale di campioni «irregolari» risulta, inoltre, di fatto raddoppiata rispetto allo scorso anno, passando dall'1% all'1,8%. Questi, in sintesi, i dati più allarmanti emersi dal rapporto «Pesticidi nel piatto 2002», presentati nei giorni scorsi a Padova da Legambiente, che come ogni anno, ha raccolto ed elaborato le analisi effettuate dalle Agenzie Ambientali e dalle Asl sui prodotti ortofrutticoli in commercio.

Nessun dorma: El Niño sta tornando

Sembra imminente il ritorno del fenomeno climatico che quattro anni fa causò 24mila morti

Cristiana Pulcinelli

le tappe

«Gli oceanografi erano da lungo tempo a conoscenza del ripetersi, lungo le coste del Perù e in corrispondenza del periodo natalizio, di un fenomeno caratteristico: il riscaldamento delle acque marine. A questo evento, denominato El Niño (il bambino) dai pescatori in riferimento alla ricorrenza della nascita di Gesù bambino, all'inizio venne attribuito un valore positivo, perché con esso si verificava anche un aumento delle precipitazioni nell'abitualmente desertico Perù, tanto che in alcune zone un sinonimo di El Niño era "año de abundancia". Così racconta Antonio Navarra nel suo libro «El Niño. Realtà e leggende del fenomeno climatico del secolo» (Avverbi editore). Successivamente, studiando questo fenomeno si è capito che esiste un'interazione fondamentale tra ciò che avviene negli oceani e ciò che avviene nell'atmosfera. Ma solo nel 1982 uno studioso americano, Gene Rasmusson, riuscì a dimostrare il collegamento tra il fenomeno del riscaldamento delle acque del Pacifico e fenomeni atmosferici come l'Oscillazione meridionale. Nello stesso anno ci fu il più intenso El Niño del secolo. Fu così che da quell'anno si mise in piedi una rete di boe nel Pacifico equatoriale che, ancorate nell'oceano profondo, misurano la temperatura dell'acqua e le correnti nei primi cento-ducento metri di profondità. Grazie a questo sistema, chiamato Tao (Tropical Atmosphere Ocean), il fenomeno di quattro anni fa fu seguito nei dettagli e, in alcuni casi, la previsione dei suoi effetti ha permesso di limitare le perdite. E sempre grazie alle boe Tao, oggi climatologi e oceanografi possono individuare i segnali di un ritorno del «ragazzo» ribelle. Quanto ribelle sarà questa volta, però, non è dato sapere in anticipo.

astronomia

La cometa di Pasqua dà ancora spettacolo

Nanni Riccobono

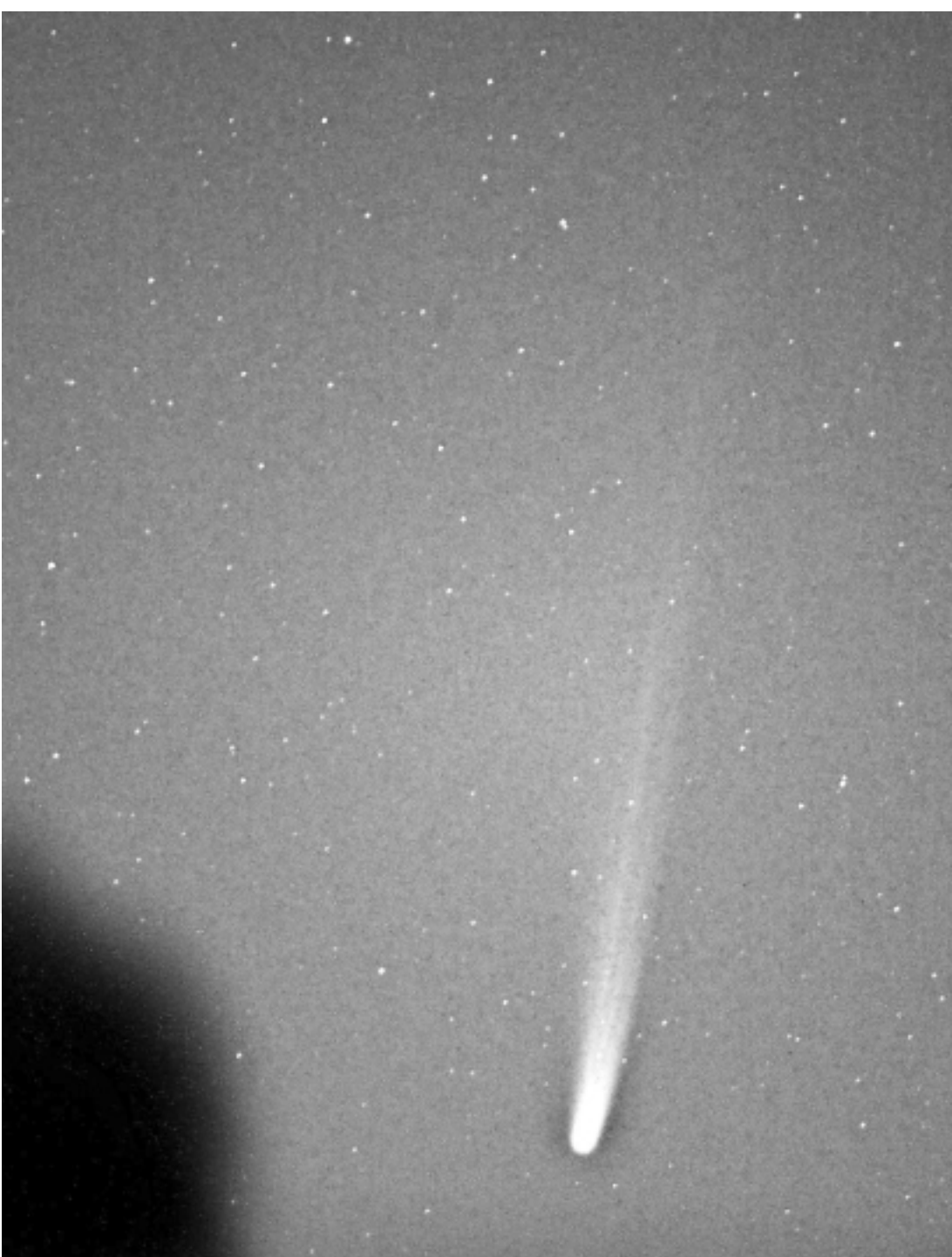
La cometa Ikeya-Zhang che in questi giorni è visibile nel nostro cielo

Ikeya-Zhang - la cometa scoperta di recente dai due amatori dai quali prende il nome - in questi giorni sta dando spettacolo. È uno spettacolo che forse la Terra ha già visto 300 anni fa (dai calcoli orbitali sembra che possa essere la stessa cometa osservata nel 1661) e che raggiungerà la sua massima visibilità alla fine del mese. La cometa è stata scoperta il primo di febbraio da due astrofili, il giapponese Kaoru Ikeya ed il cinese Daqing Zhang, il primo assai celebre per aver già «nominato» altre cinque comete, una delle quali, la Ikeya-Seki, molto radente al Sole, fa parte della famiglia Sungrazer, pezzi cioè, dello stesso corpo celeste disturbato e frammentato proprio dal nostro astro. Secondo i calcoli degli esperti, la cometa (che il 18 marzo ha raggiunto il maggiore punto di vicinanza al Sole della sua orbita) dovrebbe raggiungere la magnitudine 4 alla fine di marzo, ma già a fine febbraio è stata osservata ad occhio nudo da osservatori in Italia, Polonia e Zimbabwe. Date le caratteristiche imprevedibili delle comete non è escluso che la Ikeya-

Zhang possa giungere a sfiorare la terza magnitudine nel corso delle ultime due settimane di marzo. In quel caso sarà ancora più visibile, luminosa e bella. Ora sta attraversando la costellazione dei Pesci che lascerà per entrare in Andromeda il 29 marzo e passare poi a nord del Sole i primi di aprile, il che significa che sarà visibile al mattino, ma non prima della fine del mese, quando attraverserà Cassiopea e il Drago. Da dove viene questa affascinante visitatrice celeste? Come spiega molto bene l'articolo di Livia Giacomini pubblicato dalla rivista on line Tumblingstone (<http://spaceguard.ias.rm.cnr.it/tumblingstone>), specializzata sullo studio dei corpi celesti minori che passano vicini alla Terra, ci sono due «serbatoi» di comete nel Sistema Solare. Il più vicino è la fascia di Edgeworth Kuiper, (vicino, s'intende, relativamente: al di là dell'orbita di Nettuno) da dove

partono, per cause diverse e ancora, in parte, misteriose, le comete il cui periodo orbitale non supera i 200-300 anni. Remota, ai confini del Sistema Solare, c'è invece la Nube di Oort, nube sferica che circonda tutto il Sistema. Le comete non sono altro che ghiaccio sporco, come le definì l'astronomo americano Fred Whipple; residui della formazione del Sistema Solare che non si sono aggregati a formare i grossi pianeti; proprio come gli asteroidi, i corpi rocciosi che per lo più se ne stanno nella fascia asteroidale tra Marte e Giove. Anche le comete però, come gli asteroidi, quando lasciano il loro luogo d'origine e cominciano a vagare nello spazio interplanetario, costituiscono un pericolo per la Terra. Quando si parla dell'estinzione dei dinosauri, per esempio, ormai attribuita da tutta la comunità scientifica all'impatto di un grosso corpo celeste con la Terra, 65 milioni di anni fa, in realtà non si sa

se quel drammatico evento è stato provocato da una cometa o da un asteroide. Anche perché sembrerebbe proprio che il nocciolo delle comete sia di roccia e che molti asteroidi non siano quindi altro che... comete estinte! Visitando i siti della NASA per esempio è possibile vedere le immagini della più famosa tra le comete, quella di Halley, vecchia conoscenza dell'umanità, ritratta nell'arazzo di Bayeux, dove annuncia la vittoria dei Normanni sui Sassoni: immagini in cui il nucleo roccioso della cometa è ormai visibile, perché i molti passaggi vicino al Sole hanno letteralmente «consumato» l'involucro gassoso e polveroso che formano coma e coda delle comete. Ci sono in programma nei prossimi anni diverse missioni spaziali americane ed europee alle comete, una per tutti citiamo Rosetta (ESA), che partirà nel 2011 alla volta della cometa Wirtanen.



Greenpeace, continua il blocco della nave che porta legno africano

Da tre giorni due attivisti di Greenpeace stanno bloccando le operazioni di scarico della nave Kwanza battente bandiera panamense nel porto di Salerno. La nave porta legname africano proveniente dal Congo. Gli attivisti si sono arrampicati venerdì pomeriggio sul pontone di scarico e lì si sono incatenati sotto una striscione su cui è scritto: «Salviamo le foreste primarie». Nel frattempo la Rainbow Warrior, la nave dell'organizzazione ambientalista, aveva iniziato un'operazione di disturbo per impedire alla Kwanza l'ingresso nel porto. Nonostante le condizioni atmosferiche (a Salerno in queste ore ci sono nevischio e venti fortissimi), i due attivisti (tra cui una donna di 26 anni, medico di bordo) non demordono e rimangono esposti alle intemperie. Greenpeace fa sapere, peraltro, di aver chiesto alle autorità locali indumenti puliti e cibo per gli attivisti ma, finora, senza risultati.

Greenpeace protesta contro la distruzione delle foreste primarie. L'Italia è uno dei maggiori importatori di legno africano. E dall'Africa il legno arriva spesso in modo illegale, distruggendo le foreste primarie di quel continente. Nel Bacino del Congo, le operazioni forestali illegali o distruttive sono diffusissime: dallo sfruttamento incontrollato delle concessioni al mancato rispetto dei piani di gestione, dalla scarsa demarcazione dei confini alla falsificazione dei documenti. Tra queste compagnie, denuncia Greenpeace, la SEFAC (Société d'Exploitations Forestières et Agricoles du Cameroun) controllata dall'italiana «Vasto Legno» ha più volte violato la legislazione forestale: le operazioni di taglio si svolgono in foreste di grande importanza ambientale e alcune delle concessioni si trovano in un'area particolarmente sensibile, ai confini dell'area protetta di Lobéké. «La SEFAC è stata più volte colpita da sanzioni per taglio illegale, e le sue operazioni forestali distruttive minacciano le culture di diverse comunità locali, la cui vita dipende dall'integrità della foresta, e mettono a serio rischio le restanti popolazioni di specie minacciate, quali l'elefante di foresta, il gorilla e lo scimpanzé» ha dichiarato Sergio Baffoni coordinatore della campagna foreste di Greenpeace. «Malgrado le nostre denunce significativi quantitativi di legno SEFAC sono stati individuati in Italia, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Finlandia e Spagna. Ogni impresa che acquista legno SEFAC deve sapere che sta contribuendo alla distruzione delle foreste primarie del Cameroun». La campagna di Greenpeace per salvare le foreste primarie del mondo va avanti da tempo. Con la parola d'ordine «Salva o cancella!», l'organizzazione internazionale sta cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica e i governi in vista del summit delle Nazioni Unite proprio sulle foreste primarie che si terrà a L'Aja, in Olanda, il mese prossimo. «Più di 87 culture indigene sono state già perdute nel solo Brasile; nei prossimi 10-20 anni il mondo perderà migliaia di specie di animali e piante - si legge nel loro sito - Ma c'è un'ultima possibilità per salvare queste foreste».

clicca su

www.elnino.noaa.gov

www.jpl.nasa.gov/elnino/

www.usatoday.com/weather/nino/wmino0.htm

effetti di questa rivoluzione climatica possono essere drammatici. «Le previsioni, si sa, non danno certezze - spiega Navarra - perché sono probabilistiche. Tuttavia, si può dire che quello che ci si aspetta con l'arrivo del Niño sono condizioni di siccità nel Pacifico occidentale, dalle Filippine all'Australia, piogge torrenziali nel centro dell'oceano e sulle coste peruviane, normalmente pochissimo piovose. Ma i suoi effetti si sentono anche in una zona più ampia: siccità nel Nord Est del Brasile. Piogge straordinarie in Argentina e in Africa. Precipitazioni eccezionali anche nell'area caraibica e negli Stati Uniti

meridionali. A risentirne sono l'agricoltura dei tropici, i raccolti di cereali in Africa e America Latina, la produzione di cacao e caffè. Tutto questo supponendo che El Niño faccia quello che ha fatto finora. Il che, però, non è scontato». Quello che i climatologi prevedono è che El Niño del 2002 non sarà così forte come quelli del 1997-98 o del 1982-83 (che da solo dimezzò la produzione di grano dell'Australia portando la da 16,5 milioni di tonnellate a 8,8 milioni di tonnellate l'anno). Tuttavia, questo non deve far dormire tra due

guanciali, perché il legame tra la potenza dell'evento e l'entità dei suoi effetti non è certo: sembra che El Niño deboli possano produrre effetti catastrofici e viceversa. Fermare El Niño non si può: un oceanografo di Washington ha calcolato che l'energia di questo fenomeno è pari a quella di quattrocentomila bombe atomiche. Una cosa però l'uomo ha a suo vantaggio: può prepararsi all'evento. Dal 1982 infatti è stata creato un sistema di sorveglianza che permette di seguire il fenomeno nei dettagli e

prevederne gli effetti. Si calcola che a sapere tre-quattro mesi in anticipo che la California verrà spazzata da inondazioni permetterebbe di mettere in atto strategie che possono far dimezzare l'entità dei danni. «Le alterazioni dei cicli regolari delle stagioni hanno sempre degli effetti imprevisibili - prosegue Navarra - ma l'impatto economico di questi effetti dipende dal paese in cui ci si trova: più è debole l'infrastruttura, più le conseguenze sono drammatiche. Nel '97 la siccità nel nord est del Brasile era stata prevista, ma mancavano i mez-

zi per intervenire». In Europa, invece gli effetti di questo fenomeno sono molto meno evidenti: solo un Niño particolarmente «cattivo» potrebbe creare qualche difficoltà nel vecchio continente. Ma c'è un altro interrogativo che la comunità scientifica si pone da qualche anno: la frequenza e la distribuzione di questo fenomeno potrebbe mutare col progredire del riscaldamento globale dovuto all'effetto serra? Gli esperimenti indicano che un clima tropicale più caldo favorire la comparsa di El Niño più intensi. Alcuni pensano che

Quando la compostezza frena la rabbia

Segue dalla prima

Poteva, in questo clima, essere una di quelle manifestazioni festose, in cui si esprime, insieme alla protesta, anche una grande vitalità e la soddisfazione per un evento riuscito. C'era invece una pacata mestizia per un nuova frattura, un nuovo lutto subito che si è espressa con grande intensità nel minuto di silenzio dedicato in onore e memoria di Marco Biagi. La manifestazione si è svolta senza incidenti, in modo tranquillo e ordinato con una esemplare compostezza nonostante fossero in tanti. Sono venuti a Roma per dire che davvero non ne possono più. Non ne possono più di vedere che agli occhi dell'Europa questo nostro Paese, che non è più un Paese povero, sta di nuovo diventando un «povero Paese»; non ne possono più di vedere vanificata la credibilità faticosamente conquistata con una buona azione di governo e con il sacrificio di tutti; non ne possono più di vedere lesi i più elementari principi di legalità. Quelle donne e quegli uomini sono venuti a manifestare la loro preoccupazione e la loro contrarietà ad un'azione di governo che privilegia i più ricchi a discapito dei meno abbienti e che rischia di distruggere alcune fondamentali forme di protezione sociale. Si contrappongono due modelli di modernizzazione del Paese: uno basato sulla competitività delle imprese, su una flessibilità che assume forme di estrema precarizzazione del lavoro, dove i più forti vincono ed i più deboli restano indietro; l'altro che invece considera la solidarietà un fattore di sviluppo, dove il fine è la qualità della vita individua-

le e collettiva piuttosto che il profitto. Spesso mi domando: quali mutamenti profondi può determinare nella società italiana, la crescente precarizzazione del lavoro? Molti sono i giovani che restano nella casa dei genitori oltre i trent'anni, l'età in cui cominciano a costruire una famiglia propria è sempre più lontana. Nei supermercati, le porzioni dei prodotti alimentari

Un corteo così avrebbe potuto essere festoso. C'era invece una pacata mestizia. Una fermezza e una responsabilità che anch'io ho dovuto impormi quando il dolore mi pervadeva

OLGA D'ANTONA

sono sempre più piccole, molte sono le persone che, per scelta o per condizione si trovano a vivere da

sole. Dove porterà tutto questo, in una società dove non si è ancora stati capaci di costruire un modello

di stato sociale che sappia offrire una valida rete di protezione, dove il primo ammortizzatore sociale è

ancora la famiglia, dove è ancora la famiglia il primo luogo di solidarietà, di cura e di assistenza? La mancanza di risposte a queste domande è fattore di inquietudine, di allarme sociale. Dalle fratture brusche e violente che si creano nel tessuto della società possono uscire mostri pericolosi e difficili da controllare. Da questi mostri abbiamo subito terribili violenti attacchi come la morte di Mas-

simo e di Marco. È responsabilità di tutta la collettività fare fronte comune per sconfiggerli. I milioni di persone accorse a Roma sabato mattina hanno cominciato a fare la loro parte, ora tocca alla politica dare risposte adeguate. Ritrovare toni di serietà e di fermezza. Restituire alle parole il loro significato originario. Quando si chiama odio il dissenso o si attribuiscono responsabilità di istigazione all'assassino, alla normale, se pur aspra, dialettica politica, è come gettare gramigna in un campo di grano, significa inquinare il confronto democratico. Quante volte mi sono trovata a ricacciare indietro oscuri sospetti, a misurare le parole, ad impormi pacatezza di toni anche quando il dolore e la rabbia mi pervadevano. Ho aspettato e aspetto con pazienza e con fiducia che la magistratura svolga il suo lavoro, ho sempre sentito e sento che anche su di me grava la responsabilità, insieme alla parte buona della società di restare saldi e coesi per fare fronte a quei mostri che, armati di una pistola e della loro vigliaccheria, uccidono persone inermi per colpire lo Stato e la democrazia. Gli italiani hanno attraversato momenti molto duri, hanno conosciuto le stragi, gli anni di piombo, hanno pianto i loro morti ma hanno saputo reagire e sconfiggere il terrorismo trovando un'area di consenso e di copertura nel Paese. Il nostro è un Paese di grandi tradizioni democratiche, che ha saputo opporre resistenza al fascismo, che ha superato drammatiche guerre. Saprà anche questa volta ritrovare la sua capacità di resistere alle prove cui la storia lo pone di fronte.

Franco Ferrarotti



corsi e discorsi

La «stretta di mano» di Cofferati

Sabato 23 marzo, a Roma, la scena è impressionante, storicamente inedita, anche per questa città da tempo immemorabile avvezza a manifestazioni, adunate oceaniche, processioni, cortei e marce trionfali. Grappoli umani si contendono lo spazio nel Circo Massimo, intorno al Colosseo, oltre le Terme di Caracalla. Quando sale sul palco, di fronte a quella marea colorata, Sergio Cofferati si commuove. Ma è un attimo. Fin dalle prime battute questo rappresentante sindacale non si smentisce. Il suo discorso è caratterizzato dalla sobrietà. Ha la stessa asciuttezza che mostra ai tavoli delle trattative. Non trascina. Ragiona. Non seduce. Persuade. Dietro le parole, si indovina un uomo che non cede all'emozione del momento, che ha maturato convinzioni profonde. Non difende solo il livello salariale, le condizioni materiali del lavoro, pur così importanti. Ha in mente la dignità della persona. La gente gli crede, ha fiducia nella sua pacatezza. Vi scorge il segno della forza. Nasce con Cofferati un nuovo tipo di eloquenza, un nuovo registro dell'oratoria popolare. Dopo il grande trascinato che fu Giuseppe Di Vittorio, la sottile dialettica di Agostino Novella e di Bruno Trentin, ecco emergere un oratore popolare che si commuove, ma in primo luogo ragiona, svolge i suoi argomenti con la tranquillità di chi sa di essere compreso senza bisogno di artifici retorici. Il suo non è un appello. È, semplicemente, una stretta di mano.

Il dilemma della destra: trattativa o rottura?

MASSIMO ROCCELLA

Segue dalla prima

Ci si domanda da parte di molti che cosa abbia indotto l'irrigidimento del governo e l'ostinazione della Confindustria sulla questione dell'art. 18. Un osservatore acuto come Eugenio Scalfari ha formulato l'ipotesi, nel suo consueto editoriale domenicale, che simili atteggiamenti, in definitiva, possano attribuirsi alla circostanza che altri interventi prospettati dal Libro bianco, nell'area previdenziale come in materia di ammortizzatori sociali, richiederebbero cospicue risorse per essere attuati; risorse di cui il governo non dispone o che, comunque, non è disposto a reperire, mentre la modifica dell'art. 18 si presterebbe ad essere attuata a costo zero (o, per meglio dire, con costi sociali tutti riversati sulle spalle dei lavoratori). Forse c'è una parte di vero in quest'analisi, ma solo una parte. Non va trascurato, infatti, che Libro bianco e disegno di legge delega sul mercato del lavoro prevedono molte altre «riforme a costo zero», la cui attuazione comporterebbe pesanti implicazioni negative per la condizione dei lavoratori (dalla legittimazione dell'appalto di manodopera, al job-on-call, dal part-time a zero ore all'arbitrato di equità, solo per rammentare gli esempi più eclatanti). Né soprattutto si può omettere di rilevare l'aspetto più singolare dell'attuale vicenda politico-sindacale, ovvero la circostanza che essa si sia sinora sviluppata dietro impulso, meglio: sotto dettatura, di una diri-

genza di Confindustria priva di cultura industriale. Nelle società industriali avanzate, invero, cultura industriale significa prima di tutto capacità (e volontà) di agire entro un contesto di relazioni industriali: il che implica necessariamente riconoscimento, e rispetto, delle controparti, anziché sistematico tentativo di delegittimarle, come quello di cui è stata fatta oggetto in questi mesi in primo luogo la Cgil, ma alla fine tutto il sindacalismo confederale. L'ossessiva insistenza sull'art. 18, in definitiva, ha avuto (e continua ad avere) anche questo significato: piegare le organizzazioni sindacali, comprometterne la credibilità di fronte ai lavoratori che rappresentano, per poi tornare ad ammetterle ad un tavolo negoziale dove esse, ormai adeguatamente indebolite, potrebbero soltanto chinare la testa pure di fronte alle proposte peggiori. Proprio per questo pare difficile che il ministro Maroni presenti martedì ai sindacati idee veramente nuove. Del resto, un ripensamento repentino avrebbe inevitabilmente l'effetto di rendere meno salda la pol-

trona del presidente D'Amato e forse renderebbe traballante anche quella di qualche esponente governativo: non sembra nell'ordine delle cose che chi ha giocato il proprio personale potere attorno alla questione dell'art. 18 molli tanto facilmente la presa. Non lo faranno neppure lavoratori e sindacati. Chi ha partecipato alla manifestazione del 23 marzo mostrava serena consapevolezza che attorno alla questione dei licenziamenti si profila uno scontro di lunga durata. Forse non basterà neppure lo sciopero generale a far recedere il governo dalle sue più provocatorie intenzioni; forse si giungerà all'emanazione del decreto delegato e ad esso si dovrà rispondere percorrendo magari la strada del referendum abrogativo. Nessuno, in ogni caso, potrà permettersi di sostenere che le lotte di questi giorni saranno state inutili: basti pensare alle ricadute sociali che si verificherebbero se l'iniziativa del governo andasse in porto senza nessuna azione di contrasto da parte del movimento sindacale. La verità è che questa lotta sindacale può avere successo, costringendo il governo a cambiare posizione; ma dev'essere considerata di valore fondamentale anche nel caso in cui l'esito positivo non fosse immediato: perché comunque si sarà mantenuta compatta la forza del movimento dei lavoratori attorno ad un'idea giusta e, per questo stesso, si sarà salvaguardato il futuro.

Se il governo, colto da un raptus di imprevedibile moderazione, doves-

se prima o poi raccogliere la richiesta di stralciare dal disegno di legge delega le questioni dei licenziamenti e dell'arbitrato, si sa già che tutte le organizzazioni confederali sarebbero disponibili a confrontarsi sull'insieme delle altre questioni aperte. Sarebbe utile, naturalmente, che il confronto avvenga con idee chiare sul punto d'approdo: possibilmente evitando di partire dal presupposto che il Libro bianco contenga tante proposte buone e positive, poi indebitamente stravolte dal disegno di legge delega. È documentabile, viceversa, che i tredici articoli del disegno di legge delega costituiscono puntuali trasposizioni di idee che hanno ricevuto la loro originaria formulazione proprio nel Libro bianco. Ne abbiamo già parlato su queste colonne e, se sarà il caso, torneremo a farlo. Per il momento basti rilevare che non è purtroppo vero, come si è sentito dire in questi giorni, che il Libro bianco non si occupa della materia dei licenziamenti. Se ne occupa, a tacer d'altro, dal punto di vista processuale, attraverso la proposta dell'arbitrato

d'equità che consentirebbe all'arbitro di riconoscere un semplice indennizzo pecuniario (e non la reintegrazione) a fronte di un licenziamento privo di giustificato motivo (proposta ripresa dall'art. 12 del disegno di legge delega); se ne occupa anche sul piano del diritto sostanziale (v. a pag. 63 del testo leggibile sul sito internet del ministero), tributando un omaggio formale al principio della giusta causa per poi adombrare, con linguaggio decodificabile soltanto da giuristi di professione, un ritorno alla normativa del 1966, la quale consentiva che un licenziamento, ancorché illegittimo (perché, appunto, privo di giusta causa), potesse comunque essere considerato valido ed efficace, sol che il datore di lavoro fosse disponibile a riconoscere al lavoratore ingiustamente licenziato un modesto indennizzo economico: proprio quell'idea rispetto alla quale il 23 marzo è stato espresso il più netto ed inequivocabile dissenso. Sarebbe tutta un'altra cosa, naturalmente, se quando si dice «ripartiamo dal Libro bianco» si volesse esprimere l'esigenza di accantonare completamente il disegno di legge delega, per poi reimpostare dalle fondamenta tutta la discussione sul mercato del lavoro. Questa sarebbe certamente una direzione di marcia apprezzabile, perché aprirebbe un terreno di confronto in cui ciascuno potrebbe misurarsi sino in fondo con le posizioni dell'altro: in fondo anche governi di destra non estremisti (alla Aznar) in passato hanno saputo percorrerla.

per le rime

L'Uomo flessibile

Ti prego, scusami se son volubile e dall'umore piuttosto instabile per cui risultato così sfuggivo che sfioro il limite dell'ineffabile. Scusami tanto se son mutevole se ho questo fisico ipersnodabile per niente rigido ma ultraflessibile ben più che duttile direi plasmabile. Scusa se oscillo a mo' di pendolo se mai sto fermo ma sempre vago se non m'impunto bensì m'invirgolo se uso solo le sedie a dondolo e se di notte sono nontambulo giammai riposo bensì deambulo se sembro in preda ad un delirio di chiaro stampo psicomotorio giacché il mio scopo, quello primario, è deragliare da ogni binario. Sarò ridicolo ma avrò un salario ecco il miracolo: sono precario.

Enzo Costa

(da Cuore del 7/1/95)

segue dalla prima

L'ingiusto gioco del «clima» sulla tragedia di Marco Biagi

Riconoscute le colpe di coloro che non hanno protetto in modo adeguato Biagi pur sapendolo esposto al rischio della vita, Spinelli richiama poi alle loro responsabilità (diremmo oggettive) coloro che hanno «creato il clima», in cui è maturato il delitto del quale è stato vittima. È questo secondo punto che merita di essere discusso e, secondo noi, respinto come un errore di prospettiva. Parliamo di prospettiva perché sappiamo che Barbara Spinelli vive a Pa-

rigi, ed è comprensibile che non abbia alcuna esperienza diretta di che cosa siano le manifestazioni italiane che, secondo la propaganda berlusconiana, avrebbero favorito il delitto delle nuove Br. Nessuno ricorda più che, quando le manifestazioni sono cominciate, per esempio quella del Palavobis e quella dei docenti fiorentini, sono state accusate di infantilismo, di regressione al Sessantotto dei figli dei fiori; e del resto gli «apocalittici» sono ancora oggi chiamati girotondisti. Un girotondo vi seppellirà?

Davvero nella «ingente manifestazione» di sabato a Roma erano presenti «queste ambiguità... accanto all'alto senso civile»? Soprattutto: che cosa doveva essere, prima del delitto Biagi, e che cosa dovrebbe essere ora, un «clima» non obiettivamente responsabile di favorire il terrorismo? La lotta per l'articolo 18 è stata indebitamente politicizzata? Ma, ammesso che sia così, chi è il responsabile? La destra dice che è una faccenda di minimo peso, e tuttavia dichiara che su quel punto non vuol cedere: non sarà qui l'origine della politicizzazione? Non solo: il governo, che chiama le parti sociali al dialogo, si è fatto fin dall'inizio parte esso stesso, identifi-

candosi totalmente con le posizioni di Confindustria. In queste condizioni, si può scioperare contro la Confindustria senza scioperare contro il governo? Ancora: è ingiusto, si dice, fare della questione dell'articolo 18 un fatto di civiltà, come se cedere su di esso significasse aprire la strada a una generale restaurazione antioperaia, alla stessa abolizione dello Statuto dei Lavoratori. Non sono sospetti e preoccupazioni esagerate. E qui ci possiamo richiamare proprio all'ultima parte dello scritto di Spinelli. Quel che angustia Biagi, nel Libro Bianco e negli altri testi di questi anni, scrive, «era l'amplificarsi dell'abitudine italiana all'illealtà». Ma, davvero, di chi stiamo

parlando? Solo, come sembra intendere lei, di una sinistra che, in certi momenti e da parte di alcuni suoi rappresentanti, si è dimostrata «cedevole» sui principi dello Stato di diritto pensando di trarne vantaggi nella lotta politica (o negli accordi) con Berlusconi? Una pagliuzza, si direbbe evangelicamente, di fronte alle travi e agli interi boschi che galleggiano negli occhi del Cavaliere stesso, dei suoi amici da Previtì in giù, con i provvedimenti che da quando sono al governo essi hanno deliberato per sfuggire alle loro responsabilità penali di ogni tipo. Vogliamo davvero fare a Biagi il torto di usare la sua morte per chiudere, e far chiudere, gli occhi di fronte a tutto questo?

Gianni Vattimo

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

lunedì 25 marzo 2002

commenti

l'Unità 31

Caro Cancrini,

ho letto le dichiarazioni di Carlo Taormina sull'omicidio di Marco Biagi. Dire che i sindacati e i lavoratori che si battono per l'articolo 18 sarebbero in qualche modo responsabili del gesto terroristico di chi lo ha ucciso mi è sembrato davvero eccessivo. Il dubbio che vorrei proporvi in proposito è il seguente.

Si rende davvero conto un uomo come Carlo Taormina dell'assurdità di un'affermazione come questa? Lo fa con cognizione di causa? Persegue un suo disegno? O è, più semplicemente, uno di quegli uomini che non sono capaci di far fronte al loro bisogno di protagonismo quando hanno di fronte a sé un microfono o una telecamera?

M. Carmela Rivelli

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Colpisce il livore costante dell'avvocato Taormina. Un comportamento dettato da mancanza di humor, di cui altri si avvalgono

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

I professionisti dell'odio e la forza dell'ironia

LUIGI CANCRINI

Nell'opinione che me ne sono fatto nel corso di questi anni ritengo che Carlo Taormina sia un vero professionista dell'odio. A quale trauma infantile, a quale dolorosa esperienza di adolescente il suo comportamento pubblico si ispiri, non ci è dato sapere, e probabilmente non sa neppure lui. Uomini di questo tipo sprecano tutta la loro vita, spesso, nella ricerca affannosa di persone da attaccare e di persone da cui farsi ammirare e non si chiedono mai il perché delle loro azioni semplicemente perché sono sempre convinte di essere nel giusto. Non accetteranno mai l'idea di una psicoterapia, dunque, e non godranno mai, per questo motivo, del sollievo provato da chi, misurandosi con i suoi limiti, entra in contatto con la complessità del suo mondo interiore. Riconoscendo la relatività delle sue convinzioni e delle sue posizioni e imparando che l'uomo intelligente può guardare a sé stesso ed alle proprie idee con un minimo di tenerezza e di ironia.

Il ricordo più suggestivo che ho di Carlo Taormina, da questo punto di vista, è quello di un suo intervento al "Processo del Lunedì" di Biscardi, cui era stato invitato in quanto tifoso di una certa squadra (che preferisco qui non nominare) e avvocato del suo presidente in una certa vicenda penale. Ebbene, la sua capacità di sprizzare odio nei confronti di chi si permetteva di avere opinioni diverse dalle sue, il livore delle sue urla e delle sue interruzioni, la violenza dello scatto con cui decise di andarsene offeso a metà trasmissione contrastavano in modo così evidente con gli atteggiamenti apparentemente rissosi ma sostanzialmente recitati dagli altri ospiti della trasmissione da renderlo perfino patetico. Carlo Taormina si prendeva ridicolmente (assurdamente) sul serio, infatti, anche quando parlava da tifoso di una squadra di calcio. Dimostrando una incredibile mancanza di senso dell'humour ed una assoluta incapacità di capire la situazione, il contesto in cui si trovava. Proponendo l'idea di un uomo che riesce ad odiare nello stesso modo, e con la stessa drammatica intensità, tutti i suoi avversari, politici, professionali e sportivi, semplicemente perché, essendo privo delle risorse normalmente collegate all'autocritica e all'ironia, non è in grado di modulare i suoi sentimenti negativi, di regolare l'intensità. Funzionando di fatto su una logica di tutto o niente. Come accade, in fondo, alle specie meno evolute se è vero come è vero che la capacità di ridere è una capacità che richiede livelli alti di maturazione del sistema nervoso centrale.

Non varrebbe neppure la pena di parlarne tanto, in fondo, se il carattere immediatamente (e immo-

tivamente) pubblico delle affermazioni di Taormina, la rapidità un po' sospetta e un po' maligna con cui la stampa le riprende e le amplifica non costringessero tutti ad una riflessione seria sul ruolo che l'odio sta svolgendo in questa fase della nostra vicenda politica e sul modo in cui persone di questo tipo sono, al tempo stesso, sintomo e spia di una tensione più grande di loro. Burtinelli nelle mani di chi più di loro tiene le fila di quello che accade, cioè, e oggetto, al tempo stesso, di reazioni che potrebbero essere altrettanto sbagliate da parte di perso-

ne che si sentono ingiustamente offese da affermazioni del tipo di quelle che tu riporti sulla tua lettera.

Antonio Padellaro ha riassunto efficacemente, su questo stesso giornale, i fatti che è impossibile non collegare alla morte di Biagi. Lo scoppio di *Panorama*, settimanale assai vicino al governo, in cui si dava un identikit della prossima vittima particolarmente preciso sulla base di informazioni ottenute (come?) dai servizi segreti. La revoca della scorta in estate e la disattenzione di chi (Frattini e Scajola) non l'ha proposta di nuovo per un uomo di cui si

sapeva e che sapeva di essere nel mirino dei terroristi. Il documento lasciato, secondo "Il Corriere della Sera", ad un notaio: documento in cui si parlerebbe della mancanza assoluta di attenzione, da parte di chi avrebbe dovuto averne, sulla sua sorte. La risposta burocratica di Scajola che attribuisce la responsabilità ad un Prefetto senza porsi il problema del come mai notizie proposte dai (suoi) servizi segreti a *Panorama* non siano arrivate invece proprio al Prefetto che doveva (avrebbe dovuto) utilizzarle. Fatti su cui si è discusso e si discuterà ancora. Fat-

ti che vanno collegati ad una riflessione più generale sull'influenza che questo delitto potrebbe avere sul conflitto politico oggi in corso e che avrebbero meritato qualche commento da un uomo, come Taormina, che è stato fino a ieri sottosegretario al ministero degli Interni.

Molti anni fa, quand'ero assessore comunista alla Regione Lazio ebbi «l'onore» di essere indicato come nemico del popolo da uno dei tanti messaggi deliranti delle Brigate Rosse. La Digos me ne aveva avvertito, offrendomi una scorta e raccontandomi di alcuni suoi infil-

trati che avevano partecipato a riunioni in cui si era deciso che toccava anche a me ed io mi sono chiesto spesso negli anni successivi perché i partecipanti a quelle riunioni non erano stati arrestati prima di scrivere il loro messaggio e dopo averlo scritto. Un'altra delle persone avvertite nello stesso modo e con lo stesso messaggio era stata colpita mentre i servizi segreti e la polizia sapevano e aspettavano: per ragioni che, a distanza di anni, mi viene da attribuire più alla stupidità e al protagonismo dei funzionari che alla malafede dei politici, ma su cui, comun-

que, un avvocato puntiglioso e intelligente dovrebbe provare a dimostrare almeno curiosità. Ragionando magari sull'idea proposta da Sciascia a proposito di Moro e della sua morte: una morte che si sarebbe potuta evitare, forse, se i servizi segreti non avessero stabilito un rapporto, equilibrato quanto ambiguo, con i suoi attentatori.

Capiremo mai perché, previsto con tanta precisione, il delitto di Bologna non è stato evitato? Si tratta, in fondo, di una storia che somiglia a molte altre ed il cui esito, in termini di ricostruzione dei fatti, sarà sicuramente lo stesso. Il che aiuta a capire, però, perché invece di emettere pareri Taormina emette ululati.

Perché gli ululati innescano spirali di odio e logiche di scontro frontale che rendono difficile la riflessione su quello che sta davvero accadendo ma piacciono molto ad un uomo che ha bisogno di esprimere odio. Senza trarne neppure dei vantaggi perché il tentativo di collegare l'omicidio di Biagi all'articolo 18 è stato evidente fin dai telegiornali di mercoledì sera e perché il protagonismo di Carlo Taormina è utile, in fondo, soprattutto a chi si espone meno di lui ma è, o sembra essere, almeno altrettanto determinato nel tentativo di trarre il massimo vantaggio possibile da quello che è accaduto.

Difficile capire, ovviamente, se il tutto rappresenti, dal punto di vista di Taormina, il risultato di un calcolo politico raffinato o l'esito di un trascinato passionale. Dovessi esprimere un giudizio, direi che l'uomo da calcolo politico raffinato Taormina probabilmente non è. L'impressione che dà, infatti, è quella di un uomo mediocre: di un uomo debole, cioè, di fronte ai riflettori; di un uomo della cui debolezza altri, più furbi di lui, utilizzano le manifestazioni più evidenti.

la foto del giorno



Processione di incappucciati davanti al museo Guggenheim di Bilbao

Atipiciachi di Bruno Ugolini

UNA MASSA STERMINATA DI FALSARI

Per capire bene nei confronti di chi le nuove Br muovano le proprie ostilità, bisogna leggere attentamente il documento di rivendicazione dell'omicidio di Marco Biagi, spedito ai giornali nei giorni scorsi. Nel mirino delle loro armi non ci sono solo i mediatori, gli studiosi come Ezio Tarantelli, come Massimo D'Antonio, come Marco Biagi. C'è il sindacato tutto e c'è la Cgil, c'è Sergio Cofferati, ancora una volta nominato. È sempre stato così, del resto. Costoro hanno sempre considerato le Confederazioni come un ingombrante cuscinetto posto artatamente tra i lavoratori e il sistema capitalistico. Un cuscinetto da cui liberarsi. Non solo. Nel loro mirino ci sono anche i lavoratori atipici e quanto il sindacato fa o intende fare per i lavoratori atipici. Sono, infatti, condannati tutti i tentativi di trovare soluzioni, anche transitorie, per trovare tutele e diritti favorevoli ai parasubordinati. Chi, dunque, opera in questo senso non fa che agevolare i «piani del capitale». Anche per questo, forse, c'erano sabato, nella grandiosa manifestazione di Roma, tanti atipici, tanti parasubordinati, tanti giovani della net economy e della new economy. Una presenza massiccia, per rispondere alle minacciose farneticazio-

ni brigatiste e per affermare la volontà di ottenere diritti negati. Ora quanti, nel governo e nei giornali, hanno, in questi giorni di dolore, parlato di una campagna d'odio e di falsificazione, dovrebbero cercare di capire. L'argomento forte di costoro è questo: sostenere che il ridimensionamento assai parziale dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori aprirebbe la strada ai licenziamenti, rappresenta una pura e semplice menzogna. La conseguenza immediata di questo ragionamento è che tutti coloro che hanno manifestato a Roma sabato, erano o dei falsari - una massa enorme di falsari - oppure erano soggiogati, plagiati dalle parole di Cofferati, Pezzotta e Angeletti. Le opinioni dei Tre avrebbero pesato di più di giornali, televisioni, maggioranza governativa. Sembra, davvero, un'ipotesi assurda. La verità pare essere un'altra. Quelle migliaia e migliaia di giovani atipici, accanto alla folla strabocchevole dei lavoratori tradizionali, agitavano slogan e cartelli che spiegavano il perché della loro presenza. Nessuno, infatti, vuol diffondere l'amara novella secondo la quale, subito dopo una possibile approvazione di quelle nuove regole del mercato del lavoro, i licenziamenti piovono co-

me tegole durante un Tornado. Nessuno ha messo in giro tale imbecillità. Così come nessuno crede che, invece, subito dopo l'approvazione dell'articolo 18, gli imprenditori daranno vita ad assunzioni di massa. Quello di cui è si convinti e che è stato spiegato in tutte le salse, ma che evidentemente non è ancora giunto all'orecchio di Maroni e soci, è questa semplice argomentazione: oggi l'articolo 18, con la sua possibile apertura ad un rientro del lavoratore licenziato senza giustificato motivo, funge da «deterrente». Un deterrente contro tutte le angherie possibili dell'imprenditore. Un lavoratore che sa di avere questo scudo, ha un potere contrattuale più forte, non ha paura ad iscriversi ad un sindacato, non teme le rappresaglie del capo del personale, non teme che se sciopera possa essere rimosso o multato. Senza quel «deterrente» è più debole, cerca di non dar fastidio, sopporta tutto. Lascia perdere il sindacato. È un argomento che hanno capito quelli che hanno un contratto sicuro (si fa per dire) e quelli che magari oggi sono interinali, o collaboratori che sperano di avere domani un lavoro meno elastico, meno precario e che in ogni modo vorrebbero almeno qualche tutela elementare.

migranti

Diamo un approdo alle carrette dei mari

Mario Borghesio, leghista impenitente: «C'è un piano d'invasione dal terzo mondo». Di più. Da Radio Padania Libera: «Sulla Monica, - il cargo che trasportava 928 immigrati n.d.r. - ci sono terroristi, trafficanti di armi e droga». Pensieri e sentenze «approvate» da Umberto Bossi, ministro alla Devolution e co-autore, assieme a Gianfranco Fini, della nuova legge sull'immigrazione, in discussione alla Camera.

Enzo Serpotta, procuratore aggiunto di Catania: «Macché terroristi, macché armi. Ho visto solo gente disperata a bordo della Monica». Ancora. Monsignor Giuseppe Betori, segretario generale della Cei: «Sulla Bossi-Fini abbiamo espresso perplessità». Incurante delle mille e poi mille rassicurazioni, questo Governo, con parole e fatti, vuole imporre agli italiani un'equazione: immigrati = clandestini = delinquenti. Ma fa di più il Consiglio dei ministri. A furor di popolo (pada-

no) annuncia la nomina di un commissario all'emergenza clandestini, probabilmente un generale con trenta stellette o un ex alto dirigente dei Servizi più o meno segreti. Eppure non è scoppiata la guerra. Peggio. Si considera l'immigrazione una questione di ordine pubblico e di sicurezza collettiva. Piccolo particolare. L'emergenza non esiste così come non esistono invasioni di saraceni infedeli e fortezze cinte d'assedio. Ventimila sbarchi nel 2001 (fonte Alfredo Mantovano, An, sottosegretario all'Interno) e 75.000 espulsioni sempre l'anno scorso. L'Italia è il Paese europeo che riceve meno domande d'asilo: 9.800 contro le 47.000 della Francia e le 88.000 della Gran Bretagna. Siamo il Paese che vanta il più alto indice d'immigrazione regolare: 6 persone su 10. Nel Nord-Est sono attive 4.000 imprese artigiane dirette da migranti. Da noi vivono (con i problemi di ogni coppia) 60.000 coppie miste. L'anno scorso, gli immigrati regolari - attraverso il nostro sistema bancario - hanno trasferito nei loro Paesi... 2.000 miliardi di lire. Secondo l'ultima ricerca della Fondazione Nord-Est, gli italiani cominciano a vedere l'immigrazione «come una realtà e una necessità» mentre in Europa crescono diffidenze e paure. Per questo e altri motivi, quattro navi-fantasma in rotta verso le nostre coste, meritano comunque di attaccare. Perché siamo un Paese civile. Che non ha paura.

Mattia Cellini

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
---	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 24 marzo è stata di 161.548 copie



**CON TELECOM ITALIA
DOPO LE 18.30
IL PREZZO
È CALANTE.
OGGI ANCORA DI PIÙ.**

Dal 1° febbraio chiamare in tutta Italia
tutti i giorni dalle 18,30 alle 8,00
costa il 47% in meno.
Solo 3,10 centesimi di Euro al minuto
IVA inclusa (+7,87 centesimi di Euro
IVA inclusa alla risposta),
come nei week end e festivi.

**In più in regalo un'ora
di telefonate locali
da casa ogni bimestre.
Per sempre e in automatico.**

Chiama il



TELECOM
ITALIA